



L'Unità



1996 L. 11 APRILE 1996 - 196 - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1996 - L. 1500 - N. 1400

Match televisivo con D'Alema, Dini, Fini, Berlusconi e Bossi Duello in tv sui giudici Sul fisco Polo in ritirata

Il Csm insorge: basta offese ai pm

L'illegalità come metodo

ALBERTO ABOR ROSA

LA POSIZIONE dell'Ulivo è che bisogna rispettare una linea netta di demarcazione fra i problemi della politica e quelli della giustizia. È una posizione molto giusta; ma questo non significa che siamo indifferenti ai problemi della giustizia. Anzi, pensiamo che la loro soluzione costituisca uno dei capisaldi della nuova Italia repubblicana. Infatti, non c'è vera democrazia senza un paese pulito; e non può esserci un paese pulito senza che la giustizia, intesa nel senso più alto e meno banalmente repressivo - funzioni. L'opera di controllo, di drenaggio e di filtro, che essa è chiamata ad esercitare, rappresenta uno dei presupposti fondamentali di un corretto funzionamento della macchina istituzionale e politica. Da ciò si deduce la funzione storica del pool milanese e più in generale della magistratura italiana in questa fase. Che esso abbia potuto svolgere così efficacemente il suo compito di-

SEGUÈ A PAGINA 2

Il dietrofront di Fini

GIANFRANCO PASQUINO

CONTROORDINE cittadini. L'abolizione delle ritenute fiscali e previdenziali per i lavoratori dipendenti non si può più fare. Criticato da Berlusconi che, dopo attenta lettura, non ha trovato quella proposta nel programma del Polo, Fini fa marcia indietro. Qualche economista del Polo, più liberista dei mitici Chicago boys, continua, però, a sostenere che, gradualmente, vi si potrà arrivare. Insomma, è un obiettivo, anzi la soluzione finale. Tratto e ritratto il dado, un significato rimane. Con parecchie concessioni alla demagogia e al populismo, qualcosa si era già riusciti a promettere ai lavoratori autonomi da parte del Polo grazie alla copiatura del programma dell'Ulivo. La semplificazione delle tasse e delle imposte da pagare significa, se non riduzione delle stesse, almeno che il tempo da dedicare alle bollette, ai bollettini, agli scontrini, alle dichiarazioni, alle code negli uffici, alla tenuta dei-

SEGUÈ A PAGINA 6

ROMA. Lo scontro sulla Giustizia e sul fisco ha infiammato il faccia faccia televisivo tra i Poli, con D'Alema e Dini da un lato e Berlusconi e Fini dall'altro, con Bossi a rappresentare la Lega. Il Polo ha ripetuto le accuse ai giudici, l'Ulivo lo ha richiamato al rispetto delle istituzioni. Sulle tasse c'è stato il dietrofront di Fini sulla ritenuta alla fonte e l'ammissione della destra che «le tasse non si possono ridurre», almeno nell'immediato. Ci sono stati momenti di tensione provocati specialmente da Berlusconi che ha cercato continuamente di interrompere D'Alema. Scontro elettorale anche sul voto cattolico. Fini, con toni da '48, ha tirato in ballo l'ateismo della sinistra. Dopo gli attacchi del Polo alla sentenza Contrada, ieri 14 consiglieri che rappresentano tutte le componenti della magistratura hanno siglato un duro documento che dice «basta» agli attacchi. La giornata è stata segnata anche da una dura posizione di Violante che ha risposto a Berlusconi che lo aveva accusato di «manovrare» le Procure: «Mente».

I SERVIZI ALLE PAGINE 34867889

L'articolo Tony Blair Cristiano e ottimista Così faccio politica



In quanto privato cittadino trovo conforto nella preghiera e leggo il Vangelo. È una lettura toccante e una straordinaria manifestazione dei valori umani più alti, ma non sopporto i politici che hanno sempre la parola Dio sulla bocca.

A PAGINA 2



Hebron, studentesse palestinesi contro la chiusura dell'Università voluta da Israele

Ansa

Razzi di hezbollah contro il nord d'Israele

Solo per un caso si è evitato un nuovo massacro. Trenta razzi katyuscia si sono abbattuti ieri mattina su Kiryat Shmone, città israeliana nell'alta Galilea, a nove chilometri dalla frontiera israelo-libanese. Venti i feriti, migliaia di persone costrette a rifugiarsi nei bunker sotterranei. L'attacco, partito dal Libano del sud, è stato rivendicato dai guerriglieri sciiti di «Hezbollah». Immediata è scattata la rappresaglia israeliana: per l'intera giornata l'artiglieria e l'aviazione dello Stato ebraico hanno colpito postazioni degli integralisti. «Israele ha pronta la risposta alle provocazioni degli integralisti libanesi», dichiara Shimon Peres. Ma la destra ebraica lo accusa di «miagolare». Tensione anche in Cisgiordania per il protrarsi della chiusura del Territori. Ad Hebron, centinaia di studentesse palestinesi hanno manifestato contro la chiusura della loro università.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 16

Dini non esclude interventi. I sindacati: abbassare i tassi Conti pubblici a rischio Manovrina a maggio?

ROMA. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha riconosciuto che molto probabilmente per il primo trimestre '96, i conti non torneranno perfettamente. In discussione è il raggiungimento dell'obiettivo del risparmio fissato dalla relazione previsionale e programmatica per il '96, pari a 109mila miliardi. Dini, che è ottimista sulla situazione economica del paese, prevede un calo dell'inflazione al 4%, non esclude che sia necessaria una manovra aggiuntiva per tenere sotto controllo i conti pubblici. La correzione, se ci sarà, assicura il presidente del Consiglio, sarà pro-

Sindacati contro Kohl Germania: stipendi ridotti per malattia?

A PAGINA 19

tabilmente modesta e andrà fatta entro il 15 maggio. Causa dello scostamento tra previsioni e andamento della spesa il livello, più alto di quanto preventivato dei tassi di interesse e dei pagamenti, che riguardano per esempio il salvataggio del Banco di Napoli. Per decidere il capo del governo attende comunque i dati della relazione trimestrale di cassa predisposti dalla Ragioneria generale dello Stato, che saranno pronti a giorni.

EDUARDO GARDUMI A PAGINA 17

Già in salvo cinquanta persone. Catturati dai ribelli 600 ostaggi. Lo spettro della fame Monrovia, arrivano elicotteri Usa Liberati i primi stranieri. Italiani in attesa



DUE GIORNI

WOODY ALLEN

Venerdì 12

Sabato 13

Blitz dei marines in Liberia. Un gruppo di intervento americano è intervenuto per portare in salvo 470 americani ed alcuni stranieri tra cui gli italiani intrappolati a Monrovia. I primi 25 soldati, nella capitale, hanno liberato 50 persone; la sesta flotta ha mosso tre navi dal Mediterraneo. Gli italiani sono ancora bloccati nella città in fiamme. I ribelli, intanto, hanno catturato 600 ostaggi e si sono asserragliati in una caserma.

TONI FONTANA A PAGINA 15

IL CASO Caso Alpi: indagato sultano di Bosaso

ROMA. Per l'omicidio della giornalista Iliara Api e dell'operatore Milan Hrovatin, è accusato Abdullah Mussa Yussuf, sultano di Bosaso che avrebbe «ordinato» di eliminarli perché indagavano sui traffici d'armi tra Italia e Somalia.

A PAGINA 14



«Vita dignitosa per tutti è un obbligo di Stato» La Svizzera approva

Ogni individuo ha il diritto a una vita dignitosa, in Svizzera. Lo ha deciso il Tribunale federale di Berna, l'equivalente della nostra Corte costituzionale, stabilendo che lo Stato deve tutelare gli individui più poveri. Una decisione clamorosa, in un paese che spesso mostra segni di razzismo e ha vissuto scandali legati al modo in cui vivono gli immigrati clandestini o all'espulsione di profughi che in patria rischiano la morte. Punto fondamentale della decisione della corte federale è proprio quello che riguarda gli stranieri: il nuovo diritto a una vita dignitosa è garantito a tutti, anche se stranieri e anche se clandestini. Mangiare, vestirsi e disporre di un tetto sono bisogni elementari di ogni individuo e sono diritti la cui garanzia è indispensabile in ogni Stato democratico.

STEFANO POLACCHI A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Novecento

VI DÒ LA NOTIZIA così come l'ho avuta dal giornale radio. Il barista di un paese italiano, nel 1996, mese di aprile, sogna un terremoto. Il sogno passa di bocca in bocca e soprattutto passa da Magalli (non c'è stronzata, ormai che non trovi nella televisione il suo contenitore ideale). Si diffonde il panico. I compaesani del barista dormono in massa fuori casa; e mica solo le vecchiette vestite di nero, anche qualche studente universitario che si veste da Benetton. Non so, non ho più parole. Da parecchi anni si sente dire che i nostri mali sono «di fine secolo»; si allude ad una civiltà post-moderna, decadente, ormai sazia di tecnocrazia e scientismo, satura di progresso. Ma forse per stabilire che il Novecento sta finendo, bisognerebbe prima avere almeno qualche timida prova che sia iniziato; e in un paese in cui anche gli studenti universitari per interpretare i sogni preferiscono Magalli a Freud, sicuramente il Novecento non è mai iniziato. Non ricordo più chi disse che l'America si è ritrovata dall'abbarbarie alla decadenza senza passare attraverso la civiltà. Non conosceva, quel saggio, il nostro paese. [MICHELE SERRA]

APRILE '96

Reset
GADAMER: LEZIONE DI DIALOGO

UN MESE DI IDU

ALL'ATTACCO DEI MODERATI DEL NULLA

LIBRO OMAGGIO:
«IL RAPPORTO DI LOS ANGELES»
SULLA VIOLENZA IN TV

DONZELLI EDITORE ROMA

(Testo raccolto da Matthew D'Ancona)

ANZITUTTO una premessa: non sopporto i politici che hanno sempre la parola Dio sulla bocca. Non ho la pretesa di essere migliore o meno egoista degli altri. Non credo che i cristiani debbano necessariamente votare laburista e non discuto le mie convinzioni religiose a meno che non mi si chieda di farlo. E quando lo faccio ne parlo sempre sul piano strettamente personale. Ovviamente le mie convinzioni hanno una influenza sul mio modo di fare politica, ma non mi propongo di imporle agli altri.

In quanto privato cittadino trovo conforto nella preghiera e leggo il Vangelo. È una lettura toccante e una straordinaria manifestazione dei valori umani più alti. La Pasqua, tempo di resurrezione e di rinnovamento, ha un significato particolare per me e per la mia visione della politica. La mia visione della società riflette la fede nello spirito dell'uomo e la sua capacità di rinnovarsi.

Il messaggio pasquale, come meglio di tutti ricorda San Matteo, è diviso in tre parti. Anzitutto c'è la decisione di Ponzio Pilato al cospetto di Gesù Cristo. Una delle caratteristiche del Vangelo è che i personaggi sono assolutamente reali: il fascino di Pilato deriva dalla sua umanità e imperfezione, dal suo essere lacerato tra i principi e il realismo politico. Ciò che ci colpisce è il suo sforzo di fare il bene invece del male. Pilato attira la nostra attenzione morale non per la sua cattiveria, ma per essere andato così vicino alla bontà. È facile immaginare il tormento nel vedere che Gesù non aveva fatto nulla di male e il desiderio di rimetterlo in libertà. Tuttavia con altrettanta facilità possiamo immaginare i consiglieri di Pilato che lo mettono in guardia sui rischi di causare disordini o di accendere gli animi degli ebrei. È una parabola sempre attuale della vita politica.

È possibile considerare Pilato un archetipo dell'uomo politico preso tra l'incudine e il martello di un dilemma politico vecchio quanto l'uomo. Sappiamo che ha sbagliato e non di meno la sua è la lotta, che ricorre durante tutto il corso della storia, tra ciò che è giusto e ciò che è opportuno. L'accordo di Monaco del 1938 ne è un classico esempio. E neppure col senno di poi è sempre chiaro cosa era giusto. Dobbiamo fare ciò che appare coerente con i nostri principi o ciò che è politicamente opportuno? Dobbiamo applicare la regola dell'opportunità o il principio intrinseco della moralità? Le altre due immagini della Pasqua: Pietro, la pietra di Cristo, che perde la grazia e in un momento di debolezza lo rinnega e Giuda che lo tradisce e per il rimorso si impicca. Nessuno dei due è semplicemente buono o cattivo. Pietro però grazie alla fede riuscì a compiere opere straordinarie. Infine c'è Cristo nell'orto di Getsemani. Cristo sa quali sofferenze lo attendono e rivolto al Padre: "Allontana da me questo calice" - e anteponendo il dovere - "Sia fatta la tua, non la mia volontà".

Il dovere porta al rinnovamento. John Smith, un uomo per cui la fede fu elemento decisivo sia sul piano personale che politico, indicò sempre nello spirito di servizio e nel dovere gli elementi caratteristici della sua politica. Smith incarnò il valore morale della tradizione pre-



Cristiano e di sinistra Vi spiego perché

TONY BLAIR

sbyteriana scozzese. Mi è stato spesso chiesto che ruolo hanno svolto le mie convinzioni religiose rispetto alla mia formazione politica. Anzitutto la mia personale concezione dei valori cristiani mi ha portato ad oppormi a quella che era la visione angusta dell'interesse personale che il conservatorismo - in particolare nella sua versione moderna e di destra - rappresenta. Ma i conservatori britannici hanno sposato una definizione troppo egoistica dell'interesse personale. Non guardano alla comunità e ai rapporti del singolo con la comunità. È questa la ragione essenziale per cui mi sono schierato a sinistra invece che a destra. Il punto fondamentale è che il cristianesimo va ben al di là del rapporto tra il singolo e Dio. È necessario anche un rapporto con il resto del mondo. In secondo luogo il cristianesimo mi ha aiutato a rifiutare il marxismo. Comunque la si voglia mettere, il marxismo è stato essenzialmente determinista. Ha rappresentato il tentativo di rendere scientifica la politica. La politica non è scientifica, la politica ha a che fare

con la gente e la gente è ovviamente influenzata dalle condizioni in cui si trova ad agire. Ma la natura umana è complessa. C'è la libertà, c'è la responsabilità individuale. Possiamo scegliere e decidere. L'errore dell'ideologia marxista è che in ultima analisi sopprime l'individuo a favore della società. Ma è partendo dal senso del dovere individuale che stabiliamo un collegamento tra un bene più grande e gli interessi della comunità, un principio che la Chiesa celebra con la Comunione. La sinistra è entrata in crisi quando i suoi valori fondamentali si sono distaccati da questo socialismo etico di cui faceva parte anche il socialismo cristiano. Il marxismo ha oscurato l'importanza della responsabilità personale privilegiando le condizioni sociali che determinano il comportamento del singolo. Per la sinistra moderata la grande riscoperta è stata la concezione socialdemocratica secondo cui condizioni sociali migliori crescono con la responsabilità personale. Riconosco che i cittadini posso-

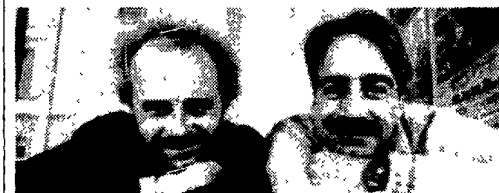
no di loro iniziativa diventare migliori. Gli esseri umani hanno il dono della libera scelta, della capacità di fare il bene o il male. Ciò che mi differenzia dai conservatori è la persuasione che la gente è più incline a comportarsi bene e a migliorare la propria condizione in una società che offra loro le necessarie opportunità, che attribuisca pari dignità a tutti gli uomini. È questa la differenza cruciale tra la mia posizione e quella dei marxisti, da un lato, e del partito conservatore dall'altro. Molti scrittori hanno stimolato il mio interesse per la religione e la filosofia. Tra questi Kierkegaard, Jung e Kant. Una delle cose migliori che ho letto sul tema del dovere cristiano è un saggio del filosofo scozzese John Macmurray, un pensatore socialista a cui mi avvicinai quando frequentavo l'università di Oxford. Parlando delle sue esperienze durante la prima guerra mondiale e del modo in cui trasformarono la sua vita, Macmurray scrive che i suoi compagni si erano divisi in due categorie per il modo in cui avevano reagito agli orrori della

guerra. Il primo gruppo aveva reagito come gli epicurei. Il secondo gruppo, al contrario, era pervaso dalla profonda convinzione che le loro vite dovevano avere uno scopo, uno scopo morale che comprendeva il concetto di dovere. Una posizione che richiama l'imperativo categorico di Kant. Ciò che Macmurray voleva dire è che dentro ciascuno di noi c'è un impulso che possiamo soddisfare solo attraverso il dovere. Per un politico questa idea ha conseguenze importanti. Vuol dire che l'uomo politico vede intorno a sé l'esigenza del cambiamento e accetta che è suo dovere fare qualcosa. Crede in Cristo comporta che non possiamo staccarci dal mondo che ci circonda. Qualche anno fa Margaret Thatcher sollevò non poche polemiche citando la lettera di San Paolo ai Tessalonicesi: "Se un uomo non lavora non deve mangiare". Questo ammonimento non deve mai essere utilizzato per giustificare il mancato aiuto dei bisognosi. Dobbiamo essere sempre pronti ad assistere i deboli e gli sfortunati. A parere mio San Paolo voleva dire che tutti hanno il dovere di lavorare per il bene comune. Per partecipare ai benefici bisogna dare oltre che prendere. La parola "peccato" evoca immagini di severa pietà e di minacciosa disapprovazione. Sembra un concetto semplice e importante. In termini teologici evidenzia la separazione da Dio. In termini laici è il riconoscimento del bene e del male. È il rifiuto di un'etica puramente libertaria. È un campo questo che assumerà una crescente importanza per la politica. Non mi riferisco al "peccato" dalla prospettiva della moralità personale, ma c'è nel mondo moderno il desiderio di recuperare il senso dei valori, il senso di comuni regole di comportamento. Tali regole debbono essere conformi al mondo moderno. Ma cresce il rifiuto, specialmente tra i giovani, nei confronti di una società amorale. La gente non desidera essere controllata né vuole essere oggetto di sermoni riguardo al modo di vivere, ma è diffusa la convinzione che se non fissiamo limiti e confini condivisi e se non distinguiamo il bene dal male, la società non è in grado di funzionare in modo equo ed efficiente.

Il cristianesimo è un messaggio di pietà e compassione. Gesù ha detto: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". Non si sognava nemmeno di affermare che il peccato non esiste. Voleva dire che quanti danno un giudizio morale debbono prima esaminare la loro posizione morale. Facce parte della chiesa ecumenica e molte delle polemiche tra cattolici e protestanti mi lasciano sconcertato. Nutro un profondo rispetto per le altre fedi e per il pluralismo religioso del mio paese. C'è poi l'incessante ricerca della verità nel Vangelo. Gesù lanciò una sfida: Gesù cambiò; Gesù ci pose degli interrogativi. Ciò che emerge nel Vecchio come nel Nuovo Testamento è l'onestà con la quale la natura umana deve fare i conti. Il cristianesimo è ottimista, ma non ingenuo sulla condizione umana. L'uomo riconosce il bene, ma è capace di fare il male. Sono convinto che lo scopo dell'esistenza umana vada ricercato proprio nell'incessante aspirazione al bene a danno del male. È questa aspirazione a garantirci il progresso.

Copyright (The Telegraph plc, Londra, 1996).
articolo apparso il 7 aprile sul Sunday Telegraph.
Traduzione di Carlo Antonio Biscontio

ZONA RETROCESSIONE



Elefanti e tigri nel «circo» del Polo

IL CIRCO SENZA ANIMALI non funziona. Da quando Nando Orfei ha rinunciato a tigri e elefanti gli incassi dei suoi spettacoli sono diminuiti del 50-60%. L'erede di una delle più prestigiose famiglie circensi italiane ha così iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione, per sensibilizzare il pubblico, per chiedere aiuto. È difficile non solidarizzare con lui, ma è altrettanto difficile immaginare che la sua iniziativa possa sortire qualche effetto. I gusti del pubblico sono quelli che sono e non può essere certo uno sciopero della fame a scalfire un'abitudine consolidata, un malcostume che non solo fa parte integrante del circo, ma in qualche misura rappresenta il circo stesso, la sua storia.

Questa vicenda, apparentemente così marginale, deve invece aver fatto riflettere a lungo i leader del Polo. C'era stato un momento, qualche mese fa, in cui anche loro sembravano indimzati a sospendere tigri e elefanti dal loro circo, ma poi avevano avuto paura e quello che è successo a Nando Orfei deve averli definitivamente convinti che avevano visto giusto. Il Polo senza Previti, Ferrara, Sgarbi, Maiolo, Taradash, Storace, Parenti, Mancuso e gli altri politici a quattro zampe non va da nessuna parte e perde il 50-60% dei consensi. Gli elettori di Forza Italia e di Alleanza nazionale non si accontentano dei clown, degli acrobati e degli equilibristi (che pure abbondano sotto il tendone del Cavaliere), vogliono gli animali e, se gli vengono negati, si disaffeziona, preferiscono andare al cinema, o in gita, piuttosto che infilarsi nell'uma. Anche in questo caso è una questione di abitudini consolidate, di sapori familiari: non si può togliere il gas alla Coca Cola, o cambiare la ricetta della Nutella e sperare che la gente non se ne accorga.

Dunque siamo destinati a vederli ancora a lungo, gli animali, nel grande circo del Polo e questo ci dispiace molto. Per diversi motivi. Ci dispiace per noi, innanzitutto, perché, proprio grazie agli animali, probabilmente il 21 aprile lo spettacolo di Berlusconi farà il tutto esaurito. Poi ci dispiace per Berlusconi, perché in fondo gli vogliamo bene e sappiamo come sia alto il rischio per un domatore di venire sbranato o schiacciato dai propri animali (oltretutto il Cavaliere non è che sia un fenomeno con la frusta e il bastone puntuto, basti pensare a come è uscito malconco dalla gabbia qualche mese fa, dopo che la più feroce delle sue tigri, Mombasa-Bossi, l'aveva fatto cadere con una micidiale zampata e rischiava di azzannarlo al collo). Ci dispiace infine anche per gli animali, i quali sarebbero immensamente più felici nel loro habitat naturale. Diciamo che una buona volta: è una sofferenza per tutti, è una crudeltà gratuita vedere Giuliano Ferrara seduto su una striminzita poltroncina di qualche squallido e angusto studio televisivo. Ferrara ha bisogno di grandi spazi, della savana, di rotolatori nel fango e barre in libertà, non allo schiocco della frusta.

L'AVVOCATO Cesare Previti, come le tigri, è un animale insopportabile a qualsiasi regola che non sia la sua regola. A uno che è vissuto tutta la vita nella foresta come si può pensare di insegnare il rispetto degli altri animali quando il suo istinto gli dice di fregarsene, di attaccare e sbranare visto che nessuno oserà mai attaccarlo e sbranarlo. A funa di mazzette sulla testa e bromuro nelle bisticche, alla fine, si potrà anche riuscire a farlo saltare attraverso il cerchio di fuoco, ma, nella migliore delle ipotesi, il domatore che regge il cerchio si brucerà le dita. Nella peggiore, la mano e il braccio.

E le scimmiette ammaestrate che stanno davanti alle telecamere? Certo, sono gli animali più simili all'uomo. Ma perché un essere vivente sa sbucciare una banana, o sollevare una commettente del telefono, è giusto affidargli la direzione di un telegiornale? Che sconquassi genetici si produrranno mai dentro di lui e nei suoi eredi se poi gli si fa trovare - come succede quasi sempre - all'altro capo della commettente l'avvocato Taormina?

Di tutto questo ci dispiace, dunque, ma non possiamo farci niente. Finché il circo senza animali di Nando Orfei rimarrà vuoto e il circo con gli animali di Silvio Berlusconi rimarrà pieno c'è davvero pochissimo da fare. E il pubblico che decide e bisogna rispettarlo. Certo qualche volta (di rado per la verità) il pubblico sa anche essere sorprendente e sarebbe bellissimo ritrovarci qui, fra un mese, a commentare il tutto esaurito degli spettacoli di Nando Orfei e l'inizio dello sciopero della fame del Cavaliere contro l'indifferenza della gente che lo ha abbandonato. Solo e dentro una gabbia piena di animali che hanno fame.

DALLA PRIMA PAGINA Illegittimità come metodo

mostra che dentro la poderosa costituzione del sistema di potere democristiano-socialista alcuni capitalisti hanno resistito, nonostante i tentativi più volte reiterati (come possiamo averli dimenticati?) di spazzarli via e di farli fuori. Questo non significa naturalmente che tutta la magistratura abbia funzionato: significa però che dove ha funzionato, si è rivelata un elemento insostituibile del rinnovamento italiano (anche nel senso, come s'è visto in queste ultime settimane, della sua autonoma capacità di far pulizia al proprio interno).

Non è ancora stata scritta la storia di questo singolare episodio di «resistenza corporativa» (lo dico in senso buono) allo sfascio delle istituzioni e all'impotenza delle forze politiche. Se si torna con il pensiero alla magistratura degli anni Qua-

ranta e Cinquanta - quella da cui discendono in linea diretta, per abitudini, mentalità e linguaggio, personaggi come Carnevale e Mancuso, - il fenomeno appare ancor più sorprendente. Evidentemente hanno lavorato in profondità contro tendenze formidabili.

Oggi la situazione è questa. Berlusconi, questa incarnazione perfetta della parte meno apprezzabile dello spirito italiano, continua impudicamente a diffondere il verbo pericolosissimo, secondo cui tutto quanto i magistrati fanno, lo fanno perché hanno degli interessi, politici o economici, da difendere o da rappresentare. Invece, risulta sempre più evidente che lo fanno semplicemente perché pensano che sia giusto. Questa lezione ha di per sé una straordinaria portata. L'Italia, infatti, è abituata a ben altri

esempi. La comparsa, in una maniera così autorevole e diffusa, di un'etica della professione può influenzare fortemente un cambiamento nel costume pubblico degli italiani, che è sempre stato su questo punto particolarmente debole. Anche un personaggio come Antonio Di Pietro ne è risultato illuminato. In un percorso segnato da ombre e da rischi, non ha sbagliato finora una mossa, la decisione di non «parteggiare» per nessuno nel corso di questa campagna elettorale ne sancisce definitivamente l'immagine di persona seria ed onesta. Questo emergere di elementi etico-professionali dal marasma morale degli anni Ottanta è tanto più sorprendente in quanto si presenta come tutt'altro che generalizzato. Basti pensare per contrappeso alle vicende in questi anni dell'università italiana, che pure rappresenterebbe il più imponente e articolato serbatoio di forze intellettuali del nostro paese: un'area ingrigita e attardata nel disimpegno, prudentemente né troppo coinvolta né troppo partecipe, affondata nella me-

diocrità dei «non possumus», dei «né con i ladri né con lo Stato», con vaste zone, tuttavia, di collusione e omertà con le metodologie proprie del potere dominante. Insomma, almeno a livello istituzionale, non una voce di presenza, di indignazione, di protesta: non una sola presa di posizione nei confronti dello sfascio circostante.

Da questo sciagurato sport nazionale, che è il nicodemismo, non si potrà dunque uscire senza un esercizio di volontà sistematico e prolungato. Propongo questo tema di riflessione. La fase terminale della prima Repubblica è stata contraddistinta dall'emergenza del fattore giustizia. La giustizia è associata alla repressione della criminalità. In questo compito la magistratura è stata in prima linea. Ma il problema storico dell'Italia contemporanea è la diffusione tanto estesa da apparire inarrestabile della illegalità. Una mentalità fondata sull'esercizio sistematico, diffuso e praticamente continuativo della illegalità è il brodo di cultura migliore per il passaggio alla criminalità, e anche alla

grande criminalità. Per illegalità intendo non soltanto la rottura esplicita e volontaria della legge, ma anche quella «endemia», apparentemente più modesta ma in realtà assai più rischiosa, che consiste nel rifiutarsi di battere le strade indicate dalla legge e nel rifugiarsi nella rete ben nota dei rapporti para-legali o extra-legali, con cui ogni italiano si misura nell'esercizio della sua attività, della sua professione e persino della sua vita privata. Ebbene, io sostengo che l'abitudine di tutti alla illegalità è peggiore della complicità di alcuni verso la criminalità organizzata.

Questo colossale intreccio di rapporti, dove la non-legalità è la norma, costituisce il modo di vita abituale di masse enormi di italiani e, bisogna confessarlo, con esso ha a che fare, volente o nolente, ognuno di noi nel corso della propria giornata. La parolaccia, il gesto scuriale e offensivo, la violenza verbale (di cui s'è tanto parlato a proposito e a sproposito in questi giorni), non sono che la manifestazione esteriore di un rifiuto delle regole, che per molti costituisce una norma di vita. La rottura delle formalità linguistiche è solo l'indice della tentazione di rottura più profonda e sostanziale. Non so come si faccia a non capire che il «sistema Berlusconi» (anche a prescindere dalle caratteristiche del personaggio) è la vivente apologia di questo diffuso disprezzo delle regole, che viene impudentemente definito «liberalismo».

Ora, a me pare che il compito primario post-elettorale dell'Ulivo consista nel proclamare un'ampia e convinta campagna di rientro del paese da questo sconfinato sistema della illegalità diffusa. Non basta più combattere la criminalità organizzata e il ladrocinio politico, bisogna che la certezza delle regole torni ad essere, anzi divenga la pratica di comportamento abituale presso ogni genere e categoria di italiani. L'Ulivo non può limitarsi a governare il paese che c'è: oltretutto non ci riuscirebbe, deve tentare di cambiarlo. Anche questo significa volere un «paese normale».

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Galderisi
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Rossetti
Maurizio De Luca
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Licia 2)
L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardini
Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonietti
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardini
Eliassette Di Prieto, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma Via dei Due Macelli 23 13
Tel. 06 499911 Telex 613461 Fax 06 4789555
20124 Milano Via F. Cassi 32 Tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma Direzione responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Foto di gruppo dei partecipanti alla trasmissione di Bruno Vespa «Porta a Porta». Da sinistra Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Bruno Vespa, Umberto Bossi, Lamberto Dini e Massimo D'Alema

Duello in tv su fisco e giudici D'Alema attacca: il Polo è il grande imbroglio

«Solo nel tempo si possono ridurre le tasse». Dopo Fini anche Berlusconi fa marcia indietro sul polverone fiscale che il polo ha sollevato in questi giorni. L'ammissione ieri sera a «Porta a Porta» da Vespa. D'Alema: «Finalmente un confronto serio?». Ma Berlusconi si arrabbia e si mette a strillare. Il duello si scaldava sui temi della giustizia. Il segretario del Pds contrattacca: «Il Polo? Un grande imbroglio. In Parlamento An e Fi hanno sempre votato diversamente».

RAFFAELE CAPITANI

Prima Fini. Adesso anche Berlusconi. Da settimane hanno cominciato a fare un gran chiasso sulla riduzione delle tasse. Negli ultimi giorni arriva la retromarcia. Ieri è toccato a Berlusconi. Che dopo un lungo giro di parole ha dovuto ammettere davanti a milioni di telespettatori che effettivamente non è possibile diminuire le tasse in poco tempo. È accaduto ieri sera nel doppio duello, anzi triplo duello che c'è stato a «Porta a Porta» Dini e D'Alema da una parte; Fini e Berlusconi dall'altra; Bossi per conto suo.

Urlanti e aggressivi gli esponenti del centro destra si sono fatti richiamare anche da Vespa. Berlusconi ripropone per l'Italia la ricetta della destra regaliana. Punzecchiato da D'Alema sul suo passato e sui suoi rapporti con Craxi il leader del polo si difende nervosa-

mente. Fini accusa Dini di favorire l'esportazione di capitali all'estero. Ma D'Alema lo riprende: «Informati da Berlusconi, che se ne intende...».

A dare l'avvio al dibattito è Vespa. E mette sul tavolo la questione fisco. Berlusconi. La questione del fisco va vista dentro ad un quadro generale. Si deve cominciare da una riorganizzazione dello Stato che preveda un suo passo indietro e l'apertura ai privati. Così sarà possibile ridurre la spesa pubblica. E allora nel tempo si potrà pensare di ridurre le tasse.

D'Alema. Finalmente Berlusconi ha riconosciuto che non ritiene affatto possibile nell'immediato ridurre le tasse.

Il leader del Polo interviene nervosamente. «È quello che ab-

biamo sempre sostenuto». D'Alema tenta di replicare. Ma Berlusconi diventa un fiume di parole e di urla. Vespa è costretto a riportarlo all'ordine bruscamente.

D'Alema. Non c'è la squadra per i fisci e allora capisco che Berlusconi fa da sé. Ripeto. Anche lei non propone la riduzione e immediata delle tasse. Ed è importante questo perché si passa dalla propaganda ad un confronto più serio. Anche noi siamo per arrivare alla riduzione della pressione fiscale per i lavoratori sia dipendenti che quelli autonomi. Abbiamo fatto proposte per la riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale. In Italia ci sono cinque milioni di partite Iva. Molte di queste sono sotto i diecimila milioni di lire. Cominciamo ad alleggerire qui con un fisco più semplice e meno aggressivo.

Dini. Non è con le provocazioni che si aggiusta il bilancio dello Stato. Sappiamo che la riduzione delle tasse sui Bot non è fattibile. Così come non è possibile abolire la ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti.

Fini. Il centro sinistra favorisce la fuga dei capitali all'estero.

D'Alema. C'è la libera circolazione dei capitali. Si informi da chi le sta accanto (Berlusconi, ndr) onorevole Fini.

Bossi. Fini dovrebbe spiegare

come fa a dire sosteniamo il meridione e dire poi che si riducono le tasse. Qui abbiamo la dimostrazione che in realtà Polo e Ulivo dicono le stesse cose. Quello che costa è il baraccone romano L'unica via è il federalismo.

Berlusconi. Attraverso la riduzione delle aliquote si può espandere l'economia. È quello che ha fatto Reagan. Noi riteniamo che in Italia si debba procedere in quella direzione.

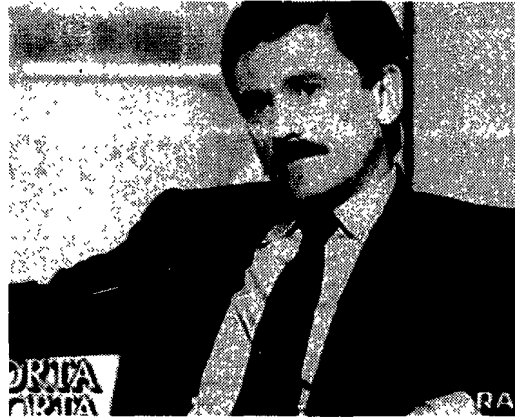
D'Alema. L'on. Berlusconi descrive scenari favolosi, ma l'esperienza dell'ultradestra americana ha portato all'aggravarsi delle condizioni sociali di milioni di persone. I racconti di Berlusconi volano sulla realtà. Noi non siamo pessimisti sul futuro del nostro paese. L'aumento della spesa c'è stato negli anni del Caf. Credo che gli italiani sappiamo con quale classe dirigente stava Berlusconi quando andava a picco la finanza pubblica. Noi allora eravamo all'opposizione.

Berlusconi. Voi siete responsabili come gli altri.

D'Alema. Lei era con Craxi.

Berlusconi. Eravate voi al governo con Craxi. Io ero amico di Craxi, ma non ho mai fatto affari con lui.

Vespa passa poi al problema della giustizia e in questo caso sia Berlusconi che Fini hanno



confermato gli attacchi pesanti che dalla loro parte sono stati sferrati contro i magistrati e i tribunali.

Berlusconi. I giudici usano il loro potere per perseguire coloro che considerano loro avversari politici.

D'Alema. Da parte del Polo si è accesa una polemica che delegittima non solo i magistrati ma anche le sentenze delle corti giudicanti. Se la classe politica dice che una sentenza è un com-

E alla fine Bossi dà lezioni di stile

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Quanto tempo era passato dall'inizio della trasmissione? Cinque, sei minuti? Più o meno, comunque il tempo sufficiente a saltare i nervi a Silvio Berlusconi che ha interrotto Massimo D'Alema, con Bruno Vespa che tentava di riportare l'ordine.

Così i telespettatori di «Porta a Porta» ieri sera si sono trovati immediatamente sul ring dove si sono scontrati il Cavaliere e il segretario del Pds, Fini e Dini, con Bossi il padano contro tutti.

Un megaincontro, per la prima e unica volta tutti insieme i leader per chiudere in bellezza la trasmissione. E infatti Vespa, gongolante, ai giornalisti in attesa dell'arrivo dei leader chiedeva: «Che ve ne pare?». Bello, divertente davvero vedere D'Alema con i suoi angeli custodi, Velardi e Ligas, in netto anticipo su tutti; sorride, saluta, tranquillo va in sala trucco. Bello vedere Fini, con il suo portavoce Salvatore Sottile che gli sta tutti. Un po' di subbuglio si crea per Dini che sarà pure il leader di Rinnovamento Italiano, ma intanto è ancora il capo del governo. E poi chiacchiera che è un piacere sembra che la tensione che si taglia a fette non lo tocchi minimamente: «Questa è una bella festa». In fondo una «comparsata in tv» non è che determini il successo elettorale ci vuol ben altro. «Che volete che sia? Questo è solo un incontro per spiegarsi, così la gente capisce meglio». Bossi, con una sgargiante cravatta gialla, è solo soletto,

neanche l'autista si affaccia negli studi, ed è soddisfattissimo per questo distinguo. Del resto sulla porta della palazzina B di Saxa Rubra non aveva ripetuto che la Lega è sola contro Roma ladrona? E Berlusconi? Si fa attendere, il Cavaliere è ultimo e si guadagna come sempre del resto le megaresse dei fotografi e teleoperatori. Non un sorriso, non una parola, non un capello fuori posto, mentre il viso è già perfettamente rosso mattone ma lui s'infilza comunque senza tentennamenti nella sala trucco. Il Cavaliere non può perdere la concentrazione frutto del training autogeno che precede sempre in qualsiasi comparsa in tv. «Non dice niente, non dice niente» si affanna ad annunciare Paolo Bonaiuti, il suo portavoce, altro che piacevole incontro di cui diceva Dini. Sembra che davvero l'uomo di Arcore creda a questo dibattito come ad un evento, nonostante gli esperti si affannino a ripetere che in fondo è sempre il solito giro di telespettatori quello che segue le trasmissioni politiche. Per i big la Rai ha fatto le cose in grande: una saletta per il relax prima della trasmissione prestata da Unomattina, con i colori pastello ad ispirare i buoni sentimenti, una tavola imbandita per mettere tutti a proprio agio. Ma niente, i politici hanno fatto di tutto per non incontrarsi. Per la verità è Berlusconi che ha fatto di tutto per non dover stringere la mano a nessuno. E anche quando si è trattato di infilarsi nel corridoio per raggiungere la sala della trasmissione, ha evitato persino di incrociare gli sguardi, mentre D'Alema divertito con la testa piegata tentava di seguire le chiacchiere di Bossi. È stato il momento del caos più assoluto seguire i magnifici cinque stratonati dalle guardie del corpo, dai portavoce che facevano barriera per evitare incontri troppo ravvicinati. Comunque c'è chi giura che dopo la trasmissione Berlusconi si lascerà andare un po' ma lui che è sempre a dieta non si farà tentare da tartine e tramezzini, mentre Dini placido, con il bottone che tira la giacca, ammette: «Mangio regolarmente, siccome non faccio movimento tendo ad irrobustirmi». Eviva la sincerità. Anche quando dà il voto a Berlusconi e D'Alema: «Berlusconi è un grande comunicatore, un grande venditore del proprio vino, che è una delle sue grandi qualità. D'Alema si esprime con sentenze brevi ma efficaci, quindi nessuno può dire che non abbia concretezza».

Alla fine, buffet per tutti, tranne D'Alema. Berlusconi evita di mischiarsi agli altri, impegnato a togliere il prosciutto dai piccoli sandwich Dini e Bossi ridono tra di loro. Fini apostrofa il senatur: «Ridi, che mamma ha fatto i gnocchii». Ma riceve una lezione di stile dal leader leghista, che va a cercare a uno a uno gli avversari per stringere loro la mano.

I leaders dell'Ulivo con Prodi nel match col Cavaliere a Linea 3 Il Professore: «Silvio è un bugliardo»

Si affilano le armi per il big match televisivo di venerdì prossimo, che vedrà contrapposti Romano Prodi e Silvio Berlusconi nella trasmissione Linea 3 condotta da Lucia Annunziata. La squadra di Prodi si annuncia di prim'ordine: insieme al leader dell'Ulivo saranno presenti in studio Gerardo Bianco, Massimo D'Alema, Carlo Ripa di Meana e Giovanna Melandri. Lamberto Dini sarà presente in collegamento da Verona, essendo impegnato nel vertice dei ministri della Ue. Ieri intanto Romano Prodi, a margine degli incontri a Rovigo, ha replicato a Berlusconi che lo accusa di essersi più volte sottratto al confronto. «Per un anno intero, ovunque lo ho invitato, non è mai venuto. Anche quando ci hanno invitato tutti e due insieme». Ricordando di essersi impegnato per due confronti televisivi con Berlusconi a Rai3 e a Canale Cinque, Prodi ha aggiunto: «Abbiamo perfino assistito al ridicolo di Santa Margherita Ligure. Eravamo invitati a un testa a testa dai giovani industriali. Praticamente eravamo in casa sua, ma lui ha rifiutato. È andato su in una stanza dell'albergo e non è sceso finché non me ne sono andato. Questo è un uomo ridicolo, che dice le bugie e basta. Ieri sera, quando l'ho visto da Minoli, mi sono vergognato per lui, perché sa benissimo come sono andate le cose».

«Comunque - ha proseguito Prodi - nel prossimo testa a testa stia tranquillo, che ci sarà un confronto interessante». Non ci sono divisioni nell'Ulivo, ha detto Prodi, che vede invece «in casa altrui tensioni sul fisco e su quelli che dovrebbero essere i punti forti del Polo». Sottolineando che «Berlusconi non fa parte dell'Ulivo» e che con Dini è stata firmata «ogni virgoletta del programma» Prodi ha definito la campagna del Polo «incoerente e negli ultimi giorni addirittura ridicola».

D'Alema vincitore per il coraggio e per la capacità di esporre i fatti. A Dini tutta la simpatia per l'educazione, la compostezza, la chiarezza dell'esposizione. Bossi promosso per il compito che ha dovuto svolgere, sul quale non sono d'accordo, ma che a lui è ben chiaro. Lui gioca fuori casa, eppure la cosa che ha deciso di fare la porta fino in fondo. Con coerenza. E, quindi, sarà premiato dai suoi elettori. Fini e Berlusconi, invece, hanno messo in campo una strafottenza che non era necessaria.

Non sono stati simpatici Fini ha dimenticato perfino quella che è la sua qualità principale, quel lessico di frequenza, molto colto, molto perbene, da incantatore di serpenti, caratteristica, quest'ultima comune anche a Berlusconi. Ebbene la sensazione è che i due si siano un po' guardati in faccia e abbiano visto la stessa faccia nello stesso specchio. Più preoccupati di prendere per i fondelli l'avversario che di spiegare a me, spettatore, che li stavo ascoltando. E questa è stata una sensazione fastidiosa. Gavino Sanna, uno dei più noti pubblicisti italiani, davanti alla televisione a guardare, come milioni di italiani, il «Porta a Porta» più corposo di questa campagna elettorale. Se la pagella di Sanna renderà soddisfatti alcuni dei partecipanti e farà arrabbiare gli altri, va detto che nello



spettatore d'eccezione (nel senso che a lui non sfugge per mestiere la reazione della gente comune davanti ad un messaggio) la sensazione prevalente è di delusione. Delusione, sì, per quella che poteva essere un'occasione di confronto, con toni pacati su quelli che sono i temi che appassionano il Paese reale. Questa trasmissione poteva essere un momento chiave nella campagna elettorale, un momento, direi, conclusivo in cui anche chi non ha ancora deciso poteva essere aiutato a fare il punto della situazione e a orientarsi. Ma in modo disteso ed educato. Invece ci siamo trovati davanti ad una sceneggiata. In cui i due signori, i Bibi e Bibò della destra si sono martellati da soli. Mentre per il resto l'impressione prevalente che

«Vince Massimo contro Bibi e Bibò»

MARCELLA CIANNELLI

ho avuto è di trovarmi davanti ad una sorta di «uno contro tutti». D'Alema ha fatto una splendida figura. Mi aspettavo, proprio perché l'arena era quella ideale che Bossi colpisce un po' tutti, a destra e a sinistra. Ma, con questa stonata della Padania che ormai è ridicola e con questo insistere sul Sud - che sarà ridicolo per lui ma ormai è ben chiaro a tutti essere uno dei problemi centrali del Paese - mi sembra che ancora una volta abbia scelto di essere l'Arlecchino della situazione. Più colto, ahimè, forse più divertente degli altri leader. D'altronde quello che a lui preme è dimostrare che i due Poli sono le due facce dello stesso sistema, che è in atto un grande invito a corte. Ma se quello che abbiamo visto è un assaggio del ballo, non c'è che

dire, il ballerino più bravo resta il segretario del Pds. Con una dama di compagnia che è stata Dini che, (e non parlo del valore politico) si è mostrato il più equilibrato. Un esperto. Uno che ha saputo spiegare alcune cose basilari con un tono da persona civile. Cose di cui credo tutti noi abbiamo assolutamente bisogno. Un plauso, allora, a questo signore che mi è sembrato di buona famiglia, credibile. Quando lui ha parlato nel suo programma dell'Italia che ha nel cuore credo che parli di un Paese come piacerebbe a molti: più pulito, più educato, più costruttivo. Un'Italia con la voglia di affrontare i problemi senza raccontarci addosso le bugie. Senza sberleffi e senza compatimenti».

I due leader del Polo su questa

GIUSTIZIA E POLITICA

ROMA Silvio Berlusconi ha accusato esplicitamente Luciano Violante di essere il regista delle inchieste anticorruzione che lo riguardano. Lui Violante ha replicato sfidando il leader di Forza Italia a «provare quello che dice». Se non lo prova, gli italiani sapranno che uno dei candidati alla presidenza del Consiglio è un mentitore e un diffamatore. Controreplica di Berlusconi: «L'onorevole Violante protesta per ciò che non ho detto e mi sfida a provare ciò che tutti sanno. Nessuna sfida se non alla verità e al buon senso e forse anche alla decenza. Ma non da parte mia. Solo così si possono capire anche se non giustificare neppure in periodo elettorale le accuse e le offese dell'onorevole Violante. Un gioco di prestigio. Il proprietario della Fininvest è un vero funambolo: al lude accusa, offende e poi si dice vittima di allusioni, accuse e offese».

Onorevole Violante, il leader di Forza Italia sembra rilanciare e, al tempo stesso, smentire le proprie accuse...

La replica dell'onorevole Berlusconi è ambigua ed equivoca. I fatti sono questi: ad una domanda precisa sui processi che lo riguardano il leader di Forza Italia ha fatto il mio nome. Io sarei l'ispiratore del manovratore. Accuse analoghe in passato mi furono mosse da Totò Riina e da Bettino Craxi. Ma Riina non era candidato alla presidenza del Consiglio e Craxi non lo è più. L'onorevole Berlusconi deve dimostrare quello che ha detto. Altrimenti lo ribadisco: è un diffamatore e un mentitore. Uno cioè che non ha il cun titolo per investire funzioni istituzionali.

Perché Berlusconi l'attacca?
Questa è una domanda da fare a lui. L'onorevole Berlusconi sembra essere in una situazione disperata. Perciò getta fango sugli altri. Su di me in particolare. Il che mi costringe a reagire con durezza. Quando è in gioco la storia delle persone la reazione deve essere ferma. Io non ho ville da lasciare ai miei figli, molti di noi hanno soltanto la loro storia personale. E su questo non transigo.

Berlusconi si scaglia contro di lei, altri esponenti del Polo attaccano pubblici ministeri e giudici del processo Contrada. E soltanto una coincidenza?

In tutto il mondo la destra è il partito della legge e dell'ordine. In Italia è il partito della confusione del caos. È un dato sorprendente ma ormai palese. Questa destra del disordine e dell'aggressione coglie qualsiasi occasione per gettare di scrocco sulle istituzioni. Mira alla destrutturazione dello Stato: è attraversata da umori anarchici nichilisti. Il suo obiettivo appunto è quello di distruggere tutto ciò che è regola, garanzia, legalità. È una destra premoderna. Violenta e antideocratica. Mi chiedo perché gente come Casini e Buttiglione tolleri atteggiamenti del genere. Si tratta di persone moderate che dovrebbero prendere le distanze, differenziarsi da alleati così estremisti. Lo



Il vicepresidente della Camera Luciano Violante

Violante: «Berlusconi mente»

«La sua accusa? Una bugia per diffamarmi»

Berlusconi accusa Violante di essere il regista delle inchieste che lo riguardano. La replica: «Le stesse accuse mi furono mosse da Riina e Craxi. Berlusconi provi quello che ha detto, altrimenti è un mentitore e un diffamatore». Stando alla vicenda Squillante, un partito dei giudici si stava costituendo ma era fondato sulla corruzione. Leoluca Orlando: «Violante non cada nella trappola di quanti vogliono politicizzare le iniziative della magistratura».

volto in un processo. Dopo la sentenza Contrada, gli attacchi del Polo sono diventati più aspri. Nel mirino, oltre al pm di Palermo, sono finiti anche il vicecapo della polizia De Gennaro e la Direzione investigativa antimafia. Perché?

L'attacco riguarda tutti coloro che lavorano sul versante della legalità. Un tempo questi atteggiamenti erano tipici dell'ultrasinistra. Oggi

appartengono alla destra. Forse perché tanti esponenti di quel mondo ora fanno parte del Polo. Credo che il moderatismo italiano si accorga presto di questa ondata di malizia e di conseguenza isolando gli estremisti.

I magistrati si dice - non dovrebbero rilasciare dichiarazioni, in vista di un invito beffardo, dal momento che una parte del mondo politico e istituzionale conti

Conti svizzeri

L'avvocato Pacifico resta in carcere

Resta in carcere l'avvocato romano Attilio Pacifico, accusato di corruzione assieme all'ex magistrato Renato Squillante. Il gip milanese Alessandro Rossato ritiene che sia aumentato il pericolo di inquinamento delle prove poiché agli arresti domiciliari l'uomo potrebbe tentare di occultare i suoi conti in Svizzera. Lui nega di averne ma si è opposto alla rogatoria che dovrebbe accertarne titolarità e movimentazioni.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Attilio Pacifico, l'avvocato della Tangentopoli in toga, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il gip milanese Alessandro Rossato perché non solo non è cessato ma addirittura è aumentato il pericolo di inquinamento delle prove. Il civilista romano, finito a Opera il 12 marzo scorso assieme all'ex magistrato Renato Squillante, sperava di poter ottenere gli arresti domiciliari come il suo compagno di sventura. Ma a quanto pare l'unica circostanza che ha soccorso Squillante sono i suoi 73 anni: il protrarsi della carcerazione in assenza di situazioni di eccezionale gravità avrebbe sollevato un putiferio e il pool milanese seppure a stretta maggioranza (quattro contro tre) ha dovuto rimandarlo a casa. Pacifico invece è un giovinotto che ha appena superato i sessanta e dunque può rimanere dietro le sbarre.

I conti svizzeri

Il pericolo di inquinamento probato stando a quanto scrive il gip nel le motivazioni è quello che preoccupa maggiormente gli inquirenti. Le indagini sono in una fase delicata: dato che si sta tentando di individuare la mappa dei conti svizzeri di cui disponevano Squillante e Pacifico. Entrambi hanno negato l'esistenza ma si sono opposti alle rogatorie indirizzate dai magistrati italiani ai colleghi elvetici. Dunque implacabilmente ammettono che questi conti ci sono e che su di essi hanno qualcosa da nascondere. In particolare per quanto riguarda Pacifico si sa che il 18 marzo, quattro giorni prima del suo arresto, fece un viaggio a Lugano con tappa negli uffici direzionali della Società di banca Svizzera. Da lì proseguì per Bellinzona dove svolse un'analoga missione alla Società bancaria cinese nella centralissima piazza Collegiate. Proprio in questa banca stando all'accusa Squillante aveva un conto segreto dal quale partivano bonifici che gli venivano girati su banche italiane. Prima però i quattro venivano ripuliti dall'agente di cambio Giorgio Aloisio che li faceva figurare come guadagni di borsa.

Come mai Pacifico corse in Svizzera a far visita a queste due banche? Agli atti risulta che doveva fare alcune operazioni per tranquillizzare l'ex magistrato. E infatti a missione compiuta suonò il telefono di Squillante. Dall'altro capo del filo c'è Pacifico: «Ho fatto tutta la pratica. Ho saputo delle cose molto interessanti sul lo svolgimento e direi che molto buone niente però: ora a questa ora è molto tardi. Domattina ci possiamo vedere?». Sono le 22 del 10 marzo e da 24 ore la procura milanese ha chiesto l'arresto dei due. Le manette scatteranno il 12 marzo.

Ora il gip Rossato ritiene che se Pacifico fosse agli arresti domiciliari sarebbe in grado di contattare funzionari delle banche elvetiche e di depistare le indagini. Altra questione che inguaia l'avvocato è la sua passione per il tavolo verde. I suoi redditi dichiarati non superano mai gli 80 milioni annui eppure al casinò di Campione era ben conosciuto, godeva di credito e nel arco di tre anni si è giocato quasi un miliardo. Come si spiega questa differenza tra entrata e uscite? Lui interrogato da Ilda Boccassini ha detto che non ha perso ma ha movimentato 900 milioni (questa è la cifra esatta). In alcuni casi ha perso in altri ha giocato le sue vincite. Poi però di fronte alle obiezioni della pm ha preferito chiudersi nel silenzio.

Gli avvocati

I suoi legali ieri erano contrari per la decisione del gip ma se la spettavano. Sono profondamente amareggiato, ha detto l'avvocato Franco Patané, in quanto vede che la carcerazione preventiva è usata come simulio per ottenere confessioni. Si dice che si attendono i riscontri sui conti esteri: dunque dovrebbe rimanere in carcere fino all'esito delle rogatorie che notoriamente hanno tempi lunghi. An cora più duro l'avvocato Alfredo Quattrocchi che ieri è andato a trovare il suo assistito a Opera. Siamo di fronte a un uso strumentale della custodia cautelare: chi parla va a casa chi non parla resta in carcere in attesa che gli si rinfreschi la memoria sempre che abbia qualcosa da dire. Quattrocchi strapazza anche la Rossato. Il gip si è uniformato come sempre alle decisioni della procura.

GIAMPAOLO TUCCI

stesso Fini per quanto riguarda gli attacchi alla magistratura dovrebbe esprimere in modo esplicito il proprio dissenso.

E invece Gasparri, dopo aver letto la sua replica a Berlusconi, ha dichiarato alle agenzie di stampa: «Violante si inalbera ogni volta che si parla dell'influenza che la sinistra ha avuto sulla magistratura. Aggiungendo e impegabile che quei legami ci siano stati».

Io non mi inalbero, come dice Gasparri. Io sono stato chiamato in causa direttamente e ho risposto. Quanti ai rapporti della sinistra con la magistratura se ne può parlare ma senza strumentalizzazioni e menzogne. Non è certo colpa della sinistra se è rimasta spesso da sola a difendere la legalità e l'indipendenza della magistratura. Noi ci siamo battuti e ci battiamo per tutelare e migliorare i diritti dei cittadini per

rendere più efficiente il funzionamento della giustizia ed eliminare alcune scandalose impunità.

Il Polo evoca spesso il cosiddetto «partito dei giudici». Lei che cosa risponde?

Dalle indagini di Milano sulla vicenda Squillante sembra emergere che si è un partito dei giudici si stava costituendo ma era fondato sulla corruzione e non aveva rapporti con la sinistra.

Per gli esponenti del Polo, si tratta sempre e comunque di persecuzione.

Quando ero magistrato un ladro abituale si difendeva sostenendo che la polizia ce l'aveva con lui perché arrestava soltanto lui. Gli imputati si difendono come possono. È un loro diritto. Ma quando una persona aspira ad importanti cariche istituzionali deve comportarsi responsabilmente anche se e con

Rispetto al 1994 crescono gli omicidi volontari consumati e gli omicidi per motivi di mafia, i tentati omicidi e le violenze carnali, i furti che rappresentano ancora la tipologia di reato più diffusa (costituendo circa il 60% dei delitti denunciati) presentano un aumento dello 0,4%.

	Anno 1994	Anno 1995	Variazione %
Omicidi volontari	956	1.000	4,6
di cui di mafia, camorra, 'ndrangheta	210	241	14,8
Tentati omicidi	1.722	1.770	2,8
Lesioni volontarie	20.873	21.448	2,8
Violenze carnali	869	946	8,9
Rapine	29.981	28.634	4,5
Truffe	40.604	39.295	3,2
Contrabbando	50.066	57.678	15,2
Produzione, spaccio di stupefacenti	38.290	38.269	-0,1
Altri	638.681	723.075	13,2

Fonte: Istat P&G Infograph

L'Istat anticipa i dati 1995 su criminalità e situazione penitenziaria

In aumento omicidi di mafia e reati di violenza sessuale

ROMA Crescono i reati criminali e i delitti denunciati alle forze di polizia nel 1995 hanno avuto un incremento del 4,3 per cento rispetto al 1994. In particolare sono in aumento gli omicidi di mafia (241 quest'anno più 14,8 punti in percentuale rispetto all'anno precedente). E crescono dell'8,9 per cento anche le violenze sessuali. Lo rivela una nota dell'Istat che ha anticipato l'esito delle rilevazioni sul 95 relative alla criminalità e alla situazione penitenziaria in Italia.

I detenuti in attesa di giudizio sono diminuiti rispetto all'anno precedente del 20 per cento, così che il numero di coloro che sono in galera a scontare una pena inflitta da una sentenza definitiva (27.027) ha superato quello dei detenuti in attesa del processo (19.426) di oltre sette mila unità. Diminuite anche le persone reclusi negli istituti

penitenziari. Aumentano i delitti denunciati alle forze di polizia durante il 1995 rispetto al 1994. Una crescita di 4 punti in percentuale. Crescono anche le denunce per stupro e i reati di contrabbando. In particolare aumentano i delitti di mafia. L'Istat ha anticipato le rilevazioni sul '95 i dati evidenziano anche un «caso» Campania. È dovuta a questa regione la crescita degli omicidi di mafia. Diminuiscono i detenuti, in forte calo le persone in attesa di giudizio.

NOSTRO SERVIZIO

di prevenzione e pena erano 47.759 al 31 dicembre '95 il 6,8 per cento in meno rispetto alla stessa dell'anno prima. Tra queste le donne sono una piccola percentuale: il 4,5 per cento. Ma ad entrare in carcere nel corso del '95 sono state complessivamente oltre 93 mila persone di cui 75.736 per fermo o arresto in flagranza di reato o per

ordine di custodia cautelare 16.773 per espiazione della pena e 542 per l'esecuzione di misure di sicurezza. Nello stesso periodo 21.994 detenuti sono stati scarcerati per revoca della custodia cautelare 22.828 per fine della pena 6.551 per sospensione condizionale della pena. Gli stranieri sempre secondo i dati Istat erano a fine

del 1995 il 17,4 per cento della popolazione carceraria (8.334).

Tra i reati in aumento omicidi, stupri, furti (questi ultimi lievemente) e i reati di contrabbando. In diminuzione rapine, le estorsioni e gli attentati. Sono cresciuti gli omicidi volontari del 4,6 per cento (da 956 a 1.000) e tra questi in particolare quelli per motivi di mafia passati da 210 a 241. I tentati omicidi sono aumentati del 2,8 per cento le violenze carnali denunciate sono passate da 869 a 946 mentre le lesioni volontarie sono cresciute del 2,8 per cento. Diminuiscono le denunce per estorsione per associazione per delinquere (meno 7,7 per cento) per associazione di tipo mafioso (meno 15,3) per attentati dinamitardi e incendiari (meno 14,7) mentre è in aumento il contrabbando del 15,2 per cento.

Ma è la Campania la regione che fa salire in alto i diagrammi sulla crescita degli omicidi volontari e di quelli attribuiti alla criminalità organizzata. L'esame dei dati Istat sulle tre regioni a più alto rischio di mafia mette in luce che dietro la crescita del dato nazionale c'è appunto questa regione con un più 73,8 per cento pari a 113 omicidi di camorra commessi contro i 65 dell'anno precedente. In Calabria e in Sicilia i dati Istat al contrario rivelano un calo degli omicidi di mafia (rispettivamente meno 42,9 per cento e meno 2,2). E sempre in Campania i delitti denunciati durante il '95 sono stati complessivamente 228 contro i 163 dell'anno prima. I tentati omicidi 326 contro 272 le lesioni volontarie 1889 contro 1730. In controtendenza rispetto al dato nazionale anche gli attentati dinamitardi

di incendiari cresciuti del 5,3 per cento mentre risultano in calo le denunce di estorsioni (meno 7,9 per cento) alle quali sono spesso collegati gli attentati.

Il delitto più diffuso resta il furto che rappresenta il 60 per cento dei reati denunciati. È aumentato del 0,4 per cento. Una crescita che va attribuita essenzialmente ai tipi di appartamento per questo tipo di reato le denunce sono aumentate infatti del 7,1. Sono diminuiti invece altri tipi di furto: quelli delle autovetture in sosta (meno 3,4 per cento) e gli scippi (meno 16,8 per cento).

Tra gli altri delitti secondo i dati Istat, sono in diminuzione gli omicidi colposi (meno 5,9 per cento) gli incendi dolosi (meno 9,3 per cento) le truffe e seppure di poco le violazioni della legge sugli stupefacenti (meno 0,1).

GIUSTIZIA E POLITICA

ROMA Il Csm ha immediatamente raccolto l'invito - se così si può dire - della procura di Palermo, che aveva chiesto l'intervento dell'organo di autogoverno della magistratura dopo le esternazioni «poliche» che hanno vomitato sui magistrati valanghe di insulti, mescolati a falsità. Parole dalle quali si poteva arrivare a sostenere che la mafia «non» ha mai avuto rapporti con politici, imprenditori e funzionari infedeli dello Stato. Chi sosteneva il contrario - secondo quella visione - avrebbe addirittura attentato alle libertà dei cittadini.

Una foga polemica attraverso la quale si amava ad un paradossale scambio di ruoli che vedeva come imputati coloro che stanno tentando di combattere davvero la vera mafia.

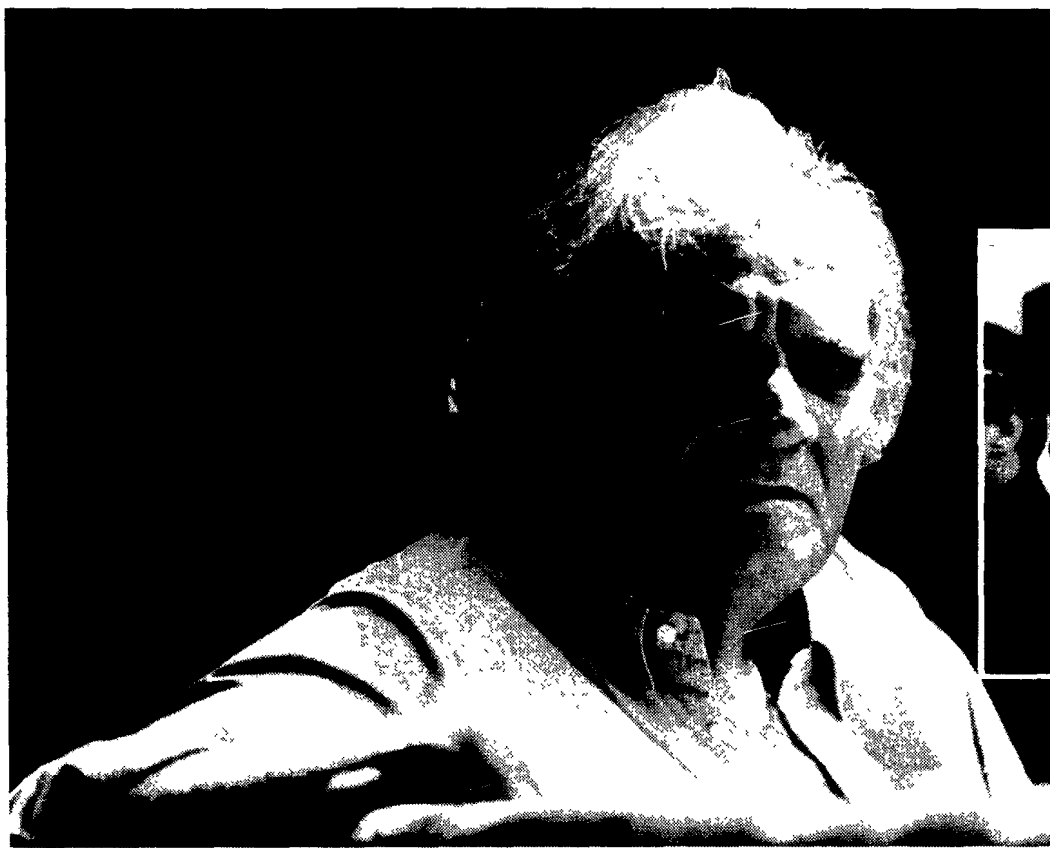
La reazione dei giudici

Di fronte a tutto ciò 14 consiglieri del Csm - appartenenti a tutti i gruppi togati - hanno preparato un documento comune che sarà esaminato oggi al plenum e che sarà sottoposto all'attenzione del presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Un atteggiamento fermo, quello del Csm, che si è reso necessario proprio per l'estrema violenza degli attacchi rivolti ai giudici che hanno emesso le sentenze Mancini e Contrada e ai magistrati della procura di Palermo. Del resto, lo stesso documento che domani sarà oggetto di discussione è molto indicativo del giudizio che la magistratura dà su quest'ultima offensiva del «partito degli inquisiti». I consiglieri del Csm parlano di «delegittimazione dell'intera istituzione giudiziaria ed esposizione a rischi per la sicurezza personale dei magistrati di Palermo e Palmi». Non solo: nel documento si afferma che «la professionalità e l'indipendenza dei magistrati garantiscono che, nonostante simili aggressioni verbali, essi continueranno ad amministrare giustizia con la consueta serenità». Parole durissime che - proprio perché sottoscritte dagli esponenti di tutte le correnti, progressisti o moderati che fossero, suonano come uno schiaffo nei confronti di tutti coloro che avevano parlato arbitrariamente di «stato di polizia» o di sentenze naziste.

L'imbarazzo di An

Una situazione, quella che si è venuta a creare, che ha provocato non pochi imbarazzi agli stessi rappresentanti di Alleanza Nazionale che non a caso stanno tentando di tenersi fuori dalla mischia, evitando i toni apocalittici dei loro alleati. Difficile posizione, quella dei dirigenti di An. Da un lato devono misurarsi con gli umori del proprio elettorato, tendenzialmente giustizialista e che comunque non ritiene - tanto per fare un esempio - che Bettino Craxi sia stato vittima della violenza della magistratura; dall'altro lato devono tenere in conto le ragioni del loro alleato (e plurinquisito) Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi ad una manifestazione di



Buscetta senza voce non sarà presente al processo Capaci



Tommaso Buscetta

Il funzionario del Sisde Bruno Contrada Pasquale Modica/Agf

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Palermo. «The voice» dell'Antimafia rischia di arricchirsi. Sarà l'aria viziata delle aule bunker, sarà il clima tossico di certi dibattimenti dove il «controsame» dei difensori costringe spesso i collaboratori a esultanti maratone verbali, sarà che certe star del pentitismo ormai sono diventate presenza obbligata in ogni processo di mafia che si rispetti, fatto sta che Buscetta, da qualche mese, accusa serie difficoltà nel funzionamento delle corde vocali. E non tornerà facilmente in Italia. Forse a maggio, più probabilmente nel prossimo autunno. «The voice» parla ininterrottamente dal 1984. Dal giorno in cui Gianni De Gennaro, tirato inopinatamente in causa in questi giorni dai leader di «Forza Italia» quale «burattinaio» delle disavventure giudiziarie di Mancini o di Contrada, se lo portò a Roma per una confessione che avrebbe fatto epoca. Furono tre, in quegli anni lontani, i primi a sentire «the voice»: De Gennaro, Falcone, e qualche giorno dopo Caponnetto Poi, quella «voce» si diffuse con enormi effetti moltiplicativi. E da quella prima «voce» scaturirono, una dietro l'altra, e oggi sono più di un migliaio, le «voce» dall'interno di Cosa Nostra «Voci» che hanno consentito di conoscere il sottosuolo tenebroso di un'organizzazione criminale verticistica e supersegreta. Ma «the voice» resta lui.

Il «don» Masino che non solo provocò cinquecento mandati di cattura di altrettanti mafiosi, ma che impresse svolte significative nelle indagini su Giulio Andreotti o Bruno Contrada. Oggi «The voice» avverte qualche acciaccio. La sera di Pasqua, da una località segreta degli States, ha chiamato in Italia il suo difensore Luigi Ligotti per fargli gli auguri. Avvocato Ligotti. «Buscetta, come sta?» Risposta. «bene, bene, non fosse per la voce e per la sciatica». Avvocato «ma io la sento benissimo». Risposta «è vero, ma ieri ero completamente senza voce. Non sarei stato in grado di farle questa telefonata. Gli americani sono un po' preoccupati. Mi hanno fatto un sacco di accertamenti, di visite... persino la risonanza magnetica non hanno trovato nulla di particolare. Per ora di intervento chirurgico non se ne parla».

Avvocato Ligotti. «ma lei è stato un accanito fumatore...». Risposta «sì, ma ho smesso ormai da diversi anni. Sa cosa penso? Si è tanto detto e scritto che in quella maledetta crociera avrei cantato «guapparia» che forse qualcuno ha voluto farmi una fattura...». Avvocato Ligotti. «Buscetta si cura la voce, ne abbiamo ancora bisogno qui in Italia...». La prossima settimana Buscetta - suo malgrado - non parteciperà al processo per la strage di Capaci dove sfileranno altri pentiti anch'essi di primo ordine.

Appello dal Csm a Scalfaro

«Inaccettabili aggressioni alla magistratura»

Dopo l'ultima offensiva contro i giudici, 14 consiglieri del Csm (di tutti gli orientamenti) hanno preparato un documento dai toni molto duri che dovrebbe essere sottoposto al capo dello Stato, nel quale si denunciano i pericolosi tentativi di delegittimazione. Oggi l'argomento sarà discusso al plenum del Csm. La vicenda giustizia Provoca imbarazzi in An. Fini: «Non commento le sentenze». Gasparri: «Non posso dire che la procura di Palermo è faziosa».

GIANNI CIPRIANI

Forza Italia che si è tenuta a Palermo - tanto per lanciare un segnale - ha pubblicamente stretto la mano all'avvocato Musotto, accusato di aver aiutato il boss Leoluca Bagarella durante la sua latitanza. Il risultato è che Fini e i suoi collonelli un po' dicono, un po' tacciono, un po' fanno capire. E l'imbarazzo è evidentissimo ieri, ad esempio, Fini ha rilasciato una dichiarazione «esemplare» di questa condizione: «Non commento sentenze giudiziarie. L'ho detto e lo confermo», ha detto, evitando di dar così ragione a Berlusconi e alle sue teorie complottarie. Ma poi ha mollato il «contentino» al suo Silvio: «Mi limito a constatare che si è parlato molto di toghe rosse. Mi limito ad osservare che nella magistratura c'è un eccesso di politicizzazione, in gran parte provocato anche dal sistema con il quale viene eletto il

Csm». Parole che tradotte significano: non partecipo alla crociata pro-Contrada, comunque ho sentito dire che ci sono magistrati comunisti Chi? Caselli? Fini non lo dice. I pm della procura di Palermo? Silenzio. Guido Lo Forte? Nulla. Lo stesso Maurizio Gasparri, che non è sicuramente un pompiere, in una dichiarazione ha sostenuto che «fino a prova contraria resta da osservare che non posso attribuire a quella procura (Palermo, ndr) un atteggiamento fazioso e di parte». Una vera sconfessione dei teorici di Forza Italia. Del resto anche Pierferdinando Casini, che evidentemente non gradisce i toni berlusconiani sulla giustizia, ha chiesto che vengano «raffreddati gli animi». Un invito che Casini sembra proprio aver rivolto ai suoi alleati. Da ultimo c'è da registrare una durissima presa di posizione di Ma-



Il giudice Guido Lo Forte

Ianni/Ansa

Il giudice Guido Lo Forte: «La reazione della Procura è stata indispensabile»

Il procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, Guido Lo Forte, incontrando i giornalisti nel suo ufficio ha spiegato che la decisione di «rispondere» con un documento della Procura alle critiche verso la sentenza con la quale è stato condannato Bruno Contrada, è la conseguenza del tentativo di «mettere in discussione l'indipendenza dei giudici».

«Ci sono stati attacchi con tali tonalità contro la funzione dei giudici della Repubblica - ha detto Lo Forte - che non hanno riguardato il franco e pur aspro dibattito tra accusa e difesa, ma si è trattato di un attacco frontale ad una sentenza dei giudici della Repubblica».

«Contestare anche il ruolo dei giudici - ha aggiunto Lo Forte - vuol dire mettere in discussione lo Stato di diritto e senza il rispetto delle decisioni dei giudici non c'è il rispetto dello Stato di diritto».

Il Procuratore aggiunto di Palermo ha così proseguito: «di fronte ad una situazione come quella siciliana, dove Cosa Nostra ha sempre tentato di assumere il ruolo di uno Stato alternativo, tutto ciò è pericolosissimo perché minaccia di delegittimare lo Stato legale».

Rispondendo ad alcune domande Lo Forte ha affermato che «nonostante le precisazioni si è alimentato e si alimentano equivoci ed illazioni su inchieste bis che coinvolgerebbero vertici dello Stato e questo non è vero».

Questa precisazione, ha aggiunto Lo Forte, «è necessaria per evitare il perpetuarsi di equivoci che provocano effetti di disgregazione delle istituzioni».

Ai cronisti che gli chiedevano di esplicitare le «iniziative di legge», annunciate dal documento diffuso dall'Ufficio, il Procuratore aggiunto ha detto «vi è un richiamo al dovere di approfondire e riflettere su quali sono i doveri delle autorità istituzionali».

rio Cicala, vice-presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. «Gli attacchi alle sentenze di Palmi, di Palermo e l'interminabile sciopero degli avvocati di Napoli dimostrano la nostalgia di una magistratura cieca e sorda, incapace di esplorare quelle connessioni fra frammenti di Stato e criminalità organizzata che sono state pubblicamente denunciate da Falcone e Borsellino».

Vigna: «Toghe succubi? Una favola»

«I magistrati succubi di Violante? Chi fa queste affermazioni probabilmente non comprende quale sia il valore dell'indipendenza dei magistrati, un valore che per ognuno di noi è fortissimo». Lo ha detto il Procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna, commentando le polemiche nate dopo la sentenza di Palermo contro Bruno Contrada. Il magistrato ha definito «plenamente condivisibile» la presa di posizione della Procura palermitana ed ha respinto le accuse di strumentalizzazione dell'autorità giudiziaria. «Come avevo più volte notato - ha affermato Vigna - certi attacchi al pm o al gip (in quanto ritenuto appiattito sul pm) erano dei semplici pretesti: i gip di Brescia per esempio hanno dimostrato una completa indipendenza rispetto alle richieste del pm». «L'episodio di Palermo sembra voler provare che l'obiettivo dell'attacco è addirittura il giudice, mentre non si conoscono neppure le motivazioni della sentenza».

Parla Carlo Federico Grosso, membro laico dell'organismo di autogoverno

«Si attenda all'indipendenza dei giudici»

«Quando, invece dei ragionamenti, si passa alle invettive, quando vengono lanciate accuse prima ancora di conoscere le motivazioni della sentenza, allora non si esercita il diritto di critica, ma si attenda all'indipendenza della magistratura». Il professor Carlo Federico Grosso, componente «laico» del Csm è preoccupato per il divampare delle polemiche. «Non vorrei che qualcuno cercasse di eliminare l'istituto del concorso esterno in associazione mafiosa».

ROMA Dopo le polemiche scoppiate dopo la sentenza Contrada, lei ha detto che il Csm deve intervenire a difesa dei giudici. Come mai un'affermazione così netta? «Non credo che il Csm debba fare quadrato intorno ai giudici. I giudici devono essere difesi quando lo meritano, ma anche essere sottoposti alle procedure disciplinari quando lo meritano. Il problema è un altro. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione molto strana e cioè alcuni giudici - giudici non

procuratori della Repubblica - pronunciano delle sentenze e improvvisamente, prima di leggere le sentenze e di valutare le motivazioni, alcuni esponenti politici ma anche - e la cosa è ancora più grave - persone che ricoprono cariche istituzionali, «sparano» contro questi giudici, sostenendo che le sentenze sono radicalmente sbagliate. Io non conosco il merito di questo processo, quindi non esprimo una valutazione. Tuttavia non è possibile che dei giudici soltanto perché

hanno pronunciato una sentenza vengano fatti oggetto di attacchi indiscriminati. Questo davvero mi preoccupa. Perché mi sembra che sia uno dei modi attraverso il quale si attenda all'indipendenza della magistratura. E questa volta all'indipendenza della magistratura giudiziaria».

Negli anni passati, con le dovute eccezioni, le polemiche sulla giustizia riguardavano soprattutto i pm. Ora si polemizza sulle sentenze. Perché accade? Non dipende forse dal fatto che esiste una lettura tutta politica degli atti giudiziari?

Non so perché queste cose accadano adesso. Forse per la campagna elettorale. È un fatto che ci sono state due sentenze: quella nei confronti dell'onorevole Mancini e quella nei confronti di Contrada, evidentemente delicate che non potevano non far discutere. Però improvvisamente si è passato al fatto della discussione per arrivare all'aggressione acritica. Di fronte a simili comportamenti occor-

re mantenere un atteggiamento fermo. E chiaro che esiste il diritto di critica e - per carità - anche le sentenze dei giudici possono essere criticate. Ma con argomenti, non con aggressioni verbali. Perché se si saltano i ragionamenti per passare subito alle invettive, vuol dire che c'è un tentativo di delegittimazione dei giudici e quindi anche un attacco alla loro indipendenza. Tutto ciò non è accettabile in uno stato di diritto».

Ad ogni modo, dopo la sentenza Contrada, le polemiche sono proseguite furibonde, senza nemmeno una «regua» nel giorno di Pasqua. Cosa farà il Csm?

Voglio ricordare che nel dicembre del '94 questo Csm ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione che aveva un duplice obiettivo. Da un lato enunciava il dovere del Csm ad intervenire a tutela di singoli magistrati o di alcuni uffici nel caso di attacchi ingiustificati; dall'altro animava i magistrati a non difendersi da soli, perché in quel modo si sarebbero innescate

ulteriori polemiche. Quindi, proprio in virtù di quella risoluzione, non credo che il Csm possa rimanere inerte».

Le ultime polemiche riguardano processi di mafia. Secondo alcuni, ciò è dipeso dal fatto che le inchieste non riguardano più solo la cosiddetta «ala militare» di Cosa Nostra, ma i legami con la politica e le istituzioni. Esiste il rischio che la lotta alla mafia subisca una battuta d'arresto?

Se con questi attacchi si intimoriscono i giudici, la criminalità organizzata non ha che da guadagnarci. Però vorrei spostare leggermente il discorso queste polemiche riguardano due sentenze che concernono imputazioni per concorso esterno in associazione mafiosa. Forse non è un caso. Il concorso esterno - anche se è contrastato da qualcuno - è un istituto che a mio parere ha pieno titolo nel nostro ordinamento giuridico, tant'è che le sezioni unite della Cassazione hanno confermato la possibilità di configurare questo isti-

tuto. Consente di coinvolgere sul terreno della responsabilità penale fenomeni di contiguità e di appoggio esterno alla mafia, da parte di persone non organiche all'organizzazione criminale. Non vorrei che l'attacco a queste sentenze significhi anche attacco all'istituto di concorso esterno in associazione mafiosa. Nel pensiero penalistico c'è discussione sulla validità di questo istituto: qualcuno sostiene che non è sufficientemente garantista. Però credo che in questo momento storico, proprio quando stanno emergendo fenomeni di contiguità politica o professionale con organizzazioni criminali, eliminare questo istituto potrebbe rappresentare un indebolimento degli strumenti penali di prevenzione e repressione contro l'organizzazione mafiosa. Sarei molto preoccupato se da queste polemiche nascessero progetti di legge volti a modificare la disciplina del concorso, per eliminare questo tipo di incriminazione».

G. Cip

LE DONNE E... PRODI/4

ROMA Ma sì. Sarà anche vero che le donne sono protagoniste. Dentro l'Ulivo. Peccato che come candidate, professor Prodi, ne abbiano messe mica tante. «Che ne abbiano, signora, che ne abbiano. La colpa io certamente non ce l'ho. Anche perché nelle liste, se le guarda con attenzione, vedrà quanta poca influenza ho avuto. Comunque, mentre sono contrario alle quote, ritengo importante un impegno liberamente assunto da parte delle coalizioni sulle donne».

Importante, certo. Ma quella contestazione che ricevette Romano Prodi, a Roma, per non aver declinato uomini e donne, maschie e femmine, lui e lei?

Non mi è parso un episodio di tragica importanza. Tuttavia, ho imparato a adeguare una norma interiore, che per me è stata sempre chiara - forse per la qualità eccezionale delle donne che ho incontrato nella mia vita - con il comportamento pubblico per eccellenza, che è il linguaggio. Essendo ormai diventato linguaggio comune, capisco e mi adeguo. Però la mia avversione per le formule retoriche continua.

Nel programma dell'Ulivo, la cosiddetta questione femminile occupa appena due paginette. Perché le donne non sono un ritaglio?

Mi sembra che sia la grande importanza del problema a averci fatto rifiutare la scheda a sé sulle donne. Appunto, non un ritaglio ma un punto di vista che attraversa tutto il nostro programma. Ci siamo esplicitamente detti che una società in cui possano vivere a pieno titolo le donne, è una società in cui tutti possono vivere bene.

Chi non condivide quest'idea? Ma non sarà leggermente astratta?

L'elemento centrale è di garantire alla donna scelte effettive tra i differenti modi di organizzarsi nelle diverse fasi della vita: dedicarsi totalmente alla famiglia, concentrarsi sul lavoro e soprattutto - problema di oggi - se e come comporre la presenza femminile nei due luoghi.

La figlia di Bateson, Catherine, ha scritto un bellissimo libro dal titolo: «Comporre una vita». E tuttavia, come spiega che queste stesse donne le quali si industriano per rendere il tempo flessibile, poi guardino «Santa Barbara» e si fidino di chi gli promette felicità? Preferiscono credere nelle favole (magari del centrodestra); o il centro sinistra non intercetta il cambiamento che rappresentano?

Forse, intercettiamo troppo il cambiamento.

Se una donna ha paura a tornare a casa dopo le sette di sera, e poi protesta contro l'accampamento rom, esprime un cattivo sentimento?

Le donne sono molto più concrete e noi abbiamo dato soluzioni corrette ma generali, che non rassicurano. In passato, abbiamo fatto errori. Dob-

«D'Alema vincitore per il coraggio e per la capacità di espone i fatti. A Dini tutta la simpatia per l'educazione, la compostezza, la chiarezza dell'esposizione. Bossi promosso per il compito che ha dovuto svolgere, sul quale io non sono d'accordo, ma che a lui è ben chiaro. Lui gioca fuori casa, eppure la cosa che ha deciso di fare la porta fino in fondo. Con coerenza. E, quindi, sarà premiato dai suoi elettori. Fini e Berlusconi, invece, hanno messo in campo una stralocenza che non era necessaria. Non sono stati simpatici. Fini ha dimenticato perfino quella che è la sua qualità principale, quel lessico di frequenza, molto colto, molto perbene, da incantatore di serpenti, caratteristica, quest'ultima comune anche a Berlusconi. Ebbene la sensazione è che i due si siano un po' guardati in faccia e abbiano visto la stessa faccia nello stesso specchio. Più preoccupati di prendere per i fondelli l'avversario che di spiegare a me, spettatore, che li stavo ascoltando. E questa è stata una sensazione fastidiosa». Gavino Sanna, uno dei più noti pubblicisti italiani, davanti alla televisione a guardare, come milioni di italiani, il *Porta a porta* più corposo di questa campagna elettorale. Se la *pagella* di Sanna renderà soddisfatti alcuni dei partecipanti e farà arrabbiare gli altri, va detto che nello



Passeggiata in bici per Romano Prodi e la moglie

«In una città più femminile vivremo meglio tutti..»

Poche candidate nell'Ulivo? Il professor Prodi allontana da sé la responsabilità e l'amaro calice: «Per le liste non ho contato molto...». Ma rivendica la piena consapevolezza dell'importanza del ruolo delle donne. «Per questo nel programma non abbiamo messo una scheda, ma assunto un punto di vista... Una società in cui vivono bene le donne è una società in cui vivono meglio tutti». Più responsabilità e meno leggi sui temi del corpo, della vita e della morte.

LETIZIA PAOLOZZI

biamo essere espliciti nel garantire la sicurezza alle donne che escono di casa la sera, nel garantire una città in cui ci sia posto anche per i bambini.

Quando lei, professor Prodi, discute di delegificazione, prende in considerazione il corpo (sessualità, inseminazione artificiale, aborto), la vita e la morte? Ambiti da sottrarre alla legge?

Più che sottrarli alla legge, bisogna

aggiungere a una legislazione generale un grande senso di responsabilità individuale. La società moderna nostra va verso una iperlegislazione. Diventerà il grande problema della democrazia in futuro. Stato leggero non vuol dire stato privo di regole. Anzi, le regole sono la condizione perché la libertà e la responsabilità individuale possano esercitarsi.

Certo. La democrazia presuppone la responsabilità. Ma laddove sia-

mo tutti responsabili, laddove il reticolato delle regole è inestricabile, non si finisce per cancellare la responsabilità individuale?

Appunto. Una legislazione eccessiva finisce per togliere la responsabilità al singolo.

Di fronte al mutamento (e al riformularsi) delle famiglie, ai divorzi, agli effetti del consumismo, alle nuove opzioni demografiche, non le sembra, professor Prodi, che l'uomo abbia riflettuto troppo poco su se stesso e sul suo ruolo?

Certo, su questi temi l'uomo si è presa poca responsabilità. Se esiste una divisione totale dei compiti, non si riuscirà mai a avere quella che io

chiamo "parità dinamica" (anche se non so quanto sia politicamente corretto) chiamarla così). Tuttavia, insieme alla autoaffermazione femminile, si stanno affermando, lentamente, comportamenti concreti che modificano il costume. Sarò un inguaribile ottimismo, però, nelle giova-

ni coppie vedo più presenza del padre. La vedo nella famiglia operaia e contadina.

Autoaffermazione femminile. Sarà anche così, ma Hillary Clinton, quando ci ha provato, con la riforma sanitaria, è stata respinta con perdite.

Ritengo che in molte situazioni il suo ruolo non è stato gestito molto bene. Non perché fosse la moglie del presidente degli Stati Uniti. E che l'aveva sbagliato lei, quel ruolo. L'essere moglie del presidente deve aver reso più pesante l'incoerenza e i peccati.

Lei esclude che il giudizio pesante sia venuto per il fatto che è una donna?

In America è scattato, soprattutto, il problema di dare potere a un familiare. Non se l'era conquistato nella vita politica, sulle piazze. Se fosse stato il fratello di Clinton a proporre quella riforma sanitaria, ci sarebbe stata diversità o no? Secondo me l'avrebbero massacrato ugualmente

linea non ci sono proprio stati. Anzi, hanno accentuato i toni «C'è la caricatura dell'uomo che ride. Fini e Berlusconi sembravano la caricatura dei due uomini che ridono. Non sono stati positivi. Si può attaccare ma in grande stile. Invece mi sono sembrati molto più attenti a buttarli una buccia di banana sperando che qualcuno vi scivolasse sopra. La sensazione è che nessuno sia caduto sopra». Una scelta, la loro, che nascerà pure da una valutazione «Bossi non li ha assecondati, troppo impegnato com'era a cucire un rapporto con i suoi elettori sotto la bandiera del Nord. Dal suo punto di vista ha forse anche ragione quando parla di ridere il fatto che la sua è una tesi inattuale per la ricostruzione del nostro Paese. Non ti puoi permettere di considerare tre quarti d'Italia come un mondo di straccioni lo che sono sardo vedo qual è la tristissima condizione di giovani incapaci, che hanno studiato ma che non riescono a trovare un lavoro e che non vedono un domani positivo. D'Alema ha avuto ragione a ricordarlo. Gli altri due erano troppo nervosi. Forse a Fini fa male la convinzione che sta per vincere. Peccato. Poteva essere un bel confronto costruttivo».

I due leader del Polo su questa

Oggi il donna day, per una «politica amica» L'Ulivo manifesta in tutta Italia

«La forza della fiducia». Ma sì. Non è solo uno slogan. Come, d'altronde, non lo è la frase: «Sii amica di te stessa: scegli una politica amica». Romano Prodi, Walter Veltroni e gli altri leaders de l'Ulivo stringono un patto con le elettrici per affrontare e risolvere i problemi delle cittadine italiane. In occasione del «Donna Day», la manifestazione promossa per oggi, da DonnEuropee e Federcasaltinghe, insieme al Forum delle donne de l'Ulivo, i candidati prendono l'impegno a: istituire i fondi pensione per nove milioni di casalinghe, approvare le leggi sugli infortuni domestici, sostenere le famiglie e l'occupazione femminile, promuovere l'imprenditoria femminile. La sottoscrizione della piattaforma viene annunciata da Romano Prodi a Vicenza, Walter Veltroni a

Roma (incontro presso la sede dell'agenzia giornalistica Adnkronos), Massimo D'Alema a Mestre, Lamberto Dini a Roma (nel corso della Convention di Rinnovamento Italiano alla Fiera di Roma), Gerardo Bianco a Siena, Carlo Ripa di Meana a Cagliari, Antonio Maccanico a Roma (università Tor Vergata). La portavoce delle donne de l'Ulivo, Anna Serafini e la presidente della Federcasaltinghe, Federica Rossi Gasparini, presentano il patto in piazza ss. Apostoli, alle 11, di fronte alla sede dell'Ulivo. Il patto recita: «Abbiamo raccolto le tue speranze, ascoltato i tuoi bisogni e ci siamo rimosse nei tuoi sogni: li abbiamo tradotti in una precisa proposta politica» e l'impegno è che venga assunto e rispettato da tutte le candidate e i candidati dell'Ulivo.

Le cittadine italiane non sono privilegiate, come dice il centro-destra. Questi i record negativi rispetto all'Europa: la spesa sociale è al di sotto della media, il tasso di natalità è all'ultimo posto rispetto agli altri paesi, le donne italiane, secondo l'Onu, lavorano più delle altre a causa del doppio lavoro; il tasso di occupazione femminile è molto inferiore alla media, è aumentato il divario tra istruzione e assunzione di posti di responsabilità nelle aziende pubbliche e private e nei settori della cultura, dell'informazione e della politica. Il Forum delle donne dell'Ulivo intende unire chi ha lavoro e chi non lo ha, chi lavora solo in casa e chi anche fuori casa, chi studia e chi è pensionata, ricollocando le donne al centro dell'Europa. 1) Riconoscere la famiglia come ricchezza civile, bene in sé e punto di riferimento delle politiche sociali: Assegno al nucleo familiare. Aumento degli assegni familiari conferendo alla «Cassa Unica assegni familiari» metà dei contributi versati. Legge quadro di riforma dei servizi sociali. Estendere la tutela della maternità a casalinghe, studentesse e disoccupate. Riconoscere il valore del lavoro casalingo nel sistema pensionistico, assicurativo e creditizio. Definire un nuovo «Statuto del Minore». Estendere i dritti degli anziani anche valorizzando le loro «giovani» risorse in lavori socialmente utili. Favorire le giovani coppie nell'acquisto della casa. 2) Pari opportunità nel mondo di lavoro. Flessibilità nel lavoro (part-time, ecc.) per armonizzare il tempo di lavoro e i tempi di vita. Congedi parentali, familiari e per progetti personali. Istituzione del Fondo Nazionale per la riorganizzazione degli orari di lavoro. Reinserimento nel lavoro di chi ha più di 40 anni, in particolare delle donne con figli. Una politica dei tempi della città. 3) Riconoscere l'autonomia, la soggettività e la responsabilità dell'identità femminile moderna. Valorizzazione delle potenzialità delle donne in tutti gli ambiti dell'economia, della cultura, dell'informazione, della politica e del governo del Paese.

Donne europee/Federcasaltinghe chiede che il prossimo Parlamento approvi le leggi per il riconoscimento del lavoro casalingo e l'introduzione di tutte le norme necessarie affinché ogni donna possa liberamente alternare, in funzione delle sue esigenze familiari e personali, periodi di lavoro in casa e periodi di lavoro fuori casa, ma sempre protetta nella sua dignità di cittadina e lavoratrice. Siamo consapevoli del ruolo rilevante che la donna riveste all'interno della famiglia. 1) Riconoscimento del lavoro casalingo e legge per «assegno di maternità». 2) Approvazione delle legge per gli infortuni domestici. 3) Istituzione del fondo pensioni autonomo Inps e del fondo complementare per le donne che dedicano la loro attività prioritaria alla famiglia (legge 335/95). 4) Cancellazione dell'art. 4 della legge 503/92 di Amato per la riforma delle pensioni. 5) Sviluppo del lavoro flessibile ed atipico (part-time, lavoro a termine, telelavoro, etc.), per creare occupazione. 6) Applicazione della raccomandazione dell'Unione Europea che prevede lo stanziamento di una quota di fondi comunitari a favore delle donne per le loro imprese. 7) Costituzione del Sottosegretario per lo Sviluppo dell'Occupazione femminile e giovanile.

DALLA PRIMA PAGINA

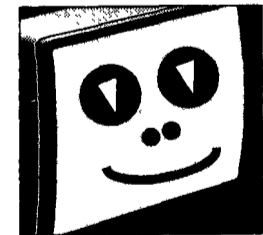
Il dietrofront di Fini

registri, si ridurrà considerevolmente. Se poi, i lavoratori autonomi si renderanno conto che chi di loro evade le tasse pratica una concorrenza sleale, e quindi le loro associazioni opereranno per evitare questo esito del tutto illiberalista e illiberale, sarà tanto di guadagnato per tutti, compresi i lavoratori dipendenti. In cambio, lo Stato potrebbe promettere e mantenere migliori servizi: poste, trasporti, comunicazioni in genere e miglior credito. Così, con uno Stato più efficiente, si riducono i costi e si affronta anche, quando è necessario, come per le piccole imprese, la concorrenza sui mercati internazionali. Cioè, qualche indicazione utile i lavoratori autonomi l'hanno avuta dal dibattito elettorale. Il problema di Fini, però, nella sua corsa allo scavalco numerico-percentuale di Berlusconi, consiste nel trovare qualche regalo anche per i lavoratori dipendenti. Nella burocrazia statale, a Roma e altrove, in special modo, ma non soltanto, nel Sud, ci sono vecchi e fedeli elettori del suo partito e neofiti alla ricerca di un protettore forte. Il messaggio di abolizione delle ritenute è stato comunque lanciato. Poco importa che avrebbe comportato un aggravio per tutti: per i contribuenti e per lo Stato, in termini di tempo e di ricavi. Importa avere una proposta che fa discutere, consente di andare sui quotidiani e di passare sulle reti televisive. Non c'è nulla di cui stupirsi: è la propaganda del Polo, ovvero di Alleanza nazionale, che continua con altri mezzi quella vittoriosamente inaugurata dalle stralocenze promesse di Berlusconi nel 1994. La risposta dell'Ulivo è forse un pochino complessa e meno entusiasmante. Fa appello alla ragione, ma sarà bene che venga articolata e raccontata con grande cura.

Insomma, le tasse non si possono ridurre, ma si debbono fare pagare a tutti. E un principio ineludibile della convivenza civile e della giustizia sociale prima ancora che della finanza pubblica. Ai lavoratori autonomi si promette uno Stato leggero che non li opprime e che, in cambio delle tasse, offre servizi e efficienza. Ai lavoratori dipendenti pure si debbono offrire servizi e efficienza. Ma c'è qualcosa di più importante al quale soltanto l'Ulivo può fare appello.

Lo Stato non si riforma né con lo statalismo assistenzialista di Fini né con il liberismo sfrenato di Berlusconi, né con la secessione indipendentista di Bossi. Si riforma facendo appello al senso di responsabilità e all'orgoglio della professionalità dei servitori dello Stato, dei dipendenti pubblici. Stimolati nelle loro capacità e competenze, motivati da obiettivi conseguibili di efficienza e giustizia per i quali mettersi alla prova, essere valutati ed essere premiati, i dipendenti pubblici potranno dare un contributo essenziale al rinnovamento del paese. Con i risparmi dell'efficienza e con i tagli alle sacche di assistenzialismo, magari i lavoratori dipendenti non pagheranno, nel breve periodo, meno tasse, ma si sentiranno cittadini migliori di uno Stato migliore. Non è tutto, ma è comunque un buon inizio.

[Gianfranco Paaquino]



L'allegria ricetta del dottor Pravettoni

MARCELLA CIANNELLI

spettatore d'eccezione (nel senso che a lui non sfugge per mestiere la reazione della gente comune davanti a un messaggio) la sensazione prevalente è di delusione. Delusione, sì «per quella che poteva essere un'occasione di confronto, con toni pacati su quelli che sono i temi che appassionano il Paese reale. Questa trasmissione poteva essere un momento chiave nella campagna elettorale, un momento, direi, conclusivo in cui anche chi non ha ancora deciso poteva essere aiutato a fare il punto della situazione e a orientarsi. Ma in modo disteso ed educato. Invece ci siamo trovati davanti ad una sceneggiata. In cui i due signori, i Bibi e Bibò della destra si sono martellati da soli. Mentre per il resto l'impressione prevalente che

ho avuto è di trovarmi davanti ad una sorta di «uno contro tutti». D'Alema ha fatto una splendida figura. Mi aspettavo, proprio perché l'arena era quella ideale che Bossi dispicce un po' tutti, a destra e a sinistra. Ma, con questa storia della Padania che ormai è ridicola e con questo insistere sul Sud - che sarà ridicolo per lui ma ormai è ben chiaro a tutti essere uno dei problemi centrali del Paese - mi sembra che ancora una volta abbia scelto di essere l'Arlecchino della situazione. Più colorito, ahimè, forse più divertente degli altri leader. D'altronde quello che a lui preme è dimostrare che i due Poli sono le due facce dello stesso sistema, che è in atto un grande invito a corte. Ma se quello che abbiamo visto è un assaggio del bailo, non c'è che

dire: il balleno più bravo resta il segretario del Pds. Con una dama di compagnia che è stata Dini che, (e non parlo del valore politico) si è mostrato il più equilibrato. Un esperto. Uno che ha saputo spiegare alcune cose basilari con un tono da persona civile. Cose di cui credo tutti noi abbiamo assolutamente bisogno. Un plauso, allora, a questo signore che mi è sembrato di buona famiglia, credibile. Quando lui ha parlato nel suo programma dell'Italia che ha nel cuore credo che parli di un Paese come piacerebbe a molti, più pulito, più educato, più costruttivo. Un'Italia con la voglia di affrontare i problemi senza raccontarci addosso le bugie. Senza sberleffi e senza compatimenti. I due leader del Polo su questa

ROMA. A dire la verità, quasi tutti quelli dell'Ulivo l'hanno presa a ridere. Invece, i cavalieri del Cavaliere l'hanno presa maledettamente sul serio. A cominciare dal *Giornale* di casa Berlusconi. Il quotidiano di Vittorio Feltri, ieri mattina, faceva l'evangelico (e quindi faceva ancora più impressione del solito): «Berlusconi: i cattolici vengano a noi», e pensava che qualcosa sulle coop rosse si poteva ancora trovare... Per effetto della Pasqua, il big di Forza Italia è passato dalla condizione di Unto a quella di chi unge. Gli ha fatto eco, nel dopo Pasquetta, Gianfranco Fini, che ha tirato fuori il seguente argomento: «È difficile che i cattolici votino per D'Alema, che è ateo, e Dini che è un alleato di D'Alema». Due veri e propri poliliberisti scalzi... Dunque, c'è chi ride e chi corre a consultare il messale, per verificare se è proprio Silvio l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Cosa che, di sicuro, il 21 aprile verrebbe comoda...

«La Chiesa ci deve aiutare»

Cominciamo dal Polo. Ha l'aria ispirata, per dire, pure Mauro Gaspari. Garantisce: «Berlusconi, come cattolico, è più credibile di D'Alema e Veltroni...». Sì, un vero carmelitano... Prodi invece cos'è, un noto mangiapreti? «No, sarà cattolico, ma certo non rispetta tutti i precetti... Noi siamo buoni cattolici, gli altri non lo sono...». Una forza, il vice-Fini travestito da parroco. Sospira: «Certo, la Chiesa dovrebbe prendere posizione più netta a favore del Polo. Noi siamo cattolici per il 90%...». Pensate che ha paturnie teologiche-elettorali anche Giulio Macerati, il capo dei senatori di An. E lì che freme: «Se alcuni cattolici, e fra loro magari qualche vescovo, sono orientati a votare per l'Ulivo, possiamo ben parlare di "tradimento del clero"». E perbacco, parlano... E giù con «la pseudocultura che ha condotto alla società scristianizzata che è sotto i nostri occhi» - e uno già s'immagina una società cristianizzata da Macerati...

La giornata di catechismo poliliberista, continua, nella versione *hard*, con Publio Fiori. «L'altra sera ero con mia madre, una vecchia democristiana di 86 anni, e con le sue amiche - racconta l'ex ministro - Be', nessuna di loro vota per l'Ulivo. Per noi cattolici, la pregiudiziale anticomunista è più dura di quella antifascista...». E gli altri cosa sono, scomunicati? «Meglio noi di quegli ipocriti di D'Alema, Veltroni e Rutelli...». Gustavo Selva, invece, che si è preparato un bell'elenco. «Oggi tutti siamo liberi di votare come vogliamo - snocciola - ma lo saremo maggiormente se l'Azione cattolica, la Fuci, le Acli, la Caritas, gli scouts nei circoli parrocchiali non strizzeranno l'occhio ai post-comunisti di D'Alema e ai neo-comunisti di Bertinotti». È un po' inquieto, il post-democristiano. Un altro di An meno fantasioso, Gianni Alemanno, rifà il vero



Polemica sui cattolici. Fini: D'Alema ateo. Bindi: senza pudore

E l'Unto del Signore va alla guerra di religione

Dopo la sortita di Berlusconi («I cattolici vengano con noi»), ieri è stata la volta di Fini: «Non possono votare per D'Alema che è ateo e per Dini che sta con lui». E tutti quelli del centrodestra, improvvisamente, si sono trasformati in poliliberisti scalzi. Dall'Ulivo quasi tutte repliche divertite e ironiche: «Amulerebbe anche il Papa, pur di vincere le elezioni». Ma c'è anche chi avverte: «Attenzione, vogliono riportare il paese indietro di quarant'anni...».

STEFANO DI MICHELE

a Fini: «D'Alema è ateo...»
«Prego assai il Signore...»
 Sulla faccenda, per la verità, stanno singolarmente silenziosi gli italo-forzisti, generalmente poco feraci in materia, nonostante i volenterosi titoli di Feltri. E così tocca ai piccoli dicci di casa intervenire, da Rocco Buttiglione (che pare Rumor e tira fuori i partiti marxisti) a zozzo per l'Italia, che giusto con un miracolo si potrebbero vedere) a *Pièffe* Casini («Non abbiamo bisogno di appelli»). E intanto il solito Pannella è lì che la mena «Dov'è finito il partito liberale di massa?». Eccolo. Si fa viva Alleanza Cattolica, gruppo tradizionalista poliliberista, che invita i capi

a resistere al «partito radicale di massa». Alè.
 Ride, al telefonino, Alfredo Biondi. E canticchia, ripensando alla sortita del Cavaliere, la *Bohème*. «Non uado sempre a Messa, ma prego assai il Signore...». Dice. «Gli italiani sono tutti battezzati, e se è vero che il 40% di chi vota Forza Italia è credente, così sarà per il Pds, no?». Faccia lei, a me pare... «È anche quello che dice Fini su D'Alema ateo... Insomma, non sono d'accordo con queste distinzioni teologiche... Non c'è nulla di male se un cristiano vota per l'Ulivo o per D'Alema né tantomeno se lo fa per Dini. E, ovviamente, la cosa vale per il Polo...». Nel centro sinistra, le incursioni

teologiche-elettorali di Berlusconi e Fini hanno provocato, più che altro, battute ironiche. La palma delle migliori, su Berlusconi, va a Gerardo Bianco, segretario del Ppi. Una: «Si presenta come uomo di Fedel». Due: «La mette la mitra in testa e da Sua Emittenza vuol diventare Sua Eminenza». Tre: «La cultura di Berlusconi, essendo basata sul consumismo, è pagana». Spiegazione finale: «Quel che Berlusconi ha detto, anche se è arrogante, merita ironia». Un altro popolare, Fabrizio Abbate, fa due conti: «Se il 40% dei cattolici praticanti vota per Berlusconi, a Fini, Casini e Buttiglione cosa rimane? Il voto di musulmani, buddisti, ortodossi, protestanti e così via?». Altra battuta, quella di Enrico Boselli: «Il Polo non sa più a che santo votarsi». Gianni Rivera «L'Unto del Signore tenterebbe di arruolare anche il Papa pur di vincere le elezioni...».

«La guerra di religione...»

«Dopo le guerre ideologiche ora si aggrappano alle guerre di religione - accusa Walter Veltroni -». Le frasi di Fini su D'Alema sono la prova della disperazione a cui è giunto il

Polo. Vogliono riproporre agli elettori l'Italia di quarant'anni fa... Ironizza anche il leader dell'Ulivo, Romano Prodi «Se Berlusconi mi viene a spiegare perché i cattolici dovrebbero votare Forza Italia, be', io sarei molto contento di votare per lui...». Seria, invece, Rosy Bindi. Nella sortita del Cavaliere, dice, «c'è una mancanza assoluta di pudore sia per quanto riguarda il suo programma, sia per quanto riguarda la sua storia personale». Rilegge le frasi di Berlusconi e ride anche Fabio Mussi. «Con lo stile di vita che ha - dice l'esponente del Pds - è uno dei massimi esponenti del paganesimo italiano. Non lo dico da moralista o da censore, per carità, ma quando lo vedo indossare gli abiti talari e fare il sermone, francamente è troppo...». Fini, poi, che gli fa da giannizzero e dà dell'ateo a D'Alema, roba da andargli dietro con un forcone... Sospira, Mussi, passato dall'ironia all'indignazione. Riprende a ridere: «Se poi uno si vuole documentare sulle opere pie del cavalier Berlusconi, potrebbe gettare un'occhiata all'album fotografico della signora Ariosto che sofferenza, che patimento, che riflessioni su quella barca di Previti!»



Scoppola: «Nel Polo chiedono solo concessioni ai liberisti» «Nell'Ulivo cattolici protagonisti»

«La Chiesa oggi, in un sistema elettorale che tende al bipolarismo, non fa una scelta di parte, ma non è indifferente ai valori e ai contenuti della politica». Lo storico Pietro Scoppola risponde a Berlusconi sul voto dei cattolici. «I cattolici hanno nei due poli ruoli e funzioni radicalmente diversi. Nel centro sinistra hanno un ruolo propulsivo, nel centro destra possono solo tentare di frenare l'ideologia dell'individualismo e del capo».

RITANNA ARMENI

zie dell'alleanza, non può essere parte. Non fa una scelta partitica. «Non lontani d'altra parte gli anni della guerra fredda e della contrapposizione ideologica»
La Chiesa è quindi equidistante?
 Attenzione, decidere di non essere parte non significa essere indifferente di fronte alla politica. Vuol dire che la scelta di partito e di schieramento è affidata alla responsabilità dei singoli credenti, ma esistono valori, punti di riferimento, contenuti e stili della politica che condizionano questa scelta.
Eppure il documento dei vescovi è sembrato a molti quasi un segnale di disinteresse nei confronti della politica...
 Ed è una interpretazione: bagliata Non c'è stato un depotenziamento morale della scelta politica. Tutti altri. La scelta politica acquista più importanza proprio perché è affidata alla coscienza di ciascuno.
Passiamo al credente nell'Italia

cosa fa? Quali cattolici sceglie, quelli che sono nel centro destra o quelli che sono nel centro sinistra?
 La posizione dei cattolici nei due schieramenti non è analoga. Nel centro sinistra hanno svolto una funzione qualificante e propulsiva. Nel centro destra una funzione sostanzialmente frenante.
Dove vede lei la funzione propulsiva dei cattolici nel centro sinistra?
 Nell'Ulivo c'è stato un incontro di culture analogo - fatte le dovute proporzioni - a quello che si è verificato cinquant'anni fa nell'assemblea Costituente. Nella formazione del programma dell'Ulivo si sono coniugate diverse esigenze e si è realizzata una sintesi fra i valori della libertà e quelli della solidarietà. I cattolici sono stati determinanti.
Perché lei dice che nel centro destra i cattolici hanno avuto un ruolo esclusivamente frenante?

Perché hanno di fronte un'ideologia dominante che è quella dell'individualismo esasperato. Una ideologia che si coniuga con la domanda del capo, una domanda che esonera dalla responsabilità del decidere e del partecipare. Buttiglione e Casini, di conseguenza, di volta in volta devono dire: attenzione ci sono anche i problemi della solidarietà, della fratellanza, della partecipazione.
Insomma possono al massimo porre degli argini...
 E Berlusconi fa loro delle concessioni verbali. Ma il loro ruolo si riduce al tentativo di moderare un nucleo ideologico che rimane diverso.
Ma il Cavaliere dice che Forza Italia difende la vita, la scuola, la famiglia... Non sono questi valori forti per i cattolici?
 Ma che cosa significa difendere la vita quando non si garantiscono le condizioni per uno stato sociale funzionante ed efficiente? Il problema della vita non è solo quello dell'aborto. Come il problema della scuola non è solo quello di dare soldi, sussidi o aiuti alla scuola privata, come propone il centro destra. L'Ulivo ha fatto un ripensamento profondo e radicale che ha prodotto il superamento dell'equazione pubblico eguale statale. La scuola gestita da privati o da enti religiosi può entrare nel circuito del pubblico e quindi usufruire di finanziamenti statali se assolve ad

un compito pubblico
Quali sono i punti del programma nei quali è maggiore l'adesione ai valori cattolici?
 Tutto il programma è ispirato a questi valori. Anche perché la cultura marxista è in crisi, la sinistra italiana è in ricerca di una sua identità e non è più legata ad una ideologia totalizzante come nel passato. Di conseguenza ha accettato il confronto con i cattolici con maggiore disponibilità.
Professore, lei quindi è d'accordo con Tony Blair quando dice che i cattolici non possono essere conservatori?
 Attenzione. La conservazione e l'innovazione non sono elementi sufficienti per distinguere la destra e la sinistra. Il centro sinistra in Italia giustamente vuole conservare valori e tradizioni della democrazia mentre la destra ha atteggiamenti più eversivi. Pensi a quelli sulla magistratura.
Conservare è quindi bello, o almeno è utile?
 Purtroppo il centro sinistra - e non esso solo - ha conservato anche una cosa che sarebbe stato meglio abbandonare. Mi riferisco al meccanismo di definizione delle candidature. Abbiamo deciso tutto al tavolo dei partiti. In questo caso sarebbe stato meglio innovare e dare maggiore rilievo a quei comitati nei quali si sono incontrati i cittadini di diverse sensibilità e culture.
 COLONNA

Berlusconi teme le scelte nuove dell'associazionismo

Non è detto che il voto cattolico si distribuisca tra i due Poli nelle percentuali del '94. Molte realtà dell'associazionismo cattolico hanno manifestato chiaramente la loro propensione per l'Ulivo, e c'è stato il fatto nuovo rappresentato dalla scelta dei vescovi di non schierarsi. D'altra parte le uscite propagandistiche di Forza Italia, e la reazione piccata di Ccd e Cdu, dimostrano che esiste anche una competizione interna al Polo di destra.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Le ragioni che hanno indotto Berlusconi a lanciare un «appello» ai cattolici, ricorrendo persino ad una fraseologia storicamente obsoleta, nascono da una sua reale preoccupazione di vedere molti di quel 30% di cattolici moderati-conservatori, che nel marzo 1994 votarono Fi (il 49% andò all'asse Berlusconi-Fini-Bossi), fare scelte diverse il 21 aprile 1996.
 Teme che molti di essi possano riversarsi su An, su Dini ed anche sull'Ulivo, a cui già vanno i voti dei cattolici più impegnati, secondo l'indagine condotta dal sociologo Franco Garelli. Ma vediamo di capire la novità del voto cattolico.

L'unica associazione del mondo cattolico che abbia dichiarato, con il recente Congresso di Napoli, di avere «un orientamento che va a favore della coalizione di centro sinistra, all'Ulivo ed al suo leader, Romano Prodi» è quella delle Acli che annovera circa 700 mila iscritti e dispone di oltre cinquemila circoli.

La scelta è motivata perché si ritiene che con la formazione dell'Ulivo è possibile realizzare «un grande patto per il lavoro, la riforma federalista dello Stato, la questione del Mezzogiorno come questione nazionale, la crescita dell'economia sociale».

Comunità e Caritas

Il fatto nuovo
 I vescovi italiani, hanno lasciato, per la prima volta dal dopoguerra, i cattolici liberi di compiere le loro opzioni politiche dicendo che nessun pericolo è all'orizzonte poiché «il 1948 è alle nostre spalle» ma ricordando che il punto di riferimento resta «la dottrina sociale cristiana».

Le associazioni e le comunità di accoglienza, alle prese ogni giorno con i bisogni e le sofferenze di quanti «senza il loro apporto sarebbero emarginati (tossicodipendenti, handicappati, sieropositivi, minori a rischio, ecc.)» comprendono larga parte del mondo del volontariato.

Il problema, quindi, è di essere fedeli a questa «dottrina» che, secondo quanto ha affermato il Papa, ha alla sua base «il principio di una solidarietà solidale e non il liberismo senza regole», l'urgenza di assicurare a ciascuno un lavoro, di garantire la «fratellanza», una politica per la famiglia e per la scuola.

Si tratta di quel laicato cattolico, nel cui lavoro sono coinvolti anche tanti sacerdoti, che è presente in particolare nelle fasce sociali più deboli. Il loro modello è quello solidaristico e la loro predilezione va a quelle forze che difendono, pur volendolo rinnovare, lo Stato sociale. La Caritas, una organizzazione direttamente collegata alla Cei, non ha dato indicazioni di voto. Ma il suo impegno in difesa dello Stato sociale, le sue lotte per l'obiezione di coscienza, per una forte politica per il Mezzogiorno sono dei punti significativi. Focolarini Fondato da Clara Lubich, questo movimento, che è presente in 150 Paesi con circa un milione e mezzo di aderenti, è andato sempre più caratterizzandosi per una spiritualità sociale.

Azione cattolica

I più orientati a testimoniare questi valori sono i 600 mila iscritti all'Azione cattolica ed i giovani della Fuci. Questi non sono stati invitati a scegliere un determinato partito, ma a dare un voto tenendo conto che «con le elezioni del 21 aprile sono in gioco le basi della nostra democrazia».

Nell'editoriale del quindicinale *Città Nuova*, si invitano i cittadini a mettere «al vertice dei criteri di giudizio quella che la dottrina sociale cristiana chiama l'opzione preferenziale per i poveri, il bene comune, l'onestà dei candidati». Il voto deve rispondere a questi valori.

Comunione e liberazione
 Questo movimento, pur riaffermando la sua «vocazione di impegno sociale», si è già nel 1994 schierato, attraverso i suoi esponenti di punta come Formigoni, dalla parte del Polo.

Da questo quadro sommario emerge che i cattolici impegnati nelle scelte sociali avanzate, secondo un modello di Stato e di società incentrato nella solidarietà, sono generalmente per l'Ulivo con accentuazioni diverse. La ricerca di nuovi approdi è, perciò, in atto tra quei cattolici moderati che, rimasti delusi di Fi, devono ancora scegliere. Di qui il nervosismo di Berlusconi.

Le Acli per l'Ulivo

Di qui l'invito ai militanti a mobilitarsi per saper «discernere» per costruire per il nostro futuro un di più di democrazia e un di più di solidarietà».

Le Acli per l'Ulivo
 Di qui l'invito ai militanti a mobilitarsi per saper «discernere» per costruire per il nostro futuro un di più di democrazia e un di più di solidarietà».

Ogni lunedì in edicola un libro con **L'Unità** Lunedì 15 aprile

Edgar Allan Poe
 Racconti
 Giorgio Manganelli

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità / Einaudi

Il leader dell'Ulivo non andrebbe al governo

Prodi: «Voglio più di un pareggio»

«Senza vittoria torna il passato»

Prodi è convinto che il 21 aprile l'Ulivo vincerà. Non gradisce invece un pareggio. Porterebbe instabilità e «scatenerebbe le tentazioni di trasformismo e di ritorno al passato». Quanto a lui si dice disponibile solo per guidare un governo di centro sinistra. «Non farò il mediatore di un governismo». Perché i cattolici dovrebbero votare per Berlusconi? «Che esempio e modello dà loro?». Mons. Nervo: «La Chiesa al di sopra delle parti, ma non neutrale: sta coi deboli...».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PADOVA. Professore, il 21 aprile l'Ulivo vincerà? «Io penso proprio di sì» risponde Romano Prodi alla domanda di una giornalista di tv straniera. «In questa ultima fase della campagna elettorale... dice... la nostra coerenza viene premiata». Secondo il Professore per l'Ulivo hanno invece già «votato» i mercati internazionali: «Hanno fiducia in me».

Una affermazione netta del centro sinistra e della nascita di «un governo credibile e duraturo», produrrebbe una immediata riduzione del «rischio Italia» e quindi dell'enorme differenza tra i tassi d'interesse interni e quelli tedeschi. Dagli attuali 5 punti e mezzo potrebbe ridursi agevolmente «delle metà». Il che farebbe risparmiare decine di migliaia di miliardi di interessi sul debito pubblico. «Ci pagheremmo da soli buona parte dell'ingresso in Europa», chiosa Prodi.

Lo scenario potrebbe essere diverso nel caso in cui la sera del 21 aprile dalle urne uscisse un altro risultato. Non diciamo di vittoria della destra, ma anche solo di «parità». «È questo che i mercati non vogliono e non tollerano, perché significherebbe una ulteriore fase di instabilità», spiega il Professore. Insomma, addio a quello che in altre occasioni è stato definito dal leader dell'Ulivo il «dividendo della serietà». «Perché dobbiamo vincere» dice Prodi, pensando anche a quanto potrebbe accadere nel caso in cui dal voto non uscisse nessun vincitore. In mattinata, infatti, in tre successivi interventi pronunciati a Rovigo (prima con i sindacati e gli amministratori locali, poi davanti ai quadri sindacali e quindi nell'incontro con imprenditori e rappresentanti delle categorie economiche) il leader del centro sinistra aveva affermato che «il pareggio

non serve». Per Prodi sbaglia chi pensa che «il pareggio è la premessa per qualcosa che deve avvenire dopo. Il pareggio è invece la fine del disegno che abbiamo portato avanti in questi mesi. Perché il pareggio scatena le tentazioni di trasformismo e di ritorno al passato». Un gioco al quale il Professore non intende prestarsi. E ribadisce, come ha più volte fatto nei giorni scorsi, di non essere disponibile per ruoli diversi dalla guida di un governo di centro sinistra. «Non farò il mediatore in un governismo: ho già rifiutato di fare il vicepresidente del Consiglio con Maccanico. Il bene del Paese passa attraverso l'alternanza». Altri disegni «romperebbero la coalizione dell'Ulivo, nata come alleanza di centro sinistra».

Secondo Prodi Berlusconi l'ha capito ed è per questo che cerca di minare la coalizione facendo leva, peraltro in modo maldestro, sui cattolici. Prodi è sempre stato molto restio a utilizzare le questioni di fede a fini politici. Forse un pò tirato per i capelli dalle dichiarazioni di Berlusconi, l'altro giorno ha rimarcato che «i cattolici italiani sono maturi per giudicare programmi politici e stili di vita delle persone». Un riferimento a Berlusconi? Prodi su questo non vuole rispondere. «Certo», dice di fronte all'insistenza dei giornalisti, «un governante deve essere anche un esempio, una persona nella quale il cittadino si può identificare». Dunque, Berlusconi non ha le certe in regola per chiedere i voti ai cattolici? «Sarebbe interessante che spiegasse perché un cattolico dovrebbe votare per lui. Che modello dà infatti Berlusconi ai cattolici? Che cosa imparano i cattolici da Berlusconi? Se me lo viene a dire sono molto contento di votare per lui». Certo da Berlusconi non hanno nulla da imparare le centi-

naia di volontari e di rappresentanti dell'associazionismo, che operano quotidianamente nel sostegno dei più deboli, riuniti a Padova nella sala della Gran Guardia e che vedono come il fumo negli occhi i progetti della destra di smantellamento dello stato sociale. Monsignor Giovanni Nervo, già presidente dell'Charitas International su questo e anche sul ruolo della Chiesa ha le idee chiare. «La Chiesa», dice, «sta certo al di sopra delle parti, perché è impegnata nella salvezza eterna di tutti. Ma non può essere neutrale di fronte ai valori. Soprattutto deve stare dalla parte dei più deboli e dei poveri. Dunque mi auguro che nei colloqui incontriamo spesso l'Ulivo, in quanto ha fatto la scelta di essere vicino e di tutelare i soggetti più deboli della società».

Dini, Bianco, Maccanico, Fini e Bossi fanno ipotesi sull'eventualità di una doppia maggioranza...

Ma domani un governissimo non c'è

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si fanno i sondaggi, ma non si possono più rendere pubblici. Il nostro, però, è il paese dei segreti di Pulcinella. E, comunque, quei che non si racconta apertamente, vien fuori indirettamente. Se la febbre elettorale sale è proprio per quell'ipotesi del pareggio, segnalato dalla gran parte degli istituti d'indagine (con l'eccezione, pare, della Swg, che continuerebbe a dare il centrosinistra in vantaggio), che in un sistema maggioritario anomalo come quello italiano può manifestarsi anche attraverso una doppia maggioranza (una al Senato e l'altra alla Camera dei deputati) o addirittura in una maggioranza mutilata (in una Camera c'è, nell'altra no). Rovinosa soprattutto nel Polo, sempre più alle prese con le convulsioni di una doppia emulazione: quella della leadership formale di Silvio Berlusconi e quella della egemonia sostanziale di Gianfranco Fini. Il pareggio farebbe saltare i disegni dell'uno e dell'altro, giacché per Berlusconi sarebbe comunque uno scacco tale da relegarlo al più a un ruolo di amministrazione della scomposizione

del centro del Polo, mentre per Fini verrebbe a mancare quella rendita di posizione che ha consentito ad Alleanza nazionale di non fare fino in fondo i conti con la vecchia eredità del Msi. Non si spiegano altrimenti la radicalità e la contraddittorietà degli ultimi messaggi elettorali, alla rincorsa dei segmenti elettorali più inquieti che possono fare la differenza. Di converso, si spiega bene la coerenza con il programma elettorale che le forze del centrosinistra hanno concordato «fino all'ultima virgola», come Prodi tiene a sottolineare e Dini a confermare. Una sintonia che ha ben poco di strumentale, ma dà contenuto e valore a quella leadership plurale con cui la nuova aggregazione si candida al governo del paese. Anche quella parte dell'elettorato moderato che l'involuzione a destra di Berlusconi ha abbandonato al suo destino può segnare la differenza. E se dovesse essere conquistato dal centro autonomo di Rinnovamento italiano, Dini dovrebbe consegnare la poltrona di palazzo Chigi a Prodi ma guadagnerebbe sul campo la leadership di quel centro

disertato dal Cavaliere. È dunque, interesse di entrambi vincere, e vincere con i numeri giusti, vale a dire senza che i segni della desistenza con Rifondazione comunista risultino determinanti.

Ma il giuramento «anti-ribaltone» pronunciato da Dini sembra avere la valenza di una doppia fedeltà: è lì a garantire a Prodi quella leadership che l'Ulivo gli ha consegnato, ma anche a garantirsi un'alea di coerenza qualora il non desiderato pareggio dovesse invece riaprire i giochi politici. Prodi si chiama comunque fuori, temendo che si «scatenerebbero tutte le tentazioni di trasformismo e di ritorno al passato». Dini, invece, rievoca che «la legge elettorale andrà cambiata rapidamente». E Gerardo Bianco comprende l'uno («Prodi si rende conto che a mano a mano che la politica diventa sempre più truffaldina, da tappetari, giocata sulle tre carte, è necessario farne una ancora più avveduta e seria»), ma pare condividere l'esigenza posta dall'altro: «Purtroppo, da una parte c'è la serietà e dall'altra la disinvoltura e i classici ingredienti della politica demagogica».

Il nodo non potrà che essere sciol-

to dopo le elezioni, se davvero dovesse presentarsi, ma la politica non può escludere in partenza alcun scenario. Bianco se la cava con una battuta: «Vuol dire che ci vado io a fare il presidente del Consiglio». Ma le frange estreme del Polo non scherzano quando si riservano di usare quello stesso intruglio di demagogia e avventurismo a colpi di elezioni anticipate. E si comprende perché. Fini teme di dover pagare la prepotenza con cui ha liquidato il tentativo di Antonio Maccanico. È lo stesso ex presidente incaricato a sgombrare il campo dagli equivoci sui governissimi, replicando a Fini (che aveva equivocato, o aveva fatto finta di equivocare) che se il voto non dovesse esprimere una maggioranza si renderebbe comunque necessario un «governo di coalizione» ma inteso come «governo politico formato da parlamentari». Il che, a un tempo, spezza lo spadone propagandistico che Umberto Bossi ha cominciato ad agitare («Potrebbe profilarsi un compromesso stonco travestito da governissimo»), ma restituisce margini di manovra a chi come Irene Pivetti mal sopporta l'isolazionismo della Lega e mantiene una «equi-

stanza assoluta» che potrebbe essere spesa al momento opportuno. Dice la presidente della Camera: «Saranno gli altri schieramenti a dover scegliere». Ma con Dini, che la Lega ha già sostenuto al governo insieme al centrosinistra e a cui è riconosciuta una coerenza federalista, la scelta potrebbe rivelarsi obbligata. Tanto più se il risultato elettorale dovesse premiare l'Ulivo in una Camera senza compensare il Polo nell'altra. Scalfaro sarebbe obbligato a consegnare il pallino al centrosinistra. Dini, di fronte all'inevitabile sfaldamento del centrodestra se qui dovesse prevalere la linea sfasciatutto di Fini, pare semmai coltivare una doppia opportunità. Proponendosi agli alleati con cui ha stretto un patto di legislatura, in un ruolo di continuità, ma non più da «tecnico» bensì da politico. Nella presunzione che un'esperienza di governo costituente, possa accelerare lo sfaldamento del Polo e attrarre strada facendo quella parte moderata che non si rassegna, anzi voglia contendere all'estrema destra di Fini, che quel governo costituente impedisca a Maccanico di realizzare, i titoli di legittimità democratica per l'alternativa futura.



Il 21 aprile chiuderà la transizione italiana?

ALBERTO LEISS

ROMA. Le «estremazioni» americane di Scalfaro sul presidenzialismo e il ruolo del Parlamento hanno fatto riemergere nella polemica elettorale la vera posta in gioco del voto del 21 aprile. Si tratta dell'esito della lunghissima, esitante, transizione del sistema politico e istituzionale del paese. È saltato quella sorta di agreement in forza del quale la campagna elettorale non avrebbe dovuto trasformarsi in un referendum pro o contro il presidenzialismo, con l'impegno a riprendere il discorso sulle riforme là dove era stato lasciato dal tentativo Maccanico?

Forse Gianfranco Fini ha annusato il rischio di restare troppo schiacciato sul Thatcherismo-spazzatura del Giornale di Feltri. E ha ripreso in pugno la bandiera dell'uomo forte a colpi di referendum Berlusconi, stretto dalle inchieste giudiziarie, e con la propria leadership a forte rischio in caso di sconfitta, si è adeguato. O forse non ha saputo trattare ulteriormente la sua vera natura. Giorni fa a Napoli ha chiuso il comizio-show con lo slogan del suo programma fondamentale istintivo: «Siamo l'Italia della gente, contro l'Italia dei partiti».

Anche a sinistra, però, la differenza di posizioni sul piano istituzionale comincia a riemergere. Il «Manifesto» ha pubblicato un lungo appello per un sistema neoparlamentare «alla tedesca»: su questo giornale ne ha parlato Luigi Ferraioli - sottoscritto da un arco di forze che vanno da Ri-

fondazione alla sinistra del Pds, passando per i cattolici dossettiani e i verdi. D'Alena ha invece ribadito che il Pds rimane favorevole a una soluzione «semipresidenzialista». E, col discorso sulla tv, ha aperto un altro decisivo terreno per un possibile compromesso istituzionale dopo il voto.

A ben vedere, non ci si può sorprendere. Se spostiamo lo sguardo dalle cronache giornalistiche elettorali alla galassia di riviste di destra e di sinistra che - bene o male - tematizzano il dibattito politico italiano a un livello un pò meno superficiale, scopriamo che la questione centrale è questa. Quale forma di governo e di Stato? Come cambiare la Costituzione? I partiti hanno ancora un futuro? E quale? Reggerà il bipolarismo? Che rapporto esiste tra mutamento istituzionale e realtà socio-economica?

Destra aggressiva

L'aggressività istituzionale della destra è ampiamente annunciata dal numero di «ideazione» in edicola da qualche settimana. Il direttore Domenico Menniti, che si è assunto il ruolo di ideologo del bipolarismo visto da destra, parte nel suo editoriale da un pesante attacco a Scalfaro, accusato di aver fatto trascinare per 14 mesi la crisi italiana accentrando nelle sue mani un potere politico eccessivo. Colpa che non confonderà quel «reato di tradimento della Costituzione contestatogli da

Pannella, ma è di certo una responsabilità politica gravissima». Menniti, ora che è fallito, non fa mistero di aver considerato sbagliato l'impegno di Berlusconi per l'accordo. Per lui questo è «il tempo delle decisioni più che delle mediazioni». Non siamo alla fine di una guerra, né di fronte a un'emergenza come fu il terrorismo. Per cambiare la Costituzione «larghe convergenze preventive non sono possibili. Forse neppure auspicabili». Concetto che cerca di elevare a dignità teorica Giorgio Rebuffa (uno degli intellettuali candidati da Berlusconi, anche lui - ahimè - con alle spalle una militanza nel Pci) fornendo un'interpretazione «hard» del semipresidenzialismo alla francese («il potere esecutivo è il padrone del processo legislativo», il doppio turno elettorale non è obbligatorio), e chiedendo che questo modello sia perseguito dai «vincitori a tutti i costi» e alla «retorica dell'emergenza».

Torna il centro?

Può darsi che nel centrodestra molti giudichino un simile atteggiamento l'unico possibile cemento per una coalizione in cui le spinte centrifughe e la pesante ipoteca costituita dalla natura del «partito-azienda» del Cavaliere continuano a minare la stabilizzazione bipolare. Il tema è affrontato su «Libera». Se Galli della Loggia rimprovera alla destra di non

avere ancora una spendibile cultura politica nazionale, Massimo De Angelis vede un bipolarismo instabile anche sul fronte del centrosinistra: la lista Dini («la maggiore novità di questa campagna elettorale»), potrebbe preludere alla restaurazione di un sistema di fatto molto simile a quello democristiano. Un pezzo di Stato che si fa partito, sulla base di un patto parlamentare di centro sinistra, eventualmente allargato ai moderati di destra nel caso di un'erosione del Polo Dini, del resto, non fa mistero di puntare a un isolamento della destra che ritiene immatura e pericolosa. Proiettando un futuro in cui i moderati come lui si collocerebbero in alternativa alla sinistra democratica. Emanuele Macaluso, in un intervento su «Libera» e nell'editoriale del secondo numero della sua neonata rivista («Le ragioni del socialismo») vede ancora più esplicitamente il rischio di un centro parlamentare di nuovo arbitro di alleanze ora a destra, ora a sinistra. Ciò dipenderebbe anche dall'incertezza strategica di una sinistra che non ha ancora scelto nettamente se essere una forza socialdemocratica all'europea, o pienamente legittimata al governo, o spingere per la nascita di un grande partito all'americana (proiezione di ciò che è oggi la coalizione dell'Ulivo).

Sulla cultura e l'identità della sinistra dopo la «svolta» e dopo l'espo-

sione di Tangentopoli «Le ragioni del socialismo» ha aperto un dibattito in cui sono intervenuti, tra gli altri, Claudio Petruccioli, Giorgio Ruffolo, Aldo Tortorella. Non sembrano ancora pienamente elaborati i motivi che fanno della sinistra italiana, come dice Ruffolo, tuttora un «incompiuto». Se Petruccioli accusa retrospettivamente la «zavorra» di matrice «democristiana» che accomunò diversamente in modo subalterno sia la sinistra di governo (il Psi), sia quella di opposizione (liberarsi di questa «zavorra» era l'obiettivo della svolta), Tortorella teme che anche nel Pds si riproduca quella teoria della politica come mera «governabilità» che ha condotto il Psi al naufragio («Craxi non può essere archiviato come un caso di cronaca nera»).

Il fantasma di Craxi

In queste analisi l'esame della «transizione» si dilata, forse giustamente, ben oltre gli anni di Tangentopoli e la cesura dell'89, risalendo fino al manifesto craxiano di Midas ('76), quale punto di avvio di una linea rivelatasi poi egemone nell'Italia in cui si era esaurita la spinta movimentista del '68. È la periodizzazione che propone anche Paolo Flores D'Arcais in occasione dei dieci anni compiuti da «Micromega». Insieme alla rivista è uscito in questi giorni un volumetto che raccoglie sotto il titolo «Il populismo italiano», da Craxi a

Berlusconi», gli articoli scritti da Flores tra l'86 e oggi. Fa un certo effetto rileggere il primo, dedicato alla «metamorfofi del craxismo» e scritto appunto a 10 anni dal Midas, nell'86. In quel manifesto che ammalò tanta parte dell'intelligenza italiana si ritrovano tutti o quasi i temi del nuovo referendum più recente: la Grande riforma presidenziale e maggioritaria, l'attacco al sistema dei partiti, la crisi e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Obiettivi poi «traditi» da Craxi. Fa un certo effetto, appunto, pensare che brandendo quegli stessi argomenti possano vincere proprio gli amici e gli epigoni del sistema di potere craxiano. Oggi, nel '96, Flores paventa un «terrore senza rivoluzione» quale esito della lunghissima transizione italiana. La vera leva del cambiamento, per lui, non è più tanto la riforma istituzionale, quanto la parola d'ordine della «legalità» nel nome del ruolo svolto da Mani pulite e dall'Antimafia. Che anche questa possa alimentare una nuova forma di «populismo», è un sospetto che non sembra preoccuparlo.

Lo Stato postfordista

Ma quali relazioni esistono tra queste dinamiche politico-istituzionali, peraltro avviate su se stesse da quasi un trentennio, e i mutamenti strutturali della società? A questo approccio al tema della «transizione» è dedicato l'ultimo numero di «Derive e approdi», rivista post-autonoma

coordinata da Sergio Bianchi e Mauro Trotta. È curioso ritrovare una critica al «conservatorismo» di una parte della sinistra che deriva, anche dalle analisi di Toni Negri sull'obsolescenza della Costituzione italiana in quanto «patto» basato su una struttura «fordista» del modo di produzione e dei suoi sistemi di rappresentanza politica. Un modo di essere della politica e dello Stato che non regge più nell'era della produzione immateriale globalizzata e delle figure emergenti del lavoro autonomo. La forza di movimenti «nuovi» come la Lega e lo stesso partito-azienda del Cavaliere starebbe anche nell'aver colto meglio questi fenomeni. Andrea Colombo osserva che anche il Pds, dove è forte - cioè nelle regioni dell'Italia centrale - lo è perché rappresenta meglio tali nuove realtà e figure sociali.

Con altro linguaggio e ben diverse intenzioni, anche Massimo D'Alena, all'indomani della sconfitta del marzo '94, aveva indicato un punto di debolezza dello schieramento progressista nell'essere troppo legato al vecchio «patto» conflittuale Stato-capitalo-lavoro dei garantiti (che taglia fuori giovani e disoccupati, lavoro autonomo e lavoro femminile non retribuito). Se, alla vigilia delle nuove elezioni, è vero che al Polo e a Bossi, si rivolge ancora una quota considerevolmente alta di consensi, non sarà anche perché su questa intuizione la sinistra ha poi lavorato poco?

Veltroni: «Immaginano un paese di gonzi, ma sono disperati»

Destra in tilt sul fisco Fini ritira la proposta

Cgil, Cisl e Uil giovedì a Torino «Noi votiamo per il lavoro»

«Noi votiamo per il lavoro». Questo il titolo del confronto tra quadri e delegati di Cgil, Cisl, Uil e forze politiche sui programmi elettorali, in programma per giovedì 11 aprile, dalle ore 9,30 alle 13 al cinema Romano in piazza Castello a Torino. La mattinata di confronto, presieduta dal segretario generale della Uil Piemonte, Amadeo Croce, sarà introdotta dal segretario generale della Cgil Piemonte Pietro Marcanaro, mentre le conclusioni saranno del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Per le forze politiche in lizza in questa campagna elettorale interverranno il sindaco di Napoli Antonio Bassolino per l'Ulivo, Roberto Maroni per la Lega, Fausto Bertinotti per Rifondazione comunista e il consigliere provinciale Giuseppe Cerchio per il Polo della libertà. «C'è stata negli ultimi anni - recita il comunicato che annuncia l'incontro di giovedì - una forte ripresa produttiva. In alcune aree, come il Piemonte (a Torino la disoccupazione resta al 12%), né al Sud dove un giovane su due è disoccupato. La strada del liberismo selvaggio, fondato sulla demolizione delle regole e dei diritti contrattuali, sulla riduzione dei salari, sul ridimensionamento della protezione e dei servizi sociali, è una strada cieca, destinata ad aumentare le disuguaglianze e le ingiustizie e ad impoverire i lavoratori, i lavoratori e la parte più debole del paese».

«La mia proposta? Non l'ho accantonata, era ed è una provocazione». Gianfranco Fini se la cava così di fronte al fuoco di fila di critiche a quella sua idea di abolire le ritenute fiscali alla fonte. Già Berlusconi si era dissociato ed ora la Cisl, che il leader di An aveva citato, fa sapere di non aver mai fatto proposte analoghe. Walter Veltroni: «Il Polo è spaccato a metà come una mela». Prodi: «Dalla destra solo demagogia».

PAOLA BAGGI

ROMA. Mirko Tremaglia la mette così alla fine i lavoratori dipendenti potrebbero ritrovarsi anche qualche Bot. Potrebbe essere investito così, a suo avviso, «il beneficio determinato dagli interessi sul pagamento dilazionato delle tasse». Sul fisco, di questi tempi, fantasia davvero al potere dalle parti di An. È solo che Tremaglia sembra essere arrivato un po' in ritardo. Mollato da Berlusconi e criticato da diversi esponenti del Polo, ieri Fini è stato costretto a proseguire la sua marcia indietro già iniziata l'altra sera quando ha detto che comunque la sua proposta di abolire la ritenuta fiscale alla fonte non è applicabile in tempi brevi. Fini ora se la cava così: «La mia proposta? Non l'ho accantonata. Era ed è una provocazione. È servita innanzitutto per far capire a tutti che il peso fiscale sulle buste paga dei lavoratori è alto e che non esiste una situazione privilegiata per il lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente».

Cisl: mai proposto questo

Intanto, la Cisl fa sapere a Fini, che l'aveva chiamata in causa, di non aver mai fatto proposte simili

alla sua. «Non so - dice Raffaele Morrese, segretario generale aggiunto della Cisl - da quali fonti Fini abbia appreso una cosa che la Cisl non ha mai pensato. D'altra parte c'è una ragione, tra le tante, che taglia la testa al toro: abolire il sostituto di imposta non è affatto conveniente per i lavoratori che avrebbero un aumento degli oneri e nessun vantaggio». «In realtà - dice ancora Morrese - i problemi del fisco italiano sono ben altri di quelli agitati in questa campagna elettorale soprattutto dai leaders della destra. Riguardano fondamentalmente la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, la realizzazione degli studi di settore e del federalismo fiscale. Passa dalla soluzione di questi tre aspetti la possibilità di ridurre la pressione fiscale a carico del lavoro dipendente ma anche di quello auto-

Benvenuto: file e costi in più

La proposta del leader di An di togliere ai datori di lavoro il compito di effettuare le ritenute sugli stipendi «costringerebbe - dice Giorgio Benvenuto - lavoratori e pensionati a mettersi in coda presso uffici

postali e sportelli bancari con il gravoso di dover pagare questi servizi». L'ex leader della Uil ex segretario generale delle Finanze e candidato alla Camera per l'Ulivo al collegio di Mirafiori nord poi ironizza: «È una proposta che assomiglia più ad un pesce d'aprile che non a un contributo per risolvere i problemi del fisco». Oltre a Tremaglia solo il sindacato autonomo Cisl si ritrova con la proposta di Fini. «Ancora una volta dimostriamo di essere l'unico sindacato fuori dal coro». Per il resto silenzio da parte del Polo per il quale comunque, aveva già parlato Berlusconi, dissociandosi da Fini.

Veltroni: Polo spaccato

«Il Polo - dice il numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni - è spaccato a metà come una mela. E mostra la sua disperazione. La verità è che Fini è sotto botta perché Berlusconi lo ha smentito. Nella destra c'è un grande malessere di cui queste sono le testimonianze più disperate». «Quando - prosegue Veltroni - si fanno manifesti con su scritto: «meno tasse per tutti, vuol dire che si immagina un paese di gonzi». Non ha dubbi Romano Prodi il fionde di proposte sul fisco da parte del Polo «è demagogia pura», «con onestà intellettuale ho sempre detto che si potevano semplificare le imposte, ridurre le aliquote, ma non il carico fiscale complessivo». «In Italia - dice il leader dell'Ulivo - non c'è una destra che si renda conto dei problemi sociali come esiste in altri paesi. La destra che noi abbiamo è ridicola, non rappresenta un punto di riferimento per chi si propone la solidarietà».

DUELLO NEL POLO

«Il pool di Milano? Si può parlare male della polizia per la Uno bianca?»

GIUSTIZIA

«Non mi è piaciuto sentir paragonare i giudici di Milano alla Uno bianca»

«Discutiamo l'abolizione della ritenuta fiscale alla fonte per lavoratori dipendenti e pensionati»

FISCO

«È una proposta che non è nel nostro programma, diciamo che è una provocazione per far capire il problema...»

«È mio intendimento preciso proporre a Fini di entrare nella squadra di governo»

GOVERNO

«Prima vinciamo le elezioni poi ne parliamo...»

Sul Salvagente

I leaders su banche e bollette

ROMA. Un folto gruppo di leader politici, tre domande e un settimanale che dà voce alle esigenze dei consumatori con questa formula il prossimo numero di «Salvagente» pubblicherà un giro di opinioni su tre temi che stanno a cuore a milioni di cittadini, la trasparenza delle bollette, il rapporto con la burocrazia, l'atteggiamento di banche e assicurazioni verso la clientela. Questi leader interpellati Fausto Bertinotti, Giovanni Bianchi, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Carlo Ripa Di Meana, Romano Prodi. E queste in sintesi, le domande: 1) È favorevole all'impostazione delle associazioni dei consumatori che puntano ad ottenere «bollette pulite» che riportino solo il costo del servizio e non ogni altro genere di tasse? 2) Cosa si deve fare perché il rapporto Stato cittadino sia semplificato e non solo sul versante fiscale? 3) Il cliente con banche e assicurazioni «ha sempre torto». Cosa fare? Tutti d'accordo sulle bollette, almeno per la sostanza del problema, cioè renderle più chiare. La bolletta «è parte di un rapporto mai pantano tra grandi enti e cittadini ed è evidente che il costo del servizio deve essere separato dalla tassa (Bertinotti), «il costo di un servizio deve essere equo e correlato alla migliore tariffa per l'utente» (Bossi), «le tariffe dei principali servizi pubblici sono state utilizzate in questi anni in un circuito parassitario (D'Alema). E per D'Alema ciò ha comportato in alcuni casi tariffe sotto costo (nei trasporti), ma per la maggior parte dei casi, ha fatto sì che si scaricassero sulle bollette degli oneri impropri. Dunque «è essenziale riproporre la trasparenza delle tariffe riportandole alla loro natura di prezzo del servizio fornito».

Ma il lavoratore dipendente non abbocca

MILANO. Berlusconi ha preso le distanze, Fini ha fatto marcia indietro. Ma la proposta di abolire le tasse alla fonte per il lavoro dipendente è stata comunque per tutto ieri al centro delle discussioni nelle fabbriche. C'è chi è favorevole con qualche punta di scetticismo sulle reali capacità di autogestione fiscale degli italiani, c'è chi invece la reputa una vera e propria stupidaggine elettorale. Questa è ad esempio l'opinione più diffusa all'Alfa Romeo. «È demagogia, è senza senso. Una bufala elettorale. Ci prende per i fondelli», taglia corto Filippo Bertoli leader della Cgil di Arese.

In fabbrica: «Ogni mese un 740? No»



ROSSELLA DALLO

Il suo è un giudizio condiviso dalla grande maggioranza dei dipendenti, che ne hanno discusso «parecchio». Fra i reparti ancora in funzione dello stonco «Biscione» c'è l'assoluta certezza che a loro «comunque le tasse le farebbero pagare tutte». Con l'aggravante che «così - spiega Bertoli - ci si complica la vita per tutto l'anno». Già ora, fin da gennaio l'appuntamento con la dichiarazione dei redditi viene vissuto con angoscia. E nonostante all'interno di Arese esista una struttura di assistenza fiscale per i lavoratori, ogni anno i sindacati assistono al crescendo della sofferenza man mano che la scadenza si avvicina. «Un mini-730 o 740 tutti i mesi - afferma il rappresentante sindacale - sarebbe un dramma».

Neppure la giustificazione che in questo modo il dipendente saprebbe esattamente quanto gli viene trattenuto riesce a convincere. Anzi «Non c'è bisogno che ci facciano vedere quanto è il prelievo alla fonte» aggiunge Bertoli e assicura che pur essendo il livello scolare degli operai medio-basso e non tutti sappiano leggere ogni voce della busta paga, «lo sappiamo benissimo quanto paghiamo. La differenza fra lordo e netto la vediamo tutti».

Fra gli impiegati invece le posizioni si differenziano. Ne troviamo diversi all'uscita della Pirelli Bicocca. Un signore di mezza età si dice favorevole. Fino a poco tempo fa era operaio nella fabbrica pneumatici di Bollate, ma essendo contrario al ciclo continuo ha preferito farsi trasferire alla Bicocca dove ora fa il fattorino. «Se fossimo liberi di pagare secondo coscienza sarebbe giusto» sostiene. Ma aggiunge subito che ne è convinto non perché adesso l'ha detto Fini e nemmeno perché voglia trovare qualche scappatoia. «Dobbiamo pagare tutti il giusto - precisa - però non mi va che a noi trattengano le tasse "prima" e gli altri

paghino "dopo" e quanto vogliono». Di ben altro avviso è l'impiegato che gli sta a fianco in attesa dell'autobus extraurbano. «Se il signor Fini mi viene a spiegare come fa a mantenere la gente - Le nostre ritenute servono per pagare i più deboli i pensionati, i cassintegrati». Un altro tecnico si chiede cosa si nasconde dietro alla proposta «quando parlano certe persone - e dice che Fini non gli piace proprio - non si capisce qual è il secondo fine». Più lapidario un suo collega «cazzate!». Poi però quando argomenta più che un giudizio politico salta fuori un sentire sociale. «Forse andrebbe bene in un altro paese ma in uno di furbi come il nostro no. Tutto cercherebbero di eludere un po'. Anche se a suo dire, nella dichiarazione dei redditi un dipendente che ha sempre avuto un certo stipendio difficilmente potrebbe scantonare». Per uno studente-lavoratore (deve laurearsi in ingegneria elettronica e alla Pirelli è un tecnico) non c'è problema problema di imposizioni purché se ne diminuisca il numero. «Con meno tasse i controlli sarebbero più facili. E il lavoratore non avrebbe bisogno dell'aiuto del commercialista».

Una bionda impiegata con 25 anni di Pirelli alle spalle mostra un certo scetticismo sulla capacità degli italiani di autogestire il rapporto con Fisco. «non pagando prima ci si ritrova una cifra esorbitante da pagare tutta insieme dopo. I più sprovvisti o i meno avveduti, sarebbero nei guai. Forse non siamo pronti a gestire bene i nostri soldi. Ci vuole preparazione e buona parte degli italiani non l'hanno». Con tutto ciò l'idea le sembra buona nonostante le complicazioni e l'eccessivo carico attuale delle ritenute.

Non le piace che i suoi soldi li gestisca l'azienda. Fra cinque anni potrebbe smettere di lavorare ma non è del tutto sicura che a quella data potrà davvero percepire la pensione. Perché magari i a-

Al ministero: «Quanta demagogia»



EMANUELA RISARI

ROMA. Via Flavia angolo via Mano Pagano fra il corpo centrale del ministero del Lavoro e la «dependance» dove ha sede il gabinetto del ministro. È un pezzo del centro della capitale un po' appartato ma che a ondate successive si stipa di voci di rumori di slogan qui approdano le crisi aziendali i materialissimi fantasmi delle casse integrazioni e delle disoccupazioni le vertenze dure per i contratti. «Noi quando ci sono le vertenze restiamo qui senza limitazione di orario. E senza straordinario. Ma non mi lamento. Rispetto a quelli che vengono dalle fabbriche dalla produzione ho il privilegio della sicurezza» fa Giovanni uno dei commessi all'entrata. «Per il resto - aggiunge - mi sento di essere un operaio, magan con un po' meno il fiato sul collo».

Ma - perché di questo siamo venuti a parlare - uno così che si sente fino al midollo

un lavoratore dipendente come tanti altri che ne pensa dell'idea di Fini di abolire dalla busta paga le ritenute fiscali? Perplesso Giovanni allarga le braccia. «Io il 730 lo faccio già. non credo avrei problemi. Certo - sorride ironico - così noi l'evasione fiscale non ce la possiamo permettere». Ed i problemi rispetto al gettito? «Ho paura che crescerebbero. E che il primo rischio lo correbbero i nostri stipendi. Francamente prendiamo già così poco che altre tasse o altre incertezze non ce le possiamo permettere». Salta su Angelo l'altro commesso che gli sta di fronte. «Date retta a me il problema è un altro. Dove stanno troppi galli a cantare non si fa mai giorno - sentenza col fare di chi ne ha viste fin troppe. È un po' più anziano anche se non ha ancora raggiunto l'età di un collega andato in pensione da poco - ben conosciuto dai cronisti che aveva fatto del motto del «Gattopardo» la sua personale filosofia. «Qui ad ogni voto si cambia tutto perché non cambi nulla», ripete in ogni occasione. Comunque Angelo a Fini (e non solo a lui) propone la seguente ricetta: «Pagare tutti e pagare poco di meno. Ma tutti uguale. Non come adesso. E poi via tutti. Bastano tre due al governo e uno all'opposizione. E vedrai che i soldi bastano».

Imitazione fastidiosa. La assume in fretta correndo via per il comodino Pasquale (funzionario o dirigente? Non dà il tempo di chiederglielo). «Ma che significa che si grigna? Sempre devi pagare o no? E allora?». Più attento ma altrettanto seccato il parere di un dirigente che non vuole si faccia il suo nome. «L'idea di Fini? Una botta demagogica. uno dei tanti mezzucci per far campagna elettorale. Io non sono un esperto di finanza ma la prima domanda che mi viene da farmi è questa: quale buco nelle entrate si crea facendo così? E per quanto tempo? Così le entrate che le assicurerebbe? I commercianti con l'Iva che non pagano?».

Inutile negarlo. L'astro che corre fra autonomi e dipendenti è ben incrociato an-

CABARET
Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in recital

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

Dini: «Disponibilità Nato all'utilizzo di documenti»

Ustica, si apre il muro di gomma?

Brutti (Pds): «Subito le carte»

Ustica, si apre una breccia nel muro di gomma che per anni ha impedito l'emergere della verità sulla strage del Dc9 Itavia. La Nato sembra finalmente disposta a collaborare con le autorità giudiziarie italiane. In una lettera inviata alla Commissione esteri del Senato, Dini ha comunicato l'ok della Nato «ad utilizzare documenti relativi a informazioni classificate Nato». Brutti «stringere i tempi delle indagini i cui tempi rischiano di scadere».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Nato sembra finalmente disposta a collaborare con l'autorità giudiziaria italiana che cerca la verità sulla strage di Ustica.

Gli spiragli che si aprono sono contenuti in una lettera di quattro cartelle che il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha fatto pervenire ieri al presidente della commissione della Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone.

È stato il sottosegretario agli Esteri, Walter Gardini, a darne lettura nel corso della seduta della commissione, convocata dal progressista Migone proprio per chiarire la vicenda della segretezza opposta dalla Nato all'esibizione di documenti riservati ma utili a far luce sulla strage del 27 giugno 1980.

La lettera di Dini

Nella lettera, Dini dà conto del fitto carteggio intrattenuto negli ultimi mesi con il Segretario generale della Nato e riassume così il punto d'approdo raggiunto: «Il Segretario generale dell'Alleanza ha comunicato al governo italiano che i documenti relativi a informazioni classificate Nato sono utilizzabili come fonte di informazione protetta per uso esclusivo da parte dell'Autorità giudiziaria italiana e per le finalità indicate nelle richieste i documenti rilevanti per l'inchiesta potrebbero infatti valere come fonte protetta di informazioni «in camera». Quanto suggerito dal Segretario generale, in risposta alle ripetute richieste italiane, indica pertanto che l'accesso e l'utilizzazione dei documenti classificati Nato ai fini della giustizia sono possibili, purché ciò avvenga nell'ambito di udienze a porte chiuse e alla condizione che vengano rispettate le procedure di sicurezza stabilite pertinentemente per la causa, necessità di conoscere e nullatenente di sicurezza adeguato e valido».

Negli spiragli che iniziano ad aprirsi nel «muro di gomma», Dini individua una «prova di disponibilità a collaborare», ma avverte lo stesso presidente del Consiglio - bisogna «continuare a perseguire la ricerca della verità e la necessaria trasparenza». Se al giudice istruttore Rosario Priore serviranno documenti dell'Alleanza, il governo «promuoverà ogni ulteriore passo

per la piena declassifica e se servirà intervenire presso altri Paesi della Nato, «il governo italiano esaminerà quali passi diplomatici possano essere svolti a sostegno della nostra richiesta». A questo proposito, Dini ha definito «incoraggianti gli accenti di disponibilità a collaborare recentemente raccolti a Washington in occasione della visita del Capo dello Stato».

Il dibattito

Il dibattito nella commissione Esteri del Senato ha saputo cogliere i nuovi passi in avanti con gli interventi del suo presidente Gian Giacomo Migone e dei senatori Giulio Andreotti e Roberto Benvenuti. Andreotti ha anche avanzato un suggerimento «richiedere all'Ambasciata Usa a Roma se nel momento dell'incidente di Ustica abbia fatto qualche approfondimento».

Andreotti si riferisce alle dichiarazioni del 1990 del comandante della portaerei Usa Saratoga su nastri radar trasmessi ai suoi superiori, successivamente smentite dal comandante delle forze americane in Europa. Poi - ha ricordato ancora Andreotti - nel 1991 il Capo di Stato maggiore della difesa Usa smentì alcune risultanze del giudice Priore relative ad aerei americani in volo sul Mediterraneo nel giorno della strage di Ustica. L'unica nota smentita è venuta - per motivi di propaganda elettorale - dall'estrema destra un suo senatore ha criticato Dini per l'assenza in commissione.

«Sobrio e corretto» il comportamento del presidente del Consiglio invece, secondo Migone. Dini - ha detto il senatore - si è rivolto alla commissione nella forma più impegnativa, cioè per iscritto, invece che presentarsi davanti alle telecamere per appelli sentimentali. Il punto - secondo Migone - è che Dini ha fornito «tutti i chiarimenti oggi possibili» e oggi si intravedono varchi per raggiungere la verità su quella strage del 1980. Questi primi passi in avanti sono valutati positivamente anche dall'onorevole Daniela Bonifietti, presidente dell'associazione delle famiglie delle vittime. Sono spiragli che spingono la Bonifietti a prevedere un impegno ancora più forte perché il giudice Priore possa svolgere fino in fondo

le sue indagini, in un momento in cui esse sembrano vicine ad approdi interessanti. Anche ambienti giudiziari romani hanno fornito un giudizio positivo sulle comunicazioni di Dini al Senato. Le indagini sono il cruccio anche di Massimo Brutti, il senatore presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti: «bisogna stringere i tempi della consultazione dei documenti Nato da parte del dottor Priore e bisogna iniziare a pensare fin da ora alla proroga per legge dei tempi dell'inchiesta giudiziaria. Su questi ultimi potrà essere formulata dal presidente del Consiglio, con l'appoggio di tutte le istituzioni intervenute in questi giorni una richiesta di desegretazione. Inoltre, bisognerà - fin dall'esordio della nuova legislatura - approvare una legge per prorogare i termini dell'inchiesta giudiziaria prossimi alla scadenza».



Il «Moby Prince» dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Sotto il capitano del traghetto Ugo Chessa

Claudio Marcelli/Linea Press



«Luce sul Moby Prince»

Familiari delle vittime: basta coi riti

Sono passati cinque anni dalla tragedia della Moby Prince, nella quale morirono 140 persone, rimaste intrappolate senza via di scampo nell'immane rogo che avvolse il traghetto della Navarma dopo uno scontro con la petroliera Agip Abruzzo, avvenuto al largo delle coste livornesi. Oggi a Livorno si ricorda la sciagura. Intanto i familiari delle vittime, divisi in due associazioni, chiedono a gran voce «verità e giustizia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Anche oggi come accade il 10 aprile di ogni anno, da cinque anni a questa parte i familiari delle 140 vittime della Moby Prince si ritroveranno davanti al mare all'Andana degli Anelli, la banchina del porto livornese da dove il traghetto della Navarma partì per la sua ultima tragica corsa verso la Sardegna. Nei cinque anni che sono trascorsi quante cose si sono susseguite intorno ad una tragedia che molto spesso è sembrata un paucoscenico, una ribalta per rivelazioni clamorose e poi smentite, per falsi scoop e chiacchiere da salotto. E quante ne sono cambiate. Resta un gesto che da solo racchiude in sé tutto il dolore, ma anche la profonda dignità dei familiari colpiti dalla sciagura: il getto di una rosa in mare. Un gesto che verrà ripetuto anche quest'oggi, sul far della sera. Un gesto semplice, eppure ancora

capace di riempire il cuore e gli occhi di lacrime a chi, su quella nave aveva un parente, un amico, un conoscente. Un gesto semplice come semplice era stata la dichiarazione che Loris Rispoli, fratello di Liana, impiegata del market di bordo rese ai cronisti il giorno dopo la tragedia: «Cercheremo sempre verità e giustizia - disse - e finché non l'avremo non ci rassegheremo nella nostra lotta». Più che due obiettivi importanti sono diritti. Diritti tanto elementari quanto ancora lontani dall'essere garantiti ai cittadini che in questi cinque anni hanno lottato per raggiungerli.

Quel relitto in fiamme

Insieme a Liana Rispoli su quel traghetto hanno perso la vita altre 139 persone nell'immane incendio che si è scatenato subito dopo la collisione con la petroliera Agip

Abruzzo, alla fonda a poche miglia di distanza dall'imboccatura del porto di Livorno. 140 morti, la più grande tragedia della marittima italiana in tempo di pace, seguita da un'indagine che ha visto uscire di scena, uno dopo l'altro, tutti gli attori principali archiviare le posizioni del comandante dell'Agip Abruzzo, Renato Supernia, e del patron della Navarma, Onorato, mai indagato il comandante della Capitaneria di porto Sergio Albanese. A giudizio sono andati soltanto il terzo ufficiale della petroliera Rola, due ufficiali della Capitaneria il vice comandante Angelo Cedro e l'ufficiale di ispezione Lorenzo Checcacci, insieme a Gianluigi Spartano, allora ventenne marò di leva all'ascolto della radio dalla quale avrebbe dovuto avvertire il «mayday» lanciato dal traghetto in fiamme. Ed è un giudizio dalle mille polemiche, la prima delle quali sollevata dai familiari già prima del suo arrivo, da quando cioè l'avvocato Alberto Uccelli difensore della Snam società armatrice dell'Agip Abruzzo è divenuto assessore allo sport e al turismo del comune chiamato dal sindaco Lamberti a far parte della sua «squadra». Una chiamata che ai familiari era sembrata inopportuna. Ma le polemiche riguardano anche il ritmo del processo iniziato alla fine del novembre scorso e ancora in mez-

zo al difficile guado delle testimonianze. Ecco perché la prima delle iniziative in programma oggi promosse dal comitato «Moby Prince 140» e dal comune di Livorno è un corteo che si concluderà davanti al Tribunale, nel quale i familiari chiederanno al presidente un impegno particolare per giungere alla conclusione del processo in tempi ragionevoli.

La polemica

Ma non saranno, quelle di oggi, iniziative unitarie. No, perché i figli di Ugo Chessa comandante della Moby Prince, Angelo e Luchino Chessa che hanno dato vita all'associazione 10 aprile, hanno fatto sapere ufficialmente che non ci saranno. «Non ci sentiamo rappresentati - hanno detto - né dal comitato Moby Prince 140, né dal comune di Livorno, né tantomeno dalla sua cittadinanza». Un colpo durissimo, diretto innanzitutto alla città. I fratelli Chessa fanno riferimento all'aula del tribunale, per la verità scarsamente affollata in occasione delle udienze del processo, per descrivere il vuoto che ci siamo trovati intorno. Sembra quasi che il disastro sia avvenuto in qualche mare lontano e non a poche miglia dal porto di Livorno. Da sempre in netto disaccordo con la tesi sostenuta dai consulenti del pubblico ministero (che individuano nella

nebbia e nell'eccessiva velocità del traghetto durante la manovra di uscita dal porto alcune fra le cause del disastro) i due figli del comandante per i quali invece a bordo della Moby Prince scoppio una bomba che costrinse la nave a tornare verso riva, per poi scontrarsi con l'Agip Abruzzo nel corso della fase di rientro, sostengono che «dal punto di vista dell'accertamento della verità siamo sempre al punto di partenza ed il processo appena cominciato, se segue la rotta intrapresa non potrà giovare a questa causa ma al massimo a etichettare come colpevoli quattro personaggi di secondo ordine. I cittadini livornesi dovrebbero insomma svegliarsi dal torpore che da anni li avvolge», dicono Angelo e Luchino Chessa nel giorno del quinto anniversario della tragedia.

Una tragedia che, polemiche a parte, rimarrà comunque nella storia della città e di tutta l'Italia marina. Una tragedia della quale già oggi restano indelebili, alcuni ricordi impressi nella mente. Ricordi legati alla notte insonne trascorsa a banchina, in attesa di qualche sopravvissuto che non è mai arrivato ed alla visione apocalittica del relitto in fiamme, rimorchiato mestamente alla Darsena Petrolai dai rimorchiatori. Era l'alba del 11 aprile 1991. Da allora, i familiari di 140 persone attendono giustizia.

Passaparola è uno strumento rapido di informazione e propaganda per le federazioni, per le sezioni, per i candidati del Pds e delle altre forze che sostengono l'Ulivo.

Come funziona:

ogni giorno verranno inviati ai responsabili regionali messaggi, slogan, testi, dati utili per la campagna elettorale. Da qui gli stessi materiali dovranno essere inviati alle federazioni di competenza e ai candidati nei vari collegi. Costruiremo così una rete di informazioni rapida e capillare per costruire quella campagna elettorale quotidiana utile e necessaria per poter essere attivi e presenti sul territorio.

SE VUOI TESTI, DATI, INFORMAZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE...

PASSAPAROLA

Responsabili regionali di Passaparola:

PDS V.D'AOSTA
Piero Ferraris
Tel 0165/262514

PDS PIEMONTE
Antonietta Biffaro
Tel 011/8124294

PDS LIGURIA
Stefano Francesca
Tel 010/562581

PDS LOMBARDIA
Sabrina Tavazzi
Tel 02/6071441

PDS VENETO
Giuseppe Scaboro
Tel 041/958088

PDS FRIULI V.G.
Ksenya Starec
Tel 040/366833

PDS TRENINO
Renato Beber
Tel 0461/986714

PDS EMILIA ROM
Viviana Pancaldi
Tel 051/291260

PDS MARCHE
Cataldo Modestini
Tel 071/2073971

PDS UMBRIA
Valter Verini
Tel. 075/5721941

PDS LAZIO
Primo Feliziani
Tel 06/57302357

PDS TOSCANA
Simona Lapini
o **Idrusca Poli**
Tel. 055/33941

PDS ABRUZZO
Ada Diodoro
Tel 085/65518

PDS MOLISE
Giuseppe Di Gregorio
Tel. 0874/61681

PDS CAMPANIA
Anna Autieri
Tel 081/5478228

PDS PUGLIA
Lino De Guido
Tel 080/5211100

PDS BASILICATA
Antonietta Colucci
Tel 0971/411162

PDS CALABRIA
Beppe Marcucci
Tel. 0961/728225

PDS SICILIA
Pino Cacciatori
o **Daniela Colarà**
Tel 091/421529

PDS SARDEGNA
Adriana Musio
Tel 070/275375



Empoli, l'uomo viveva da separato in casa. Due fucilate per una lite scatenata da questioni economiche

Stermina la famiglia e si costituisce

«Ho perso la testa, ho ucciso mia moglie e mia figlia»: ha detto così, davanti ai carabinieri della caserma di Empoli che lui stesso è andato a cercare dopo la strage. Li aveva aspettati in casa, davanti ai cadaveri delle due donne, convinto che qualcuno avesse sentito i colpi di fucile e li avesse avvertiti. Ma non erano arrivati. Così, ci è andato lui, a confessare. La lite è esplosa dopo l'ennesimo scontro su questioni economiche.

GRAZIANO MANCIANTI

EMPOLI (FIRENZE). Due chiazze di sangue enormi accanto alla porta e alla finestra della cucina, sul tavolo addossato ad una vetrina ancora i piatti del pranzo finito in tragedia.

I cadaveri sono stati portati all'istituto di medicina legale di Careggi per gli esami autopsici. Il duplice, efferato delitto è stato compiuto all'una e trenta di ieri in località Pozzale di Empoli, una tranquilla frazione di una città tranquilla.

Il dramma

Marcello Baragli di 68 anni, muratore in pensione ha freddato con due colpi di fucile alla testa la moglie Paola Gelli di 60 anni e la figlia Marcella di 29 anni. L'uomo si è costituito al comando di compagnia dei carabinieri di Empoli due ore dopo, alle 15.30. Ha suonato, è andato dal piantone e gli ha detto: "Ho ucciso mia moglie e mia figlia. Queste sono le chiavi dell'abitazione". Immediato il controllo da parte delle forze dell'ordine e la constatazione del duplice omicidio delitto. La moglie Paola Gelli è stata

colpita al volto con un colpo di fucile da caccia calibro dodici, è morta immediatamente, stessa sorte per la figlia colpita alla nuca.

Da tempo la famiglia Baragli viveva una situazione difficile. Fin dal 1988 i rapporti fra i coniugi erano andati deteriorandosi, sembrava aperta la strada di una separazione consensuale. Poi il desiderio di tenere in piedi il legame aveva portato ad una riappacificazione e Marcello Baragli aveva anche intestato l'abitazione di proprietà, in Via Montanelli al numero 14, alla consorte. Le cose non sono andate per il verso giusto e così l'uomo ha iniziato una vita da separato in casa.

Litigi

Ieri l'ennesimo litigio. Da una parte moglie e figlia dall'altra l'uomo che, secondo quanto testimoniato ai carabinieri ha chiesto alle due donne quanti soldi volessero per andarsene di casa. La moglie avrebbe risposto che voleva quattrocento milioni. Da qui sarebbe nata un'accesa discussione durante la quale Paola Gelli avrebbe spu-

tato in faccia al marito che a quel punto ha fatto pochi passi ha preso il fucile da una teca ed è tornato indietro uccidendo prima la moglie e poi la figlia. Compiuto il delitto l'uomo è rimasto in casa pensando che qualcuno avesse sentito gli spari. I vicini al numero 12 avevano sentito un colpo secco, poi niente altro e avevano lasciato correre. Marcello Baragli ha fumato alcune sigarette poi non vedendo salire nessuno è sceso dalla propria abitazione, ha chiuso la porta e sistemato l'auto della figlia in garage quindi è salito sulla sua ape, con la quale solitamente aiuta il figlio Renzo, muratore come lui, ed è andato dai carabinieri per raccontare ciò che aveva fatto: un racconto agghiacciante e preciso. Durante l'interrogatorio l'uomo è rimasto sempre lucido ed è apparso perfettamente consapevole del gesto compiuto. I carabinieri hanno quindi avvertito uno dei due figli maschi, Walter di 35 anni e gli hanno chiesto di accompagnarli all'abitazione. Qui hanno trovato i due cadaveri sfigurati e immersi in due pozze di sangue. Sul posto è stato chiamato il sostituto procuratore della Repubblica Emma Boncompagni che ha disposto il trasporto delle salme all'Istituto di Medicina legale di Careggi per gli esami autopsici che avverranno nella giornata di domani. Chi conosceva da vicino i Baragli li descrive come una famiglia difficile con alle spalle vicissitudini tormentate. Il padre Marcello di 68 anni è un muratore in pensione con la passione per il calcio. Paola Gelli era di salute cagionevole, faceva la casalinga.



Giovanni Battista Traverso

Italo Branchero/Ap

Genova, morti sospette in corsia Arresti domiciliari per l'infermiere

Arresti domiciliari per Giovanni Battista Traverso, l'infermiere ventottenne finito in carcere con l'accusa di avere provocato la morte di una paziente, somministrandole sedativi non prescritti. La scarcerazione è stata decisa dal Gip Roberto Braccialini, dopo che la Usl da cui dipende l'infermiere ne ha formalizzato la sospensione dal servizio, facendo così venir meno quella possibile pericolosità sociale su cui si era fondato l'ordine di custodia cautelare. È stata invece smentita l'ipotesi di una derubricazione dell'imputazione a suo carico, da omicidio volontario a morte non voluta come conseguenza di un altro reato. Resta segreto il «rifugio» che ha accolto Traverso all'uscita dal carcere.

Fiumicino, manette al chirurgo che si era travestito: somigliava al rapinatore dell'«Holiday Inn»

Barba finta all'aeroporto, arrestato

Si era mascherato per fare uno scherzo alla fidanzata hostess. Ma quel giorno di Sabato Santo, a Fiumicino era in servizio una guardia giurata rimasta vittima dei rapinatori dello sportello bancario dell'«Holiday Inn» lo scorso 7 marzo. Che ha segnalato l'uomo mascherato: era identico ad uno dei rapinatori. Così ora il chirurgo napoletano Carmelo Ventra è in carcere. Ma i parenti giurano: «Quel giorno era con noi, ci sono amici che lo testimoniano».

SIMONE TREVES

ROMA. Mascherato per gioco, è finito in carcere sul serio. Un medico chirurgo napoletano, Carmelo Ventra, 35 anni, direttore sanitario della clinica «Villa Chiari» di Nocera inferiore, è stato fermato all'aeroporto di Fiumicino perché per fare uno scherzo alla fidanzata hostess si era travestito ed è stato riconosciuto da una guardia giurata

come uno dei quattro rapinatori che, con parrucca e baffi neri, avevano assalito lo scorso sette marzo lo sportello bancario dell'albergo «Holiday Inn» di Roma. Ma lui nega tutto. Ed ora, dopo la conferma dell'arresto da parte del Gip, la polizia prosegue le indagini. Nel frattempo, i familiari lo difendono: «Deve essere un errore di persona, il sette mar-

zo era a casa, lo testimonia anche un'amica». Lo scherzo è stato fatale al chirurgo, perché la stessa guardia giurata che era in servizio nell'albergo e che era stata ferita da uno dei rapinatori con il calcio della pistola alla testa, questa volta era in turno proprio allo scalo romano. L'ha segnalato alla polizia e così sabato scorso il medico napoletano è stato fermato. Gli agenti della polizia giudiziaria del Leonardo da Vinci, guidati dal questore Mario Esposito e dal dirigente Sergio Quarantelli, hanno bloccato l'uomo al «gate» di imbarco del volo Alitalia in partenza per Hong Kong e la guardia giurata D.F.A., di 39 anni, lo ha formalmente identificato come autore della rapina di cui lui era stato vittima, che aveva fruttato 100 milioni di lire ai banditi. Interrogato dai funzionari di poli-

zia allo scalo romano, il presunto autore della rapina si è giustificato del travestimento messo in atto dopo il controllo passaporti dicendo di voler fare solo uno scherzo ad una hostess con cui è fidanzato, come poi lei stessa ha confermato, ed ha negato di aver mai fatto una rapina. Nella sua casa gli agenti di polizia hanno rinvenuto «materiale indiziante»: parrucche utili al camuffamento. Dagli accertamenti compiuti sul posto, è stato sottolineato alla polizia giudiziaria, il medico, di famiglia agiata, risulta aver condotto sempre una vita brillante. Nell'interrogatorio del sostituto procuratore di Roma, Lucio Bochicchio, l'uomo, secondo gli inquirenti, sembra essere caduto in diverse contraddizioni riguardo al suo alibi per il 7 marzo. Il fermo per concorso in rapina a mano armata, sequestro di persona e lesioni, è stato

quindi tradotto in arresto dopo l'avvenuta convalida del Gip. Ventra si trova ora nel carcere romano di Regina Coeli. I parenti, però, lo difendono. Il sette marzo — dice la madre — mio figlio era a casa. Ha spedito le mimose per l'8 marzo alla fidanzata, per farle una sorpresa. Ed il padre ha conservato la ricevuta di quella spedizione. «Questo è un equivoco, sarà chiarito», insiste il padre. Poi spiega: «La polizia ha sequestrato qui un parrucchino che Carmelo aveva comprato la scorsa settimana per fare uno scherzo alla fidanzata. A Pasqua, voleva travestirsi per bene per non farsi riconoscere da Silvia e invece si è trovato in questa brutta avventura». Infine, la sorella Elvira: «Il giorno della rapina era da noi un'amica di famiglia che ha anche testimoniato al magistrato che Carmelo era qui a Napoli».

La madre dell'uomo che si è dato fuoco

«Era disperato per la sua bimba»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Con mio figlio muore la mia vita. Sapete quanti pianti ho fatto per il suo matrimonio che vedevo naufragare di giorno in giorno. Ed ora soffro per cattiverie e le maldicenze che gli hanno rovesciato addosso mentre stava morendo. Non posso rimproverarmi nulla. Non ho mai abbandonato mio figlio». L'uomo è morto ieri.

La conversazione telefonica è rotta dai singhiozzi della signora Carmelina Mirabile Sonatore. Queste ultime ore sono state un tormento per la mamma di Antonio Sonatore, il maestro elementare e psicologo di Villeneuve che si è dato fuoco, impregnandosi il corpo di benzina, nel giorno di Pasqua davanti al Tribunale di Aosta. Una protesta contro il provvedimento del Tribunale dei minori che gli impediva di vedere la figliuola di dieci anni. Ora, la signora Carmelina, 75 anni, origini salernitane, da quasi mezzo secolo ad Aosta, è una donna anziana che lotta con le sue deboli forze per non farsi travolgere dal dolore e per respingere ogni insinuazione sulla personalità di Antonio.

Signora Carmelina, lei si dice indignata, perché?

Per il tremendo sospetto che qualcuno ha cercato di scaricare su mio figlio, sui pericoli, presunti, che avrebbe corso mia nipote se domenica pomeriggio fosse stata con lui. Un'infamia. Accuse ingiuste e ingiustificate. Antonio amava la figlia più di se stesso. Come avrebbe potuto farle del male? Lui protestava in silenzio, da persona mite, buona, contro chi gli impediva di vederla. Mio figlio non era un violento. Era soltanto un uomo esasperato e disperato.

Da che cosa?

Dal clima che gli si era creato attorno, dagli scontri con la moglie. Quella donna ha la testa dura...

Quali sono i rapporti con sua nuora e sua nipote?

Buoni, anche se la tensione che esiste con mio figlio li ha in qualche misura compromessi. Un paio di volte mi aveva portato la bambina a casa, ma rinunciava a salire... Preferiva attendere in macchina. Ma io ho sempre rispettato la sua scelta. Però ne pativo. Splendidi invece i rapporti con mia nipote. Il pranzo del martedì (il giorno libero di Antonio) era una tradizione consolidata. Domenica mattina - preavvertita da mio figlio - mi ha telefonato per farmi gli auguri di Pasqua e per dirmi che non sarebbe passata a trovarmi, perché avrebbe trascorso la festa a casa di amici. Ma, questo non gliel'ho detto ad Antonio.

Perché?

Non volevo che soffrisse. In fondo, non mi sembrava nulla di irreparabile: la bimba aveva già manifestato l'intenzione di trascorrere con noi il lunedì di Pasquetta. Ma Antonio non l'ha presa bene. È apparso subito contrariato, irritato dalla notizia. Forse ci teneva più quanto pensassi. Ha cominciato a mormorare tra sé e sé, poi è andato via, di malumore, scendendo le scale brontolando. Ho soltanto fatto in tempo a sentire che mi diceva che sarebbe andato in piazza ad accendere un cero per la Pace. Era sconvolto. Una reazione che ho vissuto come una cattiva premonizione.

Allora, che cosa ha fatto?

Così ho chiamato la polizia, spiegando all'agente che ero preoccupata per mio figlio, per un eventuale gesto irreparabile. Certe cose una mamma le sente, non ha bisogno di tanti giri di parole...

«Offende la Resistenza» Bentvegna querela Feltri

«Per aver aperto una campagna diffamatoria contro la Resistenza in appoggio, di fatto, alle tesi della difesa di Priebke», l'ex partigiano Rosario Bentvegna ha annunciato di volere presentare una querela per diffamazione contro Vittorio Feltri. Bentvegna afferma che la querela è dovuta a un fondo di Feltri - intitolato «Una giustizia un po' partigiana» - apparso sul «Giornale» il 6 aprile scorso, e alle interviste pubblicate sullo stesso numero a Mary Pace, amica di Priebke, e il giorno dopo, a Marco Pannella. Secondo Bentvegna, che il 23 marzo 1944 trasportò in via Rasella l'esplosivo utilizzato nell'attentato in cui furono uccisi 32 soldati del reggimento «Bozen» delle «Ss» - azione presa a pretesto dai nazisti per scatenare la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, con l'eccidio di 335 italiani - il direttore del «Giornale» ha fatto propria «la tesi di Priebke, secondo la quale la Resistenza è responsabile della strage delle Fosse Ardeatine e ha messo sullo stesso piano degli assassini nazisti e i partigiani di via Rasella, malgrado i riscontri documentali della storia, i pronunciamenti della magistratura internazionale e italiana, del Parlamento e dello Stato». «Già in autunno - ricorda Bentvegna - avevo presentato una querela, sempre per diffamazione, contro Feltri per avermi coinvolto nello scandalo di Affittopoli accusandomi di occupare una casa dell'Inps nel quartiere Prati: in realtà vi abitò dal 1926, quando avevo soltanto 4 anni». «Da un po' di tempo - conclude Bentvegna che appartiene al «Gap», Gruppo di azione patriottica», ed ora è un medico di 74 anni - ricevo numerose lettere anonime con insulti, minacce e anche minacce di morte. Ma tutto ciò non mi impressiona nemmeno un po'».

In 150 sbarcati sulle coste calabre. Hanno pagato 5 milioni a testa

Cingalesi truffati e beffati

ROCCELLA JONICA (R.C.). Il più «vecchio» ha 23 anni. Il più giovane meno di sedici. In tutto sono 157. Di nazionalità indiana, pakistana e cingalese. Per toccare la riva «dell'Eden» hanno viaggiato come le bestie per una ventina di giorni. Chiusi in una stiva perché non li vedesse nessuno. Probabilmente chiusi anche perché nessuno di loro capisce la rotta seguita dalla nave. I trafficanti fanno di tutto per impedire che i loro passeggeri comprendano il tragitto, si preoccupano che i clandestini intercettati possano rivelare alle autorità. Settimane intere ammassati ad addosso all'altro, senza neanche lo spazio per i propri bisogni perché le sgangherate bagnorole, sempre al limite del possibile naufragio tanto sono vecchie, vengono stipate di passeggeri fino all'inverosimile. Per lo stesso motivo, niente bagaglio: occupa troppo spazio. E dato che lo spazio si paga a peso d'oro anche l'acqua e il cibo vengono rigorosamente razionati. Questa volta, probabilmente, il viaggio è stato ancor più drammatico. Le altre volte i clandestini sono stati sbarcati in Calabria con le scialuppe a piccoli gruppi. Il giorno della pasquetta, invece, i 157 sono stati

DAL NOSTRO INVIATO

caricati tutti in una volta su dei grossi gommoni e abbandonati molto al largo. La nave, gettata in acqua la «zavorra» s'è dilagata. Naturalmente i gommoni erano sprovvisti di motore. La terra è stata raggiunta remando per oltre 12 ore alle prime luci dell'alba. Secondo le contraddittorie testimonianze raccolte da carabinieri e polizia la nave che li ha scaricati nel pezzo di costa di fronte Squillace, al confine tra le province di Reggio e Catanzaro, batteva bandiera russa. Prezzo del biglietto, una cifra che oscilla tra i tremila e i 3500 dollari. Lira più lira meno, cinque milioni a testa. I clandestini, per la verità, il costo del loro viaggio della speranza non lo hanno saputo precisare. Non conoscono la nostra lingua, c'è il sospetto, per di più, che ognuno di loro, a parire da una soglia minima, sborsi tutto quello che può. Gli organizzatori del viaggio chiedono cifre da capogiro, sfruttando al massimo la disperazione e la voglia di andar via, poi si accontentano di tutto quello che possono arraffare. Per il trafficante, un guadagno netto di almeno 600 milioni. Per i clandestini, in questo caso tutti ragazzi in grado di mettersi subito a lavorare duro sotto chissà quale padrone e a quali condizioni, il viaggio ha alle spalle la decisione e i sacrifici di intere parentele. I 157 sono stati intercettati dai carabinieri di Roccella Jonica. Erano stanchi, molti di loro inzuppati d'acqua perché caduti in mare scendendo dai gommoni. Sono stati rifocillati e poi s'è proceduto a una loro sommaria identificazione. Nessuno aveva documenti. Sono stati trasportati a Reggio per le foto segnaletiche. A ognuno di loro è stato consegnato un decreto di espulsione in lingua inglese. A partire da ieri, secondo la nuova normativa, hanno dieci giorni di tempo per lasciare il nostro paese. Dopo, se verranno fermati per un qualsiasi motivo verranno direttamente espulsi dall'Italia. Non è la prima volta che vengono sorpresi clandestini mentre sbarcano in Calabria e, soprattutto, nella provincia di Reggio. Il tratto di costa in cui sono stati intercettati è sempre lo stesso: la ionica reggina, dove si ipotizza vi siano strutture logistiche gestite dalle cosche che partecipano al traffico. □ A.V.

Offese e minacciò funzionario di ps, l'on Maticena (Fi) patteggia la pena

«Badi che sono deputato»

REGGIO CALABRIA. Per la serie «lei non sa chi sono io» e finito nei guai l'on. Amedeo Maticena Junior, deputato uscente del Polo e candidato alle prossime elezioni. Guai per modo di dire perché tutto sommato l'on. Maticena J. alla fine in qualche modo è riuscito a cavarsela, sia pure per il rotto della cuffia. Questa volta per azzerare l'effetto del famigerato «lei non sa chi sono io» (o suoi equivalenti) il vivace deputato del Polo dovrà sborsare sei milioni e seicentomila lire. La somma verrà pagata in alternativa ai due mesi e 28 giorni di carcere a cui l'esponente del Polo è stato condannato dal pretore nell'ambito del patteggiato. Una soluzione quest'ultima che la difesa di Maticena J. ha scelto in sostituzione del regolare processo che vedeva il deputato forzatamente imputato di resistenza e minaccia a un funzionario della polizia di Stato. I due anni e 28 giorni equivalgono a una riduzione di due terzi del minimo della pena prevista per i reati contestati. La sentenza di ieri è l'epilogo di quanto accadde la mattina del 18 ottobre del 1994. Da quattro mesi si celebravano i fa-

DAL NOSTRO INVIATO

sti della vittoria del Polo della libertà e del buongoverno. Berlusconi governava. Era l'apice della mitica «Seconda repubblica» che prometteva la radicale modifica del vecchio modo di fare politica e lo stritolamento degli odiosi vantaggi e dell'arroganza che avevano affossato deputati, senatori e politici di professione della prima repubblica. In questo clima, quella mattina, l'on. Maticena J., secondo le accuse formulate contro di lui, si presentò all'aeroporto di Reggio per imbarcarsi per Roma. Tutti gli altri poveri mortali arrivati all'imbarco inflamarono il proprio bagaglio a mano nel piccolo tunnel che ne controlla, a vantaggio di tutti i passeggeri, il contenuto e intercetta eventuali oggetti pericolosi. Secondo l'accusa Maticena J. si sarebbe fermamente rifiutato di sottoporsi a quella pratica, per la verità noiosa, a cui sono costretti tutti gli uomini e le donne iscritti nei consistenti gruppi della «genete». Alla spiegazione che il controllo non ha eccezioni e che non deve essere inteso

come offesa personale nei confronti di alcuno, Maticena J. avrebbe obiettato che la sua condizione di parlamentare (e c'è chi giura che non avrebbe mai detto: berlusconiano) lo esentava dalle pratiche obbligatorie per la «genete». Il dissidio polizia/deputato sarebbe stato risolto dal comandante dell'aereo che, informato della complicata e delicata questione insorta, avrebbero fatto sapere educatamente che a lui non gliene fregava niente: a terra polizia e parlamentari potevano decidere a piacere ma l'aereo che aveva in consegna non si sarebbe alzato di un solo millimetro se tutti i bagagli, ma proprio tutti, non fossero stati controllati come da regolamento. Intanto i passeggeri, accumulata un'ora di ritardo, pare abbiano iniziato a dubitare del Polo della libertà. Alla fine l'on. Maticena J. s'è convinto e tutti hanno potuto controllare il suo innocente bagaglio. Ieri di fronte alla pretora Francesca Bandiera e al Pm Francesco Neri non si sono presentati né Maticena J., né l'on. Biondi, suo avvocato di fiducia. Presente, invece, con regolare procura per patteggiare, l'avvocato Enzo Caccavari. □ A.V.

Phoolan Devi, la «regina dei banditi», si è candidata alle prossime elezioni in India

Una Robin Hood in Parlamento

La «regina dei banditi» si candida alle elezioni in India. Phoolan Devi è un mito per gli appartenenti alle caste basse, è un modello di criminale protervia per gli altri. Ancora adolescente fu data in moglie a un uomo anziano, si aruolò in una banda di fuorilegge per fuggire miseria e marito, divenne l'amante del capo, venne tratta in schiavitù dai nemici di lui, si sottrasse ai suoi aguzzini e si vendicò, rubò ai ricchi per dare ai poveri...Quasi una leggenda.

GABRIEL BERTINETTO

È il momento di fare qualcosa di serio per la gente, ed il luogo più adatto allo scopo è la Camera dei deputati, in Parlamento. Con queste parole ha annunciato il suo ingresso in politica e la candidatura alle elezioni in programma tra qualche settimana in India, Phoolan Devi, che l'iconografia giornalistica internazionale ha immortalato ormai come la «regina dei banditi».

La sua storia fu portata all'attenzione dei mass-media occidentali solo un paio d'anni fa, all'epoca della sua clamorosa scarcerazione. Clamorosa perché di colpo caddero le accuse gravissime in base alle quali era stata imprigionata nel 1983: dalla strage al sequestro di persona. Clamorosa perché quella decisione riattizzò gli odi profondi e gli adoranti amori che aveva attirato su di sé, nei primi anni ottanta, come protagonista di una epica e tragica cavalcata attraverso il dolore, l'umiliazione, la ribellione, la vendetta.

Divisioni di casta

Una vicenda dai tratti leggendari, maturata nella cruda realtà dell'India, più vera ed incredibile, quella dove la distinzione in caste, impregna ancora, mezzo secolo dopo la morte del mahatma Gandhi, la vita degli individui e ne permea i rapporti sociali.

Phoolan Devi, un mito per gli

appartenenti alle caste basse, un modello di criminale protervia per coloro che la nascita ha collocato sui gradini più elevati della scala sociale. Una dicotomia di giudizi e di emozioni particolarmente accentuata nell'Uttar Pradesh, lo Stato in cui Phoolan nacque ed agì e dove ora concorre per un seggio alla Camera bassa, uno dei più poveri ed arretrati dell'immenso paese asiatico. Ma un po' tutta l'India si è appassionata alle sue vicissitudini ed alle sue gesta, diventate libri e film. Ora si candida nelle fila del partito Samajwadi, guidato da Singh Yadav, lo stesso che nel 1994, quando era primo ministro dell'Uttar Pradesh, fece in modo che fosse scarcerata cancellando le accuse a suo carico. Ha scelto il Samajwadi perché è d'accordo - ha spiegato - con il suo programma di giustizia sociale. Continuerà insomma con metodi pacifici e legali quella militanza a favore degli umili e dei reietti che i suoi ammiratori dicono animasse le sue imprese alla Robin Hood nella regione del Chambal fra il 1981 ed il 1983.

Storia terribile e romantica, iniziata negli anni settanta, quando, ancora adolescente, fu data in sposa ad un uomo molto più anziano di lei. Un matrimonio combinato dalle famiglie, com'è usanza. L'arruolamento in una banda di fuorilegge significò allora per lei la fuga dalla miseria e insieme da

quella forzata convivenza con un marito indesiderato. Divenne l'amante del capo-gang, Vikram Mullah, bestia nera dei latifondisti della zona, appartenenti alla casta dei thakur. Quando questi cadde in un agguato tesogli dalle milizie private dei thakur, lei, Phoolan Devi, fu prelevata dai sicari, trasportata nel villaggio di Behmai, e trattenuta in schiavitù. Fra le violenze e le sofferenze patite, la più atroce, lo ricorda lei stessa, uno stupro di gruppo. Per punirla di essere stata la donna del nemico.

Era il 1980. Phoolan Devi si sottrasse agli aguzzini, si dette alla macchia, si ricongiunse con gli antichi compagni di rivolta e di rapine. Da allora non pensò che a vendicare i torti e le atrocità subite. Ricomparve un giorno d'improvviso a Behmai. Era il 14 febbraio 1981. Non era sola. Con lei, armati fino ai denti, gli altri della banda. I thakur furono colti di sorpresa, non seppero reagire. Ventisei di loro vennero prelevati dalle abitazioni, radunati subito fuori dal villaggio, messi in fila, e uccisi a fucilate. Tutti tranne quattro che nella confusione riuscirono a scappare. Da allora la fama di Phoolan Devi in Uttar Pradesh e nel resto dell'India fu definitivamente consacrata, nel bene e nel male, a seconda delle simpatie di casta, di clan, di ceto.

Due anni di latitanza

Rimase uccel di bosco per altri due anni, rubando ai ricchi e qualche volta distribuendo ai poveri, scontrandosi numerose volte con le forze di polizia mandate al suo inseguimento. La leggenda della regina dei banditi si arricchiva di nuovi episodi, nuovi particolari. Ma il cerchio attorno a lei si andava stringendo. E infine Phoolan Devi capì che il suo destino era segnato: poteva scegliere fra la morte in combattimento od una resa onorevole. Optò per la seconda via. Contrattò con le autorità locali



La regina dei banditi Phoolan Devi

Douglas/Alp-Ansa

il suo arresto e la sua personale incolumità. Ottenute tutte le garanzie che la fine della sua avventura sarebbe stato un processo regolare e non un'esecuzione sommaria e clandestina, si consegnò allo Stato nel corso di una cerimonia pubblica accuratamente preparata persino nella coreografia, che culminò nella deposizione delle armi ai piedi di una statua di Kali, la dea della vendetta.

Lei, Phoolan Devi, si presentò indossando un uniforme color kaki, dall'inequivocabile look militare, con una cartuccera a tracolla, e la fronte cinta da una fascia di stoffa. Seguirono undici anni di internamento nel carcere di Gwalior prima, e di Delhi poi. Infine il rilascio, ed ora l'ingresso in politica. Si prevede che ce la farà senza problemi a superare la prova elettorale nel collegio di Mirzapur. Vo-

teranno per lei i cittadini delle caste minori, gli intoccabili, i musulmani. Per altri invece, per i thakur, per i proprietari terrieri e i loro clan, che reagirono con rabbia alla scarcerazione di Phoolan Devi, la sua candidatura non è che un'ulteriore offesa al loro onore. Non per nulla, da quando è tornata in libertà, la regina dei banditi vive sotto la protezione della polizia.

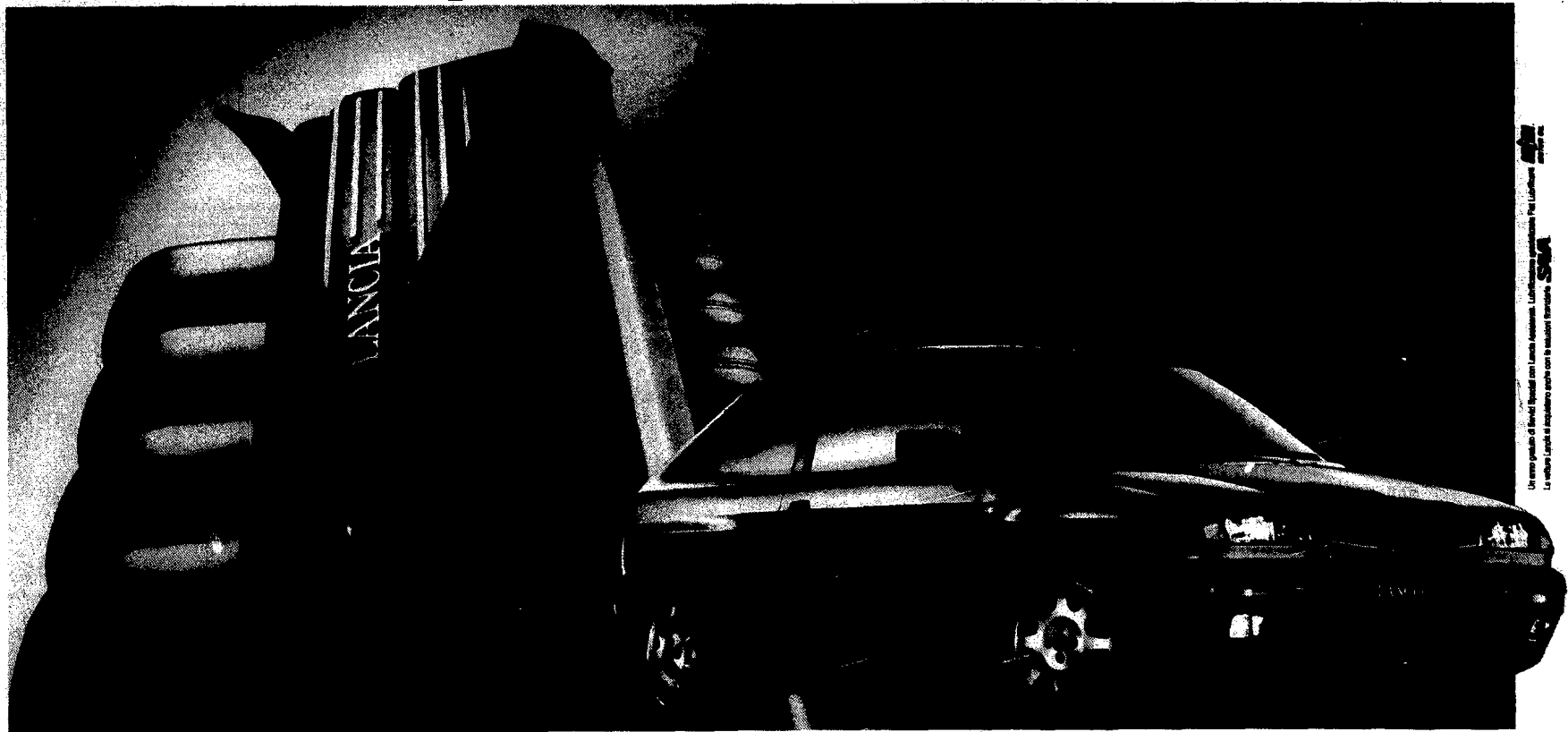
Misteriosa fine di due gemelli

Tragica fine per due fratelli gemelli che pur avendo alle spalle un'amorosa famiglia «middle class» hanno scelto l'accattonaggio disperato e le sbronze selvagge per le strade di Londra: sono morti di morte violenta, in circostanze per ora misteriose. Il cadavere di Christopher Langford è stato trovato mentre galleggiava su un canale, quello del fratello Anthony - avvolto in una coperta, livido di ferite - era su uno spiazzo ad una cinquantina di metri di distanza.

Christopher e Anthony avevano 38 anni e gli agenti di Scotland Yard hanno scoperto che se ne erano andati da Bromham - il villaggio nato a nord di Londra - una quindicina di anni fa. I gemelli avevano alle spalle una tranquilla infanzia, il padre è un insegnante in pensione. Amavano il calcio. Alla fine della scuola dell'obbligo Christopher si era messo a fare il giardiniere per il comune mentre Anthony era impiegato in uno studio legale e sognava di diventare avvocato. Sul perché della loro «discesa all'inferno» non si sa praticamente nulla: sono spariti all'improvviso da Bromham preferendo ad una vita normale a quella di barboni nella metropoli britannica. Alla famiglia mandavano ogni tanto qualche cartolina.

I gemelli assomigliavano al dottor Jekyll quando erano sobri ma si trasformavano in mostruosi, incontrollabili Mister Hyde appena avevano alzato il gomito. Non avendo una prima autopsia evidenziato le cause precise dei due decessi la polizia non esclude al momento nemmeno l'ipotesi che dopo un'ennesima bevuta Christopher abbia ammazzato il fratello e si sia poi tolto la vita gettandosi nel Regent's Canal. Rossi di capelli, sporchi, laceri e inseparabili, Christopher e Anthony si aggiravano in genere attorno alla stazione della metropolitana di Angel, nel quartiere di Islington. Chiedevano l'elemosina ai passanti poi spendevano tutto per l'acquisto di alcolici e dormivano in squallidi dormitori pubblici della zona.

Sotto il comfort, le prestazioni.



Nuovi motori 16v Lancia delta

Performance d'avanguardia su Lancia delta. Si aggiunge così alla classe, allo stile, al comfort Lancia un piacere nuovo: il sentirsi alla guida di una potenza mai provata fino a ora. Una potenza intelligente: attenta al risultato ma attenta anche ai consumi. E' un parallelo inseguito da molti e raggiunto da pochi. Voi, per esempio, che da oggi avete a disposizione nuovi motori 16 valvole con prestazioni superiori, da 103 a 130 CV, e una sorprendente riduzione dei consumi. Mai come in questo caso l'ingegneria si traduce in emozione, e il risparmio energetico da limite diventa potenzialità.



Motore	1.6 16v	1.8 16v	1.8 16v V.V.T.
Cilindrata	1581 c.c.	1747 c.c.	1747 c.c.
CV CEE	103	113	130
Coppia Max. (Kg.m./g.m.)	14,7/4000	15,7/4000	16,7/4300

Lancia è presente su Internet: www.Lancia.com

Lancia  Il Granturismo

CAPITANI CORAGGIOSI/5. Leone Ramacciotti da 25 anni in servizio nell'arcipelago toscano

Cosa sarebbe la lontananza, cosa sarebbe la distanza se ogni giorno lui non tentasse di agguantare le isole Elba, Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio...



Il comandante Leone Ramacciotti

«Sulla mia rotta isole fra libertà e sbarre»

Da 25 anni il comandante Leone Ramacciotti unisce le isole dell'arcipelago toscano al continente. Scogli di turismo, di gente piena di dignità ma anche di carcerati, di guardie, di avvocati e di parenti dei detenuti...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

nascosto dentro una lancia. Nella notte non aveva avuto il coraggio di uscire e svignarsela. Forse la sua era una protesta per rimanere a Gorgona e rifiutare il trasferimento. Ma da quanto ricordo non fu affatto accontentato.

spesso meste, riservate, timidamente mescolate tra i turisti. Altre volte, invece, sono appassionate. Si può quasi distinguere il reato per il quale il detenuto che vanno a visitare è finito dietro le sbarre. Se scendono a Gorgona, che è sprovvista di porticciolo, il distacco è rappresentato dalla lancia che viene a prelevare i passeggeri. Il quel momento solo in quel momento, i loro volti diventano contratti. Anche a Capraia una volta

che non residenti, - dice Ramacciotti, - diventiamo il loro tramite con il mondo. Vengono da noi per chiedere dei consigli, può essere il sindaco o un semplice cittadino non importa. A Capraia mi sento ormai uno di loro. Mi è capitato anche di votare a Capraia, trovandomi fermo sull'isola in un giorno di elezioni. E per Ferragosto ho seguito più di una processione che termina proprio sulla poppa dell'imbarcazione della Toremar. Tutte le settimane dormo a Capraia con l'equipaggio, il giovedì notte. Quel giorno la mia nave, la "Luburnia", permette agli isolani di andare e tornare da Livorno. In quelle ore serali passate nel villaggio, tra una passeggiata ed un bicchiere, incontriamo tutti i 300 capraiesi. Così la storia le vicende e il travaglio dell'isola diventano un unico racconto.

La buona cucina

Negli anni d'oro sulla vecchia Aethalia gli elbani facoltosi erano soliti cenare partivano da Portoferraio, andavano a Piombino e rientravano sull'isola gustando i menù tipici della nave. Sul traghetto che il venerdì sera partiva da Livorno per l'Elba era tradizione la buona cucina. «La chiamavamo la "cena dei milanesi" e i camerieri ricordavano il comandante e facevano delle vere e proprie volate dalla sala alla cucina per garantire almeno tre tiri di pasta».

Adesso i traghetti sono diventati ventri di macchine moto e camion, portano sulle isole turisti e naturalisti. Gli isolani si sono fatti "contaminare". Eppure ogni volta che un'isola si profila al largo, una sorta di raggio lucente pare contornarla. Sulla tonda dell'imbarcazione il comandante Ramacciotti ripensa alle anime che ha traghettato nel suo viaggio continuo. «Siamo essi liberi cittadini o carcerati? - dice - penso che in fondo, a bordo della mia nave, abbiamo per un attimo assaporato il senso di libertà che solo il grande spazio del mare può offrire».

Fu presa in ostaggio, ora niente pensione

Rapinatori e Stato Beffata due volte

Preso in ostaggio e minacciata durante un tentativo di rapina, poi beffata dalla burocrazia. Una casalinga reclama invano da 7 mesi il pagamento della pensione della suocera che i rapinatori avevano impedito con la loro irruzione alle Poste di Lanusei. Per coprirsi la fuga i banditi la sequestrarono per qualche minuto. Ma quando finalmente è tornata a chiedere il dovuto, le hanno spiegato che «i termini erano scaduti». E nel frattempo la suocera è morta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

L'antefatto risale ad una mattina di un maledetto giorno da cani. All'ufficio postale di Lanusei in provincia di Nuoro, la solita fila chi deve pagare la bolletta della luce e del telefono chi deve riscuotere la pensione. Arriva il turno di Virginia Canu, una casalinga di 41 anni di Baunei «delegata» dalla suocera novantenne a ritirare la sua pensione di un milione e quattrocentomila lire. Ma proprio mentre firma il registro dei pagamenti, fanno irruzione i rapinatori. Sono tre, armati di fucili e pistole, col passamontagna sul volto. «Incassano» il denaro (una cinquantina di milioni), ma non tutto li lascia.

Ormai al sicuro. E ora la nuova notizia in sette mesi - tanto è infatti passato da quella drammatica rapina del 7 settembre - la donna non è ancora riuscita a concludere la sua operazione postale. Cioè a ritirare la pensione della suocera Antonia Moro. Dopo il tentativo di quella mattina Virginia Canu ha dovuto provare anche la rabbia per una beffa burocratica senza precedenti. Nel registro postale infatti alla voce «pagato» c'è la sua firma e poco importa che i banditi siano entrati in azione prima che l'impiegato le consegnasse il denaro. Per la amministrazione postale la pensionata (e dunque la delegata) non ha più titolo per incassare quella somma.

C'è un maresciallo dei carabinieri, che tenta infatti di sbarrargli la strada la sparatoria è breve e intensa fortunatamente senza vittime. Per coprirsi la fuga, i banditi decidono allora di prendere in ostaggio la sfortunata casalinga. La stratonano violentemente la carcano sull'auto la minacciano. La libereranno, in stato di choc, qualche minuto e qualche chilometro dopo, quando si sentono

Invano Virginia Canu ha tentato di reclamare il suo dovuto. «Io» ha raccontato la donna «volevo dirlo subito che i soldi non li ho presi, ma al magistrato e ai carabinieri questo non interessava. Mi hanno fatto mille domande su banditi ma non ho chiesto nulla della pensione».

Presto scarcerata domestica che uccise padrone violento

Sarah Balabagan, la domestica filippina condannata nell'ottobre scorso negli Emirati Arabi Uniti (Eau) ad un anno di prigione e 100 colpi di frusta con l'accusa di aver ucciso il suo anziano datore di lavoro dal quale, aveva dichiarato, era stata violentata, potrebbe essere scarcerata a luglio, con un anticipo di tre mesi per buona condotta. Lo ha dichiarato ieri l'ambasciatore degli Emirati a Manila Roy Seneres, secondo il quale la decisione non è ancora ufficiale ma «molto probabile». La giovane è stata trovata colpevole da un tribunale islamico di aver ucciso a coltellate l'ultrasessantenne Almas Mohammed al-Baloushi, presso cui lavorava. La domestica ha sostenuto di aver agito per legittima difesa dopo essere stata violentata. Il tribunale islamico non ha creduto alla tesi della legittima difesa e la domestica ha evitato una pena detentiva molto più lunga solo dopo che, grazie all'intervento del governo filippino, la sua famiglia ha «risarcito» quella dell'ucciso con una somma equivalente a 65 milioni di lire.

Di più oltre alla pensione, ha perso anche il vestito e un paio di scarpe nuove. Il magistrato inquirente ha posto infatti sotto sequestro gli indumenti che la donna indossava il giorno della rapina per verificare eventuali tracce lasciate dai banditi. «Anche di quelli» ha spiegato Virginia Canu «non ho più avuto notizia».

Ma se l'atteggiamento degli inquirenti è in qualche modo comprensibile, lo stesso non si può dire per l'insensibilità mostrata dalla burocrazia postale. Davanti alle richieste della donna, già pochi giorni dopo la rapina, le hanno risposto che avrebbe dovuto presentarsi prima. «Ma quando - replica lei - se l'Ufficio postale è rimasto chiuso per tanti giorni?».

Su consiglio del direttore, è stata presentata allora una denuncia ai carabinieri. Ma fino ad oggi nonostante i ripetuti solleciti il caso è rimasto insoluto. Non resta, forse, che adire le vie legali, ma lei tentenna. «Mio marito è operaio, abbiamo due figlie e gli avvocati costano. Magari finirei per spendere più di quanto mi deve dare la Posta».

Da quel giorno Antonietta Canu non è più entrata in un ufficio postale o in una banca, per lo choc subito nella rapina. Quanto alle pensioni della suocera per qualche mese le ha riscosse il marito e ora non se ne farà più niente. Antonia Moro è infatti deceduta dopo una grave malattia. Se la burocrazia postale ammetterebbe finalmente il suo errore - sarà il primo caso di pagamento di pensione ad una defunta perfettamente in regola. Ma i parenti ormai hanno smesso di sperarci.

Aveva 18 anni ed era sano. Eltsin è avvertito: l'esercito potrebbe andare alle elezioni affamato e arrabbiato Mikhail, soldato russo morto d'inedia

PAVEL KOZLOV

Mikhail Kubarski, un ragazzo diciottenne di Jaroslavl - meno di trecento chilometri a nord da Mosca - è morto il 20 marzo da soldato. Non l'hanno ucciso in Cecenia dove nella sola settimana scorsa, già dopo la proclamazione del piano di pace di Eltsin, sono periti oltre cento militari russi. Mikhail era stato arruolato soltanto tre mesi e mezzo prima e l'avevano mandato nell'Estremo Oriente, vicino a Khabarovsk, nell'unità militare n. 12908, un «esemplare» reggimento carrista di addestramento. Sarebbe dovuto diventare in pochi mesi comandante di un carro armato ed essere trasferito altrove per continuare il servizio di leva, forse in Cecenia ma più probabilmente no. Mikhail è morto, invece, di inedia. Il «carico-200», un riste eufemismo al quale si ricorre nelle forze armate per denominare la bara zincata militare ha preceduto a Jaroslavl un telegramma tardivo in cui il comandante comunicava alla madre del soldato, Ludmila, che suo figlio era deceduto per «acuta insufficienza cardiaca». Di vent'anni non ce n'era che un terzo.

Mikhail si è rivolto all'infermeria del reggimento il 19 marzo lamentando un malessere generale ed un senso di debolezza. Nonostante fossero passati appena diciotto giorni da un «check-up» approfondito all'ospedale del distretto aveva sottoposto tutti i soldati dell'unità a Mikhail che aveva la diagnosi «praticamente sano» è stata «improvvisamente» scoperta una carenza di peso di ben 12 chili rispetto alla norma. Il maggiore Sircenko capo del servizio medico del reggimento non ha comunque riscontrato nessun pericolo per la salute della recluta e ha deciso di inviargli in un ospedale «superiore» a Khabarovsk. Ma come fare? L'unica autambulanza era guasta da sei me-

si in attesa della riparazione. Allora il medico ha affidato il soldato ad un infermiera che lo avrebbe portato il giorno dopo in città, con tre cambi in autobus di linea. Al primo cambio - mentre i due si spostavano da una fermata all'altra, Mikhail ha sussurrato «non ce la faccio più» ed è caduto. Dopo una corsa disperata all'ospedale con una macchina fermata al volo, Mikhail è stato messo nel reparto rianimazione per constatare pochi minuti dopo la sua morte. L'autopsia ha consentito di verificare la causa vera: distrofia alimentare, stato di coma e conseguente insufficienza cardiaca. Il ragazzo pesava soltanto 42 chili. La bara è arrivata a Jaroslavl accompagnata da due ufficiali del reggimento. Quando durante la cerimonia funebre in chiesa si è tolto il copricapo il prete, padre Oleg non si è trattenuto dal chiedere ai militari: «Perché l'avete ridotto così male?». Quelli non hanno quasi esitato a rispondere: «Non siamo stati noi è il nostro sistema».

Parole sacrosante, quelle degli ufficiali. Il caso del coscritto Kubarski non è affatto un'eccezione. Sul l'isola Russki nella baia di Pietro il Grande, vicinissimo a Vladivostok, l'anno scorso sono morti di denutrizione quattro marinai reclute della Flotta del Pacifico. Allora lo scandalo si è placato abbastanza presto perché i comandanti locali sono riusciti a convincere il ministro Graciov che si era trattato di un tragico caso da attribuire al fatto che i giovani non erano abituati al rancio. Ma in questi giorni altri sei soldati della guarnigione di Tomsk, in Siberia delle truppe interne sono ricoverati con la diagnosi di distrofia, e nello stesso distretto militare del Estremo Oriente 945 soldati dell'ultima coscrizione autunnale del 1995 soffrono di deperimento dovuto a scarsa nutrizione. Al disastro alimentare si aggiunge poi un altro flagello dell'esercito: il nomadismo. Del reggimento di Mikhail un soldato è stato picchiato con ferocia da un suo superiore ed è morto di pol-

monite il 28 marzo. I comandi militari di Mosca sfoggiano abbondanti dati a propria discolpa. L'anno scorso nel budget delle forze armate le spese per il rifornimento alimentare sono state dimezzate, mentre alcuni distretti, compreso quello dell'Estremo Oriente, hanno avuto l'approvvigionamento nei primi mesi del 1996 solo al 20%. Oltre il 75 per cento dei giovani soggetti all'arruolamento riescono ad ottenere una proroga. 31 mila ragazzi l'anno scorso si sono sottratti alla leva e contro di loro si è proceduto in tribunale. Quelli che vengono coscritti devono sopportare un carico maggiore per tenere alta la capacità combattiva. I giornali autorevoli come «Zvestija» e «Komsomolskaja pravda» hanno ospitato il caso di Mikhail nelle prime pagine avvertendo Eltsin che l'esercito potrebbe andare alle elezioni affamato e arrabbiato. Forse questo monito sarà ascoltato ma che cosa succederà dopo il 16 giugno?

Lombardia Nazionale CGIL Verso il XIII Congresso Nazionale CONVEGNO NAZIONALE su sistema contrattuale ed enti bilaterali Più contrattazione e più relazioni per rispondere ai problemi dei lavoratori e imprenditori della Piccola Impresa VENERDÌ 12 APRILE 1996 - ORE 9.30 CORSO DI PORTA VITTORIA 43 c/o Camera del lavoro di Milano - Salone Di Vittorio Partecipano e intervengono W. Cerfeda, C. Sabatini, A. Megale, F. Chiriaco, A. Amoretti, P. Brutti, G. Benzi, C. Cantone, M. Bordini, S. Pezzotta, W. Galbusera, M. Fabbri, N. Vasta, R. Battaglia, S. Mele ORE 14.30 TAVOLA ROTONDA CONFAP I. M. Jacober, vicepresidente CGIA F. Giacomini, segretario generale CNA G. Sangalli, segretario generale CLAAI G. Lanfredini, segretario generale, CASA G. Basso segretario generale CGIL S. Cofferati, segretario generale COORDINA V. Sivo, giornalista di Repubblica

La Procura di Roma chiama in causa il somalo per l'omicidio

Il sultano di Bosaso indagato per il caso Alpi

Il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, è indagato dalla Procura di Roma per l'omicidio della giornalista del Tg 3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. L'uomo fu l'ultima persona intervistata da Ilaria prima di essere uccisa a Mogadiscio: con lui parlò di una nave della «Shifco» che era stata sequestrata e di un traffico di armi dall'Italia. L'inchiesta riparte dopo gli atti forniti dalla commissione d'inchiesta sulla cooperazione.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

ROMA. A due anni dalla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, massacrati in Somalia il 20 marzo del '94, la procura di Roma ha iscritto un nome sul registro degli indagati con l'accusa di duplice omicidio. Non è un nome qualsiasi: secondo la Procura il responsabile sarebbe Abdullahi Mussa Bogar, il sultano di Bosaso, il «bogar» (re) della Migurtinia, lo stesso uomo che Ilaria Alpi intervistò poco prima di morire. Quali che siano i tasselli messi uno vicino all'altro dai sostituti procuratori Giuseppe Pittito e Andrea De Gasperis, non è da darsi per scontato che il sultano sappia molto su come andarono le cose. E così, a soli dieci giorni dall'incarico del procuratore capo, Michele Corò a Pittito, c'è finalmente una svolta. Un impulso alle indagini che è arrivato anche dai documenti e dagli atti arrivati un mese fa dalla commissione d'inchiesta sulla cooperazione, dalla procura di Latina e dalle molte persone ascoltate dagli inquirenti. È la prima volta che la procura collega il massacro di Mogadiscio al traffico di armi. Finora la pista più seguita era quella dell'integralismo islamico, «malgrado ci fossero atti e testimonianze che portavano in tutt'altra direzione», come sottolinea Mananga Grainer, parlamentare progressista e membro della commissione d'inchiesta sulla cooperazione, che il 13 marzo scorso è stata ascoltata per oltre tre ore da Corò.

Il sultano fu l'ultima persona intervistata da Ilaria, «un colloquio cordiale», dice Giorgio Alpi il padre, nel corso del quale la giornalista del Tg 3 parlò della nave della «Shifco», che era stata sequestrata. Durante quell'intervista Bogar fa intendere di sapere molte cose sul traffico di armi che amavano proprio a bordo dei pescherecci destinati alla Somalia di Siad Barre quando in Italia la stella di

Bettino Craxi brillava alta Ilaria chiede al sultano chi manovra quei traffici, chi ne muove le fila e lui risponde «di cercare in Italia le risposte». Era il settimo viaggio del giornalista in Somalia che lavorava su due fronti: la mala-cooperazione e il traffico di armi.

Il sultano ribadì quanto accennato a Ilaria anche un mese e mezzo

dopo l'agguato quando Maurizio Torrealta del Tg 3 lo intervistò Bogar punto di nuovo il dito contro la Shifco. Quindi l'uomo chiave è lui. «Uno scenario molto complesso», dice il pm Pittito, «il sultano potrebbe far luce sulla vicenda». Non rischia l'arresto Bogar e la procura lo sottolinea: se viene in Italia avrà tutto il tempo di tornare nel suo paese, una volta interrogato. Ma non sarà il solo a dover salire al quinto piano di piazzale Clodio a Roma. Pittito nel corso della conferenza stampa di ieri ha annunciato che intenderà ascoltare i consulenti che fecero le perizie balistiche e autopsiche. Giancarlo Marocchino, l'autotrasportatore italiano che per primo soccorse Miran e Ilaria (il suo nome appare anche in un'inchiesta della procura di Brindisi archiviata nel gennaio del '94 su un traffico d'armi in Somalia), l'ingegner Mugne, della Shifco (ai qua-

le il sultano sembra essersi avvicinato negli ultimi tempi e di cui non vuole parlare a Ilaria Alpi) e alcuni militari, tra cui il comandante del contingente italiano in Somalia, il generale Carmine Fiore.

«Ho niente al procuratore Michele Corò», dice Mananga Grainer, «anche del comportamento inquietante del comando del contingente italiano in Somalia diretto da Fiore. Ho fornito materiale relativo all'assassinio e al traffico di armi, oltre ad una memoria da me sottoscritta. Qualche mese fa Mugne ci disse che se lo avessimo sentito, una volta in Somalia ci avrebbe fatto incontrare con il sultano, che ora ha assunto una posizione molto più morbida nei confronti dello stesso Mugne. Questo ci ha insospettito».

L'onorevole Carla Grainer punta il dito contro i militari italiani e fornisce, con la sua memoria, riscontri precisi: copie dei registri di bordo e di volo, di navi e elicotteri che sostavano nella rada di Mogadiscio dal giorno dell'assassinio al centro della Garbaldi, i resoconti delle audizioni del generale Fiore e di quanti seguono le indagini e un verbale di un teste che si è presentato spontaneamente ai carabinieri della Campania. La novità più sconcertante riguarda la misteriosa presenza sulla Garbaldi, il giorno dell'omicidio, di sette somali: il numero del comando che organizzò l'attentato. Uno di loro era ferito: altra coincidenza. È ancora sulla Garbaldi c'era Moretti, comandante del peschereccio October 3, della Shifco, impresa sulla quale Ilaria Alpi stava indagando.

Ci sono, infine, i bloc notes che Ilaria Alpi aveva conservato nella sua stanza in albergo. Perché non sono arrivati tutti in Italia? «Un aspetto che va approfondito», dice il magistrato. «È il vero nodo della questione», ribadisce Giorgio Alpi. La giornalista di «Studio aperto», Simoni, li consegnò al generale Fiore. «Questa iscrizione sul registro degli indagati del Sultano è un segno tangibile di operatività della magistratura, è un segnale forte e importantissimo», dice Grainer. «Sono accuse senza fondamento, un insulto alla giustizia italiana», replica da Bosaso il «re» della Migurtinia. Il sultano che intende «difendersi per vie legali» dall'accusa, ha anche aggiunto che se necessario è pronto a venire in Italia per dimostrare la sua innocenza.



Storia di Abdullahi da giudice a Re della Migurtinia

La storia di Yusuf s'innesta nel prima e nel dopo del nostro disgraziato e controverso passato da potenza coloniale. I legami con l'Italia di Abdullahi Mussa Yusuf - 60 anni, «Bogar», re, della Migurtinia nel nord-est della Somalia - sono di lunga data: risalgono all'epoca della sua laurea in Giurisprudenza, conseguita nell'ex metropoli coloniale. Ai «Bogar», che ancora parla un fiutante italiano, quella laurea servì da trampolino di lancio per la sua successiva carriera nella magistratura somala, nei cui ranghi rimase fino all'avvio in Migurtinia della guerriglia del Fronte Democratico di Salvezza Somalo (Sodf), la prima delle organizzazioni armate a contrastare il dominio del defunto presidente Mohamed Siad Barre, nel lontano 1978 e con il sostegno di

regime militare allora al potere nella confinante Etiopia. Costituiti, dunque, uno di quei gruppi che hanno cercato di prendere il potere in Somalia, guerra intestina che l'infelice esperienza del contingente sotto l'egida delle Nazioni Unite in quel paese non è riuscita a dirimere affatto. Caduto Siad Barre, nel gennaio 1991, Abdullahi è poi riuscito a farsi proclamare «Bogar» della Migurtinia, ma la sua nomina - in sostituzione del più anziano fratello - viene contestata da molti capi tradizionali, che considerano l'ex giudice alla stregua di un usurpatore. Indifferente a queste accuse, è impegnato in una continua spola tra Bosaso, capoluogo della Migurtinia, e la vicina Gildubi, il «Bogar» è nel frattempo riuscito a mantenersi in equilibrio tra il generale Mohamed Abshir, leader del Sodf, e il colonnello Abdullahi Yussuf, fino a pochi mesi fa suo rivale, oggi gravemente malato e in attesa di un delicato trapianto in Arabia Saudita.



Un'immagine televisiva mostra il corpo senza vita di Ilaria Alpi, a lato Miran Hrovatin

Asna

Parla il genitore della giornalista Rai uccisa a Mogadiscio

Il padre: «Pista giusta»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La cosa che più ci fa piacere è la notizia che le indagini sulla morte di Ilaria e Miran vanno avanti. L'affiancamento tra i pm De Gasperis e Pittito è un fatto positivo su questa iscrizione nel registro degli indagati del sultano non possiamo dire nulla perché non conosciamo gli elementi in mano agli inquirenti». Giorgio Alpi, il padre di Ilaria, commenta così gli ultimi sviluppi dell'inchiesta romana sul tragico agguato avvenuto in Somalia due anni fa. «Perché ormai è fin troppo chiaro che si tratta di agguato», dice. «Mia figlia e Miran sono stati uccisi durante un preciso disegno per noi la chiave di tutto, la questione

centrale, sono ancora quei bloc notes scomparsi. L'unico dato certo è che nella lista degli oggetti personali di Ilaria, malgrado sia arrivata con tre mesi di ritardo in Italia, c'erano quei cinque bloc notes di cui due fitti di appunti. A noi non sono stati consegnati due: uno senza alcuna scritta e uno con annotazioni di nessun valore. È strano, molto strano tutto questo anche perché la giornalista di «Studio aperto», Simoni, ha detto di aver preso nella stanza di Ilaria due bloc notes pieni di appunti. Il materiale è scomparso ma non sappiamo quando. Sul l'aereo qualcuno aprì il cassetto, ma non state aperte alcune buste per la-

vare gli oggetti sporchi di sangue, ci dissero. Eppure quando ce li consegnarono il sangue era ancora là». Ilaria Alpi dice il padre: «Non perché forse hanno creduto che lei sapesse più di quello che effettivamente sapeva». Su Bogar, l'uomo che Ilaria intervistò prima di essere uccisa, Alpi non si dilunga «essere che non verrà in Italia per farsi interrogare», commenta. Ricorda però gli appunti di Ilaria trovati a Saxa Rubra, nei quali c'erano delle annotazioni: Bosaso-Mugne-Shifco, quel triangolo legato a doppio filo con la cooperazione con la Somalia con quei 1400 miliardi finiti chissà dove. E il traffico di armi. «Chi tocca il traffico di armi muore», dice Giorgio Alpi. □ M. A. Ze

Arrestato domenica: «Ho ucciso cinque prostitute a Long Island»

Confessa lo squartatore delle lucciole di New York

NOSTRO SERVIZIO

Nuovi indizi contro Unabomber «In casa i nomi delle vittime»

Aumentano gli indizi contro Teddy Kaczynski, l'ex-professore universitario di matematica sospettato di essere l'Unabomber: i nomi di alcune delle vittime dei pacchi-bomba spediti dal terrorista sono stati ritrovati dagli investigatori nella baita del Montana in cui l'uomo ha vissuto per molti anni. Kaczynski, 53 anni, non è stato finora incriminato per alcuno degli attentati che in 18 anni hanno provocato tre morti e 23 feriti, ma solo per il possesso di materiale esplosivo. L'Fbi sta continuando a raccogliere elementi da sottoporre ad un gran giuri popolare convocato per il 17 aprile. Gli agenti hanno trovato nella baita due bombe del tipo di quelle inviate dall'Unabomber alle sue vittime e la macchina per scrivere utilizzata per redigere il documento di 35 mila parole pubblicato nel settembre scorso dal Washington Post e dal New York Times. I nomi di alcune persone finite nel mirino dell'Unabomber sono stati rinvenuti fra le carte di Kaczynski, ma non facevano parte di un elenco. L'uomo è stato arrestato la scorsa settimana dopo essere stato sorvegliato per almeno un paio di mesi dall'Fbi.

NEW YORK. Le portava a casa le drogava col crack e dopo aver avuto un rapporto sessuale le ammazzava a martellate. Robert Shulman, lo squartatore di prostitute di New York, ha confessato la sua storia alla polizia di Long Island. Ex impiegato postale di 42 anni. L'uomo è stato arrestato domenica e incriminato per l'assassinio di due donne nel 1994 e 1995. Durante gli interrogatori ha confessato di aver ucciso altre tre prostitute a partire dal 1991. È il secondo serial killer di prostitute scoperto di recente nell'area di New York. L'anno scorso sempre a Long Island, è stato arrestato Joel Rifkin un giardiniere che ha confessato l'uccisione di 17 donne.

«Non crediamo che si conoscessero o che Shulman abbia modellato le sue azioni sull'esempio di Rifkin», ha detto in una conferenza stampa John Gierasch, detective della squadra omicidi della contea di Suffolk. Dopo essere state uccise le donne venivano ombrilmente squartate. «Shulman tagliava loro le braccia perché non potessero essere identificate», ha detto Gierasch. Ne inflava poi i cadaveri nei secchi dell'immondizia di case lontane dalla sua. Una delle sue vittime è stata trovata sulla cinghia di trasmissione di un impianto di riciclaggio dei rifiuti nel quartiere di Williamsburg a Brooklyn. «Non ricordo di averle ammazzate», ero come svenuto e quan-

do riprendevo i sensi trovavo quelle ragazze morte stecchite sul pavimento», ha detto Shulman alla polizia. Lo squartatore ha espresso il suo rammarico per i suoi delitti: «mi dispiaceva delo ai giornali che lo attendevano dopo l'arresto. Mi sento orbi».

A portare all'arresto dello squartatore sono state alcune «colleghe» delle vittime: una delle prostitute uccise si era fatta fare un tatuaggio a forma di giglio sul corpo. È stato questo elemento che ha aiutato la polizia a identificare un cadavere trovato in un cassonetto di rifiuti a Melville Long Island lo scorso dicembre. Si trattava di Kelly Sue Bunting una ragazza di 28 anni. Interrogando le amiche di Kelly gli agenti non esaltarono a un uomo che a bordo di una Cadillac azzurra frequentava la zona delle passeggiatrici. Almeno due prostitute hanno detto di essere salite sulla Cadillac e di essere state portate in una casa di Long Island. Nel minuscolo appartamento di Shulman a Hicksville sono state trovate macchie di sangue e altri indizi. La polizia non ha voluto precisare quali relativi ai delitti. «Era un tipo molto strano», ha commentato Henry Bialik un vicino. Uno degli omicidi è stato commesso dopo l'introduzione a New York della pena di morte, ma il procuratore James Catterson non ha deciso se ne chiederà l'applicazione.

Permane la tensione in Corea

Pyongyang replica al Sud «Risponderemo al fuoco» Clinton sarà presto a Seul

SEUL. Il comando militare sudcoreano ha ordinato ieri di sparare a vista sui soldati nordcoreani qualora superassero ancora il confine. Questi ultimi hanno avuto a loro volta l'ordine di «rispondere al fuoco con il fuoco». Ma nuove incursioni dopo le tre compiute dai militari del Nord nei giorni scorsi non ce ne sono più state, e così per fortuna nessuno ha avuto l'obbligo di premere il grilletto, né da una parte né dall'altra. E tuttavia suscita apprensione la notizia diffusa da fonti della difesa sudcoreana, secondo cui le truppe di Pyongyang, nel corso delle mini-invasioni, hanno installato due posizioni da mortaio e scavato un fossato lungo 400 metri. Ad ogni modo, ha affermato il presidente sudcoreano Kim Young Sam, il Sud ha la capacità di rispondere alle «provocazioni» della Corea del Nord, anche se stiamo facendo di tutto per evitare la guerra. Seul ha anche chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Intanto a Pyongyang il giornale ufficiale del partito comunista Rodong Simun ha pubblicato un articolo elogiativo del «grande stratega e statista Kim Jong-il». «Tutti i soldati dell'esercito popolare sono colmi di spirito combattente per distruggere il nemico con un colpo solo se il nostro rispetto compagno e comandante superiore (Kim Jong-il) ne darà l'ordine», afferma l'editoriale, che celebra il terzo anniversario

della nomina di Kim Jong-il a presidente della commissione per la difesa.

Gli osservatori comunque ritengono che non ci sia un immediato pericolo di guerra nella penisola. Si ritiene che fra le cause delle clamorose iniziative di Pyongyang sia la volontà di esercitare pressioni sul presidente americano Bill Clinton che fra meno di una settimana sarà a Seul in visita ufficiale. Da tempo il Nord chiede di arrivare ad un'intesa diretta con Washington escludendo dal negoziato il Sud per firmare un trattato di pace che ponga fine allo stato di belligeranza in Corea. Dal 1953 infatti la cessazione delle ostilità si regge sulla base di un semplice armistizio che ha fissato un provvisorio confine fra i due Stati coreani lungo il trentottesimo parallelo. Intanto è stato reso noto che il segretario di Clinton a Seul durerà alcune ore in più del previsto affinché il capo della Casa Bianca abbia tempo di informarsi meglio sullo stato dei rapporti fra i due governi coreani.

La Cina da parte sua ha dichiarato di sostenere la richiesta di Pyongyang per la firma di un trattato di pace, ma ha aggiunto che intanto va rispettato l'accordo di armistizio del 1953. Secondo Pechino l'accordo va firmato dalle parti coinvolte alludendo così alle due Coree. Il che suona come una presa di distanza da Pyongyang che vuole estromettere Seul dall'intesa

Cinema&Musica
 Celebrati film grandi musicisti
Rock
 Saranno famosi Irene Cara
 La bamba Los Lobos
 Ghost The Righteous Brothers
 Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
 Wayne Fontana & The Mindbenders
 Great balls of fire Jerry Lee Lewis
 Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
 Flashdance Michael Sembello
 Rocky III e Rocky IV Survivor
 Forrest Gump The Brdys
 Freejack Scorpions
 Puerto escondido Santana
 l'Unità iniziative editoriali

Libreria
La strada **MicroMega**
 Roma, mercoledì 10 aprile 1996, ore 10
 Sala Verdi, Hotel Majestic, via Veneto 50
Carmine Donzelli
Filippo Mancuso
Walter Veltroni
 discutono con l'Autore il libro:
Paolo Flores d'Arcais
IL POPULISMO ITALIANO
 da Craxi a Berlusconi
 presiede: **Paolo Franchi**

Evacuati i primi americani. Scarseggia il cibo, 10mila alla fame

I marines a Monrovia Salvi 50, non gli italiani

Blitz dei marines in Liberia per portare in salvo 470 americani ed alcuni stranieri tra cui gli italiani intrappolati a Monrovia. I primi soldati Usa già nella capitale liberano 50 persone, la sesta flotta muove tre navi dal Mediterraneo. Gli italiani ancora bloccati nella città in fiamme. I ribelli catturano 600 ostaggi e si asserragliano in una caserma. Diecimila persone senza cibo in un quartiere della capitale. Allarme dell'Onu per i profughi.

TOMI FONTANA

ROMA. La Liberia sta precipitando verso l'anarchia. E Washington decide di organizzare l'evacuazione degli americani e di alcuni stranieri, tra cui gli italiani. I primi 50 americani sono già stati posti in salvo ieri da 25 marines giunti a Monrovia a bordo di elicotteri.

Nella capitale si spara, migliaia di civili sono in fuga dalla città, ed almeno 15.000 profughi hanno trovato scampo tra le mura dell'ambasciata americana. Altri stranieri, tra cui la famiglia Maconi ormai senza scorte di cibo, sono intrappolati nei quartieri residenziali della capitale.

Il piano di Clinton

Gli americani preoccupati per la sorte di 470 americani che risiedono nel paese africano, stanno organizzando una massiccia operazione di salvataggio. Clinton, in contatto con la sede diplomatica americana a Monrovia, ha dato il via libera. Ma la Casa Bianca si muove con cautela: l'operazione si profila difficile e rischiosa. Già ieri sono partiti da Freetown, nella vicina Sierra Leone, ventinque marines con il compito di effettuare un sopralluogo all'aeroporto di Monrovia messo fuori uso dai ribelli. Il Pentagono ha fatto sapere che saranno utilizzati aerei da trasporto C-130. A Gaeta il portavoce della sesta flotta americana, maggiore Mike John, ha detto che il segretario alla Difesa William Perry potrebbe ordinare a tre navi antieeree statunitensi, Guam, Tortuga e Portland, di mettersi in viaggio alla volta della costa africana. La flotta, che attualmente naviga in prossimità della costa italiana, imbarca 2100 soldati e impiegherà cinque giorni per raggiungere la Liberia. I marines dovrebbero poi sbarcare e schierarsi lungo la strada che collega l'aeroporto alla capitale Monrovia. Ma anche ieri l'amba-

sciatore statunitense in Liberia ha detto alla Casa Bianca che era «consigliabile una sortita verso l'aeroporto». La Farnesina ha intanto confermato che Washington darà l'ordine di evacuare anche i sette italiani intrappolati a Monrovia.

La famiglia Maconi

In attesa del blitz dei marines l'ambasciatore italiano in Costa d'Avorio Raffaele Campanella ha contattato il governo della Nigeria che schiera oltre 6000 soldati in Liberia nell'ambito della «forza di pace» africana e che potrebbero portare in salvo la famiglia italiana in pericolo. Finora però i soldati nigeriani, appostati a non più di cento metri dalla casa degli italiani, non hanno preso alcuna iniziativa. Quattro suore della Consolata, che da anni vivono nel paese africano potrebbero invece decidere di restare in Liberia. Ieri tre di loro hanno trovato rifugio al Catholic Hospital. La quarta suora è invece al sicuro nella città di Bucana.

A Monrovia intanto si continua a sparare. I governativi non riescono a riprendere il controllo della piazza e ed i miliziani di Roosevelt Johnson, il «signore della guerra» ribelle, si sono rifugiati in una caserma dopo aver catturato almeno seicento ostaggi, tra cui una sessantina di stranieri. I ribelli in tal modo hanno evitato l'assalto decisivo dei governativi. In città e soprattutto nel quartiere residenziale e diplomatico di Mamba Point sono comparsi i cecchini. Nei prossimi giorni potrebbero affacciarsi carestie e malattie. Secondo il World Food Programme, il programma alimentare dell'Onu, almeno diecimila persone sono intrappolate senza cibo e scorte nel quartiere periferico di manda. E ieri funzionari dell'Onu hanno tentato di raggiungere la zona

«Il governo Dini pensa ad altro»
La destra parte all'attacco
La Farnesina: sempre operativa

Il clima da campagna elettorale che ormai avvolge ogni qualsiasi attività del nostro paese non poteva ricadere anche sulla vicenda degli italiani in Liberia e sulla presunte mancanza della Farnesina e del nostro corpo diplomatico. Pretesto, un titolo del «Corriere della Sera»: «Farnesina chiusa per ferie», attribuito ai parenti della signora Maconi. «Voglio sperare che sia solo un titolo provocatorio, altrimenti questa non farebbe altro che riproporre la mancanza di efficienza da parte dello Stato centralista.

Nel progetto federalista il ministero degli Esteri è uno dei pochi che sarebbe dovuto restare a Roma - butta là il senatore leghista Tabladini. Previti, invece, va giù duro: «l'appello disperato di Monique Maconi impone senso di responsabilità e mobilitazione. Ma ho paura che il presidente Dini sia in tutt'altra faccenda affaccendato e che trovi comodo lasciare agli americani, come antico costume, la responsabilità e l'onere delle operazioni di salvataggio». Gli fa eco il forzista Caputo: «sono molto stupito del fatto che l'unità di crisi, che è sempre presente, in un momento come questo sia stata latitante».

Un giudizio positivo, invece, lo esprime il presidente della commissione esteri del Senato, il progressista Gianluigi Migone. E la Farnesina risponde in prima persona al Corriere, con una lettera in cui afferma di operare 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno, Pasqua e Natale compresi. Citando poi «i continui contatti avuti dall'Unità di crisi - direttamente e tramite l'ambasciata d'Italia ad Abidjan - per favorire una soluzione positiva della vicenda... ed il costante dialogo con i giornalisti».

Il ministro Gabriele Menegatti, responsabile del servizio stampa della Farnesina, conclude polemicamente: «il ministero, nel suo operare quotidiano si ispira ad un fondamentale principio, che è quello di servire gli interessi del Paese... nell'occasione, con l'infelice scelta di quel titolo il Corriere della Sera non ci ha agevolato in questo nostro impegno».

na con una barca che caricava mille tonnellate di cibo. Le agenzie dell'Onu parlano di «situazione disperata» e di gravi rischi di carestia. Ed il blitz degli americani, come accade in Ruanda due anni fa, potrebbe portare alla salvezza degli stranieri intrappolati a Monrovia, e lasciare il paese al suo destino. Già nel 1990 gli americani evacuarono 2400 stranieri dalla Liberia dove a multinazionale Fyresone controlla grandi piantagioni dell'albero della gomma, vigilata da «milizie» private. Una volta partiti gli occidentali la «guerra dimenticata» della Liberia potrebbe dilagare ed il paese africano sprofondare in una nuova tragedia. Ieri a Ginevra Ron Redmond, portavoce dell'Alto commissariato

per i rifugiati delle Nazioni Unite ha definito «grave e caotica» la situazione in Liberia dove l'Onu assiste oltre un milione e mezzo di persone su un totale due milioni e mezzo di abitanti. Nei lunghi anni di guerra oltre un milione di sfollati ha abbandonato la Liberia per cercare rifugio nei paesi vicini. Secondo le agenzie dell'Onu solamente in Guinea vi sono 410.000 sfollati dalla Liberia. Centinaia di migliaia di liberioriani sono «sfollati interni». Da cinque anni - spiega Paolo Cereda, volontario della Caritas, esperto della Liberia - i civili, nel loro paese, sono ostaggi di bande armate che rubano tutto, dai caucciù, al legname, agli aiuti umanitari, all'oro, per finanziare la loro guerra».



I PAESI DILANIATI DALLA GUERRA CIVILE



Miliziani liberiani in una via di Monrovia

Ansa

Da almeno 2 secoli nel continente ogni istituzione è stata creata con l'uso della forza Fragile Africa ostaggio di violenti

Da almeno due secoli in Africa ogni istituzione è stata creata nella violenza o con la violenza. Dal Burundi al Ruanda, dal Sudan alla Liberia storia di un Continente bagnato di sangue. Ci sono colpe dell'Occidente ma le vere cause vanno cercate nella politica degli stati africani. Uno dei grandi padri dell'Africa ammonisce: «Prima di giudicare la nostra violenza cercate di ricordare con quanta violenza avete costruito l'Europa e l'Occidente».

MARCELLA EMILIANI

È stato uno dei grandi padri dell'Africa Julius Nyerere, già presidente della Tanzania. È passato pochi mesi fa da Roma ed è sembrata la cosa più naturale chiedere a lui il perché di tanta violenza nel suo continente. Non si è neanche arrabbiato. Sorridendo, da vecchio saggio, ci ha risposto: «Prima di giudicare la violenza dell'Africa cercate di ricordare con quanta violenza avete costruito l'Europa o l'Occidente». Da vero gentiluomo ha evitato di citare l'ex Jugoslavia. Proprio Nyerere nel 1979 scosse l'anima dolente del continente nero intimandogli di smetterla con le teorie dei complotti esteri. Si chiamassero imperialismo o neocolonialismo, per cercare dentro la politica degli Stati africani la ragione dei loro mali. «Non siamo senza colpe» disse allora, ma una pesante cappa esterna sull'Africa esisteva ancora: si chiamava scontro Est-Ovest e fino a che il mondo intero è rimasto diviso in due enormi riserve indiane, l'alibi dello schieramento e dell'ideologia ha impedito qualsiasi analisi mentre alle due super-

potenze poco importava chi fosse il loro alleato africano e non.

Reagan chiamava «combattenti per la libertà» i guerriglieri dell'Unità impegnati a contrastare il regime marxista-leninista dell'Angola e le truppe cubane accorse in suo aiuto: gli stessi uomini di Jonas Savimbi che, quando è stata loro offerta una possibilità di pace e una chance democratica con le elezioni del '92, hanno preferito continuare a fare la guerra piuttosto che accettare il rispetto delle urne garantito dall'Onu che li dava perdenti.

Gli alleati dell'Occidente

Buoni alleati dell'Occidente sono poi sempre stati macellai della tempra di Mobutu Sese Seko in Zaire o Eyadema in Togo, ancora in sella nonostante le loro nefandezze. Sull'altro fronte, non risulta che l'allora Unione Sovietica sia stata troppo a sofisticare sulla correttezza politica dei regimi di un Mengistu in Etiopia o di tutti quei militari saliti al potere con un golpe e scopertisi poi con un'irresistibile vocazione leninista. I casi più imbaraz-

zanti, i casi cioè di quei «giocatori di sponda» che passavano dall'Est all'Ovest a seconda che loro convenisse, se li è accollati l'Italia: la Somalia delle tangenti all'Equatore rimarrà - si spera - un monito perenne.

Crollati il comunismo e il muro di Berlino, dopo l'89 doveva aprirsi anche per l'Africa l'era della libertà e della democrazia. Come dicono invece gli afro-pessimisti si è aperto un vaso di Pandora da cui è uscito un genio malefico che la superficialità ha subito battezzato «tribalismo». Questo sì è l'alibi perfetto: consegna l'Africa ad un immaginario «stato di natura» alla Hobbes, protagonisti gli istinti primordiali che soli riuscirebbero a spiegare ferocia e sangue, come se la Storia non esistesse, come se paesi come il Ruanda, il Burundi, la Liberia, la Somalia, la Sierra Leone, il Sudan, teatro dei peggiori massacri, fossero nati ieri. In nessuno di questi casi d'attualità grondante dolore, il tribalismo c'entra qualcosa: tutti hanno in comune mali molto meno primordiali ed esotici. Inanzitutto hanno alle spalle o vivono ancora sotto ferocissime dittature che - per mantenersi al potere - hanno usato e usano «l'odio verso l'Altro» come ideologia. Le dittature lasciano dietro di sé Stati deboli, una società civile balbettante e lacerata, che non può improvvisarsi «democratica».

Era ad esempio un'élite molto ristretta quella afro-americana che governava la Liberia fino al 1980: si trattava dei discendenti degli schiavi liberati in America che, tornati alla «madre Africa», si comportarono

da colonizzatori monopolizzando il potere politico e le risorse economiche a tutto danno delle popolazioni locali. Quando il sergente Samuel Doe fece fucilare sulla spiaggia di Monrovia il presidente Tolbert, si poteva parlare quasi di un «golpe di classe» fatto dagli eterni esclusi che - come i loro predecessori - usarono poi lo Stato e il potere solo per arricchire e favorire una cerchia molto ristretta. Cambiati i protagonisti si perpetuava la stessa «logica dell'esclusione». Certo, i maggiori appartenivano alla stessa etnia di Doe, i Khran, ma quando nell'89 Charles Taylor invase la Liberia con l'aiuto degli spondesi afro-americani - nel collasso dello Stato liberiano che ne seguì, gli stessi Khran finirono a militare nelle file di altre quattro bande armate e ancora ci militano. Non si tratta di etnie che si combattono l'un l'altra. Sono bande armate che ambiscono alla preda chiamata Stato.

La Sierra Leone

Ancor più emblematico il caso della Sierra Leone la cui storia moderna è contrappuntata dai golpe militari. La guerra civile è cominciata nel 1991 quando il generale Joseph Momoh che aveva ricevuto il potere da suo predecessore il generale Siaka Stevens, vide sollevarsi parte della popolazione esasperata dalla sua politica economica che stava distruggendo l'agricoltura per privilegiare l'industria estrattiva molto più redditizia: diamanti, bauxite, oro. Ma anche la rivolta contadina durò poco: lo sconosciuto Ruf

(Revolutionary United Front) del sergente Foday Sankoh che pareva cavalcava mirava alla destabilizzazione tout court, in nome e per conto di Charles Taylor, signore della guerra in Liberia, indispettito dell'appoggio che - diceva lui - Momoh aveva garantito a bande armate a lui avverse nella stessa Liberia. In tanta confusione regionale, coi giganti dell'area Costa d'Avorio, Guinea Conakry e Nigeria a finanziare ora l'uno ora l'altro, nel '92 ad orchestrare un golpe ci ha pensato uno sbarbatello in divisa poco più che ventenne, Valentine Strasser. Per debellare il Ruf le ha tentate tutte: ha chiamato attraverso un'agenzia accanisce un'armata di mercenari sudanese, rivelatisi poi più interessati al traffico di diamanti che alla pacificazione interna. Ha arruolato in massa, il prode Valentine, giovanetti nell'esercito col bel risultato che queste reclute imberbi, ma con un mitra in mano, sono diventate incontrollabili. Li chiamano «sobel», soldati di giorno, ribelli di notte, perché saccheg-

giano in proprio una popolazione civile naturalmente allo stremo. Anche la Sierra Leone ha il suo milione di rifugiati in vari paesi dell'Africa occidentale. Nel gennaio di quest'anno un collega di Strasser, Julius Bio ha ben pensato di golpizzarlo e indire di corsa elezioni finanziate a tambur battente con tre milioni di sterline dalla Gran Bretagna nella speranza che la democrazia funzioni da cataplasma. Per la pace col Ruf, Bio ha una carta vincente: sua sorella Agnes è una capo del fronte.

Terrori in Sudan

Elezioni-cataplasma anche nel Sudan dei militari-fondamentalisti islamici: di fronte alla ripresa della guerriglia nel Sud nata nel lontano '83 quando il dittatore di turno, Jafaar Nimeiri, tentò di imporre a popolazioni cristiane la sharia, minacciato da sanzioni Onu che lo ritengono un regista del terrorismo islamico, il generale Al-Bashir ha ben pensato di ricorrere alle urne per rifarsi un'immagine. Ha bisogno urgente di aiuti eco-

nomici proprio da quell'Occidente satanico che il suo consigliere Al-Tourabi stigmatizza da mane a sera. Basteranno un poco di schede elettorali a far dimenticare la dittatura, il terrorismo e la guerra nel Sud?

E ancora: il generale Aidd continua a spadroneggiare in Somalia (il 3 marzo scorso ha conquistato la città di Dolow), l'Eritrea è minacciata dal Sudan ed è in guerra con lo Yemen, la Guinea Conakry ha sventato per un soffio il 2 febbraio scorso un golpe militare, golpe riuscito invece al colonnello Ibrahim Baré Maïnassara in Niger; in Congo Brazzaville i militari si sono ribellati per motivi sindacali, il Burundi vive sull'orlo dell'abisso e il Ruanda ancora aspetta giustizia dopo il genocidio. Il tutto per dire cosa? Che da almeno due secoli in Africa ogni istituzione è stata creata, imposta o distrutta nella violenza e con la violenza, esterna o interna poco importa. Ogni processo politico è comprensibilmente fragile: è accaduto anche in Europa.

Mucca pazza Abbattuti I primi capi di bestiame

Cadono le prime teste. In attesa che il governo di Londra espliciti una volta per tutte che cosa intende fare per fronteggiare la crisi della mucca pazza, alcuni allevatori inglesi hanno cominciato ad abbattere i primi bovini per risparmiare almeno sul foraggio. Sono tutte vacche di oltre sette anni, giunte alla fine della loro vita produttiva. Normalmente sarebbero state vendute come carne di scarto per duecento sterline a capo, mezzo milione di lire circa. Le carcasse dovrebbero finire invece negli inceneritori, ma il governo non ha ancora dato direttive precise in tal senso. Secondo l'associazione di categoria, in assenza di misure per ridare fiducia al mercato, quella che per ora è solo l'iniziativa di pochi e destinata a diventare un fenomeno su vasta scala: gli allevatori non sono in grado di fronteggiare da soli la crisi, mentre crollano a precipizio le vendite. Prima che divampasse lo scandalo, i bovini venduti alle aste di bestiame erano settemila alla settimana. Ora si raggiungono a stento i 1300 capi. Ambientalisti hanno infatti espresso la preoccupazione che le carcasse dei capi contagiati possano inquinare le riserve di acqua potabile, come temono sia già accaduto nel '90, quando i bovini abbattuti vennero gettati in una discarica nel Norfolk.



Scontri tra studenti e soldati israeliani davanti all'Università di Hebron

È guerra nell'Alta Galilea Attacco degli hezbollah, rappresaglia d'Israele

Una pioggia di razzi katyuscia si è abbattuta ieri sulla città israeliana di Kiryat Shmone, nella Galilea settentrionale. Oltre venti i feriti, in migliaia costretti a rifugiarsi nei bunker sotterranei. Solo per un caso evitata una strage. I razzi sono partiti dalle postazioni dei guerriglieri sciiti hezbollah nel sud del Libano. «Abbiamo pronta la risposta», afferma il premier israeliano Shimon Peres. La destra ebraica cavalca la paura della gente. «Non possiamo vivere nei rifugi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La guerra bussa alle porte dell'Alta Galilea. La frontiera tra Libano e Israele torna ad infiammarsi sotto i colpi di razzi katyuscia e dell'artiglieria israeliana. Il terrore ha ghermito Kiryat Shmone alle 7 ore locali (le 6 italiane). Dalle postazioni degli hezbollah nel Libano del sud sono partite tre serie di trenta razzi in direzione dei villaggi israeliani nell'Alta Galilea. I katyuscia sono caduti a Kiryat Shmone, a nove chilometri di distanza dalla frontiera israelo-libanese e nelle vicinanze della località turistica di Naharya. Un attimo e si scatena l'inferno. Almeno venti persone sono ferite una delle quali in modo grave. La paura della popolazione si è ben presto trasformata in una rabbiosa manifestazione antigovernativa. Convincione diffusa tra la gente è che quei razzi avrebbero potuto

provocare una strage se la popolazione non si fosse rinchiusa dall'altro ieri nei rifugi. La risposta è in quell'autobus di linea semivuoto colpito di stincio da uno dei razzi. La situazione è divenuta insostenibile dice alla radio militare Shimon Levy un camionista residente a Kiryat Shmone. C'è chi ha butta in politica come il sindaco della città Prosper Azran esponente del Likud. «Gli hezbollah tuona ci costringono a entrare nei rifugi per due volte in una settimana e il nostro governo si limita a miagolare. Agitando lo spettro della morte Azran prepara il comitato di accoglienza per Shimon Peres la cui visita è prevista da lì a poco. Ma all'ultimo momento la visita è annullata. Ragioni di sicurezza spiegano i collaboratori del primo ministro. A Kiryat Shmone si reca il ministro della sicurezza interna Moshe Sha

hal. Una ventina di persone guidate dal sindaco lo circondano e in sultano inneggiando al capo dell'opposizione di destra Benjamin Netanyahu. La tensione è altissima. Da Beirut un portavoce di «Hezbollah» rivendica l'attacco e rilancia la sfida: «Avvertiamo il nemico sionista che la resistenza reagirà ad ogni atto terroristico che commetterà contro i civili. Il riferimento è alla morte di Mazen Farhat 13 anni e al ferimento del fratello Ibrahim (8) e di un terzo bambino di sei anni. I tre sono saltati in aria per un'esplosione di una mina alla periferia del villaggio di Baraachit. Sull'episodio le forze dell'Onu di stanza nella zona hanno aperto un'inchiesta. Ma i guerriglieri sciiti non hanno dubbi: quella mina è stata piazzata dagli israeliani. I katyuscia ne sono la conseguenza. La rappresaglia israeliana non si è fatta attendere per l'intera giornata. Artiglieria e l'aviazione dello Stato ebraico hanno colpito le roccaforti scuite nel Libano del sud. «Adesso le regole del gioco dovranno cambiare», afferma il vicesegretario della Difesa Orr. Gli hezbollah non si colpiscono a parole ma con le armi. E quanto intendiamo fare aggiunge il generale Amiram Levin comandante della regione militare settentrionale. «Nelle nostre decisioni non ci faremo influenzare da considerazioni politiche», assicura Peres

alludendo alle elezioni del 29 maggio ma poi aggiunge minaccioso. Israele ha pronta una risposta contro queste provocazioni. Nelle settimane scorse il premier ha preferito affidarsi ai buoni uffici della diplomazia statunitense che ha cercato di fare opera di convincimento sui sinai affinché limitassero la libertà d'azione degli hezbollah. Ma questi sforzi concordano vari osservatori israeliani si sono rivelati infruttuosi. La mancata reazione militare israeliana a passati attacchi sciiti, rileva il generale della riserva David Agmon, ha reso ancor più baldanzoso lo sceicco Hassan Nasrallah, segretario generale degli hezbollah. D'altra parte in Libano Israele ha constatato che anche il ruolo della forza (massiccio come nell'invasione del 1982 e nell'operazione Resa dei conti del 1993 o mirato come nell'uccisione di Abbas Mussawi il predecessore di Nasrallah) non dà i risultati sperati. Per uscire dall'impasse sostiene Ron Ben Yishai (direttore del quotidiano *Davar* Rashon ed esperto di questioni militari) non c'è che una strada: usare gli abitanti del Libano del sud per far pressione sul governo di Beirut. «Il giorno che decine di migliaia di sfollati invadessero le strade di Beirut afferma sarebbero i libanesi a darsi da fare per calmare la situazione».

A Oxford debuttano I riscio indiani

Oxford come Calcutta, da ieri per le vie della famosa cittadina universitaria inglese girano per la prima volta dei riscio importati dall'India. Ai pedali vi sono studenti alla ricerca di qualche sterlina in più. L'iniziativa è stata annunciata l'anno scorso ma ci sono voluti diversi mesi per mettere a punto il nuovo servizio che, patrocinato dal locale municipio, offre ai turisti un modo diverso e meno inquinante di circolare per la città. A causa della fisionomia di Oxford e delle restrizioni decise per la salvaguardia degli edifici più antichi, il traffico di automobili è quasi completamente vietato nel centro storico. Con gli autobus turistici relegati alle arterie principali, è nata l'ingegnosa idea perché non mostrare ai visitatori gli angoli nascosti della cittadina a bordo di confortevoli riscio? Per adesso i tricicli-carrozze in funzione sono soltanto cinque e tutti forniti di licenze ufficiali. Posteggiano su Broad Street, davanti al prestigioso collegio di Balliol, in attesa del cliente che ieri non si sono fatti aspettare a lungo.

Accerchiati 300 ribelli Offensiva turca Uccisi 100 curdi

L'esercito turco, appoggiato dall'aviazione, ha sferrato durissimi attacchi contro le basi dei ribelli curdi nel sud del paese. L'«offensiva di primavera», come viene definita, è iniziata mercoledì scorso ma ha acquistato forza soprattutto a partire da sabato quando le forze di sicurezza si sono scontrate con una resistenza da parte del Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) costringendolo ad interrompere una tregua unilaterale che dura da 4 mesi. Le forze turche oltre 35.000 uomini, sono appoggiate da artiglieria pesante e cannoni a lunga gittata nonché da elicotteri Super Cobra statunitensi che hanno bombardato a più riprese le posizioni dei ribelli. Le vittime sul fronte curdo sono state almeno un centinaio e ci sono trecento ribelli accerchiati dall'esercito nel triangolo Bingöl-Diyarbakir-Tunceli, nel sud del paese. Il premier turco Mesut Yilmaz aveva annunciato la volontà di trovare una «soluzione pacifica» al conflitto curdo che in 12 anni ha fatto oltre 20 mila vittime. L'offensiva, che ha fatto 30 morti fra i soldati, veniva definita ieri un'«operazione shock» dai giornali di Ankara, per alcuni dei quali vi sarebbe stata anche una incursione in Irak. L'offensiva coincide col dibattito sulla fine dello stato di emergenza e sull'opportunità di licenziare la forza multinazionale che dalla Turchia difende lo spazio aereo nordiracheno.

«Una vita dignitosa è un diritto»

La Corte svizzera vara la norma anche per gli immigrati

GINFVRA. La Svizzera paese dove un chilo di carne si può pagare anche 80 mila lire e che solo da pochi mesi aveva scoperto con allarme secondo i più recenti rilevamenti statistiche e economici di avere nel proprio cortile di casa grosse fette di povertà da ieri ha pensato bene di fare i conti con la miseria. Il Tribunale federale di Berna l'equivalente della nostra Corte Costituzionale ha stabilito che lo Stato ha l'obbligo di tutelare ogni individuo dall'indegnità di una vita da mendicanti. Il che in un paese che ha la fama di ospitare i rifugiati ma che spesso mostra segni di razzismo e ha vissuto noti pochi scandali legati al modo in cui vivono gli immigrati clandestini o all'espulsione di profughi che in patria rischiano la morte non è poca cosa anche se solo sul piano del principio. Punto fondamentale della decisione della corte federale infatti è proprio quello che riguarda gli stranieri: il nuovo diritto a una vita dignitosa è garantito a tutti anche se stranieri e anche se clandestini. Mangiare vestirsi e disporre di un letto sono i bisogni elementari di ogni individuo e sono di tutti la cui garanzia è indispensabile in ogni Stato di democrazia. Fra i diritti costituzionali non scritti ha stabilito il Tribunale fede-

STEFANO POLACCHI

rale è quindi anche quello ad un aiuto materiale minimo fornito dallo Stato. Per la massa ma istanza giurisdizionale elvetica la garanzia di questo standard minimo di vita spetta a tutti anche a chi entra clandestinamente in Svizzera sarebbe inconcepibile argomenta il Tribunale distinguere tra svizzeri e stranieri in questo settore fondamentale dei diritti dell'uomo. La decisione del Tribunale non introduce un nuovo obbligo da parte dello Stato di assicurare un salario minimo «a garanzia» il diritto a una vita decente ovvero impone la tutela delle condizioni minime di esistenza spetterà ora agli enti di assistenza pubblica stabilire come garantire la godibilità concreta di questo nuovo diritto. Il punto che riguarda gli stranieri e in particolare i clandestini è importante. La costituzione elvetica infatti garantisce standard di vita medi ma solo a chi abbia il regolare permesso di soggiorno. Ed è sempre difficile se non impossibile avere cittadinanza permessi di soggiorno o asilo politico per i profughi o per gli immigrati senza lavoro. Anzi l'introduzione di permessi a tempo in alcuni casi peggiora le situazioni perché spesso chi li ottiene in realtà vive già in

Svizzera da anni ma non riesce a regolarizzare la sua posizione e non può portare la famiglia. Un'altra vicenda che ha fatto scandalo è quella dei profughi curdi che nonostante la costituzione elvetica stabilisca che non si possa cacciare un uomo che se rimpatriato rischia la morte sono stati rispediti a centinaia in Turchia. Questa nuova enunciazione che specifica il diritto a una vita dignitosa pur non stabilendo il diritto a un permesso di soggiorno comune potrebbe fare qualche pur piccola breccia nel muro che gli immigrati si trovano di fronte.

La sentenza del tribunale però non sembra avere un terreno favorevole davanti a sé. Ien infatti c'è stata la prima «voluzione» del nuovo diritto il governo ha deciso improvvisamente di spedire a casa 21 mila profughi bosniaci che in molti casi non hanno più un'abitazione né addirittura un villaggio dove andare. Eppure dovranno tornare in qualche luogo della Bosnia per una decisione che alcuni editori svizzeri non hanno esitato a definire «scellerata» e che l'Alto commissariato Onu per i rifugiati chiede a viva voce di sospendere.

È venuto a mancare il compagno
ENNIO MARIANI
digente del Pci e fondatore della sezione
Laurentina. I comunisti di Montagnola
dono il suo impegno per la libertà e la democrazia
pagato con la reclusione nel campo di
Mathausen
Roma 10 aprile 1996

Addolorati siamo vicini a Fernanda e la sua
famiglia per la perdita del compagno
ENNIO
Pds Garbatella
Roma 10 aprile 1996

I compagni della sezione Pds Tiburtino Ter
zo (G. Amendola) profondamente colpiti
sono vicini alla famiglia Iacobelli per la pre
matura scomparsa del caro
ANDREA
Roma, 10 aprile 1996

A Lina ti siamo vicini in questo momento di
grande dolore per la perdita di
ANDREA
Laura Nadia Mana e Marsa
Roma 10 aprile 1996

Nel ventesimo anniversario della scomparsa
di
GIOVANNI ANGIOLINI
i familiari ricordano con tanto affetto
Genova 10 aprile 1996

Il 6 aprile 1996 è mancata all'affetto dei suoi
can
RINA GIANNERINI in RAPEZZI
ne danno l'annuncio il marito Ferruccio i fi
gli Antonino e Antonella la sorella Rosa e il co
gnato Francesco i generi Bruno e Bruno i nu
poti Auro Gianni Andrea
Bologna, 10 aprile 1996

Matilde e Gianluca salutano la loro adorata
nonna
RINA
Bologna 10 aprile 1996

La famiglia Sandri profondamente commos
sa per l'improvvisa scomparsa del indimen
tecabile
RINA GIANNERINI in RAPEZZI
si associano al dolore di Ferruccio Antonio e
Antonella
Bologna 10 aprile 1996

Carlo e Miriam sono vicini ad Alessandro per
la morte del padre
VINCENZO MARINO
Muggiò 10 aprile 1996

La segreteria e i compagni del sindacato
pensionati di Milano si sbrano al dolore
della moglie e dei figli per la scomparsa del
caro compagno
VINCENZO MARINO
Milano 10 aprile 1996

Nel quarto anniversario della scomparsa di
GIOVANNI BOCCADELLI
la moglie lo ricorda con affetto e sottocurve
per l'Unità
Pombia 10 aprile 1996

È trascorso un anno dalla scomparsa della
compagna
ADRIANA VACCHIELLI
il tempo scorse e acuisce un dolore inconsol
abile. I figli la ricordano a quanti la conobbe
ro e sottoscrivono per il suo giornale
Milano 10 aprile 1996

**Abbonatevi a
l'Unità**

Vacanze Liete
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** Via Alberello 34
Tel 0541/615196. Tutta nuova! per vacanze familiari vicino mare zona
tranquilla nel verde tutte camere servizi balconi Parcheggio privato cucina
casalinga abbondante curata dalla proprietaria Maggio Giugno Settembre
37 000 Luglio 47 000 1 23/8 60 000 24 31/8 48 000 tutto compreso
cabine al mare Sconto bambini

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la Pretura Circondariale
Ufficio Esecutivo Penale
TORINO

N 513/95 RES
N 5433/94 R G
N 2203/90 RG PM

Il Pretore di Torino in data 28/9/1994
ha pronunciato la seguente sentenza irrevocabile il 10 1 1995

LECCO ENRICO
nato a Montabone il 18/4/1941
residente a Acqui Terme via Scialzatti 18

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 2 Legge 15/12/1990 n. 386 per avere in Brescia
Acqui Terme Torino Sommariva Bosco Genova Carnago Cairo
Montenotte Busto Arsizio Alessandria Rovereto Bolzano emesso su
Banca Subalpina Banco di Roma Cassa di Risparmio di Torino Banca
Anonima di Credito Banca Nazionale del Lavoro n. 32 assegni bancari
di L. 111.801.550 complessive che presentati in tempo utile non sono
stati pagati per difetto di provvista

ommissa
condanna il suddetto alla pena di mesi 5 di reclusione oltre le spese di
procedimento ordina la pubblicazione della sentenza per estratto su
giornale "l'Unità" vietata all'imputato l'emissione di assegni bancari e
postali per la durata di anni 2
Per estratto conforme all'originale

Torino 21/3/1996
IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (Carlo Bardi)

COMUNE DI AVERSA
Estratto di avviso aggiudicazione Gara
IL SINDACO
RENDE NOTO

ai sensi dell'art. 20 L. 55/90 esperita gara d'appalto con il sistema di cui
all'art. 23 lett. "a" del D. lgs. 157/95 con verbale in data 28/12/1995
approvato con delibera di G.M. 1388/95 il servizio di Spazzamento e
servizi accessori con importo di L. 4.080.028.442 + IVA al netto del
ribasso del 2,7% sono stati aggiudicati alla ditta Zafedil da Aversa
All'appalto sono state invitate n. 8 ditte hanno partecipato 1) Marrazzo
Angelo s.a.s. 2) Zafedil

Aversa 4/4/96
IL SINDACO (Avv. Raffaele Ferrara)

**Elezioni, parliamo
un po' di noi...**

**Bollette, banche, assicura-
zioni, burocrazia: il cittadi-
no oggi è sempre sotto tiro.
Abbiamo chiesto ai leader
dei partiti che impegni pren-
dono per il futuro. Ecco le
promesse di Prodi, D'Alema,
Bossi, Casini, Fini, Ripa di
Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile
delle schede con le istruzioni per il voto.**

**Speciale
21 elezioni
1 APRILE**

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Il capo del governo non esclude interventi correttivi
Contrari i sindacati che chiedono tassi più bassi

Dini: «Manovrina forse per maggio»

Il presidente del Consiglio non esclude che sia necessaria una manovra aggiuntiva per tenere sotto controllo i conti pubblici. La correzione, dice Dini, se ci sarà sarà probabilmente modesta e andrà fatta entro il 15 maggio. Causa dello scostamento tra previsioni e andamento della spesa il livello, più alto di quanto preventivato, dei tassi di interesse. Per decidere il capo del governo attende comunque i dati della relazione trimestrale di cassa, pronti a giorni.

EDUARDO GARDINI

ROMA I tassi di interesse non scendono. E come prima conseguenza le spese dello Stato si gonfiano più del previsto. Si parlava da qualche settimana della probabilità di uno scostamento, nel fabbisogno pubblico, tra le previsioni e l'andamento effettivo. E ieri il presidente del consiglio Dini ha confermato che qualche intervento per riequilibrare i conti probabilmente andrà fatto. Per quanti miliardi? Difficile dirlo per ora, ha precisato il capo del governo, anche se la sua opinione è che la correzione sarà «probabilmente modesta».

Le cifre della trimestrale

Dini non ha ancora sul suo tavolo le cifre della relazione trimestrale di cassa. Ha già assicurato di averle sollecitate al ragioniere generale dello Stato Monorchio e si dice sicuro di poterle esaminare al più presto. Sarebbe solo una questione di giorni. Ma in ogni caso non tiene già improbabile che entrate e uscite dei primi mesi del '96 siano in linea con il raggiungimento di un disavanzo per l'intero anno di 109 mila miliardi. Questo è il traguardo scritto nella relazione previsionale e programmatica ma nello stesso documento si fa l'ipotesi di un livello dei tassi di interesse, per i primi mesi dell'anno, inferiore di quasi un punto a quello attualmente corrente.

Che iniziative assumerà ora il governo? Dini che ha parlato ieri ai giornalisti esteri per presentare loro la propria piattaforma elettorale, ha detto che dovendo intervenire lo si dovrà fare entro il 15 maggio. La misura della manovra dipenderà però dalla reale condizione dei conti che la ragioniera generale sta mettendo insieme. Una volta avute le cifre «prima bisognerà valutare le stime su entrate e spese e valutare l'incidenza di fattori straordinari». Il presidente, a quest'ultimo proposito, si è riferito in particolare agli esborsi per la ricapitalizzazione del Banco di Napoli e non ha mancato di lanciare una frecciatina alla Banca d'Italia.

La cautela di Bankitalia

Convinto invece come Dini che l'inflazione scenderà ancora e che quindi lo spazio per diminuire i tassi di interesse «è evidente» e il neoministro del Bilancio Mario Arcelli Arcelli dà anche una sua interpretazione dell'atteggiamento estremamente cauto della Banca d'Italia: «La riduzione dei tassi non si verifica immediatamente perché la Banca d'Italia tiene pre-

sente la situazione particolare di vigilia di elezioni che consigliano sempre una certa prudenza».

Sempre nella sua conferenza stampa di ieri Dini ha anche affermato di ritenere la lira «pronta per il rientro nel sistema monetario europeo». Quanto alla moneta unica il presidente ha sostenuto che «l'ipotesi dell'Europa a due velocità non deve essere scartata a priori come il diavolo». Ciò che invece il capo del governo giudica come un'ipotesi inaccettabile è l'idea rilanciata dal polo di centro-destra di un'iniziativa italiana per rivedere il trattato di Maastricht. «Quello che è certo fin d'ora», dice Dini, «è che l'Italia non chiede sconti a nessuno né propone alcun cambiamento dei parametri che lo fa non sia quello che dice in quanto a Maastricht e legge dello Stato in tutti i Paesi».

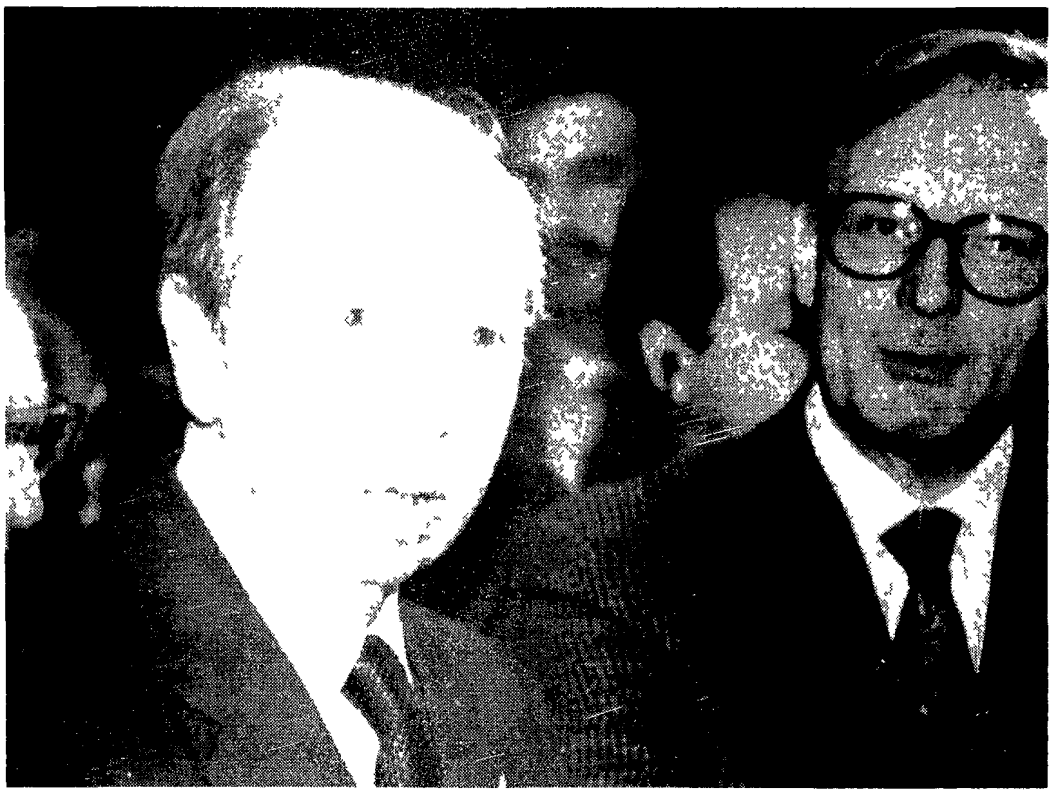


Giovanni Alberto Agnelli

MILANO L'Herald Tribune pubblica in prima pagina una intervista con Giovanni Alberto Agnelli nipote di Gianni (straordinaria per molti aspetti). Si tratta della prima intervista dell'erede designato della famiglia torinese alla leadership della Fiat da quando un mese e mezzo fa suo zio Gianni ha lasciato la presidenza a Cesare Romiti in ossequio alla norma che limita a 75 anni l'età per far parte del consiglio di amministrazione.

I programmi di Giovanni

In secondo luogo e la prima volta che l'attuale leader della Piaggio parla dei suoi programmi per la casa automobilistica pur facendo parte da un triennio del massimo vertice a Torino fin qui il figlio di Umberto Agnelli si era sempre rigorosamente astenuto dal commentare le vicende della casa automo-



Lamberto Dini durante una pausa della conferenza stampa alla sede della Stampa Estera a Roma

Massimo Sambucetti/Ap

«In Italia serve un ricambio dei manager, altre Mediobanca e produzioni all'estero»

La confessione di Agnelli jr

L'economia italiana potrebbe soffrire senza un rapido cambio generazionale dei suoi manager. Bisogna ridurre il peso dei patti di sindacato e aprire le imprese al mercato. Ci vorrebbe più concorrenza anche per Mediobanca. A parlare così in una clamorosa intervista è Giovanni Alberto Agnelli, erede designato a Torino che parla anche di possibili dimissioni di Romiti e di portare all'estero parte delle produzioni europee.

DARIO VENEGONI

bilistica. Da ultimo, ma non si tratta di un particolare di poco conto, per questo debutto il giovane Agnelli ha scelto di rispondere alle domande di quell'Alan Friedman autore di una biografia di Gianni Agnelli assai poco apprezzata. Torino. Un giornalista che l'entourage di Cesare Romiti vede come il fulmine negli occhi, innervosendosi non solo a sentire pronunciare il suo

nome, ma anche a vederlo in un'aula di una scuola di management. «C'è un'idea di un ricambio generazionale», dice Agnelli, «che non si può realizzare senza un cambiamento di mentalità».

Le idee per la Fiat

«C'è un'idea di un ricambio generazionale», dice Agnelli, «che non si può realizzare senza un cambiamento di mentalità». Il giovane Agnelli, erede designato della Fiat, ha parlato in una clamorosa intervista a un giornalista americano, Alan Friedman, autore di una biografia di Gianni Agnelli assai poco apprezzata. Torino. Un giornalista che l'entourage di Cesare Romiti vede come il fulmine negli occhi, innervosendosi non solo a sentire pronunciare il suo

nome al giugno '98 quando compirà i 75 anni. Come probabilmente è già osservato per il vicepresidente della Fiat potrebbe essere indotto alle dimissioni se fosse condannato in tribunale ai termini della causa che lo ha investito per falso in bilancio e illegale finanziamento dei partiti (mentre il contrario potrebbe non essere sufficiente il solo nuovo giudizio).

L'amnistia e con essa l'assoluzione di politici e managers inquisiti nel resto d'Europa solo quando la transizione politica italiana sarà completata, e ciò è la previsione dell'erede al vertice torinese, non avverrà prima di altre due o tre elezioni. La consultazione del 21 aprile infatti probabilmente si concluderà con un pareggio tra i due maggiori schieramenti e quindi risolverà poco o nulla del tutto.

Per quanto riguarda direttamente i propri destini a Torino quando comunque tra due anni anche per Romiti scatta la inesorabile la clausola dei 75 anni, Giovanni Agnelli ha prudentemente che sarebbe sbagliato ritenere che il subentro sia un fatto automatico. Io vorrei che ciò accadesse solo se il consiglio considererà che io sia la persona migliore per quel ruolo.

In un paio di passaggi l'intervista entra nel merito delle previsioni sul futuro della casa automobilistica. Il mercato automobilistico dei

paesi occidentali è ormai saturo. I consumatori cambiano macchina solo se è assolutamente necessario. L'unico modo di reggere la concorrenza giapponese e coreana è di avere un deciso vantaggio nei costi, anche se ciò dovesse dire trasferire una parte delle produzioni fuori d'Italia. Esportare lavoro può essere penoso, ammette il futuro capo della Fiat, ma io non lo vedo come un tabù».

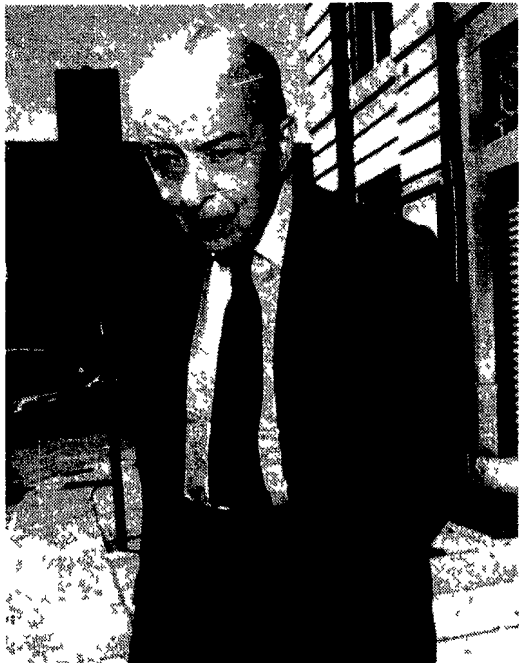
Rettificazione della Piaggio

Di fronte alle prime reazioni in serata da Pontedera è arrivata in proposito una sorta di «interpretazione autentica» di questo passo dell'intervista (che quindi deve intendersi per il resto confermata). Il presidente della Piaggio, si dice, tendeva a dire che le aziende (come la Piaggio appunto) che intendano mantenere una competitività globale anche in un contesto di mercato europeo saturo, devono andare a produrre all'estero. Ma non per importare i prodotti in Europa ma per andare alla conquista di nuovi e più dinamici mercati.

Come fa proprio l'azienda di Pontedera che punta ad entrare in forze nei mercati cinese, indiano e in quelli del sud est asiatico e che però contemporaneamente ha assunto oltre 1.600 giovani negli ultimi due anni, nel polo produttivo toscano.

Mediobanca raggiunge il traguardo del 50 anni

Cinquant'anni, e non li dimostra. Arriva oggi al traguardo del mezzo secolo quella singolare istituzione finanziaria italiana che risponde al nome di Mediobanca, nata il 10 aprile del '46 da un'idea di Raffaele Mattioli, mitico capo della Comit. Il quale, si disse poi, probabilmente non vedeva male la possibilità di levarsi di torno, per quella via, un allevo ingombrante che rispondeva al nome di Enrico Cuccia. Cinquant'anni dopo, inossidabile alle ingiurie del tempo, Cuccia è ancora al suo posto. Dal suo ufficio in via dei Filodrammatici, a quasi 90 anni, tesse la tela dell'interminabile riorganizzazione del capitalismo italiano. Si dice che la ricorrenza non troverà, tra gli uomini di Mediobanca, particolari celebrazioni. «Sarà un giorno di lavoro, come gli altri», ha assicurato l'ex presidente Antonio Maccanico. Ma forse un brivido di emozione lo si vivrà anche in quel palazzo dove la discezione è sempre stata e resta un comandamento.



Enrico Cuccia

Alberto Calcinai/Ronchi/Sintesi

«Andare all'estero? Sì, ma garantendo l'occupazione in Italia»

Fiat, freddi i sindacati

NOSTRO SERVIZIO

ROMA I sindacati scelgono la via della cautela nel commentare le dichiarazioni di Giovanni Agnelli jr. Interessanti i ragionamenti soprattutto per quanto riguarda i sette generali del capitalismo italiano», sottolinea il numero due della Cisl Raffaele Morese augurandosi che il futuro numero uno della Fiat si faccia promotore di un progetto di democrazia economica, confrontabile con la posizione del sindacato da sempre favorevole alla presenza di più banche d'affari e rendere la proprietà delle imprese più diffusa anche attraverso l'occupazione dei lavoratori ai capitali azionari e quindi contrario al sistema del capitalismo delle élites di famiglia. Quanto all'esportabilità delle lavorazioni manifatturiere, Morese sottolinea che il sindacato non ha tabù. Tuttavia aggiunge che il sistema delle imprese si deve porre il problema dell'occupazione in Italia.

«C'è un'idea di un ricambio generazionale», dice Agnelli, «che non si può realizzare senza un cambiamento di mentalità». Il giovane Agnelli, erede designato della Fiat, ha parlato in una clamorosa intervista a un giornalista americano, Alan Friedman, autore di una biografia di Gianni Agnelli assai poco apprezzata. Torino. Un giornalista che l'entourage di Cesare Romiti vede come il fulmine negli occhi, innervosendosi non solo a sentire pronunciare il suo

che esce una fortuna ma non vorremmo che tutto questo fosse anche un modo per prestare meno attenzione del dovuto a ciò che è italiano. Non sempre importare modelli dall'estero ha dato risultati positivi».

Da sindacati alla city milanese. Per lo Yvender gli industriali sono troppo legati a un modello di capitalismo familiare chiuso alla finanza estera. Se le cose non cambieranno continuerà a mancare la domanda di capitale da parte delle imprese e non l'offerta da parte delle banche d'affari italiane ed estere che vista la dimensione attuale del mercato sono fin troppe.

Le dichiarazioni di Agnelli jr. sono molto positive. Speriamo che possa essere in grado di dare un forte contributo poiché si realizzi il ventennio di nuovi centri anche negli ambienti chiusi. Il commento di Umberto Cunniff po' Cunniff. Cinque Mediobanca e Mediobanca contenterebbe se ce ne fosse due.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.007	0,40
MIBTEL	9.508	1,24
MIB 30	14.040	1,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
EDITOR		0,83
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-0,78
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPARELLI		0,31
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF RW		-0,09
LIRA		
DOLLARO	1.568,19	0,17
MARCO	1.052,27	-0,08
YEN	14.495	-0,10
STEP_LINA	2.389,45	0,09
FRANCO FR	308,85	-0,08
FRANCO SV	1.302,48	-1,27
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,15
AZIONARI ESTERI		0,14
BILANCIATI ITALIANI		0,13
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		0,03
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		0,02
6 MESI		0,04
1 ANNO		0,08

Piazza Affari in rialzo
Indice Mibtel a +1,24%
Acquisti esteri di futures

■ Mercato azionario italiano in recupero dopo la flessione accusata venerdì scorso. Insieme alla Borsa si sono rafforzati i titoli di stato e la lira, anch'essi in differenti alle turbolenze di Wall Street. Sul fronte interno, secondo gli operatori, è rafforzato un po' di ottimismo sulle prospettive politiche (il mercato scommettendo sulla vittoria netta di uno dei due poli) e sull'andamento dei tassi d'interesse. Un

improvviso ritorno di fiducia alimentato anche dalle dichiarazioni di Dini sul possibile contenimento dell'inflazione al 4% nei prossimi mesi. L'ultimo in cima Mibtel ha segnato un rialzo del 1,24% a quota 9.508. Gli scambi sono risultati intensi sul contratto future Fib30 anche grazie agli ordini giunti dall'estero. Tra i titoli guida le Fiat hanno guadagnato 1,37% le Montedison il 2,22%

FINANZA E IMPRESA

■ ENI. Il cda Eni ha approvato il progetto di bilancio consolidato 1995 che conferma i positivi risultati dell'anno ed il bilancio dell'Eni Holding all'assemblea convocata per il 14 e 15 maggio. La proposta di distribuzione di un dividendo di 215 lire per azione contro le 117 del 1994 (il dividendo corrisponde a 1,72 miliardi e sarà distribuito utilizzando l'intero utile della capogruppo che è stato di 1.531 miliardi (più 595 miliardi) ed una parte della riserva disponibile. Il dividendo sarà in pagamento dal 24 giugno. Il bilancio consolidato 95 espone un fatturato di gruppo di 56.889 miliardi di lire (più 14%) ed un utile netto di competenza Eni di 4.327 miliardi.

■ AEROPORTI ROMA. Il nuovo direttore dello sviluppo business degli Aeroporti di Roma Paolo Lo Bascio 44 anni laureato in economia e commercio a Roma ha ricoperto ruoli di primissimo piano in diverse aziende acquisendo una notevole esperienza di marketing. ■ GETRAG. È attesa a giorni la richiesta ufficiale da parte dell'azienda tedesca «Getrag», che produce componenti per automobili, di utilizzare un'area industriale barese per un nuovo insediamento produttivo. L'investimento previsto è di 380 miliardi di lire. ■ GUCCI. Si è concluso con successo il collocamento delle azioni Gucci quotate con il simbolo Gucc sulle piazze finanziarie di Amsterdam e di New York e negoziate al

Seag International di Londra. Il Consorzio di collocamento dell'offerta ha venduto tutte le azioni. ■ FEG MOBILI. Salvarani la nota industria produttrice di mobili e cucine con sede a Parma e stata rilevata dalla Feg Mobili & Divani di Gussano (MI). Ne dà notizia la stessa società acquirente che ha informato dell'operazione le organizzazioni sindacali di categoria e l'unione industriale di parma. Già da alcuni anni la Salvarani versa in una crisi finanziaria che ha portato all'arrivo delle procedure di concordato preventivo. ■ ROLAND. Fatturato di 109 miliardi (+ 60% sul '94) destinato per il 84% all'export cash flow di 10 miliardi (+ 73%) utile netto di 7,1 miliardi (+ 145%) sono questi i dati principali del bilancio '95 della Roland Europe approvato dall'assemblea assieme al progetto di quotazione al sistema telematico della Borsa italiana.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CPT, etc. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var, etc. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, etc. Lists various derivatives and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, etc. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, ENEL, etc. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Dollaro USA, etc. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr.), Argento (per kg), etc. Lists prices for gold and silver.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, etc. Lists various derivatives and their market performance.

BSTN

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, etc. Lists various investment funds and their performance.

Nella Borsa Usa cambiano le regole del gioco

Wall Street serena tra crolli e recuperi

L'effetto dei nuovi investitori

Sembra ormai diventata un'abitudine: più l'economia va su, più Wall Street va giù. Era accaduto un mese fa e si è ripetuto lunedì: notizie positive sullo stato dell'occupazione hanno innescato una caduta classificata come la sedicesima nella storia dello Stock Exchange newyorkino. I successi della «economia reale» spaventano la «economia di carta»? Non esattamente. Ma certo è che le regole del gioco stanno cambiando.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Su un punto tutti sembrano concordare: poche altre volte era accaduto che Wall Street aprisse in modo tanto catastroficamente tempestoso la propria seduta. E poche altre volte s'era verificato che gli operatori di borsa si muovessero nell'uragano con una tanto serafica compostezza. L'indice Dow Jones è sotto di 140 punti? Risalirà, ti risponderanno. E sembravano come molli cronisti finanziari hanno fatto rilevare ieri - vecchi e saggi contadini che, nel pieno d'un classico temporale estivo, predicevano il pronto ed inevitabile ritorno del sereno.

Chiusura a meno 88

Non senza ragione. Dopo i lampi ed i tuoni della mattinata, infatti, molti dei nuvoloni avevano finito per gradualmente diradarsi. Ed in chiusura i tabelloni avevano fatto registrare un «meno 88» che, pur classificando la giornata ad un rispettabilissimo sedicesimo posto nella classifica dei «crolli», lasciavano presagire un pronto ritorno del buon tempo. Tanto che già ieri, in una Wall Street pienamente «normalizzata» - molti facevano imperturbabilmente notare come, grazie al «boom» in corso da mesi, certe cadute - pur clamorose in termini assoluti - siano a conti fatti pressoché irrilevanti in cifre percentuali (se calcolato in questo modo il «meno 88» di lunedì, non figura neppure nella classifica dei primi 100). Tutto bene, insomma. Tutto a posto. Era già accaduto un mese fa. Stesse cause, stesse conseguenze. Agli inizi di marzo, il rapporto mensile sullo stato dell'economia aveva segnalato, smentendo i profeti d'una ormai prossima recessione, un'imprescindibile impennata nell'andamento dell'occupazione: più 680mila posti di lavoro, la miglior cifra dal 1983. Ed il Dow Jones (seguito da tutti gli altri indici) era quello stesso giorno (venerdì 8 marzo) precipitato di 171 punti (senza crollo di tutti i tempi). Il lunedì seguente, tuttavia, in una frenetica corsa all'acquisto, oltre il 70% di quella perdita era stato prontamente recuperato. E la spinta verso l'alto s'era in pratica mantenuta fino a quando, alla vigilia della chiusura pasquale, un nuovo rapporto aveva confermato - ancora una volta smentendo le molte cassandre - la

crescita dell'occupazione: più 140mila nuovi posti. Abbastanza per alimentare le paure inflazionistiche e per deludere le attese di quanti avevano sperato in una vicina diminuzione dei tassi d'interesse.

Più 140mila occupati

Lunedì mattina, allorché il New York Stock Exchange aveva riaperto i battenti, tutti s'attendevano il peggio. Ed il peggio è arrivato, accolto dagli operatori con una «tranquillità» testimoniata dal ridotto volume degli scambi. L'8 marzo - giorno della precedente caduta - 544,7 milioni di azioni avevano cambiato di mano. Lunedì, sul «Big Board», questa cifra s'è fermata a 412, livello considerato degno d'una «giornata normale».

E proprio questo è ciò che molti osservatori cominciano a chiedersi:

Classifica Fortune: Gm è il primo gruppo americano

È ancora la General Motors la regina delle imprese americane: anche nel 1995, infatti, il gigante automobilistico di Detroit ha messo a segno il fatturato più elevato tra le industrie quotate a Wall Street, confermando così la prima posizione nella classifica annuale della rivista Fortune. La classifica ha confermato non solo il primato della General Motors, ma anche quello delle sue quattro inseguitrici: la seconda, la terza, la quarta e la quinta posizione sono state infatti riconquistate, rispettivamente, dalla Ford, dalla Exxon, dalla catena di magazzini Wal-Mart e dalla compagnia telefonica AT&T. Queste cinque imprese hanno totalizzato insieme un 13 per cento di aumento dei profitti rispetto al 1994. Da una rapida analisi della classifica del Top 500 di Fortune del 1995, edita dal gruppo Time Warner, emergono comunque almeno due fenomeni interessanti: l'aumento della produttività nell'industria americana e l'emergere di nuovi protagonisti degli ultimi quattro anni.

è questa, ormai, la «normalità» di Wall Street? Un giorno nella polvere ed il giorno dopo di nuovo sugli altari? Nella polvere quando l'economia va bene e sugli altari ogni volta che l'ombra della recessione lascia intravedere una diminuzione dei tassi d'interesse? Probabilmente sì, se si considera che, in questi primi tre mesi dell'anno, pur in un quadro di complessiva e forte ascesa, il cosiddetto «collar» - ovvero il meccanismo di «raffreddamento» delle contrattazioni in caso di caduta - è entrato in funzione la bellezza di 37 volte, più di quanto sia accaduto negli ultimi cinque anni congiunti.

E tuttavia troppo semplicistico sarebbe, a questo punto, giungere alla conclusione d'una ormai consumata separazione tra gli interessi dell'economia reale e quelli della «economia di carta». Poiché, in realtà, la «folia» di Wall Street appare, per molti aspetti, insondabile.

La follia di Wall Street

Gran parte della «irresistibile ascesa» borsistica di questi ultimi tempi (più 37 per cento nel '95) è, secondo molti osservatori, il riflesso d'una sorta di «cambio genetico» o, se si preferisce, d'una nuova ed assai accelerata fase di quello che qualcuno chiama «capitalismo di massa». Vale a dire: del massiccio ingresso nel mercato azionario - tramite «mutual funds» e fondi pensionistici - d'una generazione, quella dei «baby boomers», decisa a trovare a Wall Street la sicurezza della propria vecchiaia. E proprio il predominio dei «mutual funds» avrebbe finito per conferire al continuo rigonfiarsi dello «Stock Exchange» il «bizzarro» andamento degli ultimi tempi, in un'altalena che, con familiarità metafora, più d'un osservatore paragona alla pratica dei «saldi post-natalizi». «Quello che un tempo era un disastro (un crollo in borsa n.d.r.) - affermava ieri il «Wall Street Journal» - è oggi soprattutto un'opportunità...».

Il punto è: quanto a lungo può durare il gioco? Quanto sana è, nel medio e nel lungo termine, questa schizofrenica separazione d'interessi tra il cittadino che investe e quello che lavora, tra l'ascesa del valore delle azioni e la diminuzione della sicurezza del posto, tra l'azionista che «ristruttura» in cerca di dividendi e l'impiegato che viene licenziato? E quante possibilità reali di sopravvivenza ha, questo meccanismo pazzesco, di fronte alla prospettiva - per molti tutt'altro che remota - d'una «vera» recessione? Alcuni analisti sembrano convinti che la bonanza di questi mesi non sia che un inizio. Altri s'attendono un brusco e prossimo risveglio. La logica, dicono, è la stessa dei terremoti. Quando le scosse si susseguono, significa che il «big one» è ormai alle porte...



Una lunga fila davanti all'ufficio di collocamento a Berlino

Jan Bauer/AP

Il ministro del Lavoro propone un pacchetto di tagli sui quali si va verso lo scontro

I sindacati contro Helmut Kohl per lo stipendio in caso di malattia

In Germania cala dell'1,6% la produzione industriale

ANCORA segnali negativi per l'economia tedesca, con un calo dell'1,6 per cento per la produzione industriale e dell'uno per cento per i nuovi ordinativi nel mese di febbraio rispetto a gennaio. È quanto ha reso noto il ministero dell'Economia, aggiungendo che gli ordinativi industriali nazionali sono scesi dell'1,6 per cento, mentre quelli stranieri sono aumentati dello 0,5 per cento. Bene le commesse nei laender orientali, più 9,8 per cento, mentre sono calate dell'1,4 per cento quelle nei laender occidentali. Intanto la Bundesbank ha annunciato un'operazione pronti contro termine al tasso fisso del 3,30%, invariato rispetto all'operazione in scadenza. Intanto il presidente della stessa Bundesbank, Hans Tietmeyer, in un'intervista al quotidiano Die Welt, ha affermato che la banca centrale tedesca sta considerando se esista ancora, oppure no, lo spazio per un taglio dei tassi di interesse; in ogni caso, Tietmeyer ha rilevato che non esiste motivo attualmente per procedere in senso opposto, cioè alzando i tassi.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl vuole ristrutturare lo Stato sociale e, secondo anticipazioni giornalistiche, decide di mettere in discussione il pagamento dello stipendio pieno in caso di malattia. Una garanzia di tutela consolidata per i lavoratori tedeschi. E immediata è scattata la protesta dei sindacati che ritengono «irrinunciabile il pagamento continuato del salario» e che minacciano, in caso di riduzioni, «conflitti sociali» senza precedenti.

Le affermazioni come una dichiarazione di disponibilità a discutere di questa garanzia sociale. Le idee della coalizione su questo tema, ha detto il sindacalista, alimentano una «discussione fantasma senza reale fondamento». Tranne il rappresentante dei chimici, Hubertus Schmoldt, il quale si è detto disposto a discutere uno scorporo delle retribuzioni straordinarie dall'indennità di malattia, quasi tutti gli altri capi dei sindacati di categoria si sono detti sulla lunghezza d'onda di Schulte.

Duri i sindacati

Nell'informare sui piani della coalizione di Kohl, i giornali richiamano l'attenzione sulla possibile introduzione del concetto di «parziale incapacità lavorativa», ad esempio nel caso di un impiegato che potrebbe lavorare alla scrivania pur avendo una gamba ingessata. Le proposte fanno parecchio effetto in Germania, un paese dove le prime misure a garanzia dei lavoratori malati furono introdotte già nel secolo scorso, ancor prima della legislazione varata dal cancelliere Otto von Bismarck a tutela dei diritti sociali. Il pagamento continuato del pieno salario, sancito per legge, era stato ancorato ai principali contratti di categoria già una trentina di anni fa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Nel processo di ristrutturazione del generoso stato sociale tedesco, il cancelliere Helmut Kohl ha scelto di mettere in discussione il pagamento del pieno stipendio in caso di malattia, una garanzia consolidata che oggi i sindacati hanno dichiarato chiaramente di voler difendere con ogni mezzo, compreso lo sciopero.

I tagli di Kohl

A pochi giorni dai colloqui inter-nazionali della coalizione cristiana-liberale terrà giovedì sui tagli da apportare a sprechi e privilegi, i mezzi di informazione hanno anticipato i contenuti di un pacchetto di modifiche che il ministro del lavoro Norbert Blum vorrebbe apportare al pagamento continuato del salario ai lavoratori malati, secondo alcuni giornali, questo verrebbe decurtato se la malattia è «auto-provocata»

(ad esempio incidenti sciistici o al volante sotto l'influsso dell'alcool); inoltre nel cospicuo indennizzo non verrebbero più inserite, come avviene ora, le retribuzioni degli straordinari lavorati nei giorni prima dell'assenza (ammalarsi diventa una «furbata» ha insinuato Blum). Di fronte alle indiscrezioni, il capo del sindacato confederale «Dgb», Dieter Schulte, ha affermato che il pagamento continuato del salario è irrinunciabile. Tentare di ridurlo, ha detto da parte sua il potente capo dei metalmeccanici, Klaus Zwickel, porterebbe a conflitti sociali «che questa repubblica non ha più vissuto da tempo». Schulte, capo dell'organizzazione che raggruppa i principali sindacati di categoria, ha inoltre smentito tutto ciò di recente aveva interpretato

Per i sindacati l'accordo è lontano

Vertenza statale: l'Aran offre ai ministeriali 200mila lire d'aumento

ROMA È cominciato ieri il negoziato tra l'Aran ed i sindacati per il rinnovo del secondo biennio del contratto di circa 280mila dipendenti ministeriali. Per l'Aran l'aumento economico si dovrebbe attestare sulle 200mila lire medie sul salario tabellare. In più saranno previste alcune decine di mila lire a titolo di salario accessorio, ha detto Carlo Dell'Arima, presidente dell'Agenzia. Ma non saranno concesse a tutti indistintamente. «Dovremo studiare e spiegare Dell'Arima - a chi darle e dove darle. Se in proporzione uguale tra i vari ministeri oppure attuando una differenziazione. Tenendo anche conto che per alcuni sono già stati previsti fondi in più. È il caso, per esempio, del ministero delle Finanze dove tali risorse permettono passaggi di livello legati alla lotta all'evasione». Dell'Arima non prevede tempi brevissimi per la chiusura del

negozio. «C'è molta carne al fuoco. Se poi si deciderà di impostare un discorso di perequazione tra i ministeri ci vorrà più tempo». Per i sindacati, il beneficio economico complessivo dovrà essere invece fissato, coem minimo, tra le 270 e le 290mila lire. La Uil Stato chiede quindi risorse aggiuntive, in assenza delle quali annuncia iniziative di lotta. «Il punto di caduta - dice il segretario generale, Salvatore Bosco - può essere rappresentato da 280mila lire di aumento, altrimenti non firmiamo». Più cauto il segretario generale del sindacato della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, che comunque afferma: «Attendiamo che l'Aran ci faccia una proposta più degna. I dati presentati oggi sono insufficienti». A parere di Nerozzi, comunque, il contratto «può essere chiuso rapidamente perché non ci sono ostacoli particolari».

Gli editori in polemica con la Fnsi per la «vertenza Mondadori»

Contratto dei giornalisti

La Fieg sospende stesura

ROMA È sempre guerra tra editori e giornalisti per il rinnovo del contratto e per i suoi contenuti. Dopo la disastrosa del Governo su impegni presi sul fronte dell'assistenza e della disoccupazione in un mestiere che sta rivoluzionando i sistemi di accesso alla professione e di produzione, la Federazione degli editori ha sospeso - forse in vista del rinnovo delle cariche in seno alla contrapparte, la Fnsi, oltre che per i contrasti sulla vertenza Mondadori (contratto integrativo aziendale) - la stesura del contratto già concordato. Lo ha annunciato la stessa Fieg accusando la Fnsi di aver assunto una «posizione unilaterale sul tema della contrattazione integrativa aziendale» sostenendola poi «caparbiamente malgrado la contraria interpretazione ripetutamente fornita dal ministero del Lavoro». Per questo, conclude la Fieg,

«è venuto meno il naturale rapporto sindacale tra la Federazione degli editori e la Federazione dei giornalisti». «Da parte sua - prosegue la nota - la Fieg ha invece cercato in ogni modo di salvaguardare il metodo del confronto sindacale. Anche l'iniziativa di sospensione della stesura del contratto che siamo stati costretti ad assumere è stata accompagnata da un ennesimo invito ad un incontro da tenersi il più urgentemente possibile». «Quanto al problema poi dei disoccupati e della mancata adozione da parte del governo dei provvedimenti diretti ad agevolare il riassorbimento, la Fieg - continua la nota - è sempre stata in prima linea nel sollecitare il governo a rispettare gli impegni assunti e non ha mancato di ribadire in tutte le sedi la sua reazione negativa al rinvio deciso dal governo».

Dal canto sua la Federazione nazionale della stampa ha replicato duramente alla decisione degli editori associandola soprattutto alla vicenda in corso sulla vertenza Mondadori e per la quale «la decisione della presidenza della Fieg è assai grave quanto forzata. Difatti il sindacato dei giornalisti ha assunto comportamenti sempre realistici sui molti problemi e del contratto e delle vertenze. Ma abbiamo ritenuto di far venir meno la sede del confronto naturale fra le parti anche nei momenti di maggiore conflittualità». Oggi la Fnsi tornerà sulla questione e prenderà posizione mentre è in ebollizione tutto il settore dei giornalisti, compresi quelli televisivi tanto che i sindacati giornalisti Rai, dopo le assemblee interne, sono in stato di agitazione e annunciano battaglia sul fronte della «dignità dei giornalisti».

Leggi e vinci con Tutto Tris Tomp NOVITA!

La prima guida a giochi e scommesse

In edicola ogni mercoledì e sabato al prezzo di lancio di

lire 1.000

Master
Sabato sporti in una giornata
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
OPEL OMEGA 2.0 sw 93 cat. full op
ALFA 164 V6 turbo 91 pelle clima abs
TEMPRA 14 sw 95 clima radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Mercoledì 10 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato sporti in una giornata
APRILE USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
OPEL CORSA swing Sp 7/95
MERCEDES 200E 91 clima abs
OPEL ASTRA 14sw 9/95 cond/serv/radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

CRIMINALITÀ. I dati dell'Istat sui delitti commessi in città e nel Lazio nel 1995

Giardullo (Siulp): «Anelli deboli? Una tutela mirata»

■ Dati inquietanti? O forse contraddittori? Co sa vuole dire questa grande quantità di cifre? Ne parliamo con il segretario nazionale del Siulp Claudio Giardullo.

Quelli sono le tipologie che si nascondono dietro quegli oltre 75mila «delitti minori» denunciati a Roma?

Omicidi rapine furti sequestri sono reati contro il patrimonio e la persona. Poi ci sono reati contro altri beni e interessi tutelati dalla legge. Si può ritenere che l'anticipazione Istat si articoli in queste due categorie principali.

Quindi il dato non significa che ci sia un aumento della microcriminalità?

Microcriminalità è un termine giornalistico. Si usa per indicare scippi borseggi ad esempio che sono segnalati dall'Istat sotto la voce reati va ai furti.

Gli scippi diminuiscono, le rapine in banca anche; ma quelle agli uffici postali aumentano. Cosa significa?

Una prima valutazione può essere questa: evidentemente si è sviluppata una apprezzabile azione di prevenzione generale, ma necessita no alcune misure mirate. Il dato dice che c'è bisogno di una maggiore tutela mirata perché probabilmente il mondo criminale considera in questo momento gli uffici postali come un anello debole, oltre che un obiettivo privilegiato.

Quindi serve una maggiore attenzione a determinati luoghi?

Va incentivata la presenza rispetto ad alcuni tipi di reato e su alcune fasce di territorio probabilmente se si andasse a scomporre i dati scopriremmo che c'è una concentrazione in alcune zone della città.

Comunque, alcuni delitti gravi sono in diminuzione...

Se alcuni reati diminuiscono e da chiedersi perché il settanta per cento degli italiani sia invece convinto che la criminalità è in aumento. Occorre una strategia complessiva che raggiunga anche l'obiettivo di rassicurare la gente. C'è insomma un problema di visibilità, oltre ad abbassare la criminalità bisogna mettersi in grado di fare percepire ai cittadini che alcuni fenomeni si stanno riducendo. Quello della insicurezza è un problema che lo Stato si deve porre e che si può affrontare incrociando il ruolo delle forze di polizia con quello degli enti locali attraverso un progetto complessivo che tenga conto delle caratteristiche del territorio e punti molto sulla prevenzione e il coordinamento.

Violenze sessuali: sarà diminuito il numero delle denunce o quello dei reati commessi?

La fiducia nella possibilità di punizione dei colpevoli sta crescendo e c'è anche una altissima percentuale di soluzione dei casi denunciati quindi si può ritenere che se le denunce sono diminuite siano diminuite le violenze commesse.

□ R.C.



Un agente della Criminalpol in azione. A destra la sala operativa.

Photopress

Capitale di furti e di borseggi. Meno stupri e omicidi. Boom dei reati minori

In Lazio e a Roma, nel '95 la criminalità aumenta ma si tratta soprattutto dei delitti cosiddetti minori che salgono del 45,2% sul '94 mentre la cosiddetta «criminalità violenta» diminuisce dell'11%. In particolare scende a Roma la percentuale di omicidi volontari (dello 8,9%) e quella delle violenze sessuali (del 7%). Aumentano invece i furti negli appartamenti e le rapine agli uffici postali, mentre diminuiscono quelle in banca.

RINALDA CARATI

■ Meno omicidi, meno violenze sessuali ma aumentano quasi del 50% i delitti minori. In Lazio va così secondo i dati sull'andamento della criminalità anticipati ieri dall'Istat. La statistica riguarda il 1995 a livello nazionale e c'è un incremento del 4,3% rispetto all'anno precedente. In aumento risultano omicidi, stupri, furti e delitti di contrabbando in diminuzione invece rapine, estorsioni e attentati. Diverso è però l'andamento per quanto riguarda Roma e Lazio.

Vediamo. In Lazio sono stati denunciati all'autorità giudiziaria da

polizia di stato, arma dei carabinieri e guardia di finanza nel 1995 313.574 delitti in totale. Nel 1994 erano stati 275.705. C'è stato dunque un incremento del 13,7%. Per quanto riguarda invece la provincia di Roma il totale è di 276.944 per il 1995 contro i 242.168 del 1994. La maggior parte dei delitti vanno però situati nella capitale a Roma infatti il totale dei delitti è stato di 186.441 nel 1994 e di 216.221 nel 1995 con un incremento percentuale del 14,4%. Ma nonostante quello che sembra, forse non è il caso di preoccuparsi o

percentuale del 39,6%. Nella provincia di Roma si passa dai 70.784 del 1994 (di cui 53.259 nella capitale) ai 102.792 del 1995 di cui 75.765 a Roma, aumento percentuale 45,2%. Vediamo adesso in particolare per quanto riguarda Roma e provincia quali sono gli altri delitti in aumento o in diminuzione. In complesso quella che è stata definita come «criminalità violenta» è diminuita dell'11 per cento. Gli omicidi volontari sono 18,9% in meno, le violenze sessuali il 7% in meno. Le rapine diminuiscono nel loro complesso del 21,4% ma quelle negli uffici postali aumentano del 26,2%. I sequestri di persona aumentano del 48,4% passando nella capitale da 24 del 1994 a 30 e in provincia da 31 a 46. Per quanto riguarda invece i furti l'aumento del 2,5 per cento in percentuale dal '94 al '95 mentre vede una diminuzione degli scippi registra un aumento nei furti in appartamenti del 6,4 per cento e i furti di autoveicoli salgono del 7,1 per cento. Per altri delitti si può osservare che gli omicidi colposi so-

no aumentati del 51,5% e tra questi quelli connessi ad incidenti stradali vedono un aumento del 38,2%. In calo invece dello 13,5% gli incendi dolosi. Anche il contrabbando registra una diminuzione percentuale del 20,5% così come la produzione e spaccio di stupefacenti la percentuale a segno negativo è dell'11,3%. In particolare l'Istat invita a tener conto nelle possibili interpretazioni dei dati che la ripartizione nelle diverse categorie non deve essere considerata particolarmente significativa. E che è difficile stabilire il significato dell'aumento notevole della voce che riguarda i delitti di minore gravità per i quali non esiste una scomposizione interna che aiuti a stabilirne il senso. Una ulteriore osservazione utile riguarda il fatto che è necessario ricordare che alcuni aumenti hanno seguito a una lunga fase di diminuzione iniziata dopo il 1991. Non si tratta quindi di fenomeni di «recrudescenza» ma di una leggera inversione di tendenza che dovrà essere verificata negli anni successivi.

Musel/1 Il «Gotty» restaura S. Maria Maggiore

Una delle più importanti chiese di Roma, la basilica di Santa Maria Maggiore all'Esquilino, verrà restaurata grazie all'aiuto del Getty Museum. Ha ricevuto infatti un contributo di 186mila dollari a sostegno di un programma di restauro dei suoi mosaici del quinto e tredecimo secolo. Lo ha annunciato Deborah Marrow a nome del museo americano. Siamo grati al Getty per questo aiuto che consentirà di restaurare e preservare i mosaici per le prossime generazioni», ha dichiarato monsignor David Lewis amministratore della basilica precisando che Santa Maria Maggiore è finanziariamente e amministrativamente indipendente dal Vaticano.

Musel/2 A Castel S. Angelo visite appaltate

Continueranno ancora per quest'anno scolastico le visite guidate gratuite degli studenti romani a Castel Sant'Angelo. Ma per quelli a venire le cose cambieranno. La regione regionale ha infatti imposto alla soprintendenza della Mole Adriana (e a tutte le altre) di non ricorrere più a personale esterno per questo tipo di servizi. «Ma le visite non saranno sospese», assicura il direttore Ruggiero Pentrelli. «Saranno però date in concessione di uso ad un'agenzia privata, seguendo gli indirizzi della legge Ronchey. Insomma l'attività didattica per far conoscere il patrimonio storico e artistico del Castel lo sarà ugualmente assicurata. «Stanno lavorando alla definizione di un capitolato per l'assegnazione dei servizi aggiuntivi», continua Pentrelli. «Chiederemo che per gli studenti le visite continuino ad essere gratuite».

Martiri Ardeatine Rutelli depone due nuove corone

Oggi alle 10,30 il sindaco Franco Rutelli si recerà in via del Banco di Santo Spirito nei pressi di Largo Tassoni per deporre due nuove corone di alloro sotto la lapide che ricorda i martiri delle Fosse Ardeatine in sostituzione di quelle bruciate da ignoti nella notte fra lunedì e martedì.

Centrale del latte Indetto sciopero per il 15 aprile

L'assemblea generale dei lavoratori della Centrale del latte ha proclamato uno sciopero per il 15 aprile prossimo. Lo hanno reso noto i rappresentanti sindacali delle Rsu rilevando che lo sciopero è stato deciso in seguito alle gravi decisioni della giunta capitolina in merito alla trasformazione dell'azienda in Spa ignorando e non rispettando i dettami dell'art. 2 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Pompe funebri e amuleti. Esercizi «gemellati»

Il negozio di pompe funebri ispira cattivi presagi? Basta fare due metri ed entrare nella bottega «Scaramantica», specializzata in amuleti e altri oggetti anti-jella. Niente scherzi, succede in via Merulana: accanto alle serrande dell'impresa funebre San Giovanni, convivono in perfetta armonia un negozio e una libreria esoterica. Un abbinamento senz'altro singolare, ma che ha fatto la fortuna del proprietario di «Scaramantica», frequentato da tanti clienti affascinati e anche da turisti incuriositi che comprano soprattutto candele verdi per propiziare nuovi guadagni, candele rosse che funzionano come filtri d'amori e barrette di incenso per eliminare ogni negatività nell'ambiente. I tempi, per fortuna, cambiano. Negli anni '70 fece scalpore la difficile convivenza tra un altro negozio di pompe funebri e una macelleria, che finì addirittura in tribunale. Il proprietario della macelleria aveva infatti l'abitudine di appendere davanti alla sua vetrina vistose corna di bovino e corni rossi per tenere lontana la jella.

Piccole e grandi infrazioni rilevate dagli 007 dell'annona in dodici mesi di controlli. Irregolare un negozio ogni venti

«Visitati» dagli ispettori annonari settantamila esercizi commerciali, un operatore su venti è stato multato. Questo il bilancio dei controlli effettuati dai vigilantes dell'assessore Minelli nel corso del '95. Tra le infrazioni più ricorrenti la non iscrizione al Rec e la mancata indicazione dei prezzi. L'otto per cento di sanzionati vendeva merce senza detrarre la tara. Un po' meno i negozi in cui è stata riscontrata scarsa igiene.

FELICIA MASOCCO

■ Mele marce tra i commercianti. Qualcuno vende la carta allo stesso prezzo del prosciutto, qualcuno altro dribbla le regole fissate per saldi e liquidazioni ma i commercianti romani che si fanno beffa delle varie leggi e testi unici sono una sgradevole minoranza. Almeno tra quelli che nel '95 hanno ricevuto la visita degli ispettori anno non sguinzagliati dall'assessore Minelli alla ricerca di situazioni irregolari da combattere. È quanto emerge dal rapporto

annuale dei sessanta uomini del Servizio ispettivo che l'anno scorso sono stati impegnati in 31.500 controlli di mercati, bari e ristoranti, negozi ambulanti, imprese artigiane, barbiere, conim, commercianti edicole e quant'altro compone la rete distributiva della città. Una media di venti ispezioni al giorno e le contravvenzioni elevate sono state circa 3400 per un importo complessivo di oltre un miliardo e settecento milioni di lire. Si tratta del 5 per cento sul totale dei con-

trolli realizzati, un dato non trascurabile soprattutto se si considera che all'attività di repressione degli ispettori comunali si deve aggiungere quella dello stesso tipo portata avanti dai vigili urbani di polizia giudiziaria. Ma le percentuali registrate possono far tirare un respiro di sollievo ai consumatori allarmati dopo le decine di denunce per tentata frode e altro seguite all'apertura di inchieste giudiziarie. In un anno sono stati 288 (18 per cento) i commercianti pizzicati con la bilancia occultata, ovvero mentre vendevano prodotti senza detrarre la tara e 175 (il 5 per cento) quelli che a vano titolo non sono stati trovati in regola con le norme igieniche. Ma il grosso delle infrazioni (1225 il 36 per cento) è da attribuire a violazioni che vanno dalla mancata indicazione dei prezzi alla mancata iscrizione al Rec oppure alla vendita di prodotti non autorizzati. Tra le irregolarità più ricorrenti anche l'attività ambulante esercitata senza autorizzazione su suolo pubblico (13 per

ENEL
Società per azioni

Si informano i signori Clienti che dal prossimo

15 aprile

gli uffici Enel del Raggruppamento Nord di Via Rubicono n. 20, saranno trasferiti nella nuova sede di

Via Val D'Aia n. 200 (Prati Fiscali)

Avviso ai Clienti

Trasferimento sede Enel

• Orario di apertura al pubblico: 8.30 - 12.00 Lunedì - Venerdì (esclusi festivi).

• Per nuovi allestimenti, vetture, subentri, cessioni e informazioni sulle bollette è disponibile il Servizio Telefonico Utenti Numero Verde 167-863066.

• Collegamento ATAC: linee 335 - 391 - 38 barrato.

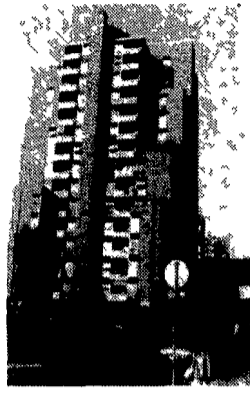
ZONA DI ROMA

VERSO IL 21 APRILE

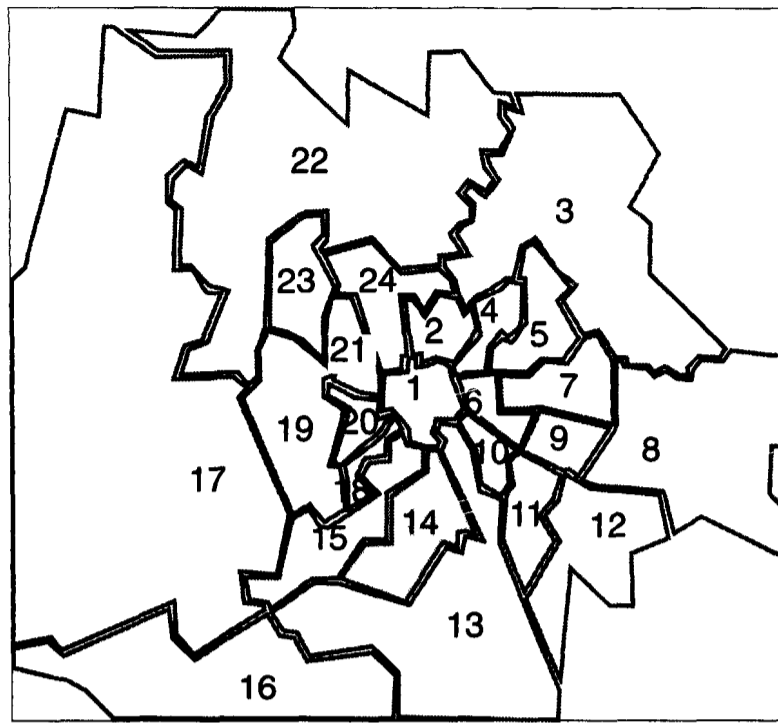
14°

Un collegio di giovanissimi E tutti «viaggiano» per lavorare

Il IVX collegio ha una popolazione giovane rispetto alla città. Le famiglie hanno in media 2,9 componenti (a Roma 2,7). Le casalinghe sono il 29% (a Roma 42%). Le abitazioni in proprietà sono molte, il 63% (a Roma 59%). Quelle in affitto da Enti, il 21% (a Roma 10%). Il 44% dei residenti si sposta quotidianamente per studio e per lavoro (a Roma 36%) ma non usa molto i mezzi pubblici. Nel quartiere Ardeatino vive il 56% dei residenti nel collegio. La struttura per età di questa popolazione è leggermente più anziana di quella dell'intero collegio.



Edifici al Laurentino 38 Sotto l'Ardeatino



Il quartiere Giuliano-Dalmata, compreso fra la Montagnola e il Raccordo, ha una propria identità culturale. Prende nome dagli insediamenti dei profughi della Jugoslavia nelle baracche degli operai che lavorarono alla realizzazione dell'Eur. Qui la popolazione è leggermente più giovane, ci sono più abitazioni vuote, più abitazioni occupate in proprietà e meno abitazioni prese in affitto da Enti. La mobilità è più vivace, ma l'uso del mezzo pubblico meno frequente. Nel quartiere Fonte Ostiense risiede il 23% della popolazione. Le famiglie sono più numerose (3,1 di componenti). Ci sono più giovani e meno anziani, meno laureati e meno imprenditori. Le abitazioni in affitto da Enti sono il 50%, una percentuale altissima (nel collegio 21%). Gli abitanti si spostano prevalentemente con il mezzo pubblico. Per quanto riguarda le professioni, il 65,1% degli abitanti del collegio sono dirigenti e impiegati, il 18,4% sono lavoratori dipendenti, il 16,6% lavoratori indipendenti. Inoltre, il 19,1% svolge una attività nel settore banche-affari immobiliari-informatica, il 13,6% nell'agro-industria, il 12,7% nel settore alberghiero e commerciale, il 7,3% in quello dei trasporti e delle comunicazioni, il 4,7% nei servizi pubblici e altre attività. Nel marzo 1994, per il maggioritario, votarono 91.480 persone, il candidato del Polo, Luciano Ciocchetti, che ora si ripresenta, raccolse 41.770 voti (47,53%). La coalizione dei Progressisti ebbe 34.104 voti (38,90%), il Patto per l'Italia, 12.018 voti (13,67%). Nel proporzionale An risultò il primo partito (26,74%), il Pds ebbe il 21,17%, Fl il 17,98%, il Patto Segni il 7,01%.

Un'avvocata al Laurentino Lucidi in gara nei quartieri dei «ponti»

Un collegio vasto, fra le Mura Aureliane, l'Appia Antica e la Cristoforo Colombo il punto più critico, il quartiere dei «Ponti», il Laurentino 38. La candidata del centro-sinistra, Marcella Lucidi (Cristianosociali) viene dall'Azione Cattolica e dalle file del volontariato. Il candidato del Polo è l'ex dc Luciano Ciocchetti, ora Ccd, che continua a fare una campagna ambientalista, per la difesa delle aree verdi. Ma questa volta ha le armi spuntate

LUANA BENINI

Ardeatino Tor Marancia Vigna Murata Roma 70 Cecchignolo Giuliano Dalmata Fonte Ostiense Un collegio vasto compreso fra le Mura Aureliane la Cristoforo Colombo e l'Appia Antica. Molto differenziato. Con zone ad altissima densità abitativa e molta edilizia popolare. L'area più critica quella di Fonte Ostiense, conosciuta come Laurentino 38 il quartiere dei «ponti». Palazzoni cresciuti negli anni 80 gli uni a ridosso degli altri collegati da cavalcavia dove si aprono attività e negozi. I problemi sono quelli tipici della periferia urbana: di viabilità, microcriminalità e sicurezza sociale. Carezza di servizi sociali. Ma in questo quartiere dormono da due anni a questa parte grazie anche ad una spinta dal basso si è registrato un impegno crescente dell'amministrazione comunale. Nel maggioritario per la Camera si fronteggiano l'ex democristiano ora Ccd Luciano Ciocchetti deputato uscente del Polo e Marcella Lucidi giovane procuratore legale.

dell'Azione Cattolica romana dove ha curato prevalentemente la formazione dei giovani. Promotrice di molte iniziative sui temi della solidarietà dalla pace alla giustizia, l'assistenza agli invalidi ai malati di Aids ai nomadi e ai tossicodipendenti. Una scuola politica tutta dentro il volontariato. Ha aderito al movimento dei Cristianosociali di Pierre Carniti e di Ermanno Gomeri fin dalla sua costituzione. Luciano Ciocchetti ha spiegato in questa campagna una ingente mole di manifesti. Di due tipi. Uno a foto tre quarti e un altro che è tutto un programma. Vi campeggiano scritte rosse. La sinistra per che rischiare? Una campagna dai toni: contro. Ma quali sono le sue proposte in positivo per il collegio che dovrebbe eleggerlo a Montecitorio? Elenca. La salvaguardia delle aree verdi e degli impianti sportivi sulla Cristoforo Colombo (per questo è necessario cambiare la destinazione) la destinazione a verde dell'area di Tor Marancia fra Roma 70 e piazzale Caravaggio dove nel piano regolatore è prevista una lottizzazione di due milioni



Nome Marcella Cognome Lucidi Eta 32 Professione procuratrice legale/avvocata Titolo studio laurea in Giurisprudenza Reddito L. 30.000.000 annui Automobile — Proprietà — Abitazione in affitto da privati Il libro più amato «Memorie di Adriano» L'ultimo film «Terra e libertà» Hobby e sport trascorrere il tempo con gli amici / suonare la chitarra passeggiare in montagna Vacanze Trentino Alto Adige Sposata sì Reddito del coniuge — Figli —



Nome Luciano Cognome Ciocchetti Eta 38 Professione funzionario Italgas Titolo studio maturità scientifica Reddito L. 103.000.000 (parlamentare) Automobile Fiat Tempra Station W Proprietà — Abitazione in coabitazione con i suoceri Il libro più amato «Un luogo chiamato libertà» L'ultimo film «Pocahontas» Hobby e sport calcio e basket Vacanze Sardegna Sposato sì, con Franca Reddito del coniuge 45.000.000 Figli Marta, 5 anni; Marco e Fabio, 4

di metri cubi di cemento poi ridotta del 25% dal Comune il risanamento del Laurentino 38 per il quale è venuto meno il finanziamento in Roma Capitale (e dunque necessario trovare nuovi finanziamenti). Sembra il programma di un ambientalista nato. Invece nell'89 Ciocchetti sottolineò nello schieramento avversario se deve in consiglio comunale sui banchi democristiani al fianco di Antonio Gerace detto «Luparetta» condividendo la sua politica cementificatrice. Quella politica che ha portato ai disastri attuali. Fatto sta che la salvaguardia delle aree verdi è il cavallo di battaglia di Ciocchetti in queste politiche così come lo è stata nelle politiche del '94. E il principale imputato è il sindaco Rutelli e la sua giunta. Questa volta però sembra che le frecce della destra siano abbastanza spuntate visto che domani la giunta capitolina voterà una delibera pronta da tempo per la salvaguardia delle aree verdi sulla Cristoforo Colombo. «Non possono pensare di fare gli ambientalisti» dice il segretario della sezione Pds dell'Ardeatino Emiliano Clementi — quando c'è una storia che parla per loro. Anche alle elezioni regionali. Anzi si lancia nella difesa del Fosso di Tor Marancia al grido Rutelli è un mattanaro ma al contempo candidato Erasmo Cinque presidente dell'Acer l'associazione dei costruttori. A sinistra questo attacco ambientalista alla giunta Rutelli non va proprio giù. Anche perché proprio la sezione Ardeatina del Pds in questi due anni con le forze del volontariato si è presa la briga

di ripulire e di riconsegnare ai cittadini il parco della Torre di Tor Marancia e di far ripartire grazie alle pressioni di un comitato di inquilini il risanamento del lotto tre di Tor Marancia. Ancora a Tor Marancia grazie all'impegno della giunta in tempi brevi verrà restituito al quartiere il terzo campo di Roma una struttura sportiva polivalente dopo 11 anni di completo degrado. In Parlamento — dice Ciocchetti — ho lavorato prevalentemente sullo sport. Ho fatto passare delle norme che fissano i canoni di concessione delle aree sportive ai privati sotto il 10% del valore dell'area. Un po' poco — risponde Marcella Lucidi — Tanto è vero che nel collegio Ciocchetti lo conoscono davvero in pochi. E sulla giunta comunale spende parole di apprezzamento. Quanto alla presunta cementificazione di Tor Marancia — dice Lucidi — bisogna spiegare che Rutelli ha ereditato i piani urbanistici. Ha contratto con i privati che avevano già acquistato terreni edificabili ed ha ridotto la cubatura per più della metà. Ha poi stabilito che verranno destinati 80 ettari a verde attrezzato. Il centro sinistra sta lavorando bene in questo collegio. I cittadini lo confermano. A Fonte Ostiense c'è una iniziativa congiunta della presidenza di centro sinistra del consiglio circoscrizionale e dell'Amministrazione comunale per vedere le fasce di assegnazione delle case lacce. Previ sioni per il voto? A sinistra sono ottimisti. Le regionali del '95 ribattono il voto politico. E una buona premessa.

È un giorno di faccia a faccia tra Ulivo e Polo nel cuore della città. Walter Veltroni alle 10 all'Hotel Majestic intervenerà con Filippo Mancuso alla presentazione del libro di Paolo Flores d'Arcais. Poi il numero due dell'Ulivo sarà alle 13.30 al Teatro dei Servi alle 18 a San Saba risponderà alla domanda di Giovanni Minoli. Più tardi alle 18.30 Walter Veltroni e Tana De Zulueta insieme ai due candidati del Polo Giulio Maceratini e Filippo Mancuso incontreranno i dirigenti della Confederazione nazionale dell'artigianato in via Cavour 6 nell'Hotel Massimo D'Azeglio. Roberto Sciacca e Giorgio Mele alle 18 incontreranno gli abitanti di Torrevicchia. Goffredo Bettini alle 16.30 alle case Isseur a Tor Sapienza alle 7.45 davanti al ministero della Poste con Sesa Amici. Franca Prisco dalle 8 alle 18 a Tor Bella Monaca. Marcella Lucidi alle 16 incontro con le donne al decimo ponte del Laurentino 38 alle 18 Marcella Lucidi e Andrea Guarino alla Fiera di Roma con Lamberto Dini. Athos De Luca alle 7 incontra lavoratori Acea alla metro della Piramide alle 9.30 volantinaggio alla Usl in via della Molletta e alle 10.30 al mercato di piazz

VOTO

Veltroni-Mancuso Un giorno di duelli

za Epiro alle 13 alla scuola media Punitico in via Fonte Meraviglio sa alle 17.30 incontro con ministro Augusto Fantozzi in via Taranto 7 alle 21 incontro con giovani al pub Montagnola. Carlo Leoni alle 17 in via Saitta e via Mano Borsa. Tana de Zulueta. Carla Rocchi. Giorgio Pasetto e Carlo Leoni alle 10 nella sede della Cgil del Lazio in via Buonarroti. Carla Rocchi con Giovanna Melandri alle 16 al centro anziani di via degli Irlandesi. Lucia Borgia con Giovanni Bachelet alle 20.30 in via Turba 26. Vittorio Parola e Piero Morelli alle 20.30 cena di sottoscrizione al ristorante Ai Gobbi di Casal Palocco. Mauro Cutrufo alle 17 a Case Rosse. In serata festa da ballo a Settecamini presso la casa del popolo in via Rubena. Daniela Va-

lentini mattinata in giro per l'aeroporto di Fiumicino incontrando gli operatori. Lamberto Dini e Augusto Fantozzi alle 21 all'Hotel Sheraton. Massimo Brutti alle 17 in via La Spezia 79 incontra i commercianti con Enzo Ceremigna. Massimo Brutti. Antonio Ruberti. Willer Bordon. Augusto Battaglia e Giorgio Pasetto all'università di Tor Vergata. Brutti. Bordon. Battaglia. Franca Prisco e Enzo Ceremigna alle 20 nella sala del Consiglio della X Circoscrizione a Cinecittà per un incontro con gli operatori del territorio. Bordon alle 17 a piazza Castro Libero a Morena insieme a Piero Badaloni. Antonio Ruberti alle 15 al Cinema Missouri. Alle 17 Ennio Parrelli e Gerardo Agostini incontreranno il ministro Fantozzi in via Cimone 129 presso la scuola d'arte al Ponte. Comincia da Boville invece la giornata di Vincenzo Vita. Il candidato dell'Ulivo sarà alle 9.30 alla Usl alle 10 invece farà una puntata a Rocca di Papa per un incontro su Antenne e ambiente. Alle 10.30 tornerà a Boville dove incontrerà i commercianti e gli acquirenti al mercato locale. Alle 18 sempre a Boville parteciperà invece a un dibattito sulla sanità nel palazzetto dello sport di via Appia (Santa Maria della Mole).

Veltroni e De Zulueta in centro. Oggi faccia a faccia con Mancuso «Il Polo? Vende solo illusioni»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

A Veltroni ma se per caso finisce l'Ulivo che fanno? Palla al centro? chiede il macellaio di via del Pellegrino. E Veltroni? No speriamo di no. E comunque sta volta penso che vinceremo. Una tranquilla passeggiata elettorale quella che ieri mattina il candidato Walter Veltroni si è concesso lungo corso Vittorio e in un trionfo di stradine che si dipanano tra Campo de' Fiori e il Lungotevere. Il tour comincia verso le 10.30 tra i banchi mobili del mercato. Per il numero due dell'Ulivo è un buon inizio gli ambulanti della piazza lo riconoscono e lo salutano con calore, così come i loro clienti. A fare da Cicerone è l'ex sindaco Ugo Vetere che da poco si è dimesso dalla carica di presidente della circoscrizione per un po' di affanni al cuore ma non rinuncia a guidare la lunga carovana di Veltroni e Tana De Zulueta che in questo collegio deve vedersela con Maceratini vecchia dell'Usl prima e di Alleanza Nazionale oggi. Insieme a loro

in veste di madonna c'è anche la attrice Daniela Poggi. Lasciato Campo de' Fiori Veltroni deve necessariamente concedersi alla piccola folla di cronisti fotografi e cameramen. Ce da commentare il caso Contrada e il discorso appello elettorale di Berlusconi ai cattolici: torna la questione fiscale. E il vice Prodi non si fa pregare. Il Polo e spaccato a metà come una mela — spiega — la loro è una campagna all'insegna della disperazione. Prendete la questione fiscale meno tasse per tutti? Si immaginano proprio che questo sia un paese di gonzi. La passeggiata riprende lungo Corso Vittorio in largo Tassoni due notti fa qualcuno ha dato fuoco alle corone d'alloro che affiancavano una lapide dedicata ai partigiani morti con gli altri martiri delle Fosse Ardeatine. Un minuto di silenzio poi alcuni ragazzi depositano un mazzetto di fiori. Dall'altra parte della strada c'è il centro an-

ziati «Ponte» all'una c'è poca gente è ora di pranzo. Ma i pensionati riservano a Veltroni un accoglimento caldo. Come va la campagna elettorale? «C'è un clima come non si vedeva da molti anni» risponde lui — le persone che incontro nei mercati mi dicono che sono stupefatti dalle promesse. E molti ex elettori del Polo dicono che questa volta voteranno per me. Il tour prosegue lungo un incrocio di strade. Veltroni entra in molti negozi scambia qualche battuta. Un signore in motonino gli ripete «piu gninta mi raccomandando rispode deteghi in tv a quelli del Polo». In una bottega di calzoleria invece si parla di tasse e di artigiani. L'ultima tappa è per un brunch e un brindisi al ristorante Camponeschi di piazza Farnese proprio sotto casa del senatore Cesare Previti. E stamane si ricomincia alle 10 nell'Hotel Majestic di via Veneto e in programma un faccia a faccia Veltroni-Mancuso. L'occasione è la discussione con i locatari di Flores D'Azeglio.

Protestano in 800 «Manca l'acqua e noi non votiamo»

Trecentocinquanta famiglie, per un totale di 800 elettori, residenti nel comprensorio di Fiumara Grande, a Fiumicino, hanno deciso di restituire i certificati elettorali e di non recarsi alle urne il prossimo 21 aprile. L'iniziativa, come è spiegato in un comunicato diffuso ieri dall'Interconsorzio per la difesa del territorio di Fiumara Grande, nasce dall'impossibilità di ottenere dai comuni una risposta alle numerose richieste relative alla mancanza nella zona del più elementari servizi tra i quali l'acqua, l'elettricità e le fogne. Provvederemo a restituire le nostre schede elettorali — ha detto il segretario del consiglio direttivo dell'Interconsorzio, Giuliano Talevi — in quanto il comune, non riconoscendo i nostri diritti, non può neanche pretendere da noi dei doveri, in particolare quello di elettorali. Il sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, sta tentando una mediazione e ha già fatto sapere che incontrerà all'inizio della prossima settimana i rappresentanti di Fiumara Grande per affrontare il problema.



Turisti a piazza Navona

Giuseppe Caterino, detto «Pippinotto», è stato arrestato mentre brindava con la famiglia Camorrista latitante in manette

Brindava con amici e parenti dopo una bella cena di Pasquetta in un ristorante di Anguillara Sabazia. È finito in carcere. Perché Giuseppe Caterino, camorrista del clan dei Casalesi, di San Cipriano d'Aversa, era ricercato da tempo per concorso in omicidio e altri reati. Ed i carabinieri di Bracciano l'hanno scovato. In città, tra Pasqua e Pasquetta, tanti i controlli per garantire tranquillità a romani e turisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ Festeggiava la Pasquetta, ma era latitante ed è stato arrestato nel bel mezzo dei brindisi dai carabinieri di Bracciano, comandati dal capitano Fausto Bassetta, in un ristorante di Anguillara Sabazia. Come nella più classica delle sceneggiature da «Piovra». Ora Giuseppe Caterino, di San Cipriano d'Aversa, 42 anni, camorrista pluripregiudicato del clan dei Casalesi, con anche il suo soprannome «da regolamento», è di nuovo in carcere. Il soprannome, per la cronaca, è quello di «Pippinotto». Il suo errore: pensare che lì non lo avrebbero mai scovato e girare tranquillo con un documento falsificato.

Erano le undici e mezza di lunedì sera, quando i carabinieri hanno fatto irruzione dentro il ristorante di Anguillara. Un controllo. E Giuseppe Caterino era sicuro di uscirne indenne. Perché con sé aveva una patente falsificata. Che poi è risultata rubata a Pisa lo scorso dicembre.

La tavolata era piena di gente. Parenti di «Pippinotto». Amici di «Pippinotto». Tutti, dopo un bel pasto abbondante, con il bicchiere in mano per i brindisi finali. All'amicizia, alle nuove coppie. Forse, anche alla buona sorte che faceva sfuggire da mesi l'amico e parente alla giustizia. Entrati i carabinieri, è calato il silenzio. Come di regola. Ognuno ha tirato fuori il suo docu-

mento. Gli uomini ostentando sicurezza, tranquillità. Sorriso sulle labbra, anche «Pippinotto» ha tirato fuori il suo «jolly». La patente falsificata. Non gli è servito, però. E la serata si è chiusa senza altri brindisi.

Ora «Pippinotto» dovrà rispondere di una serie di reati: dal novembre '95 contraveniva alla sorveglianza speciale, che lo obbligava a soggiornare nel comune di residenza; dallo stesso mese, lo cercava la Direzione distrettuale antimafia di Napoli per associazione a delinquere; dal febbraio di quest'anno, infine, pendeva su di lui anche un ordine di custodia per concorso in omicidio aggravato.

E mentre la compagnia di Bracciano catturava il camorrista latitante, quella di Roma centro si dedicava a garantire a tutti, cittadini e turisti, una Pasquetta tranquilla per le vie scaldate dal sole primaverile e quindi riempite di passanti. Ben centosettanta uomini hanno letteralmente presidiato i punti nevralgici, dove di solito «lavorano» borseggiatori e topi d'appartamento. Piazza Esedra, Fontana di Trevi, piazza di Spagna, piazza Navona, piazza del Pantheon, il Pincio, piazza Venezia, i Fori Imperiali, la

Bocca della Verità: ovunque c'erano carabinieri a piedi, mentre nel resto del centro controllavano le autoradio, coordinate anche da un elicottero dell'Arma. Lo stesso era stato fatto il giorno di Pasqua.

Risultato: in due giorni, sono stati controllati 350 mezzi e 650 persone. Sono state fatte 50 contravvenzioni alle automobili. E sono stati controllati anche numerosi esercizi pubblici e alberghi. Così due notti fa, in via Due Macelli, una gazzella del nucleo radiomobile ha colto in flagrante quattro ladri d'appartamento che tentavano di forzare la porta di casa del signor C.R. Antonio Monterosso, Giuseppe Tatti, Lucio Russo e Cesare Carnicci, tutti pregiudicati per reati analoghi, hanno passato la Pasqua in camera di sicurezza, in attesa di essere giudicati e condannati dal pretore.

Numerose anche le verifiche fatte in sedi bancarie ed esercizi commerciali chiusi per il ponte festivo. Ma per fortuna i pochi allarmi scattati erano tutti stati provocati da cause accidentali. Pochissime, infine, le denunce di furto ricevute dai comandi di stazione del centro.

Minori si drogano e abbandonano amico svenuto

Cinque minori napoletani di età compresa tra i 13 e i 15 anni sono stati denunciati per omissione di soccorso dal carabinieri della compagnia di Collesano per aver abbandonato un loro coetaneo che, dopo essersi iniettato dell'eroina, si era sentito male. L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di Pasquetta a Pallano, nel parco naturale «La selva». I carabinieri sono stati allertati dal pronto soccorso dell'ospedale di Collesano che poco prima aveva ricoverato un giovane di 13 anni privo di documenti, trovato svenuto da un passante nel parcheggio del parco, soccorso dal personale dell'ambulanza con il massaggio cardiaco e l'ossigeno. Immediata la ricerca tra la folla che gremiva il parco nel giorno di Pasquetta. Alla fine, grazie anche alle indicazioni del ragazzo nel frattempo ripreso, veniva accertato che il giovane faceva parte di un gruppo arrivato da Napoli in pullman. Poco dopo di fronte ai carabinieri i ragazzi ammettevano di essersi drogati e di aver abbandonato il loro amico per paura che fosse morto.

A Corviale. Una bomba carta è stata piazzata sulla finestra

Attentato nella notte a una attivista del Pds

Ieri notte una bomba è esplosa sul davanzale della finestra della camera da pranzo della famiglia Vitale a Corviale. Una famiglia di militanti del Pds. Simona, in particolare, ex consigliera circoscrizionale, è molto impegnata politicamente. Un attentato intimidatorio, la cui matrice sembra essere inequivocabilmente politica. Claudio Catania, consigliere provinciale Pds: «Nel quartiere una escalation di violenza da parte di An».

LUANA BENINI

■ «Eravamo in cucina, io, mia madre e mio padre. Stavamo guardando "Porta a Porta" e facevamo commenti, come sempre accade. Poi mia madre si è alzata per andare a letto e siamo rimasti in due davanti alla televisione. Ad un tratto abbiamo sentito dei rumori fuori dalla finestra, dalla parte del salone. A casa mia la finestra della cucina e quella del salone si aprono sul tetto di una cantina e sono facilmente raggiungibili dall'esterno. Io mi sono alzata per andare a vedere cosa stesse accadendo e mi sono bloccata in tempo prima di entrare nel salone. Un botto enorme. Se fossi entrata sarei rimasta travolta dalla pioggia di vetri e di schegge. La stanza era distrutta. Distrutte le inferriate della finestra, le imposte. Per terra un tappeto di calcinacci. Distrutte le lampade...». Così Simona Vitale, attivista del Pds, ex consigliera circoscrizionale

in XV, racconta quei momenti terribili ieri notte poco prima di mezzanotte. Sul davanzale di una finestra di casa sua, a Largo Pio Fedi, nel quartiere Corviale, ignoti hanno piazzato una bomba carta. Un attentato che avrebbe potuto avere conseguenze terribili, se solo Simona avesse varcato la soglia del salone. Un attentato che sembra essere di segno politico. Anche se risposte più certe potranno forse venire dalle indagini in corso della polizia. «È una campagna elettorale dura», dice Simona. «Non posso avere la certezza che si tratti di un attentato di marca politica. Ma non posso spiegarlo in altro modo. In ogni caso penso che coloro che hanno messo la bomba abbiano voluto inviare un avvertimento. Se avessero avuto l'intenzione di uccidere, avrebbero potuto gettare la bomba attraverso la finestra della cucina dove eravamo tutti riuniti».

sopralluoghi della scientifica spiegheranno anche la natura di questa bomba. Una bomba carta, sembra, dalle prime notizie. Insomma, una tipica bomba da stadio. Che era stata legata alle inferriate. E che ha fatto una deflagrazione enorme, udita in tutto il quartiere. Subito è stato il caos. Allarmi che suonavano, gente che scendeva in strada.

Simona Vitale è molto conosciuta nel quartiere. E ieri pomeriggio aveva lavorato a lungo per la campagna elettorale.

«Non capisco cos'altro possa essere, questo attentato, se non un segnale politico inequivocabile», dice Claudio Catania, consigliere provinciale del Pds, ex presidente della XV circoscrizione. «Da quando nel XIX collegio è stato eletto Alemanno di An, si sono susseguiti i tentativi becchi di violenza. A partire dall'occupazione del Centro sociale Portuense due anni fa. An si è inserita nel quartiere, cacciando via le associazioni, tentando di demolire il tessuto democratico. È difficile per le associazioni di quartiere anche attaccare manifesti e distribuire volantini. Sono continue minacce e aggressioni. Siamo arrivati a questa campagna elettorale in un clima pesantissimo. Sabato prossimo a Corviale verrà Rutelli. Credo che questo attentato sia un segnale preciso anche rispetto a questo appuntamento».

Il 18 aprile scioperano i policlinici Ospedali in agitazione Contro le file per le analisi si firma al San Camillo

■ Giorni di agitazione per gli ospedali romani, al centro delle proteste di lavoratori e utenti. Ieri mattina davanti ai cancelli del S. Camillo è cominciata una raccolta di firme contro le lunghe code che i cittadini devono affrontare per prenotare analisi e visite specialistiche. Secondo i sindacati dell'azienda ospedaliera «Nicholas Green», che hanno lanciato la petizione, il poliambulatorio del S. Camillo è in condizioni di totale degrado e con un personale troppo scarso per far fronte alle richieste dei 1500 utenti che si presentano ogni giorno agli sportelli.

Sindacati in campo anche al S. Maria della Pietà, dove il Fials - Federazione italiana autonoma lavoratori sanità - ha presentato ricorso al Tar contro la chiusura del laboratorio di analisi, che costringerebbe i cittadini della XIX e XX circoscrizione a rivolgersi all'ambulatorio di Primavalle. I lavoratori temono che la decisione della direzione sia: «itaria rientri in un più vasto progetto di smantellamento in vista del Giubileo, con la trasformazione dell'ospedale in una struttura alberghiera».

Protesta a Ostia Madri e figli al «Grassi» per un asilo

■ Si sono date appuntamento ieri pomeriggio alle 15 nell'androne principale dell'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia per una pacifica dimostrazione sulla necessità di un asilo nido nel nosocomio. Con le mamme anche i figli, da quelli di un paio di mesi di età fino ai cinque anni, con fogli e colori. Il direttore sanitario del G.B. Grassi però ha dato incarico di chiudere i cancelli di ingresso cosicché a nessuno è stato possibile entrare per assistere alla protesta. Le madri-lavoratrici spiegano che a causa della carenza di un asilo nido all'interno del nosocomio lidense anche il loro lavoro non è ottimizzato. E soprattutto, il loro reddito familiare è troppo alto per usufruire di un posto all'asilo pubblico ma è troppo basso per poter accedere ai prezzi degli asili privati di Ostia.

10 aprile 1996 - ore 17,30
Hotel Universo
Via Principe Amedeo 5/B - Roma

- per la difesa del diritto alla contrattazione
- per un moderno stato sociale
- per un fisco più equo e giusto
- per una nuova legge sugli appalti

I LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI DEL LAZIO

incontrano:

CESARE SALVI
candidato del Pds

AUGUSTO FANTOZZI
candidato Lista DINI

FABRIZIO ABBATE
candidato PPI

interverranno:

Mauro Macchiesi
Rocco Pascucci
Fabrizio Pascucci

Pubblicità elettorale Comm. Resp. Giovanni Vigilante

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperative

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 1 al 14 aprile l'aic è presente con uno stand presso il supermercato COOP Laurentina

dal lunedì al sabato
orario: 9.30-13.00 - 15.30-20.00

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

IL CLASSICO BEL COLPO

Peugeot 405 SW Trophy, ovvero bellezza e convenienza in un colpo solo. Uno stile impeccabile: 1600 cm³, 90 CV, design Pininfarina, interni in velluto. Un equipaggiamento da fuoriclasse: airbag conducente, servosterzo e fari fendinebbia di serie. E oggi, oltre a un prezzo davvero competitivo, il grande vantaggio del finanziamento: potrete scegliere quella che preferite versando il vostro

EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:

- Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia
- Servosterzo • Vetri elettrici
- Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA:
A. & G.R. S.R.L. Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

- * CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
- * TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

405 PEUGEOT

MUSICA. Grande evento lunedì sera con il concerto del compositore a S. Maria in Aracoeli

Sulle note fra il sacro e il profano

ERASMO VALENTE

■ C'è stato ieri in Campidoglio una tavola rotonda sul tema "Angeli del Cielo e della Terra" (geniale invenzione) e c'è nei prossimi giorni l'idea di un incontro più che uno scontro tra sacro e profano. Nell'accendersi della furia elettorale troviamo miracolosa questa possibilità di incontri tra gli opposti termini di una dialettica umana. Abbiamo un vero momento magico nella vita musicale romana.

Bruckner a S. Ignazio

Dopo Battiato e la sua *Messa Arcaica* ecco oggi in Sant'Ignazio il *Te Deum* di Bruckner. È un importante impegno culturale. Se ne fa carico l'Associazione internazionale "Amici della musica sacra" costituita pochi giorni fa. L'iniziativa è dell'Associazione Hans-Albert Courtial intenzionata a coordinare in Sant'Ignazio e in altre chiese un vasto programma di musica sacra. Si incomincia con Bruckner (1824-1896) in omaggio al centenario della morte del discusso compositore. Quando al termine di una sua *Sinfonia* l'imperatore gli chiese di esprimere un desiderio Bruckner rispose: "Maestra, vorrei che i Hanslick smettesse di maltrattarmi". E che menti rispetto anche da parte di critici ma levati lo dimostra il *Te Deum* eseguito dall'Orchestra del Centro italiano di musica antica di Roma e dal Coro del Duomo di Paderborn.

La nuova Associazione "Amici della musica sacra" si avvale della direzione artistica di Pablo Colino, Maestro di Cappella della Basilica di S. Pietro in Vaticano, che vuol trasformare il primo Festival della musica sacra corale a Roma in un evento memorabile. Con di tutto il mondo parteciperanno in S. Ignazio a quattro cicli di concerti che si appoggiano a quattro momenti importanti: Primavera e Pasqua. Per le festose Estate e Autunno.

E Accardo festeggia

È questo il rimbalzo nel profano. Domani alle 21 l'Accademia Filarmonica riporta al Teatro Olimpico Salvatore Accardo in una serata alla grande. Una grandezza che coinvolge anche il più giovane violinista Massimo Quarta, primo italiano che abbia vinto il "Paganini" di Genova dopo la vittoria conquistata da Accardo nel 1958. Due anni prima aveva debuttato quindi cenne alla Filarmonica Romana. Non si scherza. Accardo celebra giovedì il quarantesimo anno di presenza nei concerti della Filarmonica. Collabora con lui come si è detto Massimo Quarta.

Il programma comprende un *Concerto* di Vivaldi per due violini (op. 3 n. 8) un *Concerto* sempre per due violini di Bach (BWV 1043) e la *Sinfonia concertante* di Mozart K. 364 per violino, viola e orchestra. Sarà Accardo a dirigere il tutto con l'Orchestra dei Pomeringi Musicali di Milano - a lasciare il violino e ad abbracciare la viola. Serata alla grande, come si è detto anche per il bel gesto dei due solisti che dedicano il concerto alla memoria di Adriana Panni, offrendolo gratuitamente all'Accademia Filarmonica e al pubblico.



Franco Battiato durante la «Messa Arcaica»

Una messa fra gli angeli. Tutti in fila per Battiato

Fino a piazza Venezia. L'altra sera per assistere alla «Messa Arcaica» di Franco Battiato nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Un rendez-vous di creature alate per il concerto sacro della manifestazione *Gli Angeli sopra Roma*. Con l'autore in stato di grazia accompagnato dal filosofo Sgalambro che ha concesso tre bis di vecchi successi alla fine. «Volevo una musica che accompagnasse le preghiere», dice contento dell'accoglienza romana.

RACHELE GONNELLI

■ Non a tutti è dato capire se una musica è una buona colonna sonora per preghiere. Ma una cosa è apparsa subito chiara: l'altra sera in cima alla scalinata di Santa Maria in Aracoeli che c'era pieno di angeli musicanti. Le persone in coda per assistere alla *Messa Arcaica* di Franco Battiato, attratte anche dalle apparizioni angeliche proiettate da Alain Fleischer sulla facciata in mattoni, arrivavano fino a piazza Venezia. E del resto come poteva essere diversamente visto che si trattava della manifestazione *clou* del primo festival pasquale «Gli Angeli sopra Roma». Il fatto è che le creature alate non si sono li-

mitate a svolgere benignamente sugli invitati e sugli esclusi come sugli imbucati dalle porte laterali. E, si sono manifestate a pieno dentro all'interno della Chiesa. All'inizio sono rimaste celate. Poi Battiato le ha evocate con quelle sue mani iunghe e danzanti. Lo sguardo basso e ispirato. E quando il coro ha iniziato il *Kyrie* a fare più attenzione si è scoperto che ce n'era dappertutto attorno e sopra la paladallare a forma di putto dorati da comice dipinti in affresco sulla volta del presbitero, formato nodot con soli testa e ali nascosti nei decon del soffitto a cassette. Per sino incastrati nei capitelli. Peccato

che le luci (due fan enormi) - forse per colpa delle telecamere - sono rimaste fisse e quasi accecanti senza giocare con loro.

Mentre la musica è andata in crescendo. Diviso in due parti da un breve intervallo, il concerto è iniziato con un impianto classico da messa arcaica (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei) in latino. E in questa prima parte i tre elementi - il coro da camera, Athstis Chorus, la voce da mezzosoprano della giapponese Akemi Sakamoto e la voce di Battiato - sono rimasti separati e forse un po' rigidi. Più vivace e originale la seconda parte, mista di sacro e profano più piena di stili diversi di musicismo medievale, polifonia barocca, echi di danze Sufi. Fatta di versi scritti e recitate dal filosofo Manlio Sgalambro. Bellissimi i duetti dei solisti Marcella Rossi (soprano) e Luca Ferracin (basso) che, per rispettare la teoria della contaminazione di culture e lingue diverse cara all'autore, hanno cantato in francese una *Serenata siciliana*. E complice l'effetto stranamento complessivo tornano a vol-

teggiare gli angeli nelle parole dei tre canti iniziali - Le sacre sinfonie del tempo. Lode all'Involato e L'ombra e la luce - splendide come sempre musicali. Battiato canta di aiuto chiaro da invisibile carezza di un custode, nelle tempeste della vita loda la pace nei monasteri, ma anche la gioia di tutti i sensi in festa. E alla fine si lascia andare a tre bis partendo da «E ti vengo a cercare» per finire con *Prospettiva Nevskij*, tra personali osanna. Ma piace tantissimo lo stesso anche a fra Paolo che sosta insieme ai fan in cerca di autografi e a sindaco e vicesindaco venuti a salutare Battiato e Sgalambro nel camerino. «Ah bellissimo bellissimo» - dice fra Paolo dei Frati minori che gestiscono l'unica chiesa di Roma di proprietà del Campidoglio S. Maria in Aracoeli appunto - «Battiato è bravissimo. Non trovate che sembra un prete? non solo per come è vestito ma anche nei modi. E pensare che viene da Lotta continua. Ma adesso è accompagnato da una signora bionda che si chiama Angela e da un filosofo che parla della Sicilia come fenomeno estetico».

TEATRO. Fino al 21 al Colosseo

«Esca viva», incontro macabro con poesia

AGGEO SAVIOLI

■ Al limite estremo dell'esistenza l'incontro tra due soggetti che più estranei a prima vista non potrebbero essere: un gestore di discoteche volgare quanto mai, tutto votato al denaro e al sesso, e una giovane donna sola che altro lavoro non ha trovato finora, se non quello di truccatrice di cadaveri, e alla quale il nuovo conoscente propone l'arruolamento tra le sue «cubiste» o «esche vive» (le ragazze disimite, ballonzolanti su un esiguo piedistallo usate come attrazione in certi locali notturni).

In verità l'uomo è morto vittima di un incidente automobilistico da lui stesso largamente provocato, ma recalcitra a prender coscienza della propria attuale condizione, nonostante le avvertenze via via più esplicite dell'interlocutrice. Poi nella zona grigia tra l'essere e il non essere, ecco un contatto comprensivo e affettivo stabilirsi e profilarsi tra due creature diversamente sconfitte, un sodalizio che all'inizio della breve storia non sarebbe stato nemmeno immaginabile. Testo singolare e sconcertante *Esca viva* dall'autore e regista Fa bio Cavalli, definito dramma grottesco ma che improntato da principio a un umorismo macabro di abile fattura, volge poi verso i sentieri accidentati della poesia accogliendo pure quasi come elemento corroborante un ampio innesco dall'*Orfeo Eundice* Hermes di Rilke nella bella traduzione di Giampaolo Pansa. La rappresentazione (Teatro Colosseo fino al 21 aprile) concisa nel suo insieme (la durata è di poco più di un'ora) e tutta tesa sul filo del paradosso non lascia indifferenti anche per il partecipe apporto dei due interpreti: Carlo Valli, eccellente in un ruolo tutt'altro che facile e la brava sensibile Laura Andreamma Salerno (al nome del non dimenticato Enrico Maria Salerno, suo marito, si intitola la compagnia teatrale come altresì un premio dedicato alla nuova drammaturgia di impegno civile). Tra i collaboratori dello spettacolo da segnalare per la cura delle luci Antonio Mastellone.

All'Argentina. Ecco «Zio Vanja» di Peter Stein

È alla sua terza regia cecoviana, dopo «Tre sorelle» ('84) e «Il giardino del cileglio» ('89), il regista tedesco Peter Stein, fondatore nel '70 della Schaubühne di Berlino che ha diretto fino all'85, e attuale direttore della sezione prosa del Festival di Salisburgo, propone quest'anno un nuovo «Zio Vanja» di Anton Čechov. Dopo le tre anteprime che si sono tenute il 2, 3 e 4 aprile al Teatro d'Arte nell'ambito del Secondo Festival Cecoviano di Mosca, lo spettacolo starà in scena fino al 28 aprile al Teatro Argentina (e dal 2 al 7 maggio al Teatro Regio di Parma). Fra gli interpreti Renzo Giovampietro, Maddalena Crippa, Elisabetta Pozzi, Tania Rocchetta, Roberto Herlitzka, Remo Girone. Venerdì prossimo, 12 aprile, Peter Stein terrà al Goethe Institut un incontro (ingresso gratuito) cui parteciperanno Ferruccio Marotti, Walter Pedullà e Luca Ronconi. Per informazioni telefonare al 6833824.

IL CANDIDATO dell'ULIVO ALLA CAMERA DEL I COLLEGIO

Walter VELTRONI

incontra i cittadini di S. SABA - AVENTINO in Piazza BERNINI

MINOLI intervista VELTRONI

OGGI MERCOLEDÌ 10 APRILE dalle ore 17,30 alle 19,30

L'istruzione il lavoro la cultura l'ambiente i giovani sono le risorse del nostro futuro. **Alutiamole a liberarsi!**

VOTANDO L'ULIVO SI PUO'

l'incontro in caso di pioggia si terrà in via Camuccini, 12



Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 14 Aprile - *Francesco* - Liliana Cavani

21 Aprile - *La Fine è Nota* - Cristina Comencini

28 Aprile - *Nemici D'infanzia* - Luigi Magni

la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 56497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore Giordano...

ADRIA BO

(Via della Penitenza 33 Tel 6874157/68607107) Alle 21.15 La Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere...

AMERICAN UNIVERSITY OF ROME

(Via Pietro Roselli 4 Tel 58330919) Domenica alle 17.00 spettacolo teatrale Lunardo...

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 52 Tel 688046012) Alle 20.30 Produzione Teatro di Roma...

AROT STUDIO

(Via Natale del Grande 27 Tel 5896111) Alle 21.00 Due per uno Tre di Gabriella Sarra...

AROT TEATRO

(Via Natale del Grande 21 Tel 5896111) Alle 21.00 Luna di Riele di Antonio Sxyty...

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Pallacorda 11a Tel 6874982/44238818) Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione...

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel 5949475) Alle 21.00 Anthei presenta Poesia ridere...

DELITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343) Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 Palliative...

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI

(Via Labicana 42 Tel 7003495) SALA A domani alle 21.00 Colpo di scena...

COLSOTTO

(Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) Alle 21.00 Exca vivit di Fabio Cavallini...

COLSOTTO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) Alle 22.15 Carne della mia carne di Enrico Luttmann...

INSTABILE DELLO SPETTACOLO

(Via Tarzo 14 Tel 8416057/8548950) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio...

DEI COCCI

(Via Galvani 68 Tel 5783502) Alle 21.00 Pina e Dieci scritto da Alfredo Arciero...

DEI SATIRI STAZIONE

(Via di Girotta 19 Tel 6871639) Alle 21.00 In caso di matrimonio rompere il vetro di R. Thomas...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21.00 Preoccupazione per Lalla di A. Brancati...

DE SERVI

(Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Riposo

DELLE MUE

(Via Forli 43 Tel 44231300/8440749) Alle 21.00 30 anni di clamorosi insuccessi...

DON BOSCO

(Via Publio Vaterio 63 Tel 71587612) Riposo

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 Tel 67828259) Sabato alle 21.00 PRIMA Orgia di P. Pasolini...

DUSE TEATRO

(Via Crema 8 Per prenoti e info Tel 44235067) Domani alle 21.00 Patrizia La Fonte...

ELETTRO NUOVA VISIONE

(Via Capo d'Africa 32 Tel 70496733) Riposo

EISEID

(Via Nazionale 183 Tel 4882114) Domani alle 21.00 F11 (F1) di Pierluigi Pambieri...

PICCOLO EISEID

(Via Nazionale 183 Tel 4882114) Alle 20.45 Anna Marchesini Tullio Solenghi...

EUCLIDE

(P.zza Euclide 34/a Tel 8082511) Sabato alle 21.00 La Comp. Stabile Teatro-gruppo...

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6706468) Alle 21.00 La Fasinio Pgt presenta Claudia Gerini...

FURIO CAMILLO

(Via Camilla 44 Tel 78347348) Riposo

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372234) Alle 21.00 Teatro Stabile di Bozano...

IL PUFF

(Via Zanzano 4 Tel 5810721/5809899) Alle 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica...

IL VASCHELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021) Alle 21.15 Prima comp. Transeatro...

COLSOTTO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/a Tel 7004932) Alle 22.15 Carne della mia carne di Enrico Luttmann...

INSTABILE DELLO SPETTACOLO

(Via Tarzo 14 Tel 8416057/8548950) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio...

LA CAMERA ROSSA

(Largo O. Tabacchi 104 Tel 6555936) Non pervenuto

LA CHANSON

(Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164) Alle 21.30 Luci del varietà due tempi a tutto...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel 4885608) Alle 18.00 «L'attore magico» Sono aperte...

LASCALTEA

(Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel 445279/4464988) SALA A. Sono aperte le iscrizioni allo stage...

LE SALETTE

(Vicolo del Campanile 14 (ang. Concazione Tel 6833967) Alle 21.00 Comp. Teatro Artigiano...

MANZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel 3232634) Alle 21.00 Comp. Teatro Artigiano...

NUOVO TEATRO S. RAFFAELLE

(Via S. Raffaele 6 Tel 6539471) Alle 21.00 Doppia Fregata scritto e diretto da...

OROLOGIO

(Via di Filippini 17/a Tel 68306735) SALA ARTAUD Alle 22.00 A cena con...

PAROLI

(Via Giosuè Beani 20 Tel 8083523) Alle 21.30 (Turno M3) Laboratorio Nuovo...

PUPPET TEATRO

(P.zza dei Satiri Campo de Fiori Tel 5892014) Riposo

QUIRINO

(Via Minghetti 1 Tel 6794855) Alle 21.00 PRIMA Progetto Genesio Sri...

SALA PETROLINI

(Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488) Alle 17.30 Le donne romane con Fiorenzo...

SALONE MARGHERITA

(Via Due Macelli 75 Tel 6791439) Alle 21.30 Maffiantopoli di Castellacci...

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO

(Tel 8174483) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione...

SISTINA

(Via Sistina 129 Tel 4828641) Alle 21.00 Ensalce Teatro Antica Gu...

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG

(L.go N. Cannola 4 Spiancato Tel 5073074) Riposo

SPAZIO LINO

(Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Alle 21.00 Estate di Joyce Regia di...

SPAZIOZERO

(Via Galvani 65 Testaccio Tel 5756211) Domani alle 21.00 Riso n. aly presenta...

SPERONI

(Via L. Speroni 13 Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GALLO

(Via Cassia 871 Tel 30311335-30311078) Alle 21.30 Un tranquillo week end di tarro...

TEATRO DEL GLOUIN TATA DI OVADA

(Via Glasgow 32 9949118 Ladispoli) Alle 10.00 (Per le scuole e la domenica al...

TEATRO AL PARCO

(Via Ramazzini 31 Tel 5373390) Riposo

TEATRO AUT AUT

(Via degli Zingari 52 Tel 4743430) Riposo

TEATRO CAFE NOTEGEN

(Vicolo Sabino 159 Tel 7025733) Sabato alle 21.00 La Comp. Emanuele Gi...

TEATRO CENTRALE

(Via Celsa 6 Tel 688046012) Domani alle 20.30 PRIMA Produzione La...

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 5812521) Riposo

TEATRO DEL CENTRO

(Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO

(Via S. Sebastiano 17 Tel 3700993) Domani alle 21.00 (Cena) di V. Cerami...

TEATRO DI S. GIOVANNI

(Via S. Giovanni 17/a Tel 68306735) SALA ARTAUD Alle 22.00 A cena con...

TEATRO MONGOLUO ACCETELLA

(Via G. Genocchi 15 Tel 6801733) Riposo

TEATRO OLIMPICO

(P.zza G. da Fabriano 17 Tel 3234890) Riposo

TEATRO ROSINI

(Via Podgora 14 Tel 68802770) Alle 17.00 Er marito de mi noje di G. Cen...

TEATRO STABILE S. CRISTINA ROMANA

(P.zza Nerazzini - Tel 5125531) Sabato alle 21.00 Non il peggio di Eduardo...

TEATRO STUDIO XXI SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444/5881637) Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA

(Via Vinces 20 Arancio Ruiz 7 - Tel 6641749) Domani alle 14 ore 11.00 al Cinema Teo...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Fiamme 118 Tel 3201752) Domani alle 21.00 Al Teatro Olimpico pza G...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA

(Via Vinces 20 Arancio Ruiz 7 - Tel 6641749) Domani alle 14 ore 11.00 al Cinema Teo...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Fiamme 118 Tel 3201752) Domani alle 21.00 Al Teatro Olimpico pza G...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064/3611068) Venerdi alle 20.45 per la stagione di musi...

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

PRIME VISITAZIONI

Academy Hall
Teatro di Santa Maria
Tel. 442 377 78
L. 8.000
19.00 20.00 22.00
L. 8.000
19.00 20.00 22.00
L. 8.000
19.00 20.00 22.00

Capranichetta
p. Montecitorio n. 125
Tel. 678 6857
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30
L. 8.000
19.00 20.00 22.00
L. 8.000
19.00 20.00 22.00

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
19.00 20.00 22.00
L. 8.000
19.00 20.00 22.00

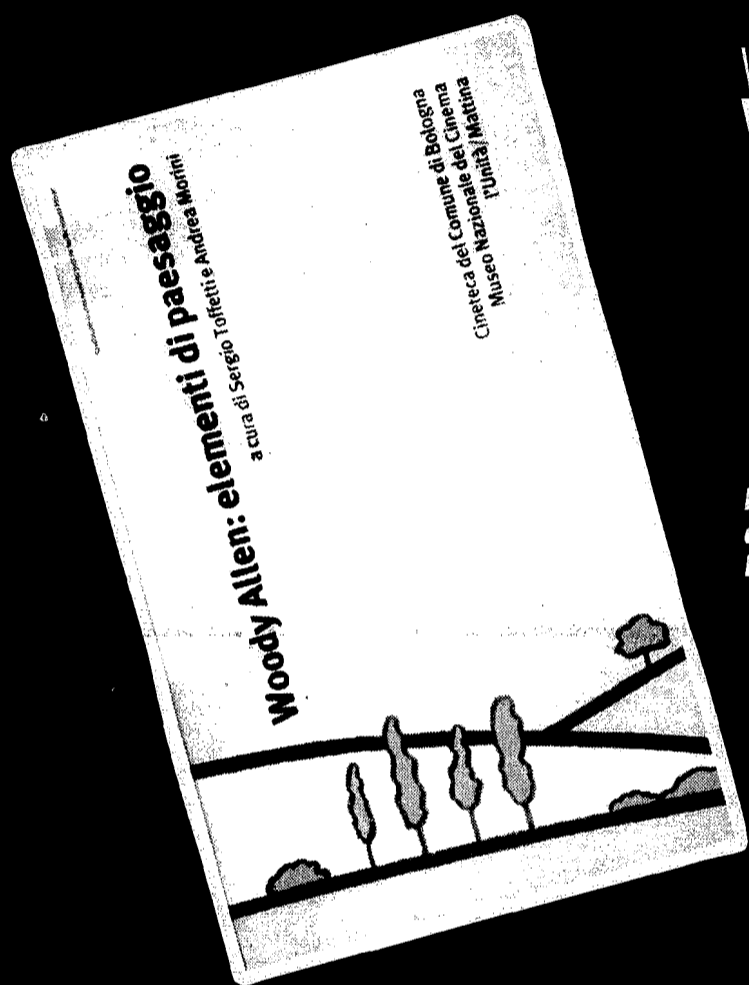
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30
L. 8.000
19.00 20.00 22.00
L. 8.000
19.00 20.00 22.00

medicore buono ottimo
CRITICA
PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLTA AL CINEMA

DUE GIORNI CON WOODY

L'UNITA' E WOODY ALLEN, UN DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA AMERICANO



VENERDI 12 APRILE **IL LIBRO**
WOODY ALLEN:
ELEMENTI
DI PAESAGGIO

In omaggio con l'Unità un libro di inediti sul grande regista americano con racconti, saggi, interviste e commenti di Umberto Eco, Maurizio Maggiani, Gene Gnocchi e tanti altri.

SABATO 13 APRILE **IL FILM**

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Il film preferito di Allen, una divertente e struggente commedia che ha per protagonista un attore del cinema che fugge dallo schermo per amore.



**INTROVABILE
IN VIDEO
CASSETTA**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'



Bruce Springsteen arriva in Italia: stasera il primo concerto all'Auditorium di Santa Cecilia

Il Boss sbarca a Roma

■ È finalmente arrivato lo Springsteen Day. Il rocker americano suonerà questa sera a Roma alle 20.30 all'Auditorium di Santa Cecilia prima tappa della sua brevissima e attesissima tournée italiana. Solo Roma, Milano (domani al Teatro Smeraldo) e Genova (sabato al Carlo Felice) per accontentare pochi dei suoi numerosissimi fans italiani, quelli che alcune settimane fa sono riusciti ad assicurarsi i biglietti dopo un'intera notte di code.

Springsteen è arrivato ieri pomeriggio nella capitale accompagnato da tre amici e dal suo manager e collaboratore di fiducia John Landau. Questo pomeriggio si recherà a Santa Cecilia per le prove e infine il concerto. Due ore da solo in scena con la chitarra acustica e l'armonica per proporre le canzoni di *The Ghost of Tom Joad*, il suo ultimo album che ha segnato un ritorno alle tematiche sociali e alle sonorità più intimiste, un affresco in-

Pochi fortunati per gli spettacoli della tournée che toccherà anche Milano e Genova

RONCONE SOLARO
A PAGINA 5

tenso e struggente dell'America di oggi, vista dalla parte dei diseredati e degli emarginati. L'altra metà del concerto è dedicata alla riproposizione di molte vecchie canzoni del Boss, tutte in versione rigidamente acustica, lontane dalle sonorità della vecchia E Street Band. L'Italia e il paese europeo dove il disco di Springsteen ha venduto di più. Aveva toccato quota duecentomila dopo l'uscita e aveva avuto un nuovo boom dopo il passaggio del Boss al festival di Sanremo. E Bruce deve essere proprio affezionato al nostro paese se si annuncia un nuovo concerto a Verona (all'Arena o più probabilmente al Bentegodi) per la tarda primavera. Stavolta sembra coi vecchi compagni di rock della E Street Band abbandonati ormai da tempo se si esclude il memorabile concerto a Cleveland per l'inaugurazione del museo del rock.

Il Boss è affezionato al nostro paese se si annuncia un nuovo concerto a Verona (all'Arena o più probabilmente al Bentegodi) per la tarda primavera. Stavolta sembra coi vecchi compagni di rock della E Street Band abbandonati ormai da tempo se si esclude il memorabile concerto a Cleveland per l'inaugurazione del museo del rock.



Tra cultura e non cultura

FRANCESCA SANVITALE

L'ANNOSO PROBLEMA torna anzi non si è mai del tutto chiarito come si definisce nel presente una cultura di destra o di sinistra? Nel passato si era identificata con due periodi storici e due ideologie: il fascismo e il comunismo. E prima del periodo fascista erano esistite una destra e una sinistra europee che avevano prodotto grandi intellettuali e grandi artisti. Ma per quanto riguarda gli artisti sappiamo ormai che il problema è ancora più complesso. Lukacs aveva osservato a proposito di Balzac, in un saggio che sarebbe meglio non dimenticare, come risultava impossibile una definizione del genere dal momento che per un trasferimento inconscio, l'autore contraddiceva le sue stesse idee. Questo è appunto l'enigma che scinde l'artista e i suoi risultati dall'uomo, ma diverso sarà il discorso per l'intellettuale che non può avere una doppia verità nel pensiero e nella vita. Quando ciò è accaduto il trauma è stato forte. Successe a Marcuse che vide con paura proiettato il suo pensiero e il suo nome in una vera rivoluzione e si affrettò a dissociarsi con pochi risultati.

Qualsiasi forma culturale e artistica non sfugge al clima politico del tempo. Comunque sia essa nasce condizionata. Comunque sia è impossibile che la cultura e di conseguenza l'arte e la politica non abbiano scambi di alcun genere. Oggi sarebbe facile chiamare cultura di destra quella dei miti televisivi, dei libri usa e getta, delle violenze verbali, della demagogia senza freni, ma cadremmo nella solita divisione manichea poiché questa «cultura non-cultura» che si pone come alternativa a tale include vasti strati che non sono ben delimitabili né per età né per ceti né per convinzioni politiche. Se non vogliamo chiamarla la nuova destra dovremmo pure trovare delle distinzioni tra cultura e non cultura, tra valori e disvalori, tra democrazia e violenza, tra verità e demagogia. Quale cultura scolastica familiare e sociale ha costruito i nuovi fascisti che sfilavano pochi giorni fa nel campo di Auschwitz? Vengono dalla miseria o dal benessere? Da quali classi sociali? Come sono arrivati a tanto?

SEGUE A PAGINA 3



I nuovi creativi

DI DANIEL SOUTIF
DI RAFFAELE CAPITANI

Elio Luxardo - Anni 1940

Gli astronauti dello shuttle La rivincita del «filo» spaziale

È iniziato da Roma il tour europeo degli astronauti del «satellite al guinzaglio». E dopo le polemiche, una piccola rivincita. Il filo utilizzato dalla missione potrebbe diventare una componente importante del futuro spaziale.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

Ancora un film su Livatino Il giudice torna al cinema

Dopo *Il giudice ragazzino* il cinema torna ad ispirarsi alla vicenda del giudice Livatino. Tratto dal libro *L'avventura di un uomo tranquillo* il nuovo film sarà diretto da Pasquale Pozzessere.

DARIO FORMISANO

A PAGINA 7

Tra simbolismo e realtà Verginità, paura e cattolicesimo

Prima il revival della castità ora il film di Bernardo Bertolucci sulla verginità (e la sua perdita) come passaggio simbolico dall'adolescenza all'età adulta. Ma come e quando nacque il significato religioso della verginità?

ALFONSO M. DI NOLA

A PAGINA 8

Stasera il campionato Il pallone «recupera» lo sciopero

Stasera si recupera la giornata di campionato non disputata il 17 marzo scorso per lo sciopero dei calciatori. La Juve (in casa contro l'Udinese) conta di proseguire l'avvicinamento al Milan (impegnato a Cagliari). Il match-clou è però all'Olimpico dove la Lazio sfida la Fiorentina. Il Torno si gioca le ultime chances di salvezza al San Paolo.

BOLDRINI, FERRARI, RUGGIERO A PAGINA 9

Olimpiadi, il sogno ha cent'anni



PIETRO MENNEA

FRANCE CINQUE Olimpiadi della mia camera il ricordo più forte è legato a Mosca '80 l'edizione in cui ho ottenuto la medaglia d'oro nei duecento metri. Può sembrare una considerazione fin troppo ovvia, ma non bisogna dimenticare che l'atleta va ai Giochi sempre e comunque con un obiettivo primario: fare del suo meglio e, se possibile, vincere. E allora specie quando la competizione si avvicina tutto il resto passa in second'ordine, anche dei fatti interessanti che magari ti tomano in mente a Olimpiadi finite. Ad esempio mi ricordo che in quel periodo Mosca era una città stranissima, praticamente senza naturalmente cambiata la realtà economica un moltiplicarsi degli interessi che ha portato l'evento ad essere un gigantesco business. In tutto questo mi preoccupa il fatto che stia perdendo colpi il movimento olimpico, quel Comitato olimpico internazionale che dovrebbe battersi per la conservazione dei valori fondamentali dello sport. Sotto questo aspetto ritengo che la mancata assegnazione dei prossimi Giochi ad Atene preferendo i dollari di Atlanta rappresenta un episodio grave che il Cio scontrerà nei prossimi anni. Tornare in Grecia avrebbe significato un ritorno alle origini, un freno alla monetizzazione dell'avvenimento. Ma nonostante questo errore strategico considero ancora le Olimpiadi come il maggior patrimonio dello sport mondiale.

DI BIASI, MAFFEI, TRIANI A PAGINA 11

Elezioni, parliamo un po' di noi...

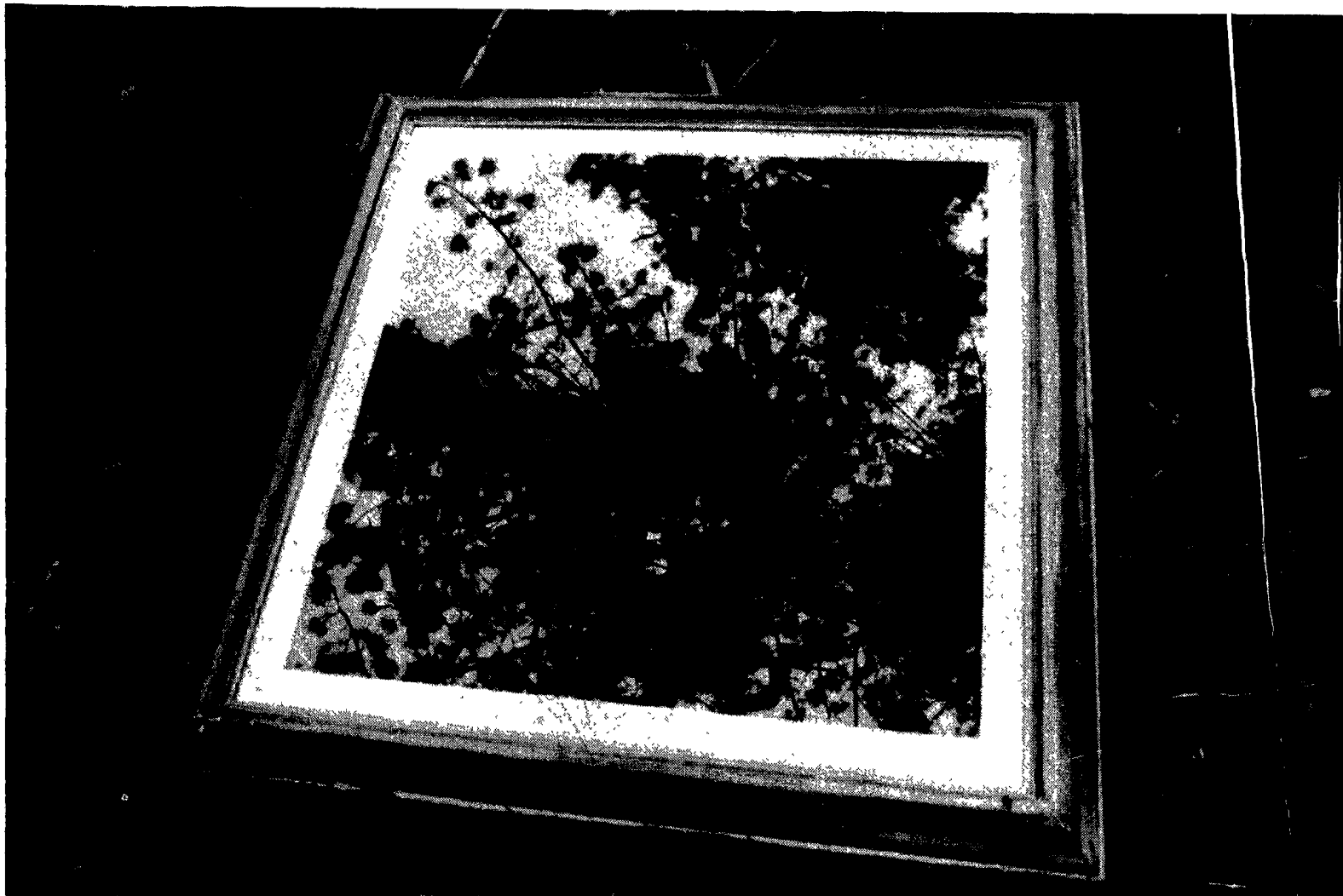
Bollette, banche, assicurazioni, burocrazia: il cittadino oggi è sempre sotto tiro. Abbiamo chiesto ai leader dei partiti che impegni prendono per il futuro. Ecco le promesse di Prodi, D'Alema, Bossi, Casini, Fini, Ripa di Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile delle schede con le istruzioni per il voto.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

L'INTERVISTA. In che misura la politica condiziona la creazione artistica? Parla Daniel Soutif



DALLA PRIMA PAGINA

Tra cultura...

Sono convinti di avere un'ideologia, lo sanno di rappresentare l'orrore al di là del concetto di «destra» o semplicemente «odiano»? Quale passo resta a loro da fare per trascendere dalla politica del delitto? Insomma, quale «non-cultura» dopo il genocidio li ha costruiti? I termini rimangono indietro, non rappresentano più lo stato presente. «Cultura» non è il catalogo delle opere prodotte in un determinato periodo, ma è un complesso sistema stratificato nel tempo, che comincia ad agire sugli individui fin dalle scuole ed arriva alla costruzione dell'individuo e dopo alle produzioni dell'ingegno. La cultura ha regole etiche che riguardano la comunità. Per fare un esempio diciamo che oggi uno Stato che non s'interessa dell'educazione scolastica e disprezza gli educatori con stipendi da fame, che lascia allo sbando le Università e la ricerca, che non rispetta i suoi cittadini, è uno Stato che non crede né alla democrazia, né alla cultura dove si sviluppa solo la «non-cultura». E allora che cos'è «cultura», prima di accostarle aggettivi qualificativi? È accettare le altre culture, amare la propria e rispettarla, stabilire un nesso tra gli accadimenti, tra passato e futuro, credere che serva alla qualità della nostra vita e della vita del nostro Paese. Cultura è ricerca e amore della verità, mai demagogia. E la demagogia definisce un'altra divergenza. Un popolo che si fa incantare troppo spesso dalla demagogia, dal carisma strumentale, è un popolo che non è riuscito ad assimilare cultura. Di conseguenza sarà sempre preda di sogni regressivi, nei quali si celebrano riti di massa, nei quali l'incerta personalità di ognuno si consocia nell'aggressività dell'altro.

Questo vuoto di cultura civile e sociale, nel quale sono sparite tutte le deontologie, che pare diventare sempre più largo, è il grande stigma adatto per qualsiasi Stato. La nostra breve storia di giovane Stato pesa, è un rischio che ci tiene sempre in serbo svolte avventuristiche verso una lunga strada della non-cultura, della non-verità.

Ho divagato dal tem a. Abbandonando la contrapposizione tradizionale tra destra e sinistra, si è nebulosamente distinto solo tra cultura e non-cultura, una categoria che avanza paurosamente e impedisce di fare altre distinzioni (quasi non fosse oggi il primario interesse) tra chi opera seriamente in qualsiasi campo politico. L'attenzione deve andare verso una politica che dovesse approvare e fare sua l'azione di Auschwitz.

Un esempio sinistro di «non-cultura». Gli intellettuali e gli artisti. Distinguiamo le due cose. L'artista, infatti, ha la possibilità e il diritto di non coinvolgersi nella società civile e politica, ha il diritto di rifiutare il mondo, se lo desidera, e nessuna di queste scelte avrà un peso, si dice, sul valore dell'opera. La cultura di sinistra aveva sostenuto in passato, attraverso la parola «impegno» tanto vituperata, che la cultura e l'arte sono anche scelte di campo politico. Tutti hanno trascurato di pensare che la realtà debba essere vista con gli occhi dei marxiani, resta però che qualsiasi ricerca intellettuale o artistica prende la sua linfa dalla realtà, dall'amore e dall'odio di questa realtà, dalla difficoltà a decifrarla e capirla. Ogni fantasia nasce da questa continua, giornaliera dialettica. E credo anche che nel compiere questo lavoro diventi una necessità riflettere sullo stato delle cose, sia politico, sia civile. Non esiste la torre d'avorio neppure per i perso naggi. Esiste solo una possibile fuga: ma fuori dalle nostre finestre chiuse? Il marxismo e il vorticoso cambiamento agiscono, ci lanciano in zone cancellate, sottoposte a spartizioni. Insistere da parte di un artista sulla non contaminazione del suo mondo è un paradosso perché è sempre nel grande calderone che siamo costretti ad attingere e ciò che esprimiamo di noi in un «senso» che dimostra i nostri contrastanti pensieri, fa nascere le nostre immagini: se c'è, la nostra corruzione della vita.

Sinistra e destra? No, la vecchia distinzione non tiene più. Tiene invece il rapporto tra verità e menzogna. Moravia diceva che l'intellettuale dovrebbe essere il ricercatore e il divulgatore di ciò che reputa vero, anche se va contro tutti. Ma non è proprio questo che passa generalmente il convento, anzi dobbiamo aspettarci una catena di alleanze, complicità tutti i mezzi di informazione, che producono solo confusione di valori e spinte internamente demagogiche, vada a cercare i suoi appoggi dove è ben vista l'arte senza coniazioni civili, dall'esaltazione premeditata dell'usa e getta, della mediocrità, all'arte colorata che militano nel campo della «non cultura» possano ritrovare i loro confusi sentimenti di bellezza. [Francesca Sanvitale]

La cultura allo specchio

■ CATTOLICA. Monsieur Daniel Soutif dirige il dipartimento culturale del Beaubourg ed è anche un ottimo conoscitore dell'Italia di cui parla perfettamente la lingua. Nel nostro paese viaggia spesso per motivi di studio e di lavoro. Di recente è venuto per incontrare i curatori del Mysterfest, il festival internazionale cinematografico del giallo che si terrà a Cattolica dal 23 al 29 giugno. Daniel Soutif è considerato uno dei più quotati operatori culturali del mondo. E dal suo osservatorio privilegiato osserva «Non credo che la cultura intesa come creazione stia andando destra. Credo invece che le condizioni politiche della creazione della cultura stiano virando a destra».

In questa fase l'Europa sta andando verso destra. I socialisti in Francia e in Spagna, dopo quindici anni di potere, hanno dovuto cedere, seppure di misura, il passo alla destra. In che direzione sta invece andando la cultura europea? Forse risente anch'essa il richiamo della destra? Lei, Soutif, che ne pensa?

Azzardare un'opinione mi sembra imprudente. È evidente che c'è uno spostamento a destra, non so se della cultura ma comunque della politica. Ciò che è successo in Francia è un fatto che fa parte di questo quadro. Abbiamo avuto un presidente socialista dall'81 fino al '95: sono stati quattordici anni che hanno cambiato molto per la cultura in Francia. Non so se la cultura è stata più di sinistra, più di destra, ma comunque i mezzi e certe impostazioni, il posto fatto alla cultura dal potere politico è stato certamente diverso. In Francia c'è sempre stato l'impegno della politica e dello Stato per la cultura. Con Mitterrand questo impegno è aumentato anche quantitativamente a livello dei mezzi. La politica che è stata fatta ha veramente aiutato le forze vive della creazione.

L'uscita di scena dei socialisti e l'ascesa di Chirac quali contraccolpi può creare a livello culturale?

I soliti contraccolpi. Reazioni, non nel senso di reazionario. C'è chi pensa che la cultura è migliore quando il potere è di destra; che è meno buona quando il potere è di

destra. Se l'Europa sta andando a destra dove va la cultura? Daniel Soutif, direttore del dipartimento culturale del Beaubourg, risponde così: «Sono i poteri politici che vanno a destra, ma per la cultura è più complesso. Conta la qualità. I grandi cambiamenti verranno dalle nuove tecnologie. La lingua è il primo fatto culturale da proteggere. Credo nell'universalismo francese e non nel multiculturalismo americano». L'arte e la cultura contamine dalla realtà.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

sinistra perché la cultura diventa una cosa ufficiale in cui gli artisti che sono capaci di essere ben visti dal potere sarebbero quelli che occuperebbero gli spazi culturali. Io non credo ad una logica così meccanica. Il potere di destra può fare nascere delle reazioni. In Francia diciamo sempre che abbiamo la destra più stupida del mondo. Spero invece che la destra sia intelligente, non stupida. Ad esempio nel governo di destra di Balladour è diventato ministro della cultura Jacques Toubon. Sapeva di cosa si trattava e non vi sono stati cambiamenti rispetto a Lang, ministro simbolo della cultura durante i governi socialisti.

È quello che lei definisce la destra intelligente?

Sì, ma affermando questo non dico nulla di politico. Faccio solo un'osservazione che è vera. Non abbiamo scoperto Toubon quando è diventato ministro della cultura. Gli artisti, i galleristi di Parigi lo conoscevano già. È un uomo che ha gusto e che conosce le cose.

Perciò secondo lei chi afferma che la cultura oggi sta andando a destra commette una semplificazione?

È la politica che sta andando a destra. Quella che io chiamo cultura è fatta di gente che ha un pensiero politico, ma raramente il politico è artista. L'artista è spesso politico, come aggettivo. L'arte è quasi sempre politica. E se si dice che la cultura sta andando a destra vorrebbe dire che la creazione sta andando a destra. Questo non lo credo assolutamente. Se si vuol dire che le condizioni politiche della creazione della cultura stanno andando a destra questo è vero, visto che i poteri politici sono di destra.

Rovesciando il ragionamento si potrebbe dire che la creazione culturale è ancora di sinistra.

Non direi neanche così. Mi sembra una semplificazione. Secondo me nella creazione un impegno politico c'è sempre. Ciò che conta è la creazione di alta qualità. Poi ci sarà una creazione di sinistra e di destra. Anche voi in Italia avete una dimostrazione di questo: l'architettura del fascismo. Non so come sono considerati da voi gli architetti dell'epoca fascista. Faccio un esempio, per noi la Casa del fascio di Como può essere vista come un fatto di destra, di destra pesante, ma anche come un fatto di cultura riuscito molto bene. Un artista come Sironi, mi sembra un esempio che dimostra l'ambiguità e la complessità del problema. Lo si voleva come artista quasi ufficiale del fascismo, poi in realtà oggi lo vedete e lo vediamo come un artista sempre più grande e che invece di essere fascista diventa anche il più grande critico del fascismo perché dà l'idea di un mondo nero, di un mondo triste. Ciò vuol dire che quando la produzione culturale è veramente di alta qualità ha una densità tale, una complessità che non è mai semplice. Sennò non si capirebbero i rapporti così complessi che abbiamo con un autore come Celine che odiamo, adoriamo che pensiamo come uno dei più grandi scrittori del secolo. Celine è chiaramente un autore politico che si è pensato di ultradestra, ma alla fine chissà se il suo effetto non è di ultrasinistra per un rovesciamento che è anche l'essenza della complessità della cultura.

Da tempo si sostiene che l'Europa sta perdendo la sua identità culturale e diventa è sempre più dipen-



Daniel Soutif direttore del dipartimento culturale del Beaubourg

dente dai modelli culturali Usa. Se è così chi è la colpa? Degli intellettuali, delle istituzioni e delle aziende culturali, del mercato, dei governi?

Secondo me un'identità europea nel senso forte della parola non c'è. Forse deriva anche dal fatto che il mio punto di vista filosofico è sempre dubitativo. Comunque quello che c'è nella cultura europea, che non so se è giusto definire come identità, va protetto. Un pericolo grande viene dalle nuove tecnologie. Possono essere liberatorie se crescono come sono cresciute fino ad ora. Potrebbero essere positive per la cultura europea, ma potrebbero anche essere il contrario. La televisione sta diventando tutta un'altra cosa con molte più possibilità rispetto al passato e spero che gli intellettuali capiranno che il fatto centrale è la lingua.

Quando lei parla di lingua cosa intende? E perché la ritiene un fatto essenziale?

Il primo fatto culturale è la lingua: il francese, l'italiano, l'inglese... Se le lingue sopravvivono come matrice di cultura allora non c'è da preoccuparsi troppo. Invece quando si

arriva al serial americano con la bocca che parla inglese poi la voce che esce è italiana o francese allora lì c'è un fatto linguistico brutto. Non ho nulla contro la traduzione, sono per la circolazione dei libri e delle idee. Credo invece che la matrice del nostro pensiero stia nella lingua e dunque tutta la cultura, anche quella visiva a cominciare dal cinema, ha a che fare con la lingua. Se dobbiamo pensare di proteggere qualcosa è questa diversità linguistica. Una lingua è un'analisi particolare dell'esperienza umana.

Che impatto hanno avuto e potranno avere da un punto di vista culturale i grandi movimenti migratori che stanno cambiando la faccia dell'Europa?

In Francia abbiamo una tradizione di integrazione che è molto bella e che risale alla rivoluzione francese. È l'idea che si può fare un francese con qualunque cosa. Gli inglesi sono molto diversi per esempio. Oggi c'è una lotta ideologica fra due punti di vista dell'integrazione. Da un lato c'è l'universalismo francese. Dall'altro c'è il discorso americano, il multiculturalismo, l'identità culturale secondo il quale tu sei

una donna allora sei una donna o un portoricano, allora sei portoricano. Io sono per l'universalismo francese ma mi rendo conto che è anche un aspetto negativo: fare un francese con qualunque cosa avere l'idea che c'è una universalità possibile può dare anche il fascino di Le Pen. Noi, in Francia, abbiamo le due cose in questo momento: abbiamo la tradizione di integrare, ma anche la tradizione di uccidere quello che è il diverso.

Cos'è che non la convince del multiculturalismo americano?

La cultura pura non esiste. Una cultura è sempre una mistura. Quel che mi piace nella cultura francese è quando considera se stessa come una mistura. Il multiculturalismo secondo me sbaglia perché crede che una cultura sia un'essenza. Non credo che, per esempio, essi portoricano voglia dire essere qualcosa di stabile nella storia per sempre. Anche essere dorina o essere uomo. Se si tratta di essenze stabili, perfette allora non c'è storia. Se si pensa che c'è storia allora vuol dire che gli scambi sono permanenti e non ha senso volere isolare le essenze culturali.

Spettacoli

L'EVENTO. Parte stasera da Roma la tournée italiana di Springsteen. Domani Milano



Bruce Springsteen

E venne il giorno del Boss

Bruce Springsteen è arrivato ieri pomeriggio a Roma, e questa sera terrà all'auditorium di Santa Cecilia il primo dei suoi concerti italiani: domani sarà a Milano, al Teatro Smeraldo, e sabato a Genova, al Teatro Carlo Felice. Il rocker americano è stato preceduto nella capitale dal suo manager e collaboratore di fiducia, John Landau, che ha trascorso la mattina visitando i più bei musei della città.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Lasciamo stare la voce e il suono della sua chitarra a dodici corde, questa è una faccenda per esperti, e stasera all'auditorium di Santa Cecilia potranno ascoltare bene. Ora si può solo scrivere che Bruce Springsteen è cambiato nell'aspetto. Magari è vero che gli anni passano per tutti, o forse è la famiglia, una moglie e tre figli, forse è la villa con piscina da miliardario vero. Forse è la vita. Ma se stasera pensate di andare a vedere ed applaudire «the Boss», avete sbagliato. Se non muoiono prima - Elvis Presley, Marilyn Monroe - i miti cambiano.

È una questione di particolari. I capelli - curati, forse ossigenati, quasi lisci; la camminata. E la camicia: perfettamente stirata. Dentro un libro di John Steinbeck, uno così non ci sarebbe finito mai. È arrivato a Roma ieri pomeriggio l'ufficio stampa della sua casa discografica, la Sony, ha organizzato un bell'alone di mistero. Dove dormirà? Silenzio. Dove cenerà? Silenzio. Due paparazzi bravi e fortunati l'hanno però beccato in via Veneto, a cento metri dall'hotel Majestic. Hanno flescato su un padre di famiglia. Una delusione. L'uomo

che cantando rappresentava con rabbia l'America sfortunata, quella che soffre, l'America che si ribella all'emarginazione e all'egoismo, e che insomma alza la testa, è adesso un signore composto e cordiale, in gilet rosso e stivali neri. Un americano ricco come se ne incontrano tanti, a Roma. La mancia al bar, la mancia al portiere. Un sorriso per tutti.

Cinque anni fa, questo signore si mise a cantare sulla scalinata di Trinità de' Monti. La gente intorno e lui che - gratis - intonava «Born in Usa». Fu una notte memorabile. È irripetibile. Springsteen s'è sposato e a mezzanotte va a letto: per forza. Se non ci va, puntualmente trova la chiamata della signora Patti, sua moglie, nella buca della reception. Chi l'ha sentito a Belfast, giura che davanti al microfono è però sempre entusiasmante. Due ore solo con la chitarra. Anche se poi sul palco, in certi momenti, quasi si confessa. Perché gli piace trasformare il concerto in una confessione. «Vi prego di non applaudire, non cantare in coro e non battere in

tempo... e soprattutto di non muovervi». Due ore così. Due ore abbondanti. Sempre generoso, sicuro, disinvolto.

Forse nemmeno proverà. È un concerto provato e riprovato. I tecnici si incaricano del sound-check. L'apparato acustico è già tutto nell'auditorium. Che stasera sarà gremito. Esautato. Duemila posti. I più costosi, a centomila lire. E a centinaia non rimasti fuori, delusi. Ci sono quelli che proveranno ad entrare lo stesso. E quelli che ieri facevano su e giù per via Veneto con un foglio di carta in mano, sperando almeno in un autografo.

L'inizio del concerto è fissato per le 20,30. A Belfast, questo signore che una volta nel mondo veniva chiamato «the Boss», s'è presentato con mezz'ora di ritardo.

Biglietti esauriti: ma per vederlo pagherebbero anche un milione

L'arrivo del Boss non ha smorzato la «febbre» da biglietti, e neppure tutti gli ostacoli burocratici ideati dagli organizzatori (di vuole infatti la carta di identità per ritirare l'ambito tagliando). Pare comunque che al «mercato nero» i biglietti per il concerto di Springsteen questa sera all'Auditorium di Santa Cecilia a Roma, abbiano raggiunto quotazioni piuttosto da capogiro; c'è chi offre fino a un milione e mezzo per il «privilegio» di un posto, magari nelle prime file, quelle che sono state riservate a giornalisti e vip (per questa sera si fanno i nomi del sindaco Rutelli, dell'assessore Borgna, di Mara Venier - che già a Sanremo si dichiarò fan sfegatata del Boss -, dei cantautori Francesco De Gregori e Luca Barbarossa). La questione biglietti resterà in ogni caso «la pagina nera» di questo tour del Boss, non solo perché disponibili in quantità ridotte rispetto alla richiesta. A Roma ad esempio, su duemila biglietti, solo cinquecento sono stati venduti al pubblico, tramite i box office e la Prenoticket, mentre ottocento sono andati in vendita in altre città con la formula «biglietto più pullman»; a prezzi però tutt'altro che irrisori, visto che il passaggio in pullman da Napoli a Roma e ritorno (come del resto anche da Bergamo a Milano), costa intorno alle 60 mila lire. E ancora, alcuni fans romani si sono lamentati del criterio con cui sono stati assegnati i posti a chi ha prenotato facendo la notte davanti ai botteghini: le prime file erano già state occupate, e chi sperava di ottenere un posto in dodicesima fila, si è ritrovato «retrocesso» in ventottesima fila. [Alba Solario]

MUSICA/1. Un nuovo stile per l'ultimo album di Tozzi

Umberto «grida» in rock

DIEGO PERUGINI

MILANO. Più roccettato e meno sdolcinato, con qualche spunto sociale fra le righe. Così si presenta l'Umberto Tozzi nuova versione, vestito di scuro e con capelli cortissimi. La grinta è aumentata e la rabbia pure: «Il grido», canzone che dà il titolo al nuovo album, riassume la presa di posizione dell'artista torinese. «E sono stanco di vedere mamme cercare aiuto / siamo la gente che vive colpe di chi ha goduto /... Ma adesso basta / non voglio più non ci provare più / a soffocare il grido no», canta Umberto su un tessuto di pop-rock all'americana, stile Toto.

La politica e la violenza

«Ho semplicemente raccolto gli umori della gente e di chi non ha la forza di urlare la propria protesta. E, quindi, un canto di lotta e speranza, che si ricollega direttamente all'ultimo pezzo del disco, «No bandiere», dove parlo della violenza che si esercita sulle nuove generazioni, costrette a imbracciare un fucile e difendere una bandiera», spiega Tozzi. Che parla a ruota libera di politica e giustizia: «La giustizia mi ha deluso tante volte, anche a livello personale. Il fare politica oggi è una manifestazione televi-

siva, neanche tanto diversa da Sanremo, con i politici su un piedistallo mascherati da star. Mentre la gente, al di là delle belle parole e delle bandiere, vorrebbe chiarezza e fatti concreti». Rabbia traspare anche da un altro brano rocceggiante, «Da che parte stai», velenoso ritratto di un «nemico» di Tozzi, da alcuni identificato nel paroliere Bigazzi: «No, non è lui il personaggio descritto e più ostio una sintesi di alcune persone che ho incontrato durante la mia vita, gente opportunista e pericolosa, che si nasconde dietro una bandiera per fare i propri interessi». Polemica anche «Monotonia rap». «Preferisco la musica mediterranea, ma non disprezzo il rap, anzi ne rispetto le istanze originarie di protesta. Ma odio lo sfruttamento che se n'è fatto: adesso il rap è una moda che trova anche nella pubblicità».

«Il grido» è stato registrato fra Roma e Los Angeles, con un cast di musicisti americani e la produzione artistica e gli arrangiamenti di Greg Mathieson. «L'abbiamo inciso in poco tempo e quasi tutto dal vivo in studio. Perché le idee erano chiare sin dall'inizio volevamo suoni asciutti dove si

sentissero davvero i musicisti. Il disco era pronto sin dallo scorso ottobre, ma la casa discografica l'ha congelato per un po'. erano stupiti dalla mia scelta di non puntare sulle solite cose ultramelodiche come in passato. Ma non posso più ripetermi, non ne ho voglia. Del resto non si può restare sempre legati a un certo tipo di proposta, che è un po' la sfida degli italiani all'estero. Noi siamo visti solo come quelli della melodia, mentre invece dovremmo darci una mossa».

Suonare come tra amici

Come a Sanremo? «Esatto. L'ultima edizione mi ha proprio sconsigliato, soprattutto per i giovani. Davvero non posso pensare che quelli siano il futuro della musica italiana, a volte mi piacerebbe fare il direttore artistico del festival per scoprire nuovi talenti. Veni». Intanto Tozzi si sta preparando per un tour che partirà l'11 maggio da Bari e toccherà poi altre città fra cui Torino (16), Genova (18), Milano (27) e, in giugno, Roma (9): «Sarà un concerto essenziale e immediato, senza effetti speciali, per riappropriarsi del contatto diretto col pubblico. Con uno spirito semplice, come se fossi a una festa fra amici e mi invitassero a suonare qualcosa».

MUSICA/2. Teresa De Sio al Folkclub di Torino

«La mia vita in un concerto»

ALBA SOLARIO

ROMA. Saranno tre concerti irripetibili, quelli che Teresa De Sio terrà questo fine settimana, il 12, 13 e 14 aprile, al Folk Club di Torino, roccaforte della musica popolare sul cui palco hanno «transitato» in questi anni artisti come John Trudell, Pete Seeger, John Renbourn, e molti altri irripetibili perché la cantautrice li ha pensati come un lungo viaggio nella sua storia, attraverso tutte le tappe fondamentali della sua crescita come artista, «dalle mie radici, la musica popolare della Puglia, della Campania, l'esperienza con Musicanova - racconta Teresa - passando per le alcune mie grandi passioni, come Bob Dylan, Joni Mitchell, Paolo Conte, anche alcune canzoni che non ho mai fatto in pubblico».

Un percorso circolare

«Naturalmente - continua Teresa - ci saranno anche le canzoni che mi hanno dato più popolarità, da «Vogli'è n'umà a Marzo», per passare poi all'ultima fase, che è quella aperta dalle collaborazioni con Brian Eno e Michael Brook. Riproporrò «La storia vera di Lupita Mendera», fino ai miei ultimi lavori, a «Un libero cercare». Sarà un concerto dilatissimo, che ab-

braccerà un lungo arco di tempo e di esperienze, per cui mi sto allenando sia emotivamente che tecnicamente».

La De Sio salirà in scena accompagnata da Massimo Carrano alle percussioni, dal chitarrista napoletano Sasà Flauto, e in qualche brano anche da Antonello Ricci, con il quale «la chitarra battente tornerà nei miei concerti, dopo un lungo periodo di assenza. Fino a qualche tempo fa avevo sempre pensato che la mia evoluzione musicale seguisse un percorso rettilineo, che la meta da raggiungere fosse lì davanti a me, ma ora la vedo più come una strada circolare, così che può anche capitare di ripassare da un certo punto, tornare dove si era partiti per poi andare avanti di nuovo. Quasi come un videogame, dove devi completare un giro, superare gli ostacoli, evitare le trappole, vincere i punti e proseguire. Ecco, io mi sento come se fossi alla fine del mio primo giro. Più vicina alle mie radici, alle mie prime esperienze, in un momento in cui il ritorno alla musica popolare è forte ed è sentito anche dai musicisti più giovani, con cui mi capita di collaborare. Per

esempio gli Yo Yo Mundi, con cui sto lavorando ad un grosso progetto per la prossima estate, ma è troppo presto per parlarne».

Al concerto di Torino, che sarà registrato e trasmesso dai «Concerti di Stereora» e dal programma di Ezio Guaitamacchi su Telepiù 3 (e dove sarà presente anche la Lega Antivivisezione con un suo stand), la De Sio offrirà anche qualche sorpresa, per esempio «La rodianella», una «tantiella» bellissima che cantava sempre il grande Carlo D'Angelo, o non l'ho mai cantata perché la sua interpretazione mi sembrava irraggiungibile, ma ora ho deciso di rompere questo incantesimo».

Forse una cover di PJ Harvey

«Mi piacerebbe anche fare una cover di PJ Harvey, che somiglia moltissimo a Patti Smith, un'artista che ho amato e ho anche avuto modo di conoscere». Ma i fans di Teresa dovranno aspettare fino al prossimo ottobre per vederla finalmente in tournée con le canzoni di «Un libero cercare», uno dei dischi più belli di tutta la sua carriera, segnato da quella passione per le contaminazioni «dove è bello che anche solo per un attimo, non sia più possibile individuare qual è la razza di partenza».

LA TV DI VAIME



Un posto per la Rai

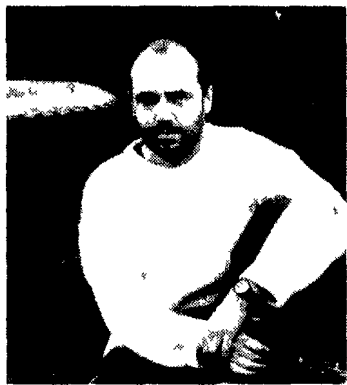
LA BORSA DI NEW YORK, dicono i tg, ha ancora perso l'1,8 per cento in una botta sola. E, sempre i telegiornali, spiegano il fenomeno col verificarsi di un miglioramento della situazione occupazionale americana: aumentano i posti di lavoro e quindi. Siamo all'inversamente proporzionale, facciamo una ragione pur senza capire o almeno condividere il fatto. D'altronde i risvolti economici, nella loro meccanica stupefacente, sembrano voler capovolgere il senso dei valori: Paolo Bonolis ha ricevuto l'offerta di 8 miliardi per tornare alle reti private a fare esattamente quello che fa in Rai e faceva alla Fininvest. E se non capite perché, allora non capite il mercato. Non capire il mercato vuol dire, mi hanno spiegato, essere out, non avere il senso del futuro che avanza: prendiamo il campo della comunicazione, la tv principalmente. La tv di oggi è precaria, transitoria e quindi irrilevante in previsione di quella di domani. Dicono che sbattere sull'assetto catodico com'è, non serve. Fra poco (sempre a parere degli esperti), il televisore verrà assolutamente sostituito dal computer, ognuno costruirà i propri programmi digitando e costruendo così dei «sit» che formeranno dei personali palinsesti. Quindi, se questo avverrà come si sostiene da più parti, sarà pressoché inutile parlare di tv pubblica o privata, generalista o specifica. Ognuno avrà la sua, se la costruirà giorno per giorno. Qualcuno, come noi, continuerà ad avere i suoi dubbi sull'inutilità di questo fenomeno. La nostra società sta invecchiando, i giovani sono in assoluta minoranza, la disoccupazione dilaga, i redditi si abbassano, il personal computer è un bene costoso, lontano dalle disponibilità della maggioranza che, anche per motivi generazionali, non è pronta a quell'uso. Esagerare nella previsione di un futuro telematico a un passo è sbagliato. È sbagliato e rimandare o trascurare le soluzioni a breve dei problemi tv in vista dei miracoli del terzo millennio, applicando il criterio per noi cervelotico dell'inversamente proporzionale: più la società invecchia e impoverisce, più il progresso informatico si avvicina? [Enrico Vaime]

PROGETTI. Pozzessere girerà un film sul testimone del delitto Lvatino



Un altro «eroe borghese»

Dopo *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant, un nuovo film prende spunto dalla vicenda del giudice Lvatino. Protagonista della storia sarà Piero Nava, il testimone che con la sua deposizione «incastrò» i killer. Tratto dal libro di Pietro Calderoni *L'avventura di un uomo tranquillo*, sarà diretto da Pasquale Pozzessere. «Ma non è un film sulla mafia», dice. «Solo la storia di un uomo alla ricerca di una nuova identità»



Il regista Pasquale Pozzessere in alto. L'omicida del giudice Lvatino, avvento nel 1990. A destra, Ben Jonson

DARIO FORMISANO
 ■ ROMA Superstrada Caricatti Aggredito 21 settembre 1990. Un uomo di trentacinque anni rappresentante di commercio ha un appuntamento con un cliente. Una moto da cross supera in velocità la sua auto facendola leggermente sbandare. Qualche centinaio di metri più avanti la moto si ferma. Due uomini scendono dal sellino uno di loro è armato. A pochi passi un'altra automobile, una Ford Fiesta rossa con i vetri in frantumi. Dentro il corpo ormai esanime del «giudice ragazzino» Piero Lvatino.
 L'uomo in viaggio si chiama Piero Nava. Qualche minuto dopo chiama il 113 qualche ora dopo è in questura. Ai poliziotti racconta semplicemente quello che ha visto. E quel che ha visto confermerà senza scomporsi in un faccia a faccia con i due killer Paolo Amico e Domenico Pace che contribuirà a mandare in galera.
 Da quei giorni la vita di Piero Nava non è più la stessa. «Ho cambia-

to tre volte identità cinque volte cità raccontava lo scorso aprile in un'intervista «segreta» al nostro Fabrizio Roncone. Convinto che il suo sia stato un gesto coraggioso certo ma anche naturale.
 A questo eroe borghese degli anni Novanta un giornalista di *Epoca* Pietro Calderoni ha dedicato un libro edito da Einaudi ed emblematicamente intitolato *L'avventura di un uomo tranquillo*. Da questo libro sta nascendo adesso un film circondato ancora da quel legittimo riserbo che sempre accompagna i film difficili per scelta dei temi e coerenza del disegno. Quel che è certo è che *L'avventura di un uomo tranquillo* sarà prodotto da Pietro Valsecchi che già realizzò due anni fa il film di Michele Placido tratto dal romanzo di Corrado Stajano *Un eroe borghese* incentrato sulla figura dell'avvocato Ambrosoli. Alla sceneggiatura hanno lavorato con Calderoni che Nava intervistò a lungo an-

nuova identità su un percorso doloroso che coinvolge la dimensione umana del protagonista ha scritto di suo pugno il regista sulla rivista del cinematografo che nel prossimo numero dedica un ampio servizio (a cura di Marina Sarra) al film.
 La grandezza della storia di Nava non è del resto nella particolarità di ciò che ha fatto ma nel cambiamento così radicale e profondo intervenuto dentro di lui. «Se fossi stato in un altro Paese sarei tornato a casa in bicicletta ha dichiarato Nava nel citato servizio. Aggiungendo il mio è stato considerato un gesto strano anche dagli addetti ai lavori. Da una persona normale non ci si aspetta un gesto come il mio.
 Concetto quest'ultimo confermato da Pietro Calderoni un giornalista che ha svolto numerose inchieste sulla criminalità organizzata e le deviazioni dei servizi segreti prima per *l'Espresso* e poi per *Epoca* (sono suoi anche *Milano Palermo la nuova resistenza* scritto a quattro mani con Nando Dalla Chiesa e *Voci del verbo Matore*). Non c'è dubbio che lo Stato fosse impreparato a gestire un testimone così scomodo e coraggioso dice. Ma va anche detto che Nava ha aperto una strada. Sono tantissimi quelli che dopo di lui hanno testimoniato contro la mafia e c'è una legge finalmente varata alcuni anni fa che dall'esperienza di Nava ha fatto tesoro.

ATTORI. Fu uno dei fedeli di Ford

Addio Johnson cowboy da Oscar

Ben Johnson, grande cavallerizzo e ospite fisso dei film di John Ford, è morto in Arizona all'età di 77 anni. Cominciò come stuntman, poi passò a piccoli ruoli. Conobbe un paio di momenti di gloria fu protagonista della *Carovana dei mormoni* e vinse un Oscar nel '72 per *L'ultimo spettacolo* di Bogdanovich. Dov'era il gestore di un cinema di provincia. Era stato recentemente in Italia al Bergamo Film Meeting insieme al vecchio amico Harry Carey Jr.

ALBERTO CRISPI

■ Scrivere oggi sulla morte di Ben Johnson sembra un crudele scherzo del destino. Poco più di un mese fa era in Italia al Bergamo Film Meeting e stava benissimo. Era venuto assieme al vecchio amico Harry Carey Jr. per una retrospettiva dedicata al western e aveva nevocato i tempi gloriosi della John Ford Company, quella magnifica e scanzonata congrega di attori irlandesi della quale Ben e Harry erano membri fondatori.
 A Bergamo Johnson aveva persino raccontato che con lui in un ranch in Arizona viveva ancora la mamma, un'indiana Cherokee «che farà 98 anni a maggio ed è ancora in ottima forma».



Questa madre indistruttibile figlia di una razza fiera e perseguitata deve ora piangere la morte del suo Ben avvenuta a 77 anni. Speriamo che per lui ci sia una tomba nel deserto come quelle che accoglievano gli eroi dei film di John Ford. Niente parole inutili un brano della Bibbia e il cordoglio degli uomini e dei cavalli.
 «Non ero un grande attore ma a cavallo ci sapevo andare» questa era la frase preferita di Ben. Suo padre era direttore di un rodeo lui un formidabile cavallerizzo e il suo primo lavoro per il cinema fu il trasporto a Hollywood di una mandria di cavalli per i film western. Lo notarono subito era un bel fusto andava a cavallo come un dio e gli offrono dei lavori come comparsa e stuntman. «Lo stipendio era buono guadagnavo più di quello al rodeo decisi di rimanere. A recitare non ci pensavo davvero ma Ford aveva naso lo vide sul set di *Stato interno* dove era la contropartita di Henry Fonda e cominciò a utilizzarlo in ruoli piccoli ma sempre più significativi. Nella famosa trilogia della cavalleria (*Il massacro di Fort Apache*, *I cavalieri del Nord Ovest*, *Rio Bravo*) Johnson interpreta sempre lo stesso personaggio si chiama Tyree è il miglior cavallerizzo del reggimento scavezzacollo e poco rispettoso delle gerarchie viene usato sempre per le missioni più audaci che porta a termine con il sorriso sulle labbra. «Sergente Tyree ti ordino di offrirti volontario» è la mitica frase di John Wayne (il ca-

MULTIMEDIALE A TORINO

«Steps», mille giochi per scoprire la città che non si vede più

■ MILANO Gli angeli sopra Torino. Gli angeli agli angoli delle strade racchiusi in una processione di pensieri che creeranno un nastro di visioni per reinventare la città. Questo e altro ancora sarà *Steps* progetto multimediale in programma a Torino dall'8 aprile al 7 novembre. Organizzato dalla «mille895» la manifestazione si propone di far riscoprire i luoghi del cinema dell'industria dell'architettura della letteratura e dell'arte della città sabauda. Renato Bazzani si occuperà dell'aspetto percettivo spaziale. L'architetto Andrea Bruno farà affiorare immagini e sedimenti storici. Carlo Leva collaboratore di Fellini Vancini Chabrol e Leone curerà il *codé* scenografico. Lorenzo Mondo si occuperà del versante letterario. Franco Prono dei luoghi più strettamente cinematografici

come i vecchi stabilimenti della Fert. Giorgio Ramella dei tagli verdi pittorici mentre a Bruno Gambarotta è delegato il racconto popolare della città.
 L'obiettivo è tornare a vedere le cose che abbiamo davanti agli occhi. Quanto agli angeli disegnati da Renato Brazzani saranno i muti traghettatori di questo viaggio sospeso tra passato e presente. Al futuro invece penserà un concorso di sceneggiatura promosso in collaborazione con l'Agis (gli elaborati devono essere presentati entro il 30 aprile 1997). Il vincitore vedrà la sua sceneggiatura trasformata in un cortometraggio che sarà presentato alla Mostra di Venezia del 1997. Il prossimo *Steps* si trasferirà a Parigi, Dublino e Berlino dove gli angeli stanno di casa. □ B.V.

POLEMICA. Lo rivela la ricerca di un giornale statunitense

I divi Usa? Troppo pagati

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON I divi di Hollywood sono superpagati? Ne è convinto il settimanale *Entertainment Weekly* che proprio in questi giorni si è preso la briga di andare a confrontare i guadagni dei divi hollywoodiani con gli incassi dei loro film. È il risultato? Per il settimanale statunitense i produttori sono troppo generosi poiché poche stelle del cinema meritano (ovviamente in termini di incassi generati) i loro super ingaggi. Sotto accusa è la Columbia TriStar Pictures che l'anno scorso ha offerto 20 milioni di dollari a Jim Carrey per il film *Cable guy*. Gerlando così la corsa al rialzo John Travolta ha chiesto allora 21 milioni di dollari per il suo nuovo film mentre Bruce Willis vuole adesso 16 milioni e mezzo. Robin Williams 15 milioni. Demi Moore 12 milioni e mezzo. Kurt Russell 10 milioni e lo sconosciuto George Clooney (uno dei protagonisti della serie televisiva *ER*) vale 10 milioni di dollari.
 Dal canto loro però i produttori si giustificano dicendo che il numero dei film girati è in aumento mentre quello dei divi è costante. Inoltre l'espansione degli incassi internazionali e del mercato del video hanno esteso il campo di azione del box office e oltre i confini delle sale cinematografiche. L'analisi effettuata dal settimanale *Entertainment Weekly* mostra che molti divi di Hollywood non valgono il loro prezzo. Tra i troppo pagati spiccano Stallone (che chiede 20 milioni ma che vale solo 8,2 milioni), Julia Roberts (che chiede 12 milioni ma vale solo 8 milioni), Eddie Murphy (che chiede 12 milioni ma vale 7,5 milioni). Anche John Travolta che ha adesso un cachet di 20 milioni di dollari è sopravvalutato i suoi film nonostante il successo. Critica non

incassano. Non dovrebbe ricevere più di 8 milioni. E la stessa Sharon Stone che non si presenta sul set per meno di 6 milioni dovrebbe darsi una ridimensionata dopo *Basic Instinct* nessuno dei suoi film è andato bene al box office.
 La rivista registra comunque anche casi in cui gli attori che sono pagati molto meno del loro valore. Susan Sarandon chiedeva prima di vincere l'Oscar tre milioni di dollari. Ma i suoi film hanno sempre incassato bene e il settimanale le assegna un valore di 7,8 milioni di dollari. Sotto pagata è anche Emma Thompson anche lei chiede 3 milioni ma vale almeno il doppio. Tra gli attori che portano più incassi al cinema figura al primo posto Tom Hanks che vale 20 milioni e ne chiede 20. Il secondo Robin Williams che vale 14 milioni e ne chiede 15 e al terzo Jim Carrey che vale 13 milioni e ne chiede 20.

HOPKINS PROTAGONISTA

Spielberg farà un film sui boss dell'informazione Murdoch e Maxwell

■ LONDRA Dopo *Quarto potere* arriva *Quarto Stato*. È a quanto riportava ieri la stampa britannica il titolo del nuovo progetto di Steven Spielberg. Ovvero un film sui magnati dei media Rupert Murdoch e Robert Maxwell. Il regista statunitense sarebbe per ora alla più mite fase di un ambizioso progetto ispirato a un libro del romanziere ed ex leader dei conservatori inglesi Geoffrey Archer. Il libro si intitola appunto *Fourth Estate* e utilizza in chiave di fantapolitica molti elementi assai realistici tratte dalle cronache sul mondo dell'informazione. Anche se i due imprenditori protagonisti hanno ovviamente nomi diversi pare che siano perfettamente riconoscibili. L'autore di *Jurassic Park* starebbe aspettando il 6 maggio data prevista per l'uscita in libreria del romanzo per

acquistare ufficialmente i diritti di sfruttamento cinematografico. Pare però che abbia già messo in punto il cast. Maxwell sarà Anthony Hopkins che recentemente abbiamo visto in *Gli intighi di potere* mentre a Sam Neill attore già utilizzato da Spielberg è destinato il ruolo del concorrente Murdoch. La trama si preannuncia complicata e avvincente. Ci vorrebbero forse che Robert Maxwell annegasse misteriosamente in alcuni anni fa mentre conduceva discutibili operazioni finanziarie. Si dice anche che avesse rapporti con i servizi segreti di Londra, Mosca e Tel Aviv. Quanto all'altro straniero Rupert Murdoch è oltre il dominare il settore dei mass media nel suo paese d'origine con troia i quotidiani britannici del gruppo *Times* e il gruppo televisivo Sky.



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for various channels from 20:00 to 24:00.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 24:00 to 01:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, TV Italia, Cinquestelle, Tele+, and GUIDA SHOWVIEW.

Advertisement for 'La Pasquetta degli italiani con Berlusconi e Bertinotti' featuring a table of program details and a small image of a person.

Advertisement for 'Il calcio di sera con Fabio Fazio & Co.' featuring a photo of Fabio Fazio and text about a special program.

Advertisement for 'UN AMERICANO A PARIGI' featuring a photo of Gene Kelly and text about a musical performance.

Advertisement for 'L'ALBERO DELLA VITA' featuring a photo of Elizabeth Taylor and text about a film.

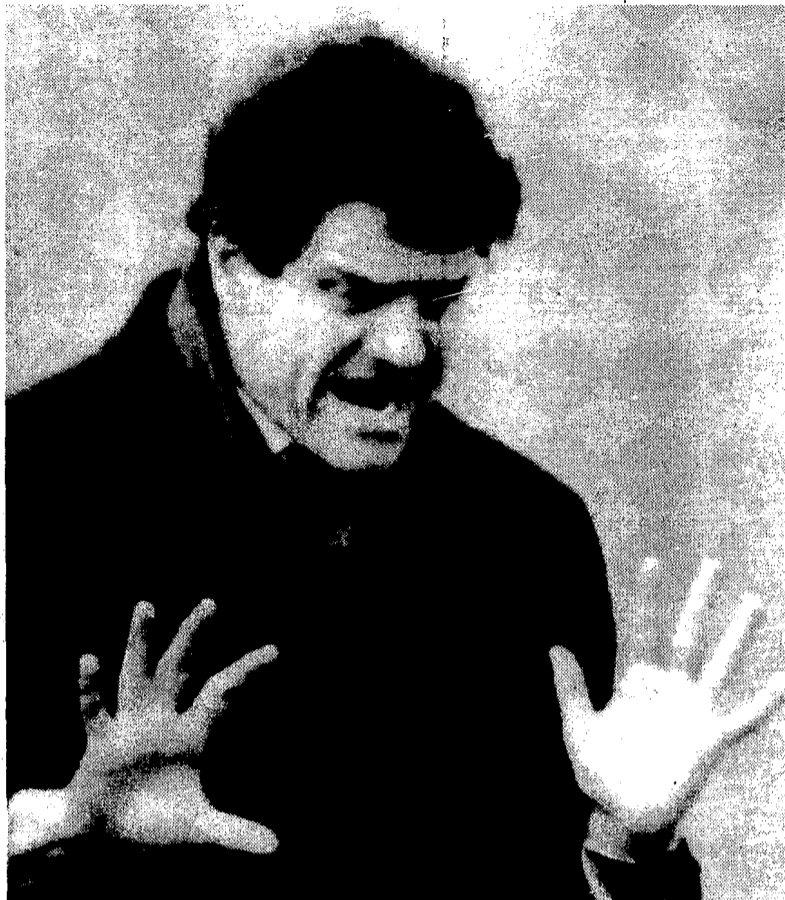
CAMPIONATO. Scudetto in bilico o sogno di fine stagione? Stasera un anticipo di sentenza

**Capello indifferente:
«Siamo tranquilli
Non so gli altri...»**

LUCA FERRARI

MILANO. A Cagliari per spegnere la fiammella di speranza che ha ripreso ad ardere negli inseguitori. È questa la missione del Milan capitolino, che l'allenatore Fabio Capello ha ripetuto come un tam-tam martellante in tutti questi giorni che hanno preceduto la trasferta in terra sarda. Lui ha capito perfettamente che qualcosa non gira per il verso giusto, ma teme che sfoghi come quello di Savicevic («Se continuiamo a giocare così rischiamo di perdere lo scudetto») dopo il pareggio interno con la Lazio possano minare la tranquillità del gruppo. Tranquillità che non c'è più, ma che bisogna costruirsi nell'immaginario e crederci fortemente. E anche ieri, subito dopo l'ultimo allenamento prima della partenza, il tamburo ha fatto riecheggiare il solito messaggio. «Se all'inizio del campionato ci avessero detto che avremmo avuto 6 punti di vantaggio a 6 giornate dalla fine i salti di gioia non sarebbero mancati. Perché adesso dovremmo preoccuparci? Noi siamo tranquilli, siamo davanti a tutti e chi si deve preoccupare è chi sta dietro. E poi non dimentichiamo che sabato abbiamo pareggiato contro una buona Lazio». Di crisi in casa Milan non se ne vuol nemmeno sentir parlare, tutti si tappano le orecchie e negano, come se avessero visto l'uomo nero». Vestito da genio montenegrino. «Savicevic ha la sua opinione - sbotta Capello - lo che vedo la squadra tutti i giorni non sono del suo parere. Sono molto fiducioso, siamo bene e lo dimostreremo». E l'allenatore rossoneri non sembra preoccupato nemmeno dal calendario che «regala» al Milan 4 trasferte nelle ultime 6 gare. Non ci sono numeri che tengano, né tantomeno la cabala. Anzi, sentite Capello. «Questo è il nostro anno, abbiamo sfatato tutti i nostri tabù, anche quelli che resistevano da molti anni (vittoria sulla Juventus in casa e vittoria a Udine)». E da questo punto di vista il campo di Cagliari non è che porti molta fortuna all'allenatore rossoneri. È dal 2 febbraio 1992, al suo primo anno come tecnico del Milan che Capello non espugna il Sant'Elia (quella volta finì 4 a 1 per i rossoneri con tripletta di Van Basten e quarto gol di Massaro). Nei tre anni successivi è sempre finita in pareggio. Ecco pronto un altro tabù da sfatare, per la gioia di Capello. Ma non per quella di Bruno Giorgi, che nei panni della vittima sacrificale non si sente affatto a suo agio. «Noi guardiamo a casa nostra e puntiamo a migliorare la nostra classifica per evitare di trovarci in brutte acque. Questo non significa ritutare la responsabilità che ci deriva dall'impegno con i rossoneri, ma non vogliamo caricare la partita di significati che finiscono col condizionarci. Sia chiaro che non faremo una gara di contenimento accontentandoci fin dall'inizio del pareggio. Abbiamo una classifica decorosa ma nelle ultime tre partite abbiamo raccolto meno di quanto mi aspettavo». Giorgi avverte e intanto pensa alle mosse tattiche da contrapporre al rivale Capello. Una di queste potrebbe essere lo schieramento dall'inizio di Sanna, già in altre occasioni dimostratosi buon «angelo custode» di Baggio. Sull'altro fronte a far compagnia a Baggio in attacco ci sarà ancora Simone, con Savicevic appena dietro. In difesa invece al posto dello squallificato Baresi giocherà Maldini che farà coppia con Costacurra, mentre a destra rientrerà Tassotti e a sinistra prenderà posto Panucci. A centrocampo oltre ai centrali Desailly e Albertini ci sarà molto probabilmente Erano, perché Donadoni risente di una contusione al polpaccio sinistro.

Cagliari: Abate, Pancaro, Villa, Napoli, Firicano, Puscaddu, Bisoli, Venturin, Sanna, O'Neill, Oliveira. (1 Fiori, 15 Bonomi, 18 Lantignotti, 9 Silva, 19 Bressan)
Milan: Rossi, Tassotti, Maldini, Costacurra, Panucci, Erano, Desailly, Albertini, Savicevic, Simone, R.Baggio. (12 Ielpo, 5 Galli, 31 Vietra, 14 Lentini, 7 Di Canio).



Fabio Capello tenta di respingere l'assalto della Juve di Lippi

**Lippi matematico
«Scudetto? Fra sette
giorni riparliamone»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Contrariamente a quello che si pensa (e si celebra), non è la matematica ad obbligare la Signora a credere in un miracoloso aggancio del Milan. Ad esigere un finale da thrilling, come accadde in anni più o meno remoti con il Milan sempre nella parte perdente, è la psicologia. Il nuovo convertito alla dottrina di Freud è Fabrizio Ravanelli, l'umbrò che sotto le sue bandiere ha armato anche compagni più riotosi, quelli pronti a scurirsi il triangolino tricolore in cambio della Coppa dei Campioni. In tre settimane di assenza dai campi di gioco (è rientrato sabato nei secondi 45' del derby) ha osservato con occhio quasi «neutro» la prova «ad inseguimento a squadre» tra Milan e Juve, traendone una serie di considerazioni interessanti. È l'assunto del guerriero - fresco, pronto a riprendere stasera il suo posto nel tridente bianconero - è di una semplicità estrema che convince.

Dice in sostanza: «psicologicamente siamo in condizioni migliori del Milan che appare sfiato da una stagione di prima fila, sempre lì davanti a far da lepre, esposto a smacchi e contraccolpi... sotto la cintura, come è accaduto a Bordeaux». E quello che non dice, è facilmente intuibile: Capello fa quadrato attorno ai sei punti di vantaggio a sei giornate dai termini, ma si tratta dello stesso tecnico che agisce da pompiere per spegnere gli allarmismi (Savicevic) e a sopire le paure (anonime) che sfrecciano nella sua squadra. Perché? Una chiave di lettura - credibile, in parte - la si può ottenere dalla curva del rendimento dei rossoneri che in primavera sembra seguire il piano inclinato, secondo un cliché che lo scorso anno ha pregiudicato loro il match-stagione contro l'Ajax. E stress ed ansia, assunte in dosi massicce, sono un nemico invisibile da cui non ti puoi smarcare così facilmente. In proposito, anche i bianconeri sono delle ottime cavie di laboratorio, dove la mente si legge come un motore: nell'autunno scorso, spiegarono la serie di rovesci (e di infortuni), da Udine (campionato) a Bergamo (coppa Italia), con lucida chiarezza: «è finita la benzina». Oggi, quella frase appare superata da due considerazioni: dai risultati e dai giocatori che - come ama evidenziare Lippi con uno sguardo di implicita ripicca - «sono tutti disponibili». Il che conferma indirettamente il sospetto, dominante all'epoca, di una Juve orientata sull'eurocuppa. Ma, fino a che punto, perché il tecnico poi aggiunge «per lo scudetto ne riparlamo fra sette giorni».

All'epoca, un consulente esterno allo staff medico, vicino alla società di piazza Crimea, aveva sentenziato: la Juve fiorirà... a marzo. Una profezia azzeccata. Tra stecche e acuti (e giocando solo un tempo), la Juve ha sbancato Padova, beffato un autoleonista Lazio al Delle Alpi, si è sbarazzata del Real Madrid in Coppa e disputato, esattamente come nel '95, una delle sue migliori partite a Firenze. Dunque, una Juve in crescita che strada facendo, tra lo stupore generale, ha recuperato smalto e ritrovato se stessa.

Ora, se Lippi sostiene che il campionato è nelle mani del Diavolo, gli si può credere. Da oggi a domenica, il peso delle responsabilità rischia di schiacciare solo la psiche del Milan. In fondo, per la Juve, quella di scialare la vetta dell'impossibile, è come una scommessa a costo zero. Soprattutto sul piano psicologico. **Juventus:** Peruzzi, Ferrara, Torricelli, Pessotto, Porrini, Conte, Di Livio, Deschamps, Vialli, Del Piero, Ravanelli. 12 Rampulla, 20 Vercorow, 6 Sousa, 19 Lombardo, 21 Padovano
Udinese: Battistini, Helveg, Bertotto, Matrecano, Calori, Ametrano, Rossitto, Desideri, Shalimov, Bierhoff, Poggi. 12 Gregori, 16 Giannicchedda, 28 Montalbano, 10 Stroppa, 21 marino

A caccia dell'ultima illusione

STEFANO BOLDRINI

Campionato di sera e nel bel mezzo della settimana: non è una novità, ma la sempre notizia. Stasera, poi, ci sono un paio di motivi in più per prendere nota. Il primo è che si gioca il recupero della giornata (la 26ª) saltata il 17 marzo scorso per lo sciopero dei calciatori. Il secondo, più attuale, è che siamo ad una tappa cruciale nella corsa per lo scudetto. Milan e Juve come a «Tutto il calcio minuto per minuto»: qui Cagliari (dove gioca la squadra di Capello) a voi Torino (dove i bianconeri di Lippi ricevono l'Udinese). Da sabato a oggi c'è stato un gran polverone: tabelle, sondaggi, allarmi, proclami. Tutto ruota attorno a quei sei punti che dividono Milan e Juve. Molti, ma non troppi per non credere ad un eventuale rimonta della Juve (e a un equivalente crollo del Milan). È scontato affermare che solo il Milan può perdere uno scudetto che a mese fa appariva vinto: la Juve non può far altro che arraffare tutti i punti a disposizione. E potrebbe non bastare. Il calendario è contro il Milan: quattro partite fuori casa, tre delle quali, a cominciare da Cagliari, di fila. La Juve ha davanti a sé un cammino più favorevole: tre gare in casa. Quel che accadrà oggi può essere molto importante. A Cagliari il Milan deve dare un colpo di coda: per dimenticare la Lazio e per smentire Savicevic, il più pessimista tra i rossoneri. Il Cagliari è tranquillo, ma non troppo: la salvezza non è ancora cosa fatta. La Juve contro l'Udinese non do-

wrebbe avere problemi, ma i friulani sono a secco da quattro turni e devono fare legna per non trovarsi nei guai.

L'altro tema della giornata è la salvezza. La partita da tenere d'occhio è Napoli-Torino. Il pareggio non serve a nessuno, chi perde peggiora la sua situazione. Nel caso del Torino diventerebbe drammatica: dovesse invece perdere il Napoli sarebbe crisi nera (e potrebbe saltare Boskov). Il Piacenza, che ospita un Vincenzo privo di Otero, potrebbe allungare il passo, mentre la Cremonese dovrà sudare per tenere a bada un Parma impegnato a non perdere posizioni nella corsa-Uefa. Argomento, questo, che terrà banco in Lazio-Fiorentina (con 96 punti complessivi la partita più ricca della giornata) e in Inter-Sampdoria. Padova-Roma e Atalanta-Bari potrebbero regalare qualche colpo di scena. Il Padova perde da sette turni di fila, il Bari non si sente ancora in B. Roma e Atalanta dovranno avere gli occhi aperti per evitare brutte sorprese.

Il programma (ore 20.30): Atalanta-Bari (Cincirpini); Cagliari-Milan (Treossi); Inter-Sampdoria (Boggi); Juventus-Udinese (Bolognino); Lazio-Fiorentina (Pellegri); Napoli-Torino (Braschi); Padova-Roma (Quartuccio); Parma-Cremonese, diretta pay-tv (Rodomonti); Piacenza-Vicenza (Collina). **La classifica:** Milan 60 punti, Juventus 54; Fiorentina 53; Inter 47; Parma 46; Roma 45; Lazio 43; Sampdoria e Vicenza 41; Udinese e Cagliari 34; Atalanta 33; Napoli 32; Piacenza 29; Cremonese e Torino 25; Bari 22; Padova 21.



**Lazio-Fiorentina
All'Olimpico
sfida tra bomber**

Lazio-Fiorentina è la partita numericamente più importante (96 punti in tutto) e, quindi, quella più interessante. La Lazio gioca per l'Uefa. La Fiorentina pensa al terzo posto e all'8-2 subito lo scorso anno all'Olimpico con la squadra di Zeman. Ancora: sfida a distanza tra due capocannonieri, Signori e Batistuta, a quota 18 gol (insieme al barese Protti). Dice Signori: «Abbiamo due partite in casa contro avversari diretti come Fiorentina e Parma e dobbiamo fare il pieno». E il confronto con Batistuta? «Pur di raggiungere l'Europa, gli lascerò tutto, anche il titolo di cannoniere». Con il rientro di Signori, Zeman risolverà il tridente Bokac (nella foto)-Casiraghi-Signori. In difesa, confermato Nesta al centro. Sull'altro versante, c'è gran voglia di dimenticare il 2-8 dell'andata e i quattro gol incassati con il Padova sabato. «I cali di concentrazione - dice Ranieri - non sono ammessi nel calcio di élite. Comunque non dobbiamo farci condizionare né dai ricordi recenti né da quelli più lontani nel tempo. La Lazio? Mi pare sia in netta ripresa». Nella squadra viola tornerà in difesa Serena dopo l'operazione subita al ginocchio (ciste).
Le formazioni:
Lazio: 1 Marchegiani, 2 Negro, 13 Nesta, 6 Chamot, 5 Favalli, 14 Fuser, 16 Di Matteo, 10 Winter, 11 Signori, 9 Casiraghi, 8 Bokac (29 Mancini, 17 Gattardi, 4 Marcollin, 7 Rambaudi, 15 Esposito).
Fiorentina: 1 Toldo, 2 Camascioli, 19 Pedalino, 5 Amoruso, 3 Serena, 4 Piacentini, 17 Bigica, 10 Rui Costa, 7 Schwarz, 9 Batistuta, 8 Balano (22 Mareggini, 28 A. Orlando, 14 Cois, 23 Robbati, 18 Banchelli).
Arbitro: Pellegrino (Barcellona).



**Inter-Sampdoria
A San Siro
il ritorno di Zenga**

Inter-Sampdoria è prima di tutto la brutta storia di Claudio Bellucci, giovane attaccante della Sampdoria. Bellucci è stato operato d'urgenza ieri, alle ore 13, presso l'ospedale San Martino di Genova, per l'asportazione della milza. Il giocatore si è sentito male ieri mattina, accusando fortissimi dolori all'addome. Gli esami clinici ai quali è stato sottoposto hanno evidenziato un versamento di sangue che proveniva dalla milza perforata: pesava ben 900 grammi rispetto ai 100 normali. All'origine dell'emorragia potrebbe esserci un vecchio trauma. L'intervento chirurgico è durato due ore ed è perfettamente riuscito. Secondo il professor Giancarlo Torre, che lo ha operato, non dovrebbero esserci problemi per il ritorno in campo di Bellucci, anche se saranno necessari diversi mesi di convalescenza.
Eriksson contro l'Inter dovrà rinunciare anche a Seedorf (febbre), inserito Evani (contusione). Sicuro Zenga (nella foto), che torna nel suo vecchio stadio e che aspira a un futuro da dirigente Interista. Sull'altro fronte, Hodgson ha tre giocatori squalificati (Orlandini, Branca e Fresi). Al posto di Branca si rivedrà Ganz.
Le formazioni:
Inter: 1 Pagliuca, 2 Bergomi, 13 Festa, 19 M. Paganin, 6 R. Carlos, 4 Zanetti, 8 Ince, 15 Cinetti, 24 Fontolan, 23 Ganz, 10 Carbone. (12 Landucci, 28 Pistone, 9 Cantofanti, 20 Manicone, 5 Dell'Anno).
Sampdoria: 1 Zenga, 2 Balleri, 5 Mannini, 16 Mihajlovic, 9 Sacchetti, 14 Karembeu, 4 Franceschetti, 15 Salsano, 13 Invernizzi, 10 Mancini, 20 Chiesa. (12 Pagotto, 7 Pesaresi, 19 Bertarelli, 21 Maniero).
Arbitro: Boggi (Salerno).



**Napoli-Torino
Match della paura
al San Paolo**

È la partita più triste, Napoli-Torino. Nove scudetti in due, ma un presente assai precario. Il Napoli è in caduta libera: tre sconfitte consecutive. Il Toro sta crollando in serie B: ha cambiato tre allenatori (Sonetti, poi Scoglio, ora Vieri) e i risultati sono sempre gli stessi: un disastro. Gli ultrà granata hanno cercato anche di aggredire fisicamente la squadra: è accaduto a Pasquetta: bravo Lido Vieri a non farsi impaurire dai teppisti. Stasera, chi perde affonda. Il Torino potrebbe già sentirsi in serie B, il Napoli potrebbe ritrovarsi in piena zona retrocessione e perdere Boskov. Per zio Vuja nella migliore delle ipotesi l'addio è solo rinviato a fine stagione. Ferriano ha già impostato il programma del futuro. Tornerà Ottavio Bianchi, con il ruolo di direttore generale. L'allenatore dovrebbe essere Gigi Cagni. Il Napoli sarà privo di Buso (squalifica) e di Cruz (infortunato). Nel Torino non ci sarà Cristallini (due turni di squalifica) e sono in forse Pelè, Rizzitelli e Falcone (ma dovrebbe farcela). Confermati Angioma (nella foto) e Milanese (uno dei più contestati dagli ultras).
Le formazioni:
Napoli: 1 Tagliapietra, 3 Tarantino, 14 Pari, 15 Baldini, 2 Ayala, 8 Boghosian, 11 Pecchia, 10 Pizzi, 19 Imbrani, 9 Agostini, 20 Di Napoli. (12 Di Fusco, 16 Colonese, 21 Pollicano, 18 Longo, 24 Altomare).
Torino: 30 Caniato, 2 Angioma, 3 Milanese, 25 Mezzano, 4 Falcone, Maltagliati, 13 Dal Canto, 16 Bernardini, 7 Rizzitelli, 10 Pelè, 27 Maric. (1 Biato, 14 Sogliano, 19 Longo, 5 Bacchi, 20 Dionigi).
Arbitro: Braschi (Prato).



**Parma, per Scala
nessun problema
Cremonese: 3 ko**

Il Parma per l'Uefa, la Cremonese per continuare a credere alla salvezza e a quelle «cinque possibilità che abbiamo ancora di farcela, erano dieci prima della partita con l'Inter, sono la metà oggi, ma con quel Ten-oni» come ha detto un paio di giorni fa Simoni. Già: quel Tenoni (nella foto). L'attaccante della Cremonese si è risvegliato sul più bello: la doppietta segnata all'Inter ha confermato un periodo di buona forma, che potrebbe essere la carta decisiva, per la Cremonese, per tirarsi fuori dai guai. Stasera, però, la squadra di Simoni non sarà al meglio: mancheranno Turci (ancora ko dopo lo scontro di sabato con Ince), Garza (infortunato) e Gualco (squalificato), come dire mezza difesa a riposo (e si tratta pure dei pezzi migliori). Il Parma, per una volta, non ha problemi di formazione. Scala punta alla seconda vittoria di fila, che sarebbe un bel modo per fare legna nella corsa Uefa e per ritrovare un briciolo di tranquillità. Il bulgaro Stoichkov, il peggiore in campo sabato scorso contro il Napoli, dovrebbe finire in panchina. La partita sarà trasmessa in pay tv su Tele + 2: è l'ultima della stagione per quanto riguarda la serie A.
Le formazioni:
Parma: 1 Bucci, 2 Benarrivo, 17 Cannavaro, 7 Sensini, 5 Apolloni, 3 Di Chiara, 24 D. Baggio, 23 Brambilla, 9 Crippa, 10 Zola, 20 Mellì. (12 Buffon, 4 Minotti, 14 Mussi, 25 Pin, 8 Stoichkov).
Cremonese: 12 Razzetti, 6 Verdelli, 24 Bassani, 5 Dall'igna, 3 Orlando, 18 Glandebaggi, 14 Perovic, 10 Maspero, 25 Petrachi, 11 Tentoni, 8 Fiorjancic, 22 Bianchi, 4 Cristiani, 13 Steffani, 9 Fantini, 26 Aloisi).
Arbitro: Rodomonti (Teramo).



SUPERBIKE. Ancora in coma Mastrelli

Morte in pista aperta un'inchiesta

MONZA. Un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo è stato aperto dal sostituto procuratore della Pretura circondariale di Monza, Rita Caccamo, che indaga sull'incidente avvenuto lunedì sulla pista dell'autodromo monzese durante una gara motociclistica della categoria Superbike e che ha provocato la morte del pilota bolognese Marco Burnelli e il ferimento del romano Mauro Mastrelli. Quest'ultimo è ancora ricoverato in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Monza. Il magistrato ha disposto il sequestro delle motociclette, delle tute e del casco del pilota deceduto (ma non della pista), oltre ovviamente all'autopsia sul corpo di Burnelli che verrà eseguita questa mattina. Il pm ha visionato la videocassetta girata dalla Sias, la società che gestisce l'autodromo, e ha chiarito la dinamica dell'incidente. Il filmato mostra Burnelli impegnato nella curva «grande»: il pilota, mentre affrontava la curva verso destra, ad una velocità di 250 chilometri orari, ha sbandato ed è caduto sul fianco destro della moto. Dopo la caduta, il pilota si è trascinato a terra per un centinaio di metri incontrando la traiettoria di Mauro Mastrelli che sopraggiungeva e lo ha investito.

Il magistrato ha disposto una consulenza cinematica tendente a verificare se Mastrelli avrebbe potuto evitare l'investimento ed ha chiesto alla polizia stradale di Arcore, che ha eseguito il sopralluogo dopo l'incidente, di allegare ai rilievi anche le planimetrie della pista. Il pm Caccamo ha invece escluso

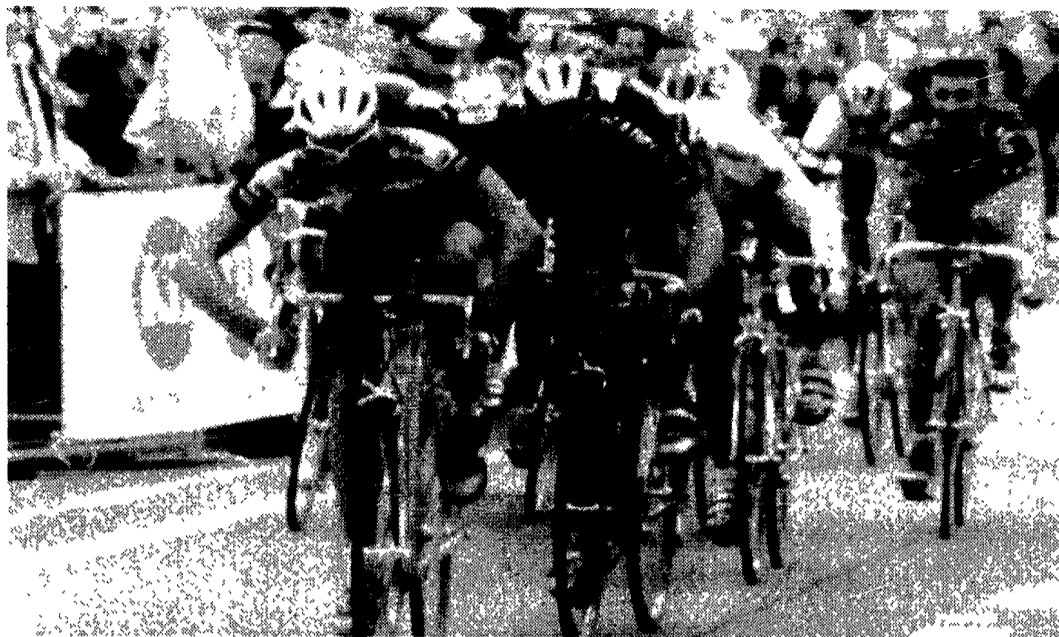
che la causa dell'incidente possa essere stata una macchia d'olio presente sulla pista perché la macchia era già stata segnalata da quattro giri ed era già stata assorbita. Inoltre la polizia stradale ha accertato che l'incidente si è verificato in una zona distante dalla macchia. Per ora non sembrano esistere ipotesi di responsabilità a carico della Sias (la società che gestisce l'autodromo) perché la pista risultava in condizioni di sicurezza e la gara, prevista su dieci giri, era già all'ottavo e stava per concludersi. Il magistrato acquisirà anche il regolamento della Federazione motociclistica per verificare se la gara si è svolta nelle condizioni in esso previste.

Marco Burnelli era contitolare assieme al padre di una ditta di autosportivi a Quarto Inferiore, un paese della cintura bolognese, ma la sua grande passione fin da bambino erano le moto. Qualche anno fa Burnelli si era comprato una «Ducati 851» da strada, che l'aveva fatto appassionare sempre di più alle moto, poi una «Ducati 888» da corsa con cui provava sui circuiti di Misano e del Mugello. La passione era diventata impegno agonistico e nel tempo lasciato libero dalle prove e dalle gare continuava ad occuparsi della gestione dell'impresa di famiglia, dove aveva lavorato anche come camionista. Tre anni fa, nella sua prima stagione da pilota, era arrivato nono nel campionato italiano Superbike, poi l'anno scorso il terzo posto all'Europeo.

Tennis, vincono Gaudenzi e «Pescò» E Furlan entra tra i primi venti

Continua il grande momento del tennis italiano. Al torneo dell'Estoril (625 mila dollari di montepremi) Andrea Gaudenzi, reduce da tre vittorie ottenute nei match di Coppa Davis con il Sudafrica, ha eliminato a sorpresa e con facilità il russo Yevgeny Kafelnikov, numero sette della classifica mondiale, con il punteggio di 1-6, 6-3, 6-0.

Passaggio di turno anche per Stefano Pescosolido (6-3-6-4 al portoghese Nuno Marques), intanto il primo giocatore azzurro, il veneto Renzo Furlan, ha migliorato di una posizione nella classifica mondiale comunicata dall'Atp passando dalla 21ª alla 20ª. La nuova graduatoria non rievoca cambiamenti tra i top ten. Al torneo di Napoli oggi atteso esordio di Diego Nargiso contro Olivier Delaitre. Ieri ha dato forfait l'argentino Guillermo Perez Roldan, formato da una tendinite alla gamba destra. Il russo Andrei Chesnokov ha superato lo svedese Nydahl 6-3-6-4. Sofferta più del previsto l'affermazione del francese Fabrice Santoro sull'italiano Filippo Messori, battuto 6-3-6-6-0. Fuori dal torneo anche l'altro italiano, Lorenzo Tieleman, superato dal quotato tedesco Oliver Gross, 6-3-5-7-6-1.



Fabio Baldato arrivato secondo al Giro delle Fandre

Collet/Ap

CICLISMO. Oggi un'altra classica del Nord, la Gand-Wevelgem

Occasione per i velocisti

Un'altra classica del Nord da godere fino in fondo. Dopo il Giro delle Fiandre che ha visto il trionfo di Bartoli, ecco un'altra corsa che può tingersi d'azzurro, anche se quella di oggi è particolarmente adatta agli sprinters.

buono per Baldato, che dopo due secondi posti nelle ultime due edizioni del Giro delle Fiandre, è alla ricerca di una vittoria di prestigio. Oggi allo sprint potrebbe dire la sua.

Insomma, è prevista per oggi una corsa tutto sale e molto pepe. La Gand-Wevelgem sarà, inoltre, un buon banco di allenamento per chi ha mire più lungimiranti. E cioè alla gara di domenica, la Parigi-Rubais, l'inferno delle classiche del nord, tra pavè, aria piena delle polveri delle miniere e cieli neri che minacciano tempeste. Una corsa per veri eroi della bici.

Vittoria di Baffi

Dopo Bartoli, ieri è stato il turno di Adriano Baffi. Il ciclismo italiano, dunque, non perde una battaglia. Il velocista si è imposto nella Parigi-Camembert, giunto alla cinquantasettesima edizione e che si snoda su un percorso di duecento chilometri. Baffi ha preceduto di un secondo il francese Didier Rous. Al terzo posto un altro italiano, il giovane neo professionista Federico Colonna, che ha preceduto in volata il gruppo di tutti i migliori.

Casagrande leader

E dopo Bartoli e Baffi, anche Francesco Casagrande chiede spa-

zio. Ha vinto ieri la seconda tappa del Giro dei Paesi Baschi davanti a Fondriest, al campione del mondo Olano. Casagrande ha anche conquistato la maglia di leader della classifica, spodestando il francese Jalabert.

Colombini ricoverato

Fabio Colombini, il ciclista di Rosignano caduto domenica nel giro delle Fiandre riportando tre fratture composte al bacino sarà ricoverato al Centro ortopedico di Lucca. Colombini è partito ieri sera alle 19 dal Belgio con un aereo speciale ed è arrivato in Italia, a Milano nella tarda serata. Da Milano è stato quindi trasferito a Lucca a bordo di un'ambulanza della Croce rossa. Fabio Colombini, ventiseienne anni, neo professionista della squadra Mg-Technogym, dopo la caduta nella classica belga era tornato a pedalare, rifiutando di salire sull'«autoscopa», quella che cammina in coda alla carovana e raccoglie tutti i ritardi, fino a che, stremato, aveva chiesto aiuto alle persone che stavano assistendo alla gara, che si erano poi preoccupate di farlo ricoverare all'ospedale di Udenaard. Secondo una prima diagnosi, il corridore non avrà bisogno di interventi chirurgici, ma solo di una particolare terapia riabilitativa.

Maradona ammette «Anch'io pago i tifosi del Boca»

Dopo Enzo Francescoli ed Oscar Ruggeri, anche Diego Maradona ha ammesso «di aver dato e di dare soldi» agli ultras del Boca Juniors. «Non lo faccio per consentire loro di fare la bella vita, ma perché comprino qualche bandiera e affrontino le spese per i trasferimenti», ha precisato il giocatore in un'intervista alla radio La Red di Buenos Aires. Maradona ha ribadito di essere oggetto di minacce.

Pelè ricorre alla fecondazione artificiale

È stato concepito in provetta il figlio che Pelè sta aspettando dalla sua seconda moglie, Assina Lemos, per il novembre prossimo. «Posso dire che questo è il mio miglior gol fuori campo», ha scherzato l'ex calciatore 55enne, attuale ministro dello sport brasiliano. La 36enne Assina, sposata con Orey dal 1994, è alla sesta settimana di gravidanza.

Razzismo, sindaco di Cremona si scusa con Ince

Il sindaco di Cremona, prof. Paolo Bodini, ha inviato una lettera al centrocampista dell'Inter Paul Ince e al presidente della società nerazzurra, Massimo Moratti, nella quale a nome della città e suo personale esprime «le scuse più sincere per i deprecabili episodi di maleducazione accaduti sabato durante la partita Cremonese-Inter». Ince era stato oggetto di cori razzisti scanditi da una parte della tifoseria cremonese dopo uno scontro col portiere Turci.

Basket, Fori Presidente denuncia tifosi

Il presidente dell'Olimpia Fori, Angelo Rovati, ha denunciato gli autori dello striscione esposto da alcuni tifosi della sua squadra durante l'incontro di sabato sera con la Team System Bologna, con la scritta «Myers come Comegys», chiaro riferimento alla sparatoria avvenuta giorni fa in Turchia e che ha ridotto in gravi condizioni il pivot Usa, in forza fino a due anni fa alla Fortitudo.

Gazza bacía Diana È un fotomontaggio la regina protesta

Un fotomontaggio in cui Lady Diana bacía l'ex calciatore della Lazio, utilizzato in una pubblicità televisiva, ha suscitato le proteste della regina Elisabetta. L'immagine è stata costruita sostituendo il principe Carlo con Casocigno in una fotografia scattata il giorno delle nozze con Diana, quindici anni fa. La corona ha inoltrato una protesta formale all'authority che regola la pubblicità in Gran Bretagna, lamentando che non è stata chiesta la prescritta autorizzazione.

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)

SPAGNA BALEARI CORSICA

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)

PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA

Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesh. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)

TUNISI MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)

SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux di Provenza", Nimes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire.

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
		Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 25/08	Dal 25/08 al 30/08	Dal 30/08 al 07/09	Dal 07/09 al 14/09
1 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
6 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
8 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9 Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
10 Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
11 Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
12 Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)		100	150	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) ana condizionata, telefono, filodiffu-

sione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 + 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pa-

gando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3)

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1)

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1)

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

L'ANNIVERSARIO. Ad Atene la corsa con i sacchi, ad Atlanta la gara per i diritti televisivi

Da Atene a Atlanta: un secolo di Olimpiadi. Praticamente un'entità, che rende irrimediabile un fenomeno. A parte il nome i giochi olimpici hanno infatti subito modificazioni che rendono impossibile qualsiasi voglia (o pretesa) di scriverne una storia lineare. E apologetica. Di racchiuderli in un quadro organico, di rappresentarli come un mito. Ciò in accordo con l'ideale originario del barone De Coubertin, che teorizzava la religio athletae. Ovvero uno sport che non era semplice atletismo, ma invece una vera e propria istituzione che per un verso doveva scoraggiare i vagabondaggi della fantasia e per altro produrre nobili sentimenti e consenso sociale.

I referenti teorici del decoubertismo erano Auguste Comte, il padre della sociologia, e Frédéric Le Play, il fondatore della Scuola della pace sociale. Mentre la creazione di una cornice fortemente idealizzata e formalizzata era la condizione perché i giochi olimpici potessero irradiare una forza spirituale positiva. Il mito di Olimpia (come fondamento storico) e l'utopia di una società (di cui lo sport era ed è la metafora esemplare) in cui il vincitore è il migliore e dunque il potere è legittimato da una competizione che premia alla fine il più bravo, il più forte, erano i capisaldi che tennero a battesimo la prima edizione delle Olimpiadi moderne. Ma l'inizio non fu come l'aveva sognato De Coubertin. Anzi: se non fu un fiasco poco ci mancò. Ad Atene si corse infatti anche con i sacchi e si tirò la fune, come in una fiera di paese. E l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale fu assai tiepida: la Gazzetta dello Sport, che iniziò le pubblicazioni nello stesso anno, confinò le notizie dell'Olimpiade in poche righe. Né mutò il tono delle edizioni successive: a Saint Louis nel 1904 i giochi durarono sei mesi e un maratona si fece portare in auto. Praticamente solo nel 1936 a Berlino le Olimpiadi assunsero l'aspetto formale e religioso auspicato dal barone francese. Ma fu l'inizio della fine, perché le masse rese appunto dallo sport ingremiate si dimostrarono ottimate come da cannone. La grandeur olimpica da antidoto si era trasformata in reagente bellico.

Per ritrovare giochi all'altezza del disegno ideale passarono decenni. Fu a Roma nel '60 che le Olimpiadi cominciarono ad accreditarsi come avvenimento d'interesse mondiale, anche in ragione del disegno fra i due blocchi (che consentirono di trasferire sul piano pacifico e sportivo il confronto fra Usa e Urss) e dell'avvento della tv. Quelli di Roma sono stati infatti i primi giochi televisivi: in questo caso l'inizio della lievitazione costante (mercantile e spettacolaristica) di un avvenimento, di un fenomeno fra i primi (se non il primo in assoluto) capace di catalizzare l'interesse di tutto il mondo per una ventina di giorni. Prova è ad esempio che i diritti televisivi dagli 1,8 milioni di dollari di Roma sono passati ai 407,1 di Seul ('88) e agli oltre 600 di Barcellona. Quanti (miliardi) saranno per Atlanta ancora



La partenza dei finalisti per la gara dei 100 metri alle Olimpiadi di Atene

Olimpiadi, in cento anni dalla fiera ai giochi virtuali

I Giochi olimpici compiono 100 anni. Un secolo di storia difficile da raccontare in maniera lineare. Ad Atene il sogno del barone De Coubertin rasentò il fiasco, ad Atlanta sarà l'esplosione dell'affare-Olimpiade.

no ogni svolgimento atletico, ma anche di entrare fisicamente in competizione, potendo cogliere anche la più intima smorfia, la più recondita intenzione o il gesto appena abbozzato del velocista, del nuotatore, dello schermidore.

Una specie di olimpiade virtuale che rende sempre più grande e incommensurabile il business teleolimpico. D'altra parte non è casuale che i maggiori network e magnati televisivi, con in testa l'australiano Murdoch, che già affilia le armi per l'edizione di Sydney, siano letteralmente scatenati sul terreno dell'esclusiva dei diritti. Ma la mutazione olimpica non è solo tecnologica e televisiva: è pure mercantile e pubblicitaria. Il fatto ad esempio che per l'edizione del centenario sia stata scelta non Atene ma Atlanta esemplifica appunto come il mito d'Olimpia e l'ideologia decoubertiniana (pure da tutti discontinuamente evocati) siano rimasti pallidi simulacri che non riescono nemmeno più a far velo alla realtà. Tanto che appunto l'edizione di Atlanta è già passata alla storia, prima ancora di svolgersi, come i Giochi della Coca Cola. Giochi dunque da bere, senza troppo chiedersi o interrogarsi sul senso che hanno e possono

oggi avere le Olimpiadi. Nella percezione del senso comune e dei valori ideali e morali che da esse promanano.

Sicuramente si sono laicizzate, al limite ormai del profano. Né alcuno può cercare di cogliere in esse ad esempio significati politici. Perché nessuno crede più che esse possano rafforzare idealità e valori universali. Più che a Olimpia, se ha senso l'evocazione, sembrano assomigliare al romano panem et circenses. Lo spettacolo e il divertimento prevalgono su tutto. Allo stesso modo nessuno vede più in esse il metro meteorico attraverso cui stabilire supremazie politiche e economiche. Perché anche nello sport sono saltate le tradizionali gerarchie.

In ogni caso i giochi olimpici sono sempre più simili al circo: luogo d'espressione di abilità estreme e al limite. E che piacciono allo spettatore contemporaneo proprio perché sono così distanti dalla vita quotidiana. Imprese che indicano, nel grigiore e nell'incertezza dilatanti che avvolgono la fine del secondo millennio, come forse solo nello sport ci possano essere ancora degli eroi.

MESSICO '68



Quel pugno alzato di Tommie Smith...

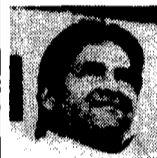
KLAUS DIBIASI

LE MIE quattro esperienze olimpiche, dal '64 al '76, sono coincise con un periodo di grande cambiamento dei Giochi. A Tokio ricordo che giravamo dentro al villaggio in bicicletta. A Montreal, dodici anni dopo, quasi non si riusciva a fare un passo senza essere sottoposti a dei controlli. Un'edizione particolare fu quella del '68. Io ho un ricordo splendido di Città del Messico, e non solo perché lì conquistai la prima medaglia d'oro nei tuffi. Si sentiva molto il calore della gente, spesso eravamo circondati dai bambini.

Però, a ben guardare, fu in quell'occasione che si manifestarono i primi segnali della fine di un certo modo di considerare le Olimpiadi, intese come un semplice fatto sportivo. Ci fu la strage degli studenti messicani in piazza, e poi l'episodio del «Black power». Devo essere sincero, quando seppi che Tommie Smith era salito sul podio mostrando il pugno con il guanto nero, giudicai la cosa negativamente. Ero giovane, e per me come per la stragrande maggioranza degli atleti la cerimonia di premiazione, il podio, le medaglie rappresentavano qualcosa di sacro che in quella circostanza era stato profanato. Solo col tempo capii che quel gesto era stato determinato da cause ben precise. Del resto ci sarà pure una ragione se l'immagine di Smith col pugno alzato è diventata una delle fotografie simbolo del ventesimo secolo.

Per quanto mi riguarda i Giochi sono stati sinonimo di grandi soddisfazioni ma anche di stress. Un disagio psicologico che mascheravo all'esterno grazie al mio carattere chiuso, ma che era ben presente dentro di me. In quel periodo le Olimpiadi rappresentavano praticamente l'unica occasione di mettersi in luce per chi praticava uno sport "piccolo" come i tuffi. Ogni quattro anni c'era solo quell'opportunità per dimostrare il proprio valore, per farsi conoscere dalla gente, e la differenza fra il finire sui giornali o l'essere dimenticato poteva anche stare tutta nello sbagliare o azzeccare l'ultimo tuffo.

MONACO '72



Quando i terroristi ci rubarono la gloria

MICHELE MAFFEI

È STRANO PARLARE delle Olimpiadi. Voglio dire che è strano per uno che ne ha fatte molte e per cui l'esperienza dei Giochi rappresenta una parte importante della sua vita. La medaglia d'oro vinta nella sciabola a squadre a Monaco '72 non neanche dove sia. Se ne starà da qualche parte, in uno dei cassetti di casa. Il fatto è che il passato non viene mai vissuto con lo stesso entusiasmo del presente. Quel successo, poi, fu particolare fin dall'inizio. Noi vincemmo in un tardo pomeriggio e quella stessa notte iniziò l'azione terroristica dei palestinesi dentro al villaggio olimpico. Il giorno dopo i quotidiani italiani si soffermarono maggiormente su quell'episodio e noi restammo un po' delusi. Non è che non capivamo che cosa stava succedendo, piuttosto eravamo giovani, la scherma ci assorbiva interamente, insomma, come si dice a Roma, eravamo delle «creature».

Adesso, delle mie Olimpiadi ho ricordi contrastanti. Da un lato ci sono i successi e le delusioni agonistiche, dall'altro le semplificazioni, le banalità su cui è pure costruito questo avvenimento. Mi riferisco alla retorica sulle medaglie, alle forme di nazionalismo, alla presenza nelle spedizioni olimpiche di persone che non dovrebbero esserci e che poi magari hanno la pretesa di diritti cosa dovresti fare quando farebbero meglio a tenere la bocca chiusa.

Ogni tanto qualcuno mi chiede che cosa si prova a raggiungere il massimo, in quanto a notorietà ed intensità emotiva, nella prima parte della vita. In effetti è un'esperienza strana che spesso complica le cose agli ex campioni, specie quando arriva il momento di inserirsi nella vita "normale". Ma in fondo è giusto che lo sport abbia anche queste conseguenze. Certo, vincere le Olimpiadi a quarant'anni, in piena maturità, sarebbe forse più appagante. Ma a quell'età, diciamo così, ci sentiremmo tutti un po' ridicoli a vivere ogni momento della nostra giornata in funzione del risultato sportivo. In fondo i Giochi erano e restano una grande festa. Una grande festa per i giovani.

GIORGIO TRIANI

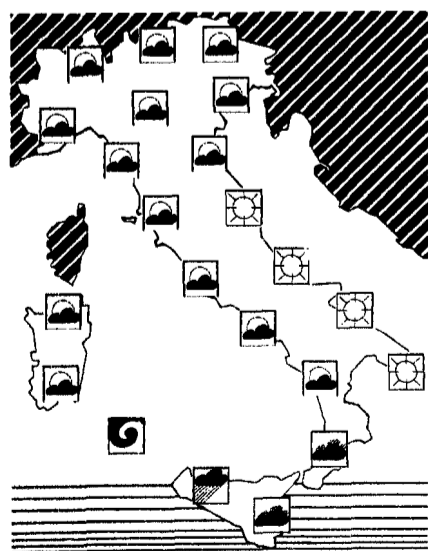
non è dato sapere.

Certo è tuttavia che i giochi del centenario supereranno ogni record: in ciò americani per definizione. Ma si possono sin da ora individuare gli snodi, i punti forti della trasformazione di un evento in un big event, e ancor più della mutazione, quasi genetica, di un fenomeno sempre sempre più irrimediabile rispetto al passato, più o meno prossimo. Ciò anche all'interno di un discorso paradossale, che in certi casi rende simili le prossime Olimpiadi e quelle del 2000 alle prime edizioni. Laddove ad esempio ritornano a competere nazioni che erano state cancellate dalla storia e dall'atlante geografico per più di cinquant'anni, e i gio-

chi si accingono ad accogliere molte discipline non tradizionali. In ciò materializzando il ricordo delle grandi kermesse d'inizio secolo, simili alle attuali Esposizioni mondiali.

D'altra parte la coincidenza, dal punto di vista della creazione di impianti avveniristici e di architetture stravaganti, fra Olimpiadi e Expo è abbastanza marcata. La tecnologia ne è il collante e dal punto di vista sportivo si può osservare come ognuna delle ultime edizioni sia stato il terreno di sperimentazione delle più avanzate tecnologie nel campo delle telecomunicazioni. Al punto che lo spettatore televisivo si trova ormai nella condizione di seguire perfettamente non

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutta la penisola cielo sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità cumuliforme specie lungo le dorsali montuose ove saranno possibili locali rovesci o temporali, in attenuazione dalla serata. Visibilità generalmente discreta, con locali riduzioni anche intense ma limitatamente alle prime ore del mattino lungo le valli e i litorali del centro-nord.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime.

VENTI: deboli dai quadranti settentrionali.

MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	3 16	L'Aquila	1 15
Verona	5 19	Roma Ciamp.	4 16
Trieste	12 19	Roma Fiumic.	3 17
Venezia	6 17	Campobasso	3 12
Milano	8 20	Bari	7 16
Torino	8 18	Napoli	4 18
Cuneo	7 17	Potenza	3 11
Genova	9 17	S. M. Leuca	9 14
Bologna	5 17	Reggio C.	9 18
Firenze	6 19	Messina	11 17
Pisa	5 18	Palermo	7 16
Ancona	5 15	Catania	4 18
Perugia	5 13	Alghero	5 18
Pescara	4 15	Cagliari	3 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 11	Londra	9 15
Atene	11 18	Madrid	6 20
Berlino	5 18	Mosca	-1 10
Bruxelles	4 13	Nizza	12 17
Copenaghen	-1 13	Parigi	8 15
Ginevra	3 18	Stoccolma	0 15
Helsinki	-1 10	Varsavia	1 14
Lisbona	12 22	Vienna	7 16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 165.000	
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 145.000	

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	Festivo	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000		L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc.	L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc.	L. 1.886.000
Redazioni	L. 890.000	Finanz. Legali, Concess. Ass. Appalti, Feriali	L. 784.000
Redazioni	L. 850.000	Patrimonio	L. 10.700
Redazioni	L. 850.000	Economici	L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 / 69711 - fax 02 - 69711750

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051 / 252323 - fax 051 - 251288

Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 844961 - fax 84496964

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834 - fax 081 - 5521797

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58/B - S. Angelo, Bologna - Via del Tappozzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5ª, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**VENERDI
12 APRILE
ORE 18
D'ALEMA
A PIAZZA
S. GIOVANNI**



IL PDS È CON L'ULIVO

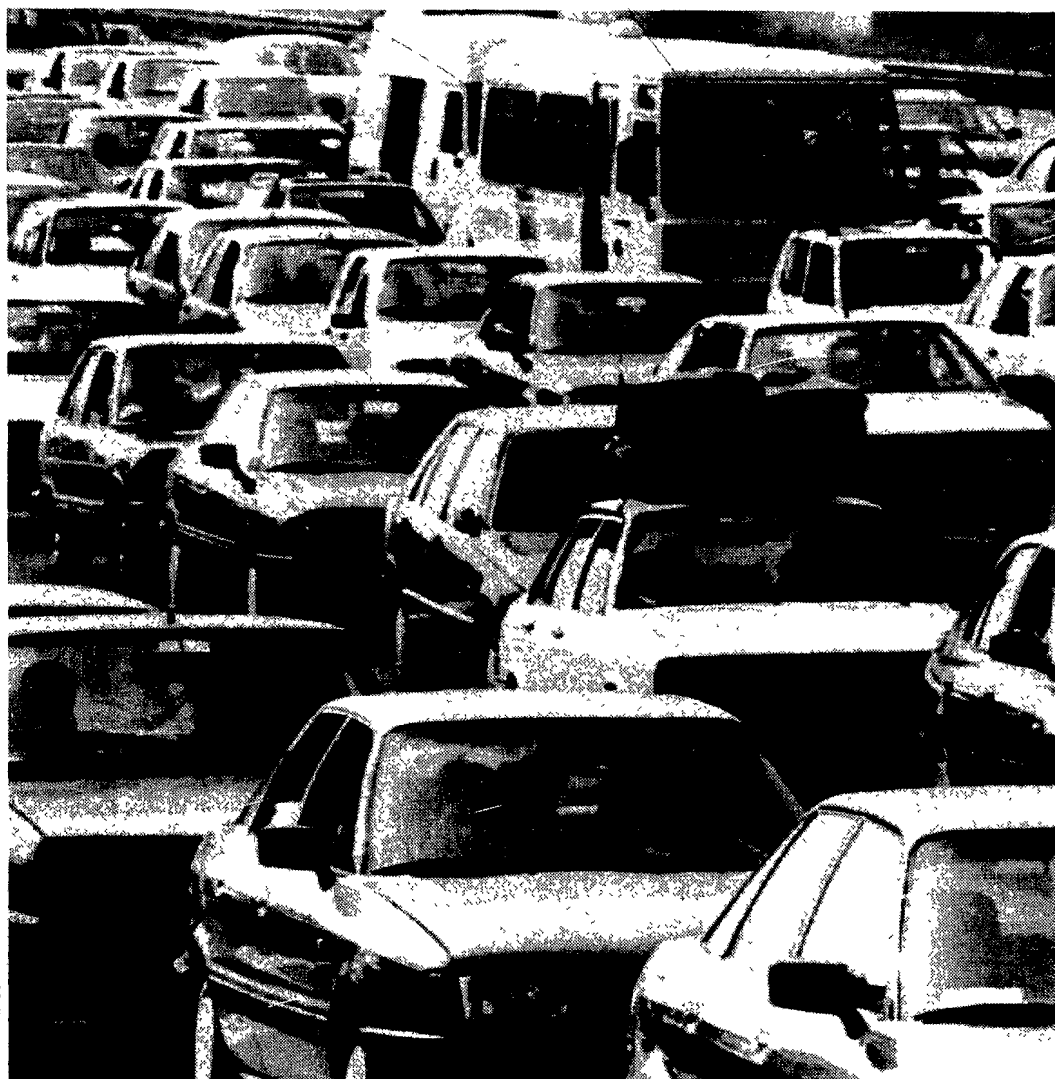
Interviene prefetto Sospesi gli scioperi dei vigili

PAOLA SOAVE

È ormai saldamente nelle mani del prefetto Roberto Sorge l'opera di mediazione tra i vigili urbani e l'amministrazione comunale milanese. Ed è stato dopo un lungo incontro in corso Monforte con il rappresentante del governo, che i rappresentanti dei vigili hanno sospeso gli scioperi di due ore per turno già in programma da oggi a venerdì 12 aprile. La decisione è stata assunta da tutte le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl Uil, Sulprn, SdB e Sal) dopo aver registrato «la piena disponibilità del prefetto a riaprire il tavolo di trattativa». È stato così accolto l'invito a raffreddare il conflitto «per consentire un più sereno svolgimento delle trattative», rivolto ai sindacati da Sorge, secondo il quale esistono «i margini per una soluzione positiva della vertenza». Per discutere «la situazione a fronte dei nuovi eventi» le varie sigle sindacali hanno convocato un'assemblea dei delegati per venerdì 12 aprile nella sede del comando, in piazza Beccaria, mentre è sospesa e verrà rinviata successivamente l'assemblea generale prevista per lo stesso giorno. Sperando che la trattativa a tre possa iniziare venerdì stesso, o al massimo, come è stato promesso, all'inizio della prossima settimana, comunque prima delle elezioni.

L'obiettivo dei vigili è un diverso inquadramento di livello, e la riscrittura della recente delibera che avrebbe dovuto recepire l'accordo raggiunto in merito nell'ottobre scorso ma che è stata stilata in modo da andare incontro a una sicura bocciatura da parte del Coreco. Il 22 marzo scorso i «ghisa» si erano incatenati l'uno all'altro con le manette intorno a Palazzo Marino e se l'agitazione non rientrerà definitivamente, col blocco degli straordinari in concomitanza con le elezioni potrebbero mettere a rischio la raccolta dei dati degli uffici elettorali.

Ma se la disponibilità da parte sindacale è già dimostrata con la sospensione delle iniziative di lotta, non c'è al momento alcun segnale sulla volontà dell'amministrazione di partecipare a un tavolo di trattativa. «Quello che è stato finora il modo di agire dell'assessore Malagoli ci induce a diffidare. Non abbiamo riscontrato quella serietà che è fondamentale», commenta il rappresentante della Cgil Funzione pubblica Nicola Nicolosi. «Il prefetto è pronto ad attivarsi per arrivare a un accordo praticabile e gestibile e noi siamo disponibili per questo percorso. Ma non vogliamo essere presi in giro, se Malagoli invierà l'attuale delibera al Coreco non c'è prefetto che tenga. Non accettiamo colpi di mano, l'agitazione è solo sospesa, non revocata».



Tangenziale Est Si rovescia un Tir 24 km di coda

Un incidente all'imbocco della tangenziale Est ad Agrate ha provocato ieri mattina oltre dieci chilometri di coda e macchine a passo d'uomo per quasi 24 chilometri. La circolazione, intensa per tutta la giornata in occasione del rientro dalle vacanze pasquali, ne ha risentito fino al primo pomeriggio. Un Tir che trasportava lastre di cemento proveniente da Bergamo alle 9.40 ha sbandato finendo per metà fuori dalla carreggiata e bloccando il traffico. In breve si sono formati circa 10 chilometri di coda e forti rallentamenti fin dall'ingresso sulla A4 di Bergamo. Secondo la polizia stradale a provocare l'incidente è stata un'automobile che ha tagliato la strada al mezzo pesante. Il camionista, Mario Marcollo di Luzzate, versa in prognosi riservata all'ospedale San Raffaele. Coinvolta nell'incidente anche un'automobile guidata da una donna. Cede si sono formate anche in senso opposto a causa degli automobilisti che rallentavano la marcia per guardare le operazioni di soccorso. Soltanto dopo le 14.00 la carreggiata è stata completamente liberata e la circolazione ha potuto riprendere normalmente. Il traffico è rimasto comunque molto intenso per tutta la giornata. Su tutte le autostrade lombarde l'ultima ondata di rientri dall'esodo del ponte pasquale si è mischiata al traffico rendendo molto difficoltosa la viabilità.

Ferite tre donne Gelosia in punta di coltello

MARCO CREMONESI

La gelosia, si sa, può uccidere. Tra Pasquetta e ieri, se non ci è scappato il morto, ci è mancato poco: sono tre gli episodi in cui la più accesa tra le passioni ha rischiato di avere un esito infausto. La vicenda più grave ha condotto all'ospedale la 53enne Rosa Piazza, che è stata operata a un rene - la prognosi è di trenta giorni - dopo che il suo ex compagno, l'artigiano di 52 anni Ottavio Fumo, l'ha presa a coltellate lunedì sera poco prima delle ventitré. Quando i poliziotti si sono presentati in via Sarca 87, avvisati da una vicina della vittima, hanno trovato la signora su un divano che mormorava: «Non capisco perché. Proprio adesso che non siamo più insieme». Sembra che a far veder rosso all'artigiano che si è presentato spontaneamente in questura alle quattro passate del mattino - sia stata la gita pasquale della sua ex compagna alla quale non era stato invitato. L'uomo stava traslocando i suoi effetti personali quando è stato colto dall'accesso di furia che è sfociato nel ferimento della donna.

Il secondo episodio ha coinvolto una cittadina peruviana di 27 anni, Casana Calderon, che per sfuggire al coltello brandito dal suo compagno si è addirittura tuffata attraverso la finestra. La lite è scoppiata poco prima delle dieci di ieri: secondo il racconto della donna, l'ira del 38enne Marten Wilder, si è prima sfogata su vasi e suppellettili dell'abitazione di via Tavazzano 10. Ma evidentemente, gli oggetti non sono bastati a calmare i bollenti spiriti del peruviano, che ha cominciato a colpire la donna con pugni e calci. Quando poi nelle mani dell'uomo è apparso un coltello, la Calderon, terrorizzata, si è lanciata dalla finestra del primo piano: nella caduta si è fratturata entrambe le caviglie. L'uomo, per il momento, ha fatto perdere le sue tracce. Ancora ire accesi a Parabiago, dove un operaio di 30 anni è stato processato per direttissima dal pretore di Legnano e condannato a quattro mesi di reclusione anche per resistenza a pubblico ufficiale: non contento di aver malmenato la moglie, armato di bastone si è avventato contro i carabinieri chiamati da un vicino.

Infine, forse per malinteso senso di cavalleria, un passante non ancora identificato ha ferito al volto il 42enne Luigi Lo Frau, che nel mezzogiorno della fermata Lodi della metropolitana stava litigando con la sua compagna. Il feritore si è fermato ad assistere al diverbio, fin quando non è stato invitato ad occuparsi degli affari suoi: al che, l'uomo ha estratto un'arma da taglio con la quale ha ferito al capo il Lo Frau, poi saturato con 15 punti al Policlinico.

«La scuola bruciata rinascerà» La sciura Augusta ai giocattolai: «Aiutateci»

ROSANNA CAPRILLI

Via Cesari, il giorno dopo. Mentre prosegue il «pellegrinaggio» sulle ceneri dell'asilo finlandese, orgoglio della zona, gli inquirenti tentano di dare un nome ai piramanti. Ma soprattutto si cerca di capire il motivo di quello scempio. Al vaglio del sostituto procuratore Enrico Ramondini, titolare dell'inchiesta, alcune testimonianze che parlano di una vendetta annunciata contro la scuola: una mamma che si è vista respingere la domanda di accoglimento del suo bambino. Qualcuno avrebbe anche parlato di uno squilibrio visto aggirarsi nei pressi del complesso scolastico di via Cesari. E intanto, sui dubbi di

un possibile interesse degli speculatori all'area che ospita il complesso scolastico, il presidente di zona Walter Francischelli, della Lega, smentisce categoricamente: «Mai sentito nulla di simile. Il terreno è del Comune e non si tocca. E poi penso che se qualcuno nutrisse simili mire le avrebbe semmai indirizzate altrove. Mi riferisco ad alcune palazzine, in zona, vuote da tempo. Stamane (ieri per chi legge) sui cancelli della scuola era affisso un cartello che metteva in guardia contro la speculazione. Ma mi rifiuto di credere che in tutto questo vi sia un fondo di verità». «Forse più che di dubbi si tratta

di timori», fa eco un genitore. E oltre al precedente episodio di vandalismo avvenuto i primi di novembre ricorda che anche in occasione della ristrutturazione del tetto, due anni fa, si avanzò l'ipotesi che qualcuno poteva aver dato una mano a farlo cadere. Ancora una volta a fugare i fantasmi è il presidente del consiglio di zona, solidale con chi vuole la ricostruzione dell'asilo nello stesso complesso che ospita la scuola elementare. All'ordine del giorno, nella prossima riunione del 18, ci sarà appunto la discussione sulla ricostruzione della materna distrutta dalle fiamme. E sulla stessa linea è orientato il sindaco. Formentini, che ieri sera ha partecipato alla ri-

unione con i genitori, ha fatto una promessa: «La scuola si rifà, presto e nello stesso posto. Mi impegno personalmente». Poi la mozione degli affetti: «In questa città a tutto potremmo disinteressarci tranne che ai nostri bambini». Parola di sindaco. Anche la sciura Augusta ha fatto sentire la sua voce. Anzitutto con la promessa di una donazione di 5 milioni offerti da «Milano aiuta», l'associazione da lei presieduta. «Non è molto, ma è tutto quello che abbiamo». La consorte del sindaco ha inoltre lanciato un appello alle case editrici di libri per l'infanzia e ai produttori di giocattoli: «perché contribuiscano a ricostruire quello che i vandali hanno voluto distruggere».

Ieri pomeriggio il Comune ha reso noti tempi e luoghi del rientro a scuola dei 150 allievi della materna rimasti senza «casa». Solo 60 riprendono le lezioni questa mattina nella vicina scuola materna di via Monterotondo. Lunedì altri 60 piccoli allievi troveranno posto nella palazzina Bertarelli di via Cesari attualmente occupata dai laboratori delle elementari della «Duca degli Abruzzi». Per gli ultimi 30 le vacanze pasquali si prolungano. Probabilmente fino a giovedì. Tutto dipende dal sostituto procuratore Enrico Ramondini. L'ultimo scaglionamento, infatti, sarà ospitato nelle due aule delle elementari prese di mira dai piramanti domenica scorsa. Saranno disponibili quando il magistrato ne ordinerà il dissequestro.

È in uscita Magazine 2, il giornale dei detenuti

Una crepa minaccia il carcere di San Vittore

«La situazione sta ritornando ad essere potenzialmente esplosiva, così com'era qualche anno fa, tanto da rischiare di degenerare in manifestazioni di violenza tra i troppi detenuti e i pochissimi agenti di custodia». Sos San Vittore: questa volta parte da alcuni candidati della lista Pannella (Sergio Stanzani, Paolo Vigevaro, Lorenzo Strik Lievers, Giorgio Inzani per il Senato, oltre a Benedetto Della Vedova e a Lucio Bertè per la Camera proporzionale), che l'hanno visitato sabato scorso. Dati alla mano, i candidati parlano di «situazione ai limiti del tracollo»; in tutti i sensi, visto che, oltretutto, sulla volta della cupola da cui si dipartono i sei rami (sotto la quale si celebra la messa tutte le domeniche) si è aperta una grossa crepa, talmente preoccupante che infatti i finanziamenti per rimetterla in sesto sono, incredibilmente, già pronti.

«Ma il primo motivo della nostra visita - spiega Stanzani - era comunque quello di verificare l'effettiva possibilità di votare alle politiche da parte dei circa 1500 detenuti in attesa di giudizio; possibilità secondo noi ridotta al minimo, visto che sono in molti a non avere nessun familiare che gli può portare in carcere il certificato elettorale, spedito puntualmente nel luogo di residenza». Un problema di «ordinaria burocrazia», insomma, cui dal ministero di Grazia e Giustizia sembra vogliano tentare di rimediare inviando a tutte le carceri un fonogramma per invitare chi non avesse il certificato elettorale a farne richiesta direttamente al proprio Comune.

Ma al di là del problema - contingente - delle elezioni, resta invece quello - ormai endemico - del sovraffollamento e delle precarie situazioni di abitabilità del carcere. Qualche dato: i detenuti sono oltre 2250, di cui 900 extracomunitari e 600 tossicodipendenti, a fronte di una capienza di 800 posti. E gli agenti sono solo 600, costretti a massacranti turni notturni (c'è chi ne fa 11 consecutivi, dovendo vigilare da solo su 300 detenuti), lavorando anche 16 ore di seguito. Lo stesso giornale interno, Magazine 2, il cui primo numero dovrebbe uscire a giorni, riporta in copertina il titolo «Il carcere è ai collassi per il sovraffollamento». Anche il direttore, Luigi Pagano - chiude Stanzani - l'abbiamo trovato molto scoraggiato e deluso. La sensazione diffusa è che, dopo un momento di grande attenzione per le questioni relative alle carceri, quando si erano riempite di politici, adesso tutto stia scivolando nella palude di sempre. E che le carceri siano tornate ad essere solo il rifugio degli emarginati».

Scognamiglio e Serra in visita. Polemiche

Polo «elettorale» al Pirellone

«Malessere nel Polo al Pirellone? Così sembrerebbe a leggere la lettera aperta inviata dal presidente del gruppo di Forza Italia Onofrio Amoroso Battista ai colleghi di maggioranza. Nella missiva critica il metodo di lavoro sia della giunta che del consiglio», in particolare per quanto riguarda le procedure discutibili di nomina per esempio del Presidente delle Ferrovie Nord, o in altri casi in cui i consigli giuridici del comitato legislativo si sono rivelati «opinabili».

Altri esponenti del Polo in Regione ieri erano invece impegnati in visite di cortesia: il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha incontrato presso la sede del Consiglio regionale, il presidente dell'assemblea Giancarlo Morandi ufficialmente per parlare di riforme istituzionali e di ruolo delle Regioni e delle autonomie locali. Senonché Scognamiglio è candidato in

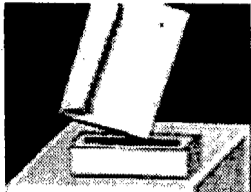
Pace fatta fra animalisti e Nando Orfei

«Salviamo il circo senza animali»

Ambientalisti (Wwf) e animalisti (Lav) «fanno la pace» con Nando Orfei, patron dell'omonimo circo in sciopero della fame da domenica scorsa, e addirittura si schierano al suo fianco per sostenere la sua decisione di non usare più animali esotici - tigri ed elefanti - nello spettacolo circense. Una decisione che ha causato un crollo del pubblico («Esibizione di ieri delle 17 è stata cancellata per assenza di pubblico - gettando Orfei e la sua compagnia in una situazione disperata. Lo «storico» incontro fra Grazia Francescato, presidente nazionale di Wwf e Orfei (diabetico e quindi molto provato dal digiuno) si è svolto ieri mattina sotto il tendone, alle ex-Varesine Riconciliate, i due ex nemici chiedono insieme al presidente del Consiglio Lamberto Dini di destinare immediatamente una parte dei 14 miliardi del fondo unico per

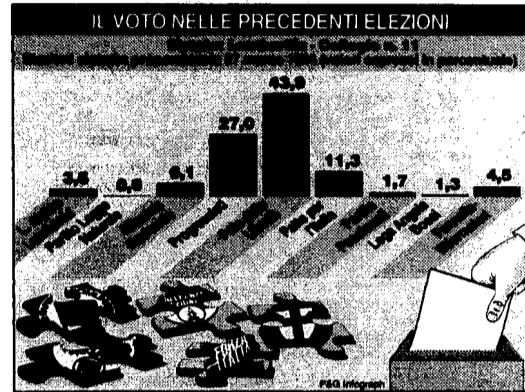
lo spettacolo a quei circhi che si priveranno del contributo degli animali. «Il gesto coraggioso di Orfei va sostenuto - ha dichiarato Francescato - i circhi senza animali e in particolare quelli selvatici sottratti alla natura costituiscono il futuro del circo. Al governo chiediamo dunque di incentivare questa scelta concedendo il necessario sostegno economico e favorendo campagne di sensibilizzazione per aiutare il pubblico, e specialmente i giovani, a capire ed apprezzare la vera arte del circo, che è perizia degli uomini e delle donne e non uso degradante degli animali». Nando Orfei ha poi lanciato un appello perché i due schieramenti, Polo della libertà e Ulivo, si impegnino, subito dopo le elezioni, a varare una legge speciale di sostegno ai circhi, come previsto nei loro programmi per il teatro e la lirica.

UNA GIORNATA CON LA PILONI



Prima operaia e poi assessore

Ornella Piloni ha 49 anni ed è nata a Milano, in una famiglia operaia. Ha cominciato a lavorare molto giovane, iniziando proprio in azienda la sua esperienza politica. Nell'88 è stata assessore ai Servizi sociali di Milano, un'esperienza caratterizzata da una particolare attenzione verso gli anziani, i minori in difficoltà, i portatori di handicap, il dramma della droga e il sostegno alle famiglie. In seguito ha assunto l'assessorato all'Educazione. Attualmente è presidente di «Insieme Salute» - impresa della cooperazione per tutelare la salute dei cittadini.

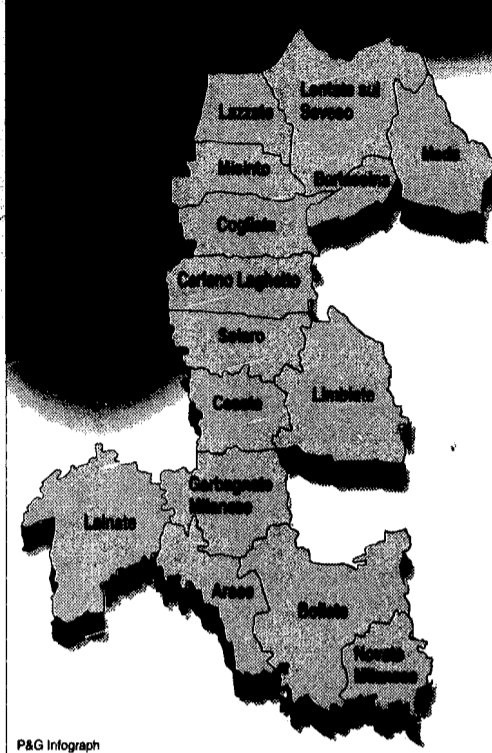


IL COLLEGIO AI RAGGI X
Senatori Lombardia - Collegio n. 11

POPOLAZIONE	ECONOMIA
Maschi: 48,5%	Numero imprese: 12.036
Femmine: 50,5%	% imprese individuali: 64,6
Spagnoli: 0,2%	% società di persone e coop.: 25,1
FAMIGLIA	% società di capitali: 12,0
Numero medio di componenti: 2,9	di cui % imprese artigiane: 43,9
% abitazioni occupate: 84,1	Popolazione attiva: 117.819
	Popol. attiva su popolazione residente: 48,1
	Disoccupazione: 6,4%

Fonte: Elaborazione di P&G Infograph su dati Istat

SENATO: IL COLLEGIO 11



La Provincia

«Dichiarare Rho area di crisi»

La Giunta provinciale di Milano ha chiesto formalmente alla Regione Lombardia di fare tutto il possibile affinché il governo inserisca il territorio dell'intera circoscrizione di Rho (circa 300 mila abitanti distribuiti in 14 comuni) nelle aree di crisi destinate, in base alla legge 236 del '93, a fruire di finanziamenti e provvedimenti agevolati per la reindustrializzazione. La Provincia è stata indotta ad avanzare la richiesta alla Regione dall'ultimo caso di licenziamenti in massa all'Imperial di Baranzate di Bollate, dove è stato posto in liquidazione lo stabilimento, lasciando senza lavoro tutti i 502 dipendenti, in stragrande maggioranza donne sui 40 anni. Proprio le donne dell'Imperial, oggi alle 9.30, andranno in corteo alla prefettura per sollecitare l'intervento delle istituzioni. Nella zona di Rho, la crisi aveva coinvolto nomi fra i più illustri, come l'Alfa di Arese, la Nestlé, l'Italtel.

Piazza Leonardo

Ulivo, tendone elettorale

Il tendone dell'Ulivo in piazza Leonardo da Vinci. Si tratta di un'iniziativa del comitato del Politecnico, uno spazio in cui oltre a diffondere materiale informativo sui programmi del centrosinistra, ogni giorno - a partire da domani - sarà possibile incontrarsi e ascoltare i protagonisti della campagna elettorale. Domani, alle 12, inaugurerà il ciclo di appuntamenti uno dei principali esponenti dei verdi in Lombardia, Fiorello Cortiana, candidato per il Senato nel collegio 10. Subito dopo interverrà il presidente di Legambiente Lombardia Andrea Poggio su «Raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti solidi urbani».

Vanzago

Demolito il campanile colpito dal fulmine

Il campanile di Vanzago non c'è più. Alle 14.00 di ieri è stato infatti demolito dai vigili del fuoco dopo che un fulmine ne aveva compromesso la stabilità. Le macerie cadde a bruciapelo una signora - ma poi che cosa si fa? E la Piloni a illustrare i programmi di sostegno economico, lo sviluppo dei servizi alla persona sul territorio, la valorizzazione del lavoro di cura volto appunto dalla famiglia. Perché alla maternità, ad esempio, possa essere riconosciuto il suo valore sociale. È la stessa risposta che la candidata deve dare a una giovane signora che le si avvicina al mercato di Arese spingendo la carrozzina con una piccola di pochi mesi: «Io questa bambina l'ho desiderata tanto. Adesso però ho un problema che mi fa vivere questo momento con meno gioia. So già che quando rientrerò al lavoro - perché ci ci voglio tornare - dal giorno dopo dovrò ricominciare da capo, anche se nell'azienda avevo conquistato la mia piccola posizione».

Per le scuole

Guida «salvavita» in caso di incendio

È distribuita in questi giorni nelle scuole lombarde la guida «Eva- cuazione degli edifici scolastici». Realizzata dalla Regione Lombardia con l'apporto di vigili del fuoco, Provincia e Comune di Milano, il fascicolo fornisce a presidi, direttori didattici e insegnanti le indicazioni per preparare gli alunni a fuggire dalle aule scolastiche in caso di pericolo. Previsione e prevenzione sono le parole d'ordine della guida basata su una formula che fa leva sul protagonismo dei ragazzi e traduce l'emergenza in un immaginario scenario di combattimento: l'incendio o la nube tossica sono presentati come il nemico da affrontare, mentre gli estintori e le uscite di emergenza costituiscono le forze amiche per combatterlo.

■ Mercati, presidi davanti alle aziende, incontri con i pensionati, e ogni tanto anche un invito al tè delle cinque da parte di qualche signora che vuol presentare la candidatura alle amiche. Ornella Piloni fa di tutto per non mancare agli appuntamenti, anche se colpita proprio nei giorni più delicati della campagna elettorale da un'emilia del disco che - in attesa di intervento chirurgico - le rende estremamente difficile perfino lo stare in piedi. Questo non le ha impedito, sia pure con grande fatica, di vivere anche giornate esaltanti di incontro con i cittadini. Come le riunioni con i cooperatori della zona (e qui la Piloni gioca in casa essendo lei stessa presidente di una cooperativa a sfondo sociale) e le presentazioni dei candidati.

Sono quindici comuni disposti quasi in verticale (la parte «bassa» è un pezzo di cintura industriale milanese, quella «alta» costituisce una realtà di tipo Brianzolo) e insieme costituiscono il collegio 11 del Senato, con una popolazione di 244.371 abitanti. Complessivamente le famiglie sono 83.832, e in media si avvicinano ai tre componenti ciascuna. Alto il numero delle imprese (12.036) il 64% delle quali è a

carattere individuale. La popolazione attiva costituisce il 48,1% dei residenti, mentre la percentuale dei disoccupati è del 4,4%. Dal punto di vista politico, alle passate elezioni la parte del leone toccò al Polo della Libertà (che comprendeva allora anche la Lega Nord) con il 43,9%. I progressisti ottennero il 27%, il Patto per l'Italia l'11,3% e Alleanza nazionale il 6,1%.

Ornella e il valore del lavoro
«Donne indifese in fabbrica e nella famiglia»

Dare risposte solidali ed efficienti alle domande e ai diritti delle persone. Questo il credo di Ornella Piloni, che le difficoltà della vita quotidiana - soprattutto delle donne - le conosce bene fin da quando giovanissima ha iniziato a lavorare, comprendendo come sia difficile conciliare l'impiego con la famiglia. Così, negli incontri elettorali, i problemi dello stato sociale, della famiglia e dei servizi, insieme a quello dell'occupazione sono sempre al centro al centro dei suoi interventi.



Ornella Piloni

ni e gli altri candidati dell'Ulivo per la Camera visiteranno gli ospedali di Garbagnate e di Bollate per incontrare il personale sanitario, i pazienti e i loro parenti.

Un altro tema ricorrente, soprattutto quando a rispondere è una donna, riguarda la famiglia. «In campagna se ne parla tanto - chiedo a bruciapelo una signora - ma poi che cosa si fa? E la Piloni a illustrare i programmi di sostegno economico, lo sviluppo dei servizi alla persona sul territorio, la valorizzazione del lavoro di cura volto appunto dalla famiglia. Perché alla maternità, ad esempio, possa essere riconosciuto il suo valore sociale. È la stessa risposta che la candidata deve dare a una giovane signora che le si avvicina al mercato di Arese spingendo la carrozzina con una piccola di pochi mesi: «Io questa bambina l'ho desiderata tanto. Adesso però ho un problema che mi fa vivere questo momento con meno gioia. So già che quando rientrerò al lavoro - perché ci ci voglio tornare - dal giorno dopo dovrò ricominciare da capo, anche se nell'azienda avevo conquistato la mia piccola posizione».

PAOLA SOAVE

di «lasciar fare alle imprese» qui non troverebbe udienza, perché l'esperienza di ciascuno dice che in questo modo il lavoro non arriva. «Anzi - come spiega un operaio - più aumenta la produttività più richiamo il posto».

Nelle assemblee dell'Ulivo le domande più ricorrenti riecheggiano gli interrogativi sulla sicurezza rispetto al futuro, sulla preoccupazione per lo stato sociale. Domande che cascano in un terreno fertile perché quello dello stato sociale è proprio il campo in cui la Piloni vorrebbe impegnarsi una volta eletta, anche mettendo a frutto la sua esperienza precedente di assessore ai servizi sociali al Comune di Milano.

«Ovvio che la sanità va cambiata - spiega - vanno eliminati problemi come quello dei tempi lunghi e va ricercata una certa umanizzazione del servizio. Ma un conto è sistemare queste cose, un altro smantellare quel minimo di sicurezza pubbliche. Se vincessi la destra il rischio è invece che si cada verso un sistema all'americana». Non una minaccia vana ma un timore più che giustificato, viste le posizioni prese dalla giunta lombarda. L'argomento sarà affrontato a un tavolo lunedì 15, in una giornata interamente dedicata alla sanità, durante la quale Ornella Piloni

IL VOTO

Si avvicina la data, venerdì 12 aprile, del «Labour Day», che culminerà in una grande manifestazione di lavoratori e lavoratrici (oltre a Walter Veltroni e i candidati dell'Ulivo, i lavoratori incontreranno presso la Società Umanitaria anche Michel Rocard, ex primo ministro nella Francia di Mitterrand). Intanto, oggi Gloria Buffo incontrerà alle ore 21 i cittadini di San Giuliano Milanese presso la cooperativa Betulla di via Matteotti 25. Mic'ele Salvati parteciperà alle ore 17.30 al convegno organizzato dall'Assimpreidil in via S. Maurizio 21. Carla Stampa parteciperà alla cena elettorale del circolo Bertolt Brecht con il candidato Sergio Poggio e alle ore 21 incontrerà le Acli di Vimodrone. Marco Fumagalli, Patrizia Toia e Nando dalla Chiesa parteciperanno alle ore 18 all'incontro alla coop Rinascita di Cinisello e alle ore 21 parteciperanno all'iniziativa con don Rigoldi presso la Sala degli Specchi. Milano, alle ore 17.30 presso la Sala Guicciardini di via M. Melloni convegno «Mobilità alla milanese mobilità all'europea», partecipano i candidati Vera Squarcialupi, Carlo Paris e Giovanni Cominelli. Milano, incontro con i commercianti di zona 4 presso consiglio di zona in via Bezzecca, ore 21. Partecipano Giovanni Cominelli e Vera Squarcialupi.

Antonio Pizzinato incontrerà alle ore 15 gli anziani presso il centro sociale di viale Rimembranze a Sesto. Parteciperà alle ore 18 all'incontro sul lavoro presso la coop Camagni. Pierluigi Pasi incontrerà i cittadini di Magenta alle ore 21. Alvaro Superchi e Leopoldo Elia incontreranno i cittadini presso la biblioteca di via Val di Noce alle ore 21. Loris Maconi incontrerà i pensionati e le casalinghe di Passirana alle ore 15.30 e i cittadini di Vignate alle ore 20.30. Biassono, alle ore 21, presso la sala consiliare le proposte federaliste dell'Ulivo con Bruno Bosco del Comitato regionale Pds. Fernando Cristofori parteciperà alle ore 21 all'assemblea pubblica a Peschiera Borromeo con Livio Tamberini presidente della Provincia di Milano. Carlo Smuraglia incontrerà i cittadini di Biassono alle ore 21.

Presidi elettorali
Milano - Affori, stazione ore 7. Mercato Val di Ledro, ore 9. Comitato mercato Villa S. Giovanni, ore 10.30. Mercato via Giussani, ore 9. Mercato piazza Bausan, ore 10.30. Pam di via Foppa. Mercato via Padova, ore 9.30. Upm Corvetto, ore 15. Bonola, ore 16.30. Nova Milanese, mercato ore 10. Bovisio, mercato ore 10. Cernusco mercato, ore 10. Arcore mercato, ore 10. Corsico mercato, ore 10.

I CANDIDATI

Camera collegio 13
Giuseppe Gatti o l'esperienza amministrativa

■ Tutto si può dire, di Giuseppe Gatti, fuorché non abbia una solida esperienza di amministratore della cosa pubblica. Assunto alla carica di primo cittadino di Gaggiano alla baby età di 28 anni, si avvia a spegnere la cinquantatreesima candela senza mai aver abbandonato lo scranno di sindaco. Gatti, che si è laureato in Scienze

Camera collegio 25
Borgonovo un ingegnere in politica

■ Piergiorgio Borgonovo ha 52 anni, due lauree - in ingegneria civile ed architettura - quattro figli e nove tra fratelli e sorelle. La sua apparenza propria come una vita tutta all'insegna della tradizione di una Brianza operosa e molto «bianca»: Borgonovo, prima di entrare nella Democrazia Cristiana del suo paese (Seregno) è stato iscritto alla

politiche alla Cattolica, racconta che a Gaggiano nel 1990 fu anticipata l'alleanza di oggi: in paese, dopo le elezioni amministrative, unirono le forze: l'allora Dc e l'allora Pci, con non poco scompiglio e conseguente spaccatura nelle file democristiane. Giuseppe Gatti ora dice: «È andata molto bene»: difatti l'anno scorso è stato rieletto sindaco al primo colpo, con il 52% dei voti.

A parte la lunghissima esperienza comunale, Giuseppe Gatti ha sulle spalle esperienze amministrative di consorzio. È vicepresidente del Consorzio Intercomunale Milanese per l'Edilizia Popolare, un ente che raccoglie 90 comuni e si occupa di pianificazione, esproprio e concessione di aree; è membro del consiglio direttivo del Piano Intercomunale Milanese, un centro studio nato negli anni '70 per l'analisi dello sviluppo del territorio.

Gatti, che ha una moglie e due figli poco più che ventenni, impiega il poco tempo libero giocando a pallone. Fa parte di una squadra di veterani gaggianesi - «Quadra per la vita» - che ha tra i suoi scopi quello di raccogliere soldi destinati ad iniziative benefiche (ora vogliono costruire un ospedale in Bosnia). Giuseppe Gatti gioca di punta: «Meno male, così non mi tocca correre troppo».

Quando non progetta, non collauda e non fa politica, Borgonovo si dedica volentieri allo sport: gioca a tennis, nuota, ma soprattutto cammina in montagna. Tra le sue letture preferite ce ne sono due quasi scontate: le riviste che parlano d'ambiente, e i libri di Vittorio Messori. Ma dato che non si vive solo di ecologia e spiritualità, Piergiorgio Borgonovo divora anche Ken Follett...

Addio a Susi Sogneremo ancora con te

BRUNO VECCHI

La linea azzurra del mare l'aspettava dietro l'orizzonte. Ma a quella linea Susanna non è mai arrivata. È scomparsa, uscendo di strada con la sua auto, nel bagliore del lungo rettilineo che porta al di là delle nuvole basse della Padania. Dove la stava portando il desiderio di una breve vacanza. Una vacanza rimandata continuamente, in nome di un lavoro che era diventato una passione.

Era una passione forte e vera quella che Susanna Waechter provava per il teatro. Una passione che non concede deroghe; che si prende tutto ma sa regalarci in cambio il sorriso e la gioia di essere: ogni giorno diversa, ogni giorno alle prese con una nuova avventura. Il fuoco sacro dello spettacolo, l'aveva ereditato dal padre, Leo Ma con il tempo, quel «regalo» familiare, aveva finito per trasformarlo nella realizzazione del suo sogno. Un sogno che si chiama Ciak. Un cinema di seconda visione troppo grande per reggere all'usura degli anni che, prima il padre poi lei, erano riusciti a convertire nel grande tempio del cabaret milanese.

Dentro quello spazio enorme, su quelle tavole, altri sogni, Susanna, aveva contribuito a far crescere: quelli di una generazione di attori che dal Ciak era partita, per cercare di raggiungere la luna. E che trovata la luna al Ciak tornava, fosse solo per un rapido passaggio, come si torna a casa, quando si ha voglia di ritrovare gli affetti. In quella casa, ad aspettarli, c'era lei, Susanna: un'amica allegra e sorridente, capace di ascoltare e dire la parola giusta al momento giusto. Ma anche una professionista di ferro, tenace e preparatissima.

Adesso che non c'è più, in quel grande teatrone e nel cuore di chi l'ha conosciuta resta un vuoto che il ricordo dei giorni felici non aiuta più di tanto a colmare. Ma anche se i giorni di Susanna si sono interrotti lungo la strada che la portava al mare, restano i suoi sogni. Ed è bello pensare di continuare a sognarli per lei. Che la notte il sia dolce, Susanna. Come lo è stata la tua vita.



Uomini stregati dalla Luna. Da sinistra Vincenzo Crocitti, Pino Ammendola, Francesca Nunzi, Nicola Pistoia e Massimo Bonetti

Indovina chi viene al cenone

«Uomini stregati dalla luna» al Ciak fino al 28 aprile
Scene di ordinaria solitudine nella notte di S. Silvestro

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Sarà una sera un po' particolare, oggi al Ciak. Dopo l'ultimo saluto a Susanna Waechter, la figlia di Leo che in questi ultimi anni aveva dato il meglio di sé alla programmazione e all'organizzazione della sala di via Sangallo, ecco la prima di uno spettacolo tutto da ridere. Non solo perché «lo spettacolo deve continuare», ma perché Susanna, innamorata del suo lavoro, avrebbe voluto così. Tanto più che di *Uomini stregati dalla luna*, lo spettacolo in scena fino al 28 aprile, lei era convinta, convintissima, sostenitrice.

Era nato con gli stessi attori e sull'onda del successo di *Uomini*

sull'onda di una crisi di nervi ma si era trovato improvvisamente senza più piazze quando la bella, formosa e famosa coprotagonista donna aveva dato forfait ed era stata sostituita dalla ugualmente attraente ma meno famosa Francesca Nunzi. Solo Susanna non era caduta nel trabocchetto del nome di richiamo. Credeva nell'intelligenza del pubblico. Pino Ammendola, Nicola Pistoia, Vincenzo Crocitti e Massimo Bonetti ricorderanno proprio la fiducia che Susanna aveva nel buon teatro prima di cominciare lo spettacolo.

E poi via, gasatissimi, con una storia scritta dagli stessi Ammendola e Pistoia. Il titolo l'anno scorso

citava Almodovar solo perché suonava bene e quest'anno ricorda un film di cui Cher era splendida protagonista per lo stesso motivo. Certo, l'azione è ambientata in una notte di luna piena, ma è anche San Silvestro, tempo di cenoni e veglioni. Ecco Pino e Ciccio, che hanno appena rilevato una piccola osteria romana, accollandosi debiti e un cameriere insopportabile.

Il locale è vuoto, a parte il poliziotto Nicola, che è appena rimasto senza la ragazza. Vai in crisi tu che vado in crisi anch'io: ma è in agguato un rivolgimento finale dotato di belle gambe. Potrebbe durare per sempre invece, purtroppo, dura poco. I nostri eroi ci rimarranno letteralmente in mutande.

Al Capolinea i tamburi di Naco

Due segnalazioni per questa sera. Il Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22) ospita la presentazione del nuovo disco di Naco, notevole percussionista assai attivo in molti contesti jazzistici, e noto per la sua collaborazione con Jovanotti. Emergo in seno all'Electric Five di Enrico Rava (e ha anche suonato nella recente «Rava Cannon»). Il chitarrista Domenico Caliri torna al Tangram con il suo progetto «Colour Zone», che comprende giovani strumentisti quali Beppe Ragonesi alla tromba, Tito Mangialajo al contrabbasso e Cris Calcagnoli alla batteria e percussioni.

Al Manzoni Aroldo marito ideale

«Sono stanco, questo l'ho già detto, non per le energie fisiche che nonostante i settantasette anni non mi fanno difetto. Ma per i meccanismi perversi che da una decina d'anni regolano lo strano mondo del teatro. Se non ci fosse la signora Lojodice che continua a insistere e dice che non potrebbe mai lavorare con un altro primattore...». Si chiamano proprio l'un l'altro così, «signora Lojodice, signor Tieni» i componenti di una delle coppie storiche del nostro teatro. Anche se la signora, esuberante come sempre, ci tiene a sottolineare che la cosa più bella che Tieni abbia mai fatto è stata di sposarla. Sono a Milano fino al 5 maggio per interpretare al Manzoni *Un marito ideale* di Oscar Wilde con la regia di Giancarlo Sepe, le scene dello stesso (che però si firma Almodovar) e i costumi di Sabrina Chiocchio. «Bellissimi» dice Lojodice, e perdonate il cuore di mamma: è mia figlia. Lojodice è pazza dello spettacolo, anche perché finalmente ha una parte da cattiva, la signora Cheveley. Tieni preferisce divagare, parlare di come guarda la tivù, di come potrebbe dare lezioni di dizione ed eleganza ai politici («mi risolverebbe la vita anche dal punto di vista economico...»), allunga anche qualche barzelletta. Ma la signora che da trent'anni ha il nome in ditta con lui torna sempre sul seminato. «Non è un vaudeville ma un testo intelligente, intrigante, parla già di corruzione, politici e Tangentopoli: e con una verva, una forza... dà un pugno nello stomaco». Maestro, lei cosa ne dice? «Maestro a me? Tieni ridacchia - Sono sempre un allievo: dopo i sessant'anni di palcoscenico spio ancora i miei comprimari giovani per rubare i loro segreti». Ma insomma, signora Lojodice: se proprio dovesse succedere di non riuscire più a trascinare in teatro Tieni? «Come partner sceglierei una donna, anzi, voglio una compagnia di sole donne». Lia Tanzi, ben camuffata tra il pubblico, nasconde il sorriso sotto un cappellaccio da pescatore calcato fin quasi al mento.

□ Maria Paola Cavallazzi

«Enciclopedia» al Teatro Greco

Roberto Castello fa danzare le idee

Appuntamento con la danza, da oggi al 21 aprile al Teatro Greco. È di scena Roberto Castello con *Enciclopedia*, lo spettacolo che ha segnato nel 1991 il suo debutto come solista e che finora non era mai arrivato a Milano. Ex membro del Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson e poi fondatore, nell'84, del gruppo Sosta Palmizi, Castello è coreografo apprezzato che ha collaborato con diverse compagnie. *Enciclopedia*, dal greco «educazione a tutto tondo» si può intendere qui come rieducazione di sé del danzatore, come ritorno ai materiali primari e ricerca di un vero e proprio valore linguistico del gesto. Lo spettacolo consiste in una serie di brevi assoli, ciascuno con proprio titolo e con differenti stili. «Si fonda su due con-

ceppi di base - dice Roberto Castello - che è danza tutto ciò che ha attinenza con le potenzialità espressive derivanti dal movimento del corpo umano, compresa la voce. E che la danza è un vero linguaggio, e come tale può essere un mezzo per esprimere idee». Un altro importante appuntamento con la danza è con Ismael Ivo, brasiliano attivo in Germania, autore e interprete di alcuni tra i più interessanti spettacoli di danza di questi anni, da *Othello a Phoenix*. Ivo arriva il 15 aprile con la collaborazione del Goethe Institut per il ciclo «La parola alla danza», la fortunata serie di incontri con i maestri della danza contemporanea organizzata dalla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi a cura di Marinella Guatterini. L'incontro, alle 16.30, è aperto a tutti □ M.P.C.

Iniziativa multimediale di Emergency

Dal sogno di pace all'incubo guerra

Dal sogno della pace all'incubo della guerra. Chi vuol sapere che cosa accade in terre vicine e lontane, dove la sporca e vile guerra delle mine miete vittime tra i civili, può andare - da oggi fino al 25 aprile - al Museo di storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, dove l'associazione «Emergency» ha organizzato un'iniziativa multimediale dal titolo «Riflettore sulla guerra delle mine». Artisti sensibili a questa tragedia, come Rebori, Rubino e Silver, hanno prestato loro materiali, mentre Web City mette a disposizione una postazione Internet da cui è possibile interrogare il mondo virtuale sulle guerre in corso. La Baracca e l'Alekos, due cooperative di giovani, hanno realizza-

to la mostra e i video, e si occuperanno delle visite guidate. I ragazzi della scuola media Calamandrei di Sesto S. Giovanni, hanno preparato un loro video, che conclude il percorso (aperto dalle 10.30 alle 19). Domenica 14 aprile presso lo stesso museo avrà luogo un incontro dal titolo «Sentieri minati e fantasmi di guerra». Partecipano l'attrice Lella Costa, che nel suo spettacolo «Stanca di guerra» ha presentato una galleria di personaggi alle prese con piccoli e grandi conflitti, lo psichiatra Leo Nahon; il chirurgo Alberto Nardini, membro dell'equipe di Emergency nel martoriato Kurdistan e Teresa Sarti, presidente di Emergency.

Recital in favore della lotta alla leucemia

Smeraldo, Paoli canta per la vita

Gino Paoli canta per i Lions contro la leucemia infantile. È questo il significato del concerto estemporaneo che il cantautore genovese terrà stasera (ore 21, lire 40 / 50.000) al teatro Smeraldo. Si tratta di un recital benefico, organizzato dai Lions di Milano, a favore del Servizio «Dalla vita la vita» per la ricerca sulla leucemia infantile. La serata, oltre a sensibilizzare il pubblico sul problema, servirà a finanziare un progetto del centro di emato-oncologia pediatrica dell'ospedale San Gerardo di Monza diretto dal professor Giuseppe Maseva. Paoli presenterà una nuova puntata del suo spettacolo *Amorì dispari*, che prende il nome dall'ultimo album dell'artista: si tratta di

un disco più in linea con la vecchia produzione, fatto di canzoni d'amore più intime ed essenziali. Lo spettacolo, applaudito da diversi mesi in tutte le piazze d'Italia, alternerà brani recenti e tuffi nel passato, seguendo una sua logica interna: un pezzo nuovo e due vecchi, sullo stesso argomento, per creare una sorta di percorso di vita in musica, attraverso trentacinque anni di carriera. Completeranno il tutto letture da testi di Tabucchi, la regia di Velia Mantegazza e le raffinate immagini di Uliano Lucas. Nel frattempo, su Paoli, è appena uscita la biografia *Il mio fantasma blu*, scritta da Cesare G. Romano e Liliana Vavassori. □ Diego Perugini

AGENDA

BOSNIA. Presentazione del libro di Mirna Lombezzi «Bosnia. La torre dei teschi» (Baldini & Castoldi). Partecipano, oltre all'autore, Aldo Grasso, Nicole Janigro, Adriano Sofri e Giovanni Porta. Alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle 18.30.
CORPI ESTRANEI. È il titolo della serata organizzata ai Magazzini Generali (via Pietrasanta 14, dalle 22.00) con spettacolo di facchini, danze tribali, body painting e altro. Presentano Patrizio Rovorsi e Susy Blady.
DIO E LA RELIGIONE. Dibattito sul libro di Bertrand Russell (Newton editore, 1994) organizzato dal circolo culturale «Giordano Bruno», via Bagutta 12, alle 21.00.
ADOLESCENZA. «Eros, paura e morte nella crescita dell'adoles-

cente» è il tema del dibattito con Coonina Crstiani, docente di psicologia dinamica all'Università Statale, Riccardo Massa, docente di pedagogia, e Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani, autori del libro «Se una notte d'inferno un indagatore». Istruzione per l'uso di Dylan Dog. Alle 17.00, alla Libreria dei Ragazzi, via Umone 3.
ANTON BRUCKNER. Incontro sull'opera del compositore austriaco con relazione di Sergio Martinotti. Con ascolti guidati di suoi brani. All'Istituto austriaco di cultura, piazza del Liberty 8, alle 18.00.
GITA AL LAGO DI GARDA. Con il circolo Atci «Il Quartiere» (via Amadeo 29, tel. 71.82.91) domenica prossima. Iscrizioni oggi e domani dalle 21.00 alle 23.00

UN LAVORO PER TUTTE E PER TUTTI
IN ITALIA E IN EUROPA

MICHEL ROCHARD
già Primo Ministro francese durante la Presidenza Mitterrand

WALTER VELTRONI
Con i candidati dell'Ulivo del mondo del lavoro incontrano le lavoratrici, i lavoratori e i sindacati confederali

Venerdì 12 Aprile - ore 18.00
presso il Salone degli Affreschi, Società Umanitaria - Via Daverio, 7 - Milano

L'ULIVO

Pubblicità elettorale. Comitato resp. Mario Morigi

Verso il XIII congresso

CGIL Milano CGIL Lombardia

Il sindacato di fronte alla crisi del lavoro e al nuovo quadro politico

**AUTONOMIA E DEMOCRAZIA
PER UN PROGETTO**

confronto con:
**PIETRO INGRAO
SERGIO COFFERATI**

coordina: Paolo Cagna Ninchi

Giovedì 11 aprile 1996 ore 20,30

Sala Di Vittorio, Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria 43 - MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele 30... Toy Story di J. Lasseter (Usa '95)... Dead Man Walking di T. Robbins con S. Sarandon S. Penn (Usa '96)...

Colosseo Allen Film di H. Hartley con D. Ewell E. Lowensohn H. Hartley... I solisti sospetti di B. Singer con G. Byrne Ch. Palmintieri (Usa 1995)...

Metropol via Pieve 24... City Hall di H. Becker con A. Pacino J. Cusack (Usa '96)... Via de Las Vegas di M. Figgis con N. Cage E. Shue (Usa '95)...

Odeon 5 - Sala 8 Othello di O. Parker con L. F. Shubne K. Branagh (Usa '95)... Odeon 5 - Sala 9 Dracula morto e contento di M. Brooks con L. N. Eisen P. Macdonald (Usa '95)...

D'ESSAI

ARISTO via Arisio 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... Cinescopio S.M. BELTRADE via Orlino 10...

BIASCO S. LUIGI

BOLLATE SPENDRO via S. Martino 5... DON BOSCO Cascina del Sole... BRESSO S. GIUSEPPE Riposo...

LISSONE EXCELSIOR

LODI DELVIALE via Rimebranze 10... FANFULLA via Pavia 4... MARZANI via Galfurto 26...

Cineforum Smoke di W. Wang P. Auster

RNO CAPITOL via Martelli 5... ROXY via Garibaldi 92... RONCOBRIANTINO ROXII via della Parrocchia 39...

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... AL VANDERLI Riposo... CARCANO corso Porta Romana 63...

Riposo

Auditorium S. FEDELE via Hoepfl 3/b... CARCANO corso Porta Romana 63... DELLA 14ma via Oglio 18...

Fattorini L. 42000

NAZIONALE piazza Piemonte 12... Riddo della G. leria... OFFICINA Via S. Elembardo 2...

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Gioia 46... Il Chiostro via Molino delle Armi 45... Rosetum via Pisanello 1...

CINISELLO PAX

CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27... CESANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Luro 2...

CAPITOL

CENTRALE via Paolo 5... MAESTOSO via S. Andrea 10... METROPOL via Cavallotti 124...

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO

SEREGNO ROMA via Umberto I 0362/231385... S. ROCCO via Cavour 85... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4...

RITROVI

ALCAZAR via Brenta 33... ALVASCORCA via Greco 687/1493... BIBLOS via Madonna 17...

Ristorante apertura dalle 20

LA BELLINGERIA via Varanini 22... LE BATAGLIARI via B. accanamo 2... LIVINO HOUSE via F.lli 46...

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5 107 6... Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 15 16 17 18 19

PROVINCIA

ARGORE NUOVO tel 039/6012493... ARESE ARESE via G. dotti 76...

GOLDEN

MIGNON piazza Mercato tel 031/547527... SALA RATTI corso Magenta 9...

OPERA EDUARDO

PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 6...

SARONNO PREALPI

SARONNESE tel 030/3012... SILVIO PELLICO tel 030/527...

GIROLARANTE

SARONNESE tel 030/3012... SILVIO PELLICO tel 030/527...

TUNNEL

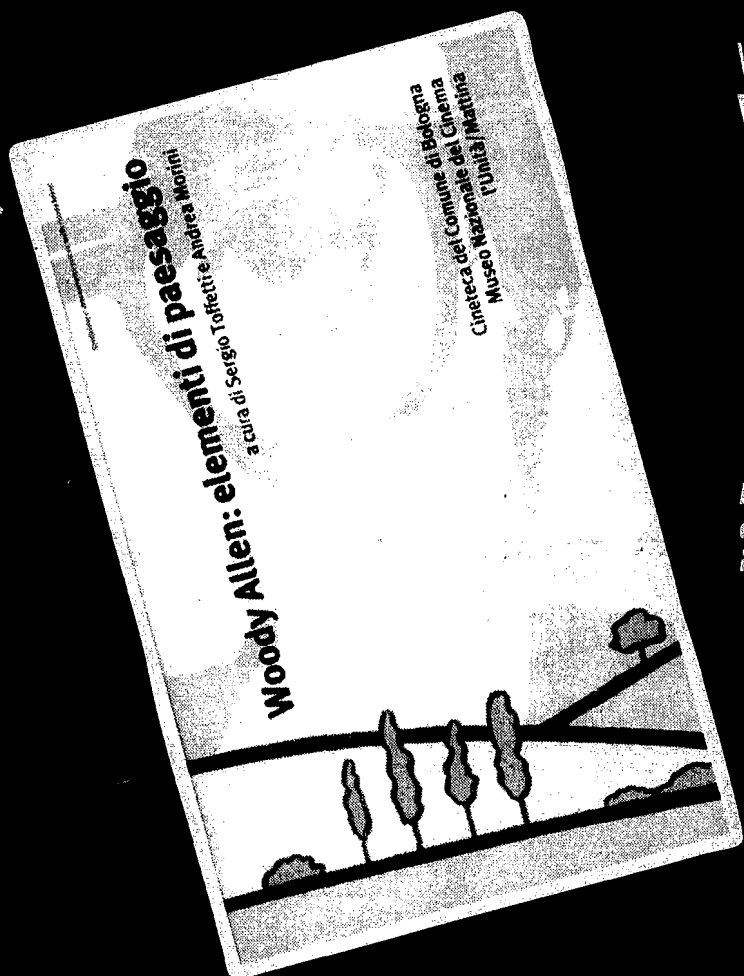
TUNNEL via Sarmarino 30... ZELIN via Monza 140...

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO 91 (M) 90 95 (PV-CR-LO) 104 1 (CR-PC) 89 2 (BS)...

DUE GIORNI CON WOODY

L'UNITA' E WOODY ALLEN, UN DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA AMERICANO



VENERDI 12 APRILE **IL LIBRO**

WOODY ALLEN: ELEMENTI DI PAESAGGIO

In omaggio con l'Unità un libro di inediti sul grande regista americano con racconti, saggi, interviste e commenti di Umberto Eco, Maurizio Maggiani, Gene Gnocchi e tanti altri.

SABATO 13 APRILE **IL FILM**

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Il film preferito di Allen, una divertente e struggente commedia che ha per protagonista un attore del cinema che fugge dallo schermo per amore.



**INTROVABILE
IN VIDEO
CASSETTA**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'